

*I Grandi Romanzi Storici*

*Inghilterra, 1850*

*La scoperta della  
baronessa*

**LIZ CARLYLE**



*I Grandi Romanzi Storici*

**LIZ CARLYLE**

---

La scoperta della baronessa



HarperCollins *Italia*

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:  
In Love With a Wicked Man  
Avon Books  
An imprint of HarperCollins Publishers  
© 2013 Susan Woodhouse  
Traduzione di Gloria Bernabini

Questa edizione è pubblicata per accordo con  
HarperCollins Publishers, LLC

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o  
persone della vita reale è puramente casuale.

© 2016 HarperCollins Italia S.p.A., Milano

eBook ISBN 978-88-5895-070-8

**Inghilterra, 1845 - A Kate, Baronessa di Allenay, poco importa che non le sia rimasta alcuna prospettiva di matrimonio. Con un castello da mandare avanti, una tenuta da gestire e una sorella di cui prendersi cura, non ha certo tempo per rimuginarci troppo né bisogno di complicazioni. O almeno così crede sino a quando, dopo averne causato la rovinosa caduta da cavallo, non offre ospitalità a un affascinante forestiero. Privato della memoria dall'incidente, l'uomo non sembra aver però dimenticato l'arte e il piacere della seduzione e, ben presto, Kate scopre che forse per una volta vale la pena correre qualche rischio... persino quello di innamorarsi.**

## Prologo

*Diventando Ned*

*Cambridgeshire, 1829*

L'inverno era arrivato a Bexham e una neve che difficilmente avrebbe attaccato scendeva vorticosa, mentre le estremità ghiacciate dei rami spogli picchiavano contro le finestre come le dita ossute di uno spettro. Dal cortile giungeva fino all'ufficio del direttore il vociare dei ragazzi che uscivano dalle classi per andare a pranzo, abbastanza forte da coprire il brontolio dello stomaco di Edward. Curvo su uno sgabello, il ragazzino si tirava le falde della giacca, cercando di stringersela addosso per proteggersi dal freddo, ma ormai quell'indumento gli era diventato stretto. Quando il direttore lasciò andare con violenza la bacchetta sullo scrittoio, a un pollice dal suo naso, a malapena Edward batté ciglio.

«Bene, ragazzo» ringhiò Mr. Pettibone, «finalmente tuo padre è qui. Ora che cos'hai da dire, in tua difesa?»

Edward alzò lo sguardo con arroganza e scrollò le spalle. La propria capacità di controllare la paura e di sogghignare in faccia al nemico gli procurava una certa soddisfazione, seppur misera. Ma in fondo, era misera anche la vita che conduceva. Una vita insignificante e neanche lontanamente simile a quella che ci si sarebbe aspettati per lui.

Il direttore picchiava con impazienza la bacchetta sulla scrivania. «Ebbene, Mr. Hedge, vedete cosa abbiamo dovuto sopportare?» esclamò. «Quello sguardo freddo e calcolatore! Quell'insolenza!»

«Come quella cagna di sua madre» mormorò Hedge così piano che solo Edward riuscì a sentirlo. Dalla fila di finestre davanti a cui stava camminando nervosamente, si voltò di scatto verso il ragazzino, gli si avvicinò e torreggiò su di lui, i bottoni del suo appariscente soprabito che baluginavano alla luce.

«Allora, ragazzo, cosa rispondi a Mr. Pettibone?» disse, afferrandogli un orecchio e torcendolo con violenza. «Di' qualcosa, o questa lavata di capo non sarà niente in confronto a quella che ti farò io.»

Edward alzò il mento, ma, anche se Hedge non mollò la presa, per una volta rinunciò a venire alle mani. No, non l'avrebbe fatto, non finché non fosse stato sicuro di batterlo.

E quel giorno sarebbe certamente arrivato.

Quindi si limitò a scrollare di nuovo le spalle e a rispondere con il suo melodioso accento altolocato, che sarebbe stato più tipico a Eton che a Bexham. «Sì, l'ho colpito» ammise in tono di sfida. «L'ho colpito perché mi ha chiamato bastardo.»

«Be', è quello che sei» rispose Hedge sogghignando.

«E visto che lui mi ha chiamato bastardo, io gli ho detto che era il figlio presuntuoso di un venditore ambulante» aggiunse Edward. «Quindi lui mi ha picchiato. E io ho dovuto rispondere. È così che funziona con questa gente, Hedge. Non ci si può arrendere.»

Hedge grugnì, gli lasciò l'orecchio e si rivolse a Pettibone con tono sprezzante: «Quindi è stata una semplice zuffa. Il ragazzo ce l'ha con il mondo intero. Nessun danno grave, no?».

Il direttore sbatté con impazienza la bacchetta. «Il ragazzo a cui ha rotto il braccio, Mr. Hedge, è il figlio di un consigliere anziano della City» disse con tono grave. «Credo di non

aver bisogno di spiegarvi quali potrebbero essere le conseguenze sul tipo di affari che conducete.»

«Ah, sì? E quale sarebbe il tipo di affari che condurrei, Mr. Pettibone?»

«Mi sembra che abbiate accennato al fatto che vi occupavate di finanza, a Londra.»

«Proprio così» disse Hedge, tirando fuori il portafoglio. «Quindi, a quanto ammonta il danno?»

«Il danno?» rispose il direttore.

«Esatto.» Hedge fece scivolare una banconota da venti sterline sulla lucida superficie della scrivania. «Quanto volete, questa volta?»

Il direttore respinse la banconota. «Non sono sicuro che abbiate colto il motivo di questo incontro, Mr. Hedge» rispose. «Edward non è più il benvenuto.»

«Come sarebbe? A nessun prezzo?» Hedge era abituato a ottenere qualsiasi cosa con il denaro. «E io cosa diavolo dovrei farmene di un ragazzino di dodici anni?»

«Riportarlo con voi a Londra, immagino» rispose il direttore. «Temo proprio che noi non siamo più in grado di farci carico di Edward. Le risse, le finestre rotte, gli scatti d'ira... abbiamo sopportato tutto questo. Ma un braccio rotto? Del figlio di un consigliere della City? No, mio caro Mr. Hedge. A questo nemmeno il vostro sporco denaro può porre rimedio.»

Hedge si passò una mano sul viso. Un volto un tempo bello, ma che ora mostrava i segni di una vita dissoluta. Inarcò le sopracciglia con uno sguardo interrogativo. «Delle referenze per un'altra scuola, magari?»

«Ormai le avete passate tutte» osservò il direttore. «Bexham era la sesta.»

Hedge sorrise. «Be', siamo stati cacciati entrambi da posti molto migliori di questo.»

«I posti migliori di questo non lo accetteranno» replicò Pettibone. «Eton, Rugby, Harrow... forse una volta l'avrebbero fatto. Ma ora no. Non ora che ormai è di pubblico dominio la notizia che suo padre è il proprietario di una... una...»

«Una cosa, Mr. Pettibone?» chiese Hedge con fare gioviale. «Avanti, pronunciate quella parola, voi che parlate in modo così istruito.»

«... un'infima bisca» sbottò Pettibone.

«Infima ed estremamente redditizia» aggiunse Hedge. «Molto bene. E ora cosa farò, Pettibone? Non so niente di monelli.»

L'espressione di Pettibone suggeriva che forse Hedge non si sarebbe mai dovuto far carico di un monello. «Be', se fossi in voi» disse tagliente, «gli farei fare l'apprendista da un contabile. Uno che lo tratti con severità, ci vuole una mano ben ferma per farlo rigare dritto.»

«Un contabile? È necessaria una certa predisposizione che...»

«Buon Dio, Mr. Hedge» lo interruppe Pettibone. «Il ragazzo è violento, non stupido! Non avete letto le nostre relazioni? Non sapete nulla di vostro figlio?»

Hedge scosse la testa, impassibile. «È piombato nella mia vita come un gatto randagio.»

«Be', il vostro gatto randagio è un prodigio» dichiarò Pettibone. «Ha una memoria portentosa per i numeri e un talento per la geometria e l'algebra, per non parlare di quanto è ferrato per il calcolo delle probabilità.»

Hedge si illuminò. «Non mi dite! Dunque è sveglio!»

«Proprio così.» Pettibone era già alla porta e la spalancò. «Sveglia è la parola giusta.»

«Molto bene allora!» Hedge fece alzare il ragazzo e lo spinse verso l'uscita. «Forse, dopotutto, c'è qualcosa che potrei fargli fare.»

«Una buona notizia» rispose Pettibone con ironia.

«Già» disse Hedge, scomparendo dietro l'angolo. «Comincio a credere che lo sia.»

*Lady d'Allenay organizza un ricevimento**Somerset, 1850*

La tradizione della famiglia voleva che quando gli antichi Baroni d'Allenay fossero scomparsi, il regno britannico si sarebbe sgretolato. Per più di cinque secoli la discendenza di questi aristocratici gentiluomini aveva mantenuto il controllo di quei territori del Somerset che vanno sotto il nome di Bellecombe e che fin dal regno di Enrico V erano stati la sede dei Baroni d'Allenay.

Dopo che la fortuna della famiglia era scemata, per poi rifiorire, almeno una dozzina di volte, arrivò infine il giorno in cui l'ultimo Barone d'Allenay morì. Nessuno più di Kate, Lady d'Allenay, fu contrariato da tale infausta circostanza. Eppure, il regno non si sgretolò affatto.

E la fortuna? Purtroppo, questa era definitivamente in declino, e con essa tutta Bellecombe. In ogni caso, a Lady d'Allenay non era mai mancato il senso pratico. Anzi, sin da quando era una giovinetta, suo nonno, il tredicesimo Barone d'Allenay, era solito darle dei buffetti sul capo dichiarando che lei era *quella giudiziosa*.

In effetti, difficilmente avrebbe potuto essere *quella bella*. Tale titolo spettava al suo povero fratello, Stephen. Di certo non era *quella affascinante*, poiché era la sorella minore, Nancy, ad avere ai suoi piedi metà della popolazione maschile della contea. Per cui, ciò che era rimasto a Lady d'Allenay sembrava essere il senso pratico. E sin dall'età di otto anni, quando si era resa conto che era meglio non far affidamento sui suoi frivoli genitori, si era data da fare per coltivare questa tediosa virtù.

«Accidenti a queste maledette federe!» imprecò a denti stretti.

«Chiedo scusa, milady?» domandò una voce alle sue spalle.

«Niente, niente, Peppie» rispose Lady d'Allenay alla sua governante. Poi, con una studiata contorsione, riemerse dalle profondità di un immenso armadio, porgendo a Mrs. Peppin una pila di federe. «Nuove!» dichiarò trionfante.

«Oh, eccole!» esclamò Mrs. Peppin sgranando gli occhi.

«Ne avevo messe via una dozzina» confessò Lady d'Allenay, «in caso di emergenza.»

«Siete sempre stata giudiziosa, signorina» dichiarò Mrs. Peppin, guardando con ammirazione il tessuto inamidato.

«E dotata di senso pratico» aggiunse Lady d'Allenay con allegria.

Ma non di bellezza. O di spirito. O di riccioli dorati.

«Bene, e questo è risolto.» Lady d'Allenay controllò l'orologio. «Tra un po' vado alla nuova canonica a vedere come procedono i lavori.»

Mrs. Peppin indicò una finestra. «Il cielo è nero, milady.»

«Accidenti.» Kate osservò le nuvole che si stavano accumulando. «Nancy prenderà il tè alla canonica. Questo significa che dobbiamo aspettarci Mr. Burnham e sua madre a cena. Di sicuro la porteranno a casa in carrozza.»

«Oh, certo» osservò Mrs. Peppin con sarcasmo. «Un gesto di pura carità cristiana.»

«Avvisa Cook.» Kate si girò per chiudere a chiave l'armadio. «Io mi terrò occupata con il rammendo per la visita di mia madre. Oh, e ricorda a Fendershot di fare l'inventario delle cantine. Gli amici di Aurélie bevono una spaventosa quantità di vino.»

«È impossibile tenere il conto delle bottiglie che vengono svuotate» borbottò la governante.

«Spero proprio che non ci sia bisogno di ordinare dell'altro champagne» considerò Kate, preoccupata, imboccando il corridoio. «È carissimo, ma Aurélie non sopporta i vini italiani.»

«*Oh la la*, il suo delicato sangue francese!» Mrs. Peppin non era certo un'ammiratrice della madre di Lady d'Allenay né dei suoi amici. «Forse dovrete dire a Mrs. Wentworth che non possiamo permettercelo.»

«È ciò che ho fatto l'anno scorso» dichiarò lei, prendendo le scale. «Ma quest'anno... Be', Peppie, il problema è che ha scoperto che abbiamo dato dei terreni a beneficio della Chiesa.»

«Povera me! E come?»

«Gliel'avrà scritto Nancy» disse Kate. «E Aurélie deve aver tratto la conclusione che se stiamo costruendo una nuova canonica e concedendo della terra alla Chiesa, allora Bellecombe deve essere fiorente.»

«Vorrei tanto, signorina, che non foste costretta a chiamare vostra madre per nome.»

Lei sospirò. «*Maman* la fa sentire vecchia. Sai che Aurélie ha bisogno di essere viziata. È una piccola concessione.»

Mrs. Peppin sospirò. «Quanti ospiti porterà Mrs. Wentworth per la stagione della caccia?»

«I soliti.» Kate li contò mentalmente. «Ci sarà di nuovo il Comte de Macey, direi...»

«Se il mal francese non se l'è portato via» farfugliò la governante.

«Peppie, non hai alcuna pietà» disse Kate. «E poi, quei due ormai sono soltanto buoni amici. Attualmente, l'amante di Aurélie è un banchiere.»

«Uno ricco, senza dubbio.»

Kate fece una pausa sul pianerottolo. «Sì, ma, se ci si deve innamorare, tanto vale che sia di una persona ricca. È quello che dico sempre a Nancy.»

«Ormai con lei è fiato sprecato» disse Mrs. Peppin. «Chi altri verrà?»

«La sua amica del cuore, Lady Julia. E... ah, sì! Un giovane gentiluomo, Sir Francis Qualcosa. Immagino pensi che potrebbe ronzare attorno a Nancy e riuscire così a distrarla.»

«Gli amici svergognati di vostra madre in genere si aspettano ben altro da una signora, non si accontentano di ronzarle attorno.»

«Mrs. Peppin, così urtate il mio pudore verginale!» Al pianerottolo successivo, Kate si separò dalla governante. «Bene, io vado nel salottino con questa biancheria da rammendare.»

«Mmh» rispose la governante. «Forse anche voi dovrete prendere il tè con qualche gentiluomo affascinante, come vostra sorella.»

Kate si avviò a grandi passi per il corridoio facendo finta di non aver sentito.

Ned Quartermaine era d'umore nero e meditabondo. Nel suo elegante appartamento, dopo essersi liberato della giacca e del fazzoletto da collo, sprofondò nella poltrona accanto alle ultime braci del camino, divaricando le gambe e appoggiando la schiena contro il morbido schienale di pelle. Nel silenzio, interrotto soltanto dal tintinnare del bicchiere da



brandy contro la superficie di marmo del tavolino, Quartermaine osservava il giardino; un giardino che sarebbe stato illuminato dal chiaro di luna, se non si fosse trovato a Londra, dove il cielo era soffocato dall'umidità e dalla caligine.

Quartermaine era una creatura dell'oscurità. Il buio lo faceva sentire a suo agio. E quella notte avrebbe accolto l'oscurità con dell'Armagnac invecchiato diciotto anni e con un filo di perle, piccole ma perfette, interrotte da una goccia di zaffiro. Nel palmo della sua mano le perle erano pesanti, e lo erano anche nel suo cuore. Non che si preoccupasse spesso per quell'organo; tant'è che il dolore che quella notte provava al petto poteva essere interpretato come un'indigestione. Meglio placarlo con un altro sorso di acquavite. Eppure, di tanto in tanto, tra un sorso e l'altro, dava una piccola scossa alle perle, le sentiva schiacciare tra loro e tornare immobili, fredde e, all'apparenza, ancora più pesanti.

Poi, come per sottolineare i suoi rimorsi, l'orologio sulla mensola del caminetto batté l'ora. Tre rintocchi. Le tre del mattino. Un buon orario in cui far soldi grazie alla vanità e alla disperazione della gente. Sopra la sua testa le attività notturne andavano avanti e lui riusciva a udirne poco più di un rassicurante brusio.

Sorbì un altro sorso di Armagnac.

Diede un'altra scossa alle perle.

E un altro strattone al suo cuore. Come se, per una volta, potesse strappare a esso la volontà di fare la cosa giusta. Ma prima che fosse pronto a fare ciò che doveva, udì qualcuno bussare alla porta. Peters. Nessun altro aveva il permesso di disturbare Quartermaine dopo che aveva lasciato l'ufficio per ritirarsi nel suo appartamento privato.

«Avanti!» ordinò.

Il direttore del club entrò e fece un inchino sbrigativo. «Forse è il caso che veniate di sopra, signore.»

«Perché?»

«Lord Reginald Hoke» spiegò Peters. «Gli ho negato l'accesso, come avevate ordinato, ma la cosa non gli è andata giù. Evidentemente quello sciocco si sente fortunato, stanotte.»

Dopo essersi riempito il bicchiere, Quartermaine alzò gli occhi e guardò Peters con aria stanca. «Tanto fortunato da saldare i suoi debiti?» mormorò. «Perché, se non lo fa, il nostro caro gentiluomo non potrà posare neanche un alluce oltre la soglia di questo edificio, se non vuole che glielo tagli per usarlo come fermacarte.»

«Un fermacarte, signore?»

«Per tenere in ordine quel mucchio di pagherò senza valore che ci ha rifilato» spiegò il proprietario, per niente divertito.

All'improvviso, Quartermaine sentì alle proprie spalle un cigolio di cardini e un fruscio di sete. Si girò.

«Ned...?» Maggie Sloan, con la voce acuta per l'irritazione e i riccioli scompigliati, apparve sulla soglia della camera da letto, avvolta nell'ampia vestaglia di seta da uomo.

«Ho del lavoro da sbrigare» rispose lui, freddo. «Torna a letto, Maggie.»

Percepì lo sdegno della donna prima ancora che esso le attraversasse il volto. «No, penso che me ne andrò» rispose lei storcendo le labbra e sbattendo la porta.

Imperturbabile, Quartermaine si rivolse di nuovo a Peters. «Dov'è Hoke, adesso?»

«Pinkie l'ha trattenuto all'ingresso, signore.»

«Povero Reggie» esclamò Quartermaine. «Devo liberare i cani? O possiamo spremere ancora un po' di sangue da quella rapa?»

Peters scoppiò a ridere. «Oh, c'è ancora del sangue» rispose. «È per questo che dovrete venire.»

A quelle parole Quartermaine inarcò le sopracciglia. «Mi stupite, Peters. Pensavo che ormai il vecchio Reggie fosse allo stremo.»

«Sostiene di dover incontrare degli amici qui, tra mezz'ora, per qualcosa di grosso» disse Peters. «Ma ha bisogno di contanti da puntare ed è in vena di trattare.»

Quartermaine bevve un sorso di acquavite con aria pensierosa. «Be', non mi sono mai tirato indietro da una trattativa» concluse, alzandosi. «Portalo qui però. Non ho voglia di rimettermi la giacca.»

Peters fece un inchino. «Certo, signore.»

Quartermaine seguì Peters fuori dalle sue stanze per recarsi nello studio adiacente, il cuore del club. Tra quelle pareti, non avevano luogo bacchanali né incontri con le puttane; il *Club Quartermaine* era semplicemente una casa da gioco dove si scommettevano grosse cifre, e dove molti nobili rampolli avevano scialacquato le loro fortune sotto lo sguardo attento di Ned Quartermaine. Era la disponibilità economica, e non il sangue, a determinare se un uomo, o una donna, potesse essere ammesso nel mondo di Quartermaine. Da solo, il sangue blu non contava niente, e nelle sue vene ne aveva abbastanza per saperlo.

All'improvviso Quartermaine si rese conto di avere ancora in mano il filo di perle. Con uno scatto infastidito aprì un cassetto e ve lo fece scivolare dentro. Poi si accese un sigaro e si recò alla finestra che dava sul giardino. Nel buio la cenere divenne un punto arancione. Udì il rumore di una carrozza. Le grida di uno strillone. E poi calò di nuovo il silenzio. Perché diavolo Lord Reginald stava tardando?

Forse quel vile bastardo aveva fatto marcia indietro ed era tornato a St. James's Place per nascondersi in uno dei suoi eleganti club. Poco importava. In un modo o nell'altro, Quartermaine avrebbe riscosso il proprio denaro. Prese un'altra boccata dal sigaro e pensò al modo migliore per farlo, perché aveva imparato che la pazienza era una virtù.

All'improvviso sentì la porta dell'anticamera che si spalancava e il portiere, Pinkie Ringgold, che urlava contro Lord Reginald mentre lo spingeva nella stanza. Reggie, rosso in viso, insultò tutta la discendenza di Pinkie. Il portiere rispose torcendogli un braccio dietro la schiena con tale violenza da provocare delle urla che avrebbero potuto risvegliare i morti.

«Basta!» gridò Quartermaine.

Calò il silenzio.

«Lascialo andare» ordinò Quartermaine. «Immediatamente.»

«'Sto tizio ha provato a fregarmi!» spiegò il portiere, gonfio di indignazione. «Immagino che pensa che sono scemo come sembro.»

«Il che sarebbe un errore da parte sua» rispose Quartermaine, calmo. «Ma non significa che anche tu non sia in errore. Ah, Peters, eccovi. Pinkie, sei a tanto così dal farmi perdere le staffe. Cortesemente, sparisci.»

Passando davanti a Peters, Pinkie sbraitò di nuovo contro Reggie, poi uscì sbattendo la porta.

«Voglio che quel novellino sia licenziato, Peters» sbottò Reggie.

«Grazie per il vostro parere» disse Peters con pacatezza.

Senza invitare nessuno a sedersi, Quartermaine fece il giro della scrivania e si appoggiò all'angolo del tavolo. Senza giacca e fazzoletto da collo e con le maniche della camicia arrotolate, il suo atteggiamento era assolutamente rilassato.

«Buonasera, Lord Reginald» disse. «Peters mi ha detto che siete venuto a saldare i vostri debiti.»

Reggie rivolse a Peters uno sguardo turbato. Poi, con un gemito di sdegno, si sistemò i risvolti del soprabito. «Non capisco che tipo di esercizio intendete gestire, Quartermaine» borbottò, «con quei delinquenti di Whitechapel all'ingresso.»

Quartermaine accennò un sorriso e allungò un braccio in un gesto amichevole. «Lord Reginald, vi porgo le mie scuse» disse, «ma sarete sorpreso di sapere che ogni tanto capita qualche gentiluomo che non intende saldare i propri debiti. Ah, ma forse ho usato la parola sbagliata, non è vero? Una persona del genere non sarebbe affatto un gentiluomo, no?»

Reggie scrollò le spalle. «In effetti, no.»

«Eppure, ne girano abbastanza nel nostro trascurabile esercizio» concluse Quartermaine serafico. «Ma parliamo di voi. Che tipo di accordo siete venuto a propormi?»

La rassegnazione adombrò lo sguardo di Reggie, ma lui era abbastanza intelligente da sapere che era meglio non mostrarla. Infilò una mano sotto il soprabito e ne estrasse un plico di carta da lettere.

No, non si trattava di carta da lettere. Quando Quartermaine afferrò i fogli che Reginald gli porgeva si accorse che si trattava di un documento legale. Allungò una mano per prendere gli occhiali dalla montatura d'oro, fece scorrere e esaminò le carte, poi le ripiegò con calma e alzò lo sguardo verso Reginald.

«E, chiedo scusa, cosa dovrei farmene di questo?» domandò.

«Be', nulla» rispose Reginald con leggerezza. «Come dicevo al vostro uomo, ve l'ho portato solo come prova della mia solvibilità. O, forse, può servirmi da garanzia per un prestito?»

«Io non sono una banca» disse Quartermaine, «e questo, Lord Reginald, è un atto di vendita, con un trasferimento di proprietà senza firma.»

Reginald distolse lo sguardo, a disagio. «Be', avevo intenzione di venderla» ammise. «Non ho mai usato quel posto. È soltanto una piccola casa di campagna nel Somerset, una specie di casino per la caccia vicino alla brughiera. Ma l'affare non è andato in porto. In ogni caso, Quartermaine, la proprietà è ancora mia. Posso venderla, se è necessario.»

«Lord Reginald» disse Quartermaine, «mi dovete svariate migliaia di sterline. Dunque temo proprio che sia assolutamente necessario.»

Reginald lo guardò come se fosse stupido. «Come ho detto, l'accordo non è andato in porto.»

«I vostri pagherò sono scaduti... almeno due. Il mese scorso, se la memoria non m'inganna.» Quartermaine spiegò le carte con un gesto brusco e vi puntò un dito sopra. «Ditemi, Lord Reginald, è questa la cifra che il vostro acquirente ha offerto?»

«Be', sì» rispose lui, sempre più a disagio. «L'ha redatto il mio avvocato.»

«È un prezzo equo?»

Reggie era tra l'incudine e il martello. Tra mentire e confessare una verità poco nobile, scelse di mentire. «Abbastanza equo» disse, «altrimenti non avrei mai accettato. Come vi dicevo, Quartermaine, non me ne faccio niente di quel posto vecchio e putrido.»

Quartermaine ripiegò le carte, ripensò al filo di perle nel cassetto e ai propri errori. Forse non avrebbe dovuto deridere il povero Reggie. Lui stesso non era tanto meglio di quell'uomo. Eppure, non riusciva a evitare di farlo. Reginald lo sapeva, ma non aveva abbastanza coraggio per recitare la parte del nobile altezzoso di fronte all'uomo a cui doveva una quantità impressionante di denaro.

Quartermaine appoggiò gli occhiali. «Quindi fatemi capire, Lord Reginald» continuò. «Voi stavate facendo la cosa più onorevole: cercavate di vendere la vostra inutile proprietà, così da poter saldare i vostri debiti con me e mettervi in tasca il resto. È così?»

Non era affatto così, e lo sapevano tutti e tre. L'intenzione di Reggie era vendere la casa per due terzi del suo valore per avere immediatamente dei contanti a disposizione, così da poterli puntare al tavolo da gioco con l'ingenua ma inestinguibile speranza di ogni cattivo giocatore: che alla fine avrebbe vinto e avrebbe potuto ripagare Quartermaine in tempo.

E in tempo voleva dire *quando faceva comodo a lui*.

Tuttavia, a Quartermaine faceva comodo essere ripagato *subito*. Si diede un colpetto sul lato del ginocchio con il plico di documenti. «Penso che il vostro piano sia valido, Lord Reginald» disse, pensieroso. «Non è colpa vostra se il vostro acquirente si è tirato indietro.»

«Esatto» confermò Reggie. «Avevamo un accordo tra gentiluomini.»

«Proprio come quello tra voi e me» continuò Quartermaine, «anche se, devo ammettere, io non potrei definirvi esattamente un gentiluomo, non è così, Lord Reginald?»

Reginald dovette sentire un moto di magnanimità. «Be', siete stato tirato su meglio di certi altri tizi che conosco» riconobbe, «e non è certo colpa vostra se vostra madre era... be', non importa.» Fece un piccolo inchino impacciato. «Potrei tornare alla mia serata, Quartermaine?»

«Prima parlatemi di questa proprietà» disse Quartermaine. «Come si chiama esattamente il posto? In che condizioni si trova?»

Lo sguardo di Reginald si fece ancora più diffidente. «Heatherfields» rispose, «e, come vi dicevo, è soltanto una piccola tenuta ai margini della brughiera di Exmoor. Per quanto ne so, è in condizioni passabili. Se ne occupano alcuni vecchi domestici di famiglia.»

«Poderi in concessione?»

«Tre. Tutti affittati, penso, così come il terreno principale.» Reginald abbozzò un sorriso. «Non mi ritengo granché come agricoltore.»

«Capisco.» Quartermaine accennò un sorriso. «Bene, vi dirò cosa faremo, Lord Reginald. Vi libererò di questo vecchio posto ammuffito allo stesso prezzo che vi aveva offerto il vostro acquirente, meno la cifra che mi dovete, ovviamente. Adesso. In contanti. Peters, aprite la cassaforte e fate venire... come si chiama l'avvocato? Bradley?»

«Bradson, signore» rispose Peters, frugando alla ricerca della chiave appesa alla catenella del suo orologio. Rivolse un sorriso all'ospite. «È di sopra, Lord Reginald, al tavolo da gioco. Ci deve un paio di favori. Sono sicuro che darà un'occhiata al passaggio di proprietà.»

«Ci servono tre testimoni» disse Quartermaine. «Fate tornare Pinkie e portate un valletto che sappia leggere e scrivere.» Guardò Reginald con occhio attento. «Non è forse una soluzione conveniente, milord? Presto potete tornare alla vostra serata, e con un po' di contanti in mano, se i miei calcoli non mi ingannano.»

Mezz'ora dopo l'affare era concluso e Reginald aveva l'aria pallida e sconfitta. Quartermaine offrì un giro di Armagnac. Bradson accettò. Reginald prese i suoi soldi e se ne andò.

«Bene, è fatta» esclamò Peters con allegria, chiudendo il forziere. «È andato tutto liscio.»

«Bel colpo, vecchio mio» disse Quartermaine con una risatina, sistemando l'atto nel cassetto insieme alle perle di Annie. «Non riesco a credere che Reggie sia stato tanto stupido da mostrarvi quei documenti.»

«Uomini disperati, azioni disperate» disse Peters. «Pensava che in quel modo sarebbe riuscito a entrare.»

«E infatti.» Quartermaine chiuse con forza il cassetto e la sua risata si smorzò. «Peters» disse, «ho bisogno di andarmene per un po'. Per qualche settimana, credo.»

Peters gli rivolse uno sguardo interrogativo, ma non ottenne risposta. Era abituato al fatto che il suo capo sparisse senza dare spiegazioni.

«Ve la caverete bene qui da solo?» domandò Quartermaine.

«Oh, certo, signore» rispose. «Andate a godervi il vostro casino per la caccia?»

«Più o meno» disse Quartermaine, con lo sguardo fisso sul cassetto chiuso.

Peters esitò un secondo. «Che uso intendete fare di quella casa, se posso domandarvelo? Non sapevo che andaste a caccia.»

Finalmente Quartermaine alzò lo sguardo. «È un regalo» disse con pacatezza, «per Annie.»

*Due amanti sfortunati crudelmente divisi*

Era uno splendido pomeriggio, quando, tre giorni dopo che la pioggia era cessata, Kate si ritrovò finalmente a cavalcare da sola per Bellecombe, per andare a controllare la costruzione della canonica. Il sentiero passava davanti a diversi poderi e costeggiava il villaggio, che confinava con la fattoria più grande della tenuta.

Ovunque guardasse, Kate scorgeva dei miglioramenti. Tetti e steccati riparati e persino un nuovo granaio. Ogni mezzo penny che lei e Anstruther, l'amministratore di Bellecombe, avevano guadagnato, era stato seminato di nuovo. Suo nonno l'avrebbe invidiata per la possibilità di ricostruire ciò che il padre e il fratello di Kate avevano indirettamente distrutto. E sarebbe stato orgoglioso di lei.

Seguendo il sentiero che, dopo una curva, si avvicinava al villaggio, Kate passò davanti a uno dei suoi fittavoli, indaffarato a caricare il fieno. Si portò il frustino al cappello, in segno di saluto, e fece deviare Athena, la cavalla.

«Buongiorno, Shearn» disse.

«Milady!» Mr. Shearn lanciò il rastrello a uno dei suoi figli. «Ike, continuate tu e Tom» ordinò, passandosi un fazzoletto sul viso. «E muovetevi, che torna a piovere!»

Kate lanciò un'occhiata al cielo. «Ancora pioggia?»

L'uomo fece l'occholino. «Oh, non credo, milady, ma devo farli filare, questi ragazzi» spiegò con un sorriso. «È bello vedervi fuori da quel triste ufficio.»

«Sono scappata mentre Anstruther era distratto. Ditemi, come sta Mrs. Shearn?»

La casa degli Shearn era quella che aveva avuto più bisogno di riparazioni, e i costi erano stati ingenti. Non si trattava soltanto di un tetto nuovo, ma anche di un camino e di una stalla migliore per la famosa mucca da latte di Mrs. Shearn.

Dopo aver chiacchierato qualche minuto con Shearn, Kate si rimise in viaggio, ripensando a quanto suo nonno fosse stimato dai mezzadri. In effetti, lo scomparso Lord d'Allenay aveva sempre cercato di mettere Bellecombe al primo posto, ma nel suo cuore erano stati i suoi figli a regnare incontrastati. Soprattutto il padre di Kate, James. E dopo di lui, il fratello di lei, Stephen. E James e Stephen Wentworth erano stati giocatori d'azzardo della peggior specie. Di quella, cioè, che perdeva sempre. Che cos'altro poteva fare il nonno, se non tirarli fuori dai guai? Per un gentiluomo pagare i debiti di gioco è una questione d'onore. Ma poi papà era morto, e poco dopo anche Stephen, e alla fine il salasso che aveva prosciugato Bellecombe era stato tamponato, anche se nel peggiore dei modi.

L'antico titolo di Barone d'Allenay godeva dell'insolita caratteristica della successione per primogenitura assoluta. Ciò significava che, in mancanza di figli maschi, la baronia sarebbe potuta passare a una figlia femmina. Kate aveva dunque ereditato il titolo, ma non poteva sedere alla Camera dei Lord, né godere degli altri privilegi successori, che sarebbero invece spettati al marito.

Se mai ne avesse trovato uno.

Con un sospiro, Kate spronò Athena facendole costeggiare un boschetto, e cercò di scorgere la nuova canonica, o meglio, l'ampio terreno fangoso sul quale sarebbe dovuta sorgere. I muratori avevano già iniziato a costruire le fondamenta, ma ora che erano in pausa non si sentiva volare una mosca.

Suo zio Upshaw, dei cui consigli Kate si fidava sempre, riteneva che farsi carico di spese così ingenti fosse una pazzia, ma Kate gli aveva spiegato il suo ragionamento. Era almeno un secolo che le proprietà sui benefici ecclesiastici non erano state sviluppate, e inoltre la vecchia canonica era piccola e devastata dai tarli. Erano entrambe ragioni sufficienti, ma Kate ne aveva altre, e ben più pressanti. Ovvero, i suoi timori. I quali ebbero una nuova conferma non appena ebbe spinto Athena oltre il cancello e visto cosa accadeva al di là della catasta di legna. Siccome il terreno era morbido per la pioggia, il reverendo Burnham non l'aveva sentita arrivare ed era intento a sollazzarsi nei peccati della carne.

Kate distolse lo sguardo. «*Richard Burnham!*» lo apostrofò a voce alta, indignata. «Vi prego, giù le mani da mia sorella!»

I due amanti si separarono in tutta fretta. Nancy aveva le labbra gonfie e le dita tra i capelli di lui.

«Oh, buon Dio» disse il parroco.

*Oh, vi converrà pregare, pensò Kate. Vi converrà pregare che quella piccola sfacciata vi lasci in pace.*

Kate udì un sospiro di irritazione, si voltò e notò che Mr. Burnham aveva allontanato Nancy. Spronando la cavalla con un gesto rabbioso, si avvicinò e vide che sua sorella, con le guance in fiamme e i riccioli biondi scompigliati, lanciava al suo amante delle occhiate furibonde attraverso lacrime di rabbia.

Burnham aveva assunto un'espressione severa. «Sì, devi andartene» ordinò a Nancy, appoggiando con veemenza le mani sulle sue spalle.

«No, non me ne vado!» gridò Nancy. «Risolviamo la questione qui e ora, tutti e tre.»

«Sono io che devo risolvere la questione» commentò Burnham lasciando cadere le mani. «Dobbiamo portare pazienza, mia cara.»

Nancy rivolse alla sorella uno sguardo carico d'odio. «Oh, sì, certo, portiamo pazienza!» gridò con trasporto. «Finché non sarò anch'io una zitella rinsecchita!»

«Mia cara» disse Burnham con voce pacata. «Il tuo commento è assai spiacevole e indegno di te.»

«Non me ne importa!» gridò Nancy. «Perché dovrei invecchiare da sola soltanto perché è ciò che toccherà a Kate?» Poi, lanciando alla sorella un'ultima occhiata sprezzante, girò sui tacchi e prese a camminare a grandi passi in direzione del villaggio.

«Nancy, aspetta» le ordinò Kate. «Vorrei parlarti.»

«No!» Sua sorella si voltò e continuò a camminare all'indietro con le mani puntate sui fianchi. «Non ho nulla da dirti, Kate! Visto che hai deciso di rovinarmi la vita!»

Burnham si passò una mano tra i riccioli scompigliati, con l'aspetto di chi è stato investito da un carro. Sembrava davvero ingiusto che un uomo di chiesa fosse così giovane e così bello. Eppure Kate gli aveva concesso la parrocchia, senza dubbio ammaliata dai suoi morbidi riccioli e dagli occhi innocenti.

«Mr. Burnham» esordì Kate in tono imperioso, «mia sorella non sa come gira il mondo.»

Burnham sentiva il bisogno di torcere il cappello tra le mani. Peccato che non avesse alcun cappello. Forse Nancy gliel'aveva fatto cadere nel bel mezzo delle loro effusioni. «Ma... ma io l'amo!» dichiarò. «E desidero sposarla. Lo sapete.»

«Sì, lo so» rispose Kate con aria cupa, «ed è l'unico motivo per cui non cedo alla tentazione di spararvi un colpo.»

L'uomo sbiancò e alzò le mani.

«Suvvia, Richard!» Kate strinse il pomo della sella. «Mi piacete troppo per potervi sparare. Ma mia sorella con voi fa il bello e il cattivo tempo, e lo farà per il resto dei vostri giorni, se sarete tanto stupido da permetterglielo.»

«Lo sono!» esclamò lui alzando lo sguardo verso Kate. «Io l'amo. È vero, Nancy è giovane, ma è una brava cristiana. È gentile, premurosa e sa quello che vuole.»

«Infatti, e molto presto saprà anche cosa vorrete voi» lo mise in guardia Kate. «Ogni mattina, a colazione, vi dirà cosa pensare. Le sue opinioni saranno le vostre, e voi passerete le pene dell'inferno, perdonate l'ironia. Lo so. Fidatevi.»

«Niente mi farebbe più felice» le assicurò il parroco, spostando lo sguardo sulle fondamenta della sua nuova casa. «Ma in effetti, milady, voi penserete che sono un ingrato. La vostra generosità non ha confini.» All'improvviso impallidì e si girò di nuovo verso di lei, pensieroso.

Ah. Alla fine ci era arrivato. «Continue» disse Kate.

«Non è che... milady... state cercando di dissuadermi con questa nuova canonica?» disse con voce rauca. «O... o con il terreno?»

«Come se fosse un *ricatto*? Certo che no.»

*Voglio solo assicurarmi che possiate permettervi di mantenere mia sorella, una volta che vi avrà sposato.*

Perché alla fine l'avrebbe inevitabilmente fatto. Kate poteva temporeggiare, costruendole una casa decente. Zia Louisa poteva insistere che andasse a Londra per la Stagione e zio Upshaw poteva farle una lavata di capo. Ma alla fine il risultato sarebbe stato lo stesso: una vita matrimoniale piena di sacrifici. La vita grama della moglie di un parroco.

Kate si schiarì la voce. «Il terreno è della Chiesa» disse. «È per voi, certo, ma anche per chiunque venga dopo di voi, Richard. Inoltre, se volessi ricattarvi, lo farei come si deve. Con il vile denaro, del quale sono parecchio carente.»

Il parroco trasse un sospiro di sollievo. «Bene. Allora» azzardò, «allora, io... io chiedo di nuovo la mano di vostra sorella. Vi chiedo il permesso di rivolgerle le mie attenzioni.»

«Mi sembra che le abbiate già rivolto abbastanza attenzioni» osservò Kate.

Burnham impallidì di nuovo. «Io... io non so cosa mi sia preso.»

«Un uomo di chiesa è pur sempre un uomo» disse Kate.

«Ma so come la pensate, in proposito.»

«Richard, io non ho alcun controllo su questa faccenda» disse Kate moderando il tono. «Se continue con questa follia, zio Upshaw spedirà Nancy a Londra immediatamente, invece di aspettare la Stagione. Lui è il suo tutore. E io non ho alcun ascendente su mia sorella.»

Lo sguardo del parroco si addolcì. «Mi... mi dispiace di averla portata qui. Sinceramente.»

«Credo sia più probabile che sia stata Nancy a portare voi qui» disse Kate. «So che siete un uomo d'onore. Immagino che foste stanchi di pulire la sagrestia, così Nancy ha suggerito di andare a fare una passeggiata. Sono sicura che in quel momento vi sia sembrata una proposta del tutto innocente.»

Sentendosi in colpa, Mr. Burnham distolse lo sguardo.

Estremamente irritata dal comportamento della sorella, Kate fece girare Athena. Ormai l'edificio in via di costruzione non le interessava più. «Cercate solo di capire il punto di vista di zio Upshaw, Richard, e tenete a freno quella ragazza» suggerì. «Dovete guadagnarvi non



solo il suo affetto, ma anche il suo rispetto, se avete intenzione di sposarla. E se lei si spazientisse... be', allora capireste molte cose, no?»

«Io... non saprei» rispose lui. «Credete?»

Kate scrollò le spalle. «Come Nancy non dimentica mai di far notare, anch'io sono nubile, e propensa a rimanerlo» rispose. «Ma, per farla breve, Nancy ha quasi diciannove anni e non ha mai preso parte a una Stagione. Non è mai stata a Londra e non è mai stata corteggiata al di fuori di questa contea. Prima che prenda una decisione drastica come...»

«Fare un matrimonio al di sotto della sua condizione» concluse il parroco con una smorfia.

«Oh, Richard! Non è questo che penso!»

«È quello che pensa Lord Upshaw.»

«No, lui teme soltanto che conduca un'esistenza povera» disse Kate, «e desidera che Nancy sperimenti la vita di società. Non le farebbe sposare un uomo che non ama. Io vi suggerisco solo di essere paziente, Richard. Dovete essere entrambi sicuri.»

Burnham le prese una mano e i suoi morbidi ricci si agitarono alla brezza. «Io sono sicuro» disse, guardandola negli occhi. «Ma capisco, Kate. Sarò più severo con lei.»

Con un cenno d'assenso, Kate fece scivolare via la mano e girò Athena di un altro quarto. «Mi fido di voi» disse al di sopra della spalla. «Ah, Richard, preparatevi anche su un altro fronte. Mia madre intende venire per la stagione della caccia.»

«*Mrs. Wentworth?*» Il terrore gli si dipinse in volto. «Che... bella notizia. Con i suoi simpatici amici, immagino?»

«Temo di sì.»

L'anno precedente, durante una passeggiata nel villaggio, l'amante della madre di Kate, il Comte de Macey, scorgendo la chiesetta di campagna aveva dichiarato con una risatina sospetta di avere un disperato bisogno di confessarsi. Già allora, in casa, erano tutti al corrente dell'infatuazione di Nancy per il nuovo parroco. Il capriccio del *comte* era senza dubbio scaturito da pura malizia e dal desiderio di ficcanasare e vedere con i propri occhi quel modello di virilità. Il reverendo Burnham non aveva potuto far altro che soccorrere il conte francese, ovviamente cattolico, nel momento del bisogno e, arrangiandosi con una tenda, aveva improvvisato un confessionale in un angolo della propria chiesa anglicana. Qualunque cosa de Macey avesse confessato per stuzzicare il pover'uomo, Richard ne era rimasto talmente sconvolto da uscire dalla chiesa paonazzo. La madre di Kate aveva trattenuto a stento le risate e si era limitata a dare qualche colpetto al *comte* con il parasole, facendo finta di disapprovarlo.

«Bene» disse Richard. «Per quando l'aspettate?»

«Richard, si tratta di *maman*» disse Kate. «Non si tratta semplicemente di aspettarla, ma di barricare le imposte e attendere il nero all'orizzonte.»

Quindi, Kate si toccò la tesa del cappello con il frustino e spronò Athena, partendo al piccolo galoppo. Era solo grazie alla forza di volontà che non aveva mostrato a Richard la collera che ancora infuriava dentro di lei. Non solo per il crudele insulto della sorella, ma perché, sebbene non ci fosse nessuno che Kate avrebbe accolto in famiglia con più favore di Richard, la coppia doveva aspettare che Nancy raggiungesse la maggiore età. E invece lei non faceva altro che forzare la mano. Poteva anche infischiarne dei desideri della famiglia, ma non poteva almeno pensare alla reputazione di Richard? Era il parroco del villaggio, e Nancy l'aveva indotto in tentazione in un posto dove avrebbe potuto essere

visto da qualsiasi paesano. Furiosa e ferita per l'insulto della sorella, Kate spinse Athena al galoppo. La cavalla volò attraverso il campo, scagliando per aria zolle di terra. Gli Shearn stavano finendo di raccogliere il fieno. Concentrata sul galoppo e accecata dalla rabbia, Kate passò oltre rivolgendolo loro appena un cenno e, quando raggiunse la strada principale, si inclinò verso i fianchi di Athena e la fece volare sopra lo steccato. L'attimo dopo si scatenò l'inferno.

La strada avrebbe dovuto essere vuota, ma alla sua destra Kate percepì un'ombra scura. Colta alla sprovvista, Athena s'impennò. L'enorme bestia nera che sfrecciava giù dalla collina s'impennò a sua volta, ma ormai era talmente vicina che Kate percepì gli zoccoli a pochi pollici dalla sua fronte. Il cavaliere lanciò un'imprecazione e cercò di riprendere il controllo. Ma ormai era troppo tardi. Diede uno strattone così violento che volò via dalla sella, andando a sbattere con la testa contro la pietra miliare coperta di muschio che si ergeva sull'incrocio come un grosso rospo.

Kate lanciò un urlo, si liberò dalle staffe e saltò giù da Athena, abbandonando le redini. Si inginocchiò sull'erba e già alla prima occhiata vide il rivolo di sangue che scorreva dalla tempia dell'uomo e i suoi occhi aperti ma vuoti. Terrorizzata, corse verso lo steccato e si sorse. «Shearn!» gridò con quanto fiato aveva in gola. «Shearn! Portate qua il carro!»

«Oh, mamma mia!» Nancy appoggiò la bacinella di acqua bollente vicino al grande letto di mogano. «Oh, Kate! Mi dispiace tanto. Pover'uomo! Non avrei dovuto provocarti.»

«No, non avresti dovuto» convenne Kate. «Ma la colpa è mia; sono stata imprudente.»

«Tu?» Nancy tirò su con il naso. «Tu non sei mai imprudente.»

«Vorrei che avessi ragione.» Cercando di placare il tremito che le scuoteva la mano, Kate scostò dalla fronte dell'uomo i capelli castani. «Passami la spugna.»

Mentre Nancy continuava a blaterare a proposito delle sue colpe e dei suoi rimorsi e sul fatto che Richard stava per strozzarla da quanto era arrabbiato, Kate immergeva la spugna nell'acqua e la strizzava, cercando di capire come pulire il sangue che era colato dal viso dell'uomo incrostandosi sulla camicia. L'infortunato giaceva nel letto di Stephen, nella stanza di fronte a quella di Kate. Fin da quando Ike e Tom Shearn l'avevano sollevato dal ciglio della strada, l'uomo non aveva emesso un solo gemito. Ancora più preoccupante era il fatto che, quando Kate si era sistemata sul carro e gli aveva chiuso le palpebre, i suoi occhi non avevano avuto che un lieve spasmo.

«Kate... morirà?» mormorò Nancy.

Kate si fermò e si chinò su di lui. «Non morirà» disse con sicurezza. Eppure, guardandogli il viso pallido e sorprendentemente bello, Kate si ricordò del fratello, che dopo essere caduto era rimasto in quello stato per mesi. Ma quella era una situazione diversa. Stephen era caduto da molto più in alto, danneggiandosi gravemente la spina dorsale. Era stato terribile. Il panico cominciò ad affiorare di nuovo e Kate cercò di soffocarlo.

*Mantieni la calma, si disse. Tieni duro. Se si fosse agitata, non sarebbe stata di nessun aiuto per quel pover'uomo. «Ha soltanto preso una botta in testa, Nan» disse con delicatezza. «È un trauma da poco. Il suo cuore è forte come quello di un bue.»*

Kate gli sistemò un asciugamano pulito attorno al viso e cominciò a lavargli il sangue dai capelli biondi sopra la tempia. No, non erano esattamente biondi, ma neanche castani, quanto piuttosto di un color oro scuro e cangiante, con almeno sei sfumature differenti, come se l'uomo avesse trascorso molto tempo al sole. Eppure, le sue dita lunghe e

affusolate erano ben curate, la camicia era di un pregiato cambri e il colletto macchiato di sangue era stato inamidato. Un accenno di barba, stranamente nera, gli ombreggiava le guance magre. Dal panciotto gli pendeva la catenella d'oro di un orologio e al suo mignolo brillava uno zaffiro. Non c'erano dubbi. Si trattava di un gentiluomo, e di uno ricco.

Presto l'acqua nella bacinella divenne rosa e la dedizione di Kate fu ricompensata dalla vista di un brutto squarcio di due pollici sulla fronte, dal quale il sangue continuava a sgorgare. Kate si sedette sul bordo del letto. «Direi che qui ci vogliono dei punti» disse. «Ma il sangue si è raggrumato. Chi è andato a chiamare il dottore?»

«Tom Shearn» rispose Nancy dall'altro lato del letto.

Proprio in quel momento entrò Mrs. Peppin, con un soprabito scuro su un braccio e una valigetta marrone in mano. «Dio mio, pover'uomo» esclamò, sistemando la valigetta sul baule ai piedi del letto. «Questi sono il suo bagaglio e il suo pastrano, signorina. Erano agganciati alla sella.»

La borsa aveva l'aria costosa ed era di una pelle morbida come il burro. Una targhetta d'ottone ammiccava da sotto il manico. Kate la inclinò verso la luce e scorse quattro iniziali incise: le prime tre erano *N.E.D.*, ma la quarta poteva essere una *Q* o una *O* con un graffietto.

Dopo aver appeso il cappotto, Mrs. Peppin prese la mano dell'uomo, la sfregò con energia e la riappoggiò con un sospiro. «Se non rinviene entro poco, Miss Kate, fareste meglio a frugare nel pastrano per cercare di capire chi è. Credo che qualcuno piangerà la perdita di questo povero gentiluomo.»

Kate inclinò la testa e studiò il suo volto. «Non riesco proprio a riconoscerlo.»

«No, signorina, non è di queste parti» confermò la governante. «Comunque è piuttosto bello, vero?»

«E hai detto che non era venuto qui a casa?» chiese Kate. «Dopotutto, stava scendendo dalla nostra collina.»

«No, non l'ha visto nessuno. Avrò preso la svolta sbagliata e vedendo il castello si è accorto dell'errore. Forse doveva costeggiare la collina invece di risalirla.»

«Ma non c'è niente a valle» osservò Kate. «C'è soltanto Heatherfields, che è chiusa.»

«E sul punto di crollare» aggiunse Mrs. Peppin.

«Ike Shearn andrà al villaggio a chiedere sue notizie» disse Nancy.

«Bene. Tra un po' dovrebbe tornare Tom con il dottore.» Kate gettò la spugna nella bacinella. «Peppie, credo che dovremmo svestirlo e assicurarci che non abbia altre ferite.»

La governante fece un cenno in direzione di Nancy e alzò un sopracciglio.

«Nancy, va' di sotto e aspetta il dottor Fitch» le ordinò Kate. «Oh, e chiedi a Cook di preparare del brodo di manzo.»

Per una volta, Nancy se ne andò senza protestare. Era fuori questione, invece, che Kate lasciasse la stanza. Nonostante fosse nubile e non avesse ancora compiuto trent'anni, era da molto tempo che mandava avanti la casa, e ormai era considerata da tutti una zitella, a suo agio in quella condizione e devota alla sua terra più di quanto lo sarebbe mai stata a un marito.

Persino zia Louisa si era messa il cuore in pace sul fatto che Kate non si sarebbe mai sposata. La sua Stagione a Londra e il breve fidanzamento erano stati un fiasco di dimensioni epocali. Kate era tornata nell'isolamento di Bellecombe con la coda tra le gambe e si era buttata a capofitto nell'amministrazione della tenuta. No, malgrado con Mrs. Peppin

scherzasse al riguardo, mantenere il suo pudore verginale non era stata la sua missione nella vita.

Dopo aver liberato l'uomo dagli stivali, le due donne iniziarono a togliergli la giacca. Il fazzoletto da collo era stato usato sul ciglio della strada per fasciargli la ferita, per cui Mrs. Peppin passò a slacciarli i bottoni del panciotto di broccato.

«Buon Dio, signorina, avete mai visto delle cuciture così raffinate?» esclamò la governante, toccando la fodera di seta.

Kate alzò lo sguardo dalla manica con la quale stava lottando. Il panciotto sembrava più costoso di qualsiasi abito suo fratello avesse mai indossato. «Una sartoria di Savile Row» mormorò, «o qualcosa del genere. Coraggio, aiutami a sollevarlo.»

L'uomo era robusto, ma piano piano le due donne riuscirono a liberarlo dagli indumenti, che misero da parte per farli ripulire. Mrs. Peppin piegò con cura il panciotto e appoggiò l'orologio sul comodino. Poi ci ripensò, lo riprese in mano e aprì il coperchietto, aguzzando la vista.

«C'è un'incisione?» domandò Kate.

«Già.» La governante gliela mostrò. «*A Edward, con affetto*» lesse, «*da zia Isabel.*»

«A Edward.» Si chinò per esaminarla. «Le iniziali sulla sua borsa non sono molto leggibili, ma le prime tre sono senza dubbio *N.E.D.* Molto bene, Peppie. Sembra che uno dei nomi del nostro paziente sia Edward.»

«Be', speriamo possa rivedere la sua povera zia.» Mrs. Peppin sembrava colpita dal fatto che qualcuno avrebbe pianto la morte di quell'uomo alto e robusto.

Kate si concentrò sulla camicia. «Il sangue l'ha rovinata. Faccio prima a tagliarla via.»

Dopo aver recuperato le forbici dal cestino da cucito, Kate sfilò le falde della camicia dai pantaloni, constatando che il tessuto era ancora caldo. Era un buon segno. Ma quel tepore sollevò anche l'odore stuzzicante dell'uomo, una vaga nota silvestre che le ricordava l'aroma del castagno e degli agrumi. E di uomo. Sì, nonostante le sue condizioni, il loro paziente emanava ancora un conturbante profumo di uomo.

Irritata da quelle fantasie, Kate gli afferrò la camicia e la tagliò. Il fine tessuto scivolò, rivelando il petto liscio, ampio e muscoloso.

«Dio mio, guardate un po'!» sussurrò Mrs. Peppin. «Avrei giurato che non avesse lavorato un solo giorno in vita sua.»

Forse no, pensò Kate. Ma di certo doveva aver fatto qualcosa. «Magari è un pugile» mormorò. «Sembra che molti uomini facoltosi abbiano un'inclinazione per questa violenta attività fisica.»

Poi vide una brutta cicatrice bianca lungo la cassa toracica. Mrs. Peppin la toccò con delicatezza. «Poverino» disse. «Sembra che sia stato accoltellato. Forse è nell'esercito.»

Proprio in quel momento le labbra dell'uomo emisero un debole suono, non più di un sospiro. Kate mise da parte le forbici. «Edward?» disse con fervore, chinandosi su di lui. «Edward, potete sentirci?»

Sotto le palpebre i suoi occhi si mossero e lui ebbe una specie di tremito. D'impulso, Kate gli afferrò una mano. «Edward, siete al castello di Bellecombe.» Alzò la voce. «Nel Somerset. Riuscite a sentirmi?»

Ma gli occhi dell'uomo si erano fermati e, stretta da quella di Kate, la sua mano rimase inerte. Lei continuò a stringerla per qualche minuto, ma lui non reagì più. Assalita da una gelida paura, Kate la posò, e alla luce del sole l'anello restituì un bagliore blu.

*Lui non è Stephen, si disse. Non morirà. Non lo permetterò.*

Dopo un po' iniziarono a sfilargli i pantaloni, lasciandolo in biancheria e calzini. Kate non poté fare a meno di osservare la peluria scura che gli cresceva in mezzo al petto e che scendeva verso la pancia, dove si infoltiva per poi scomparire allusivamente sotto il bordo delle mutande. Queste lo cingevano molto in basso, perché gli erano scivolte insieme ai pantaloni, e il sottile tessuto bianco era teso, lasciando ben poco all'immaginazione. Kate stava appunto riflettendo se fosse il caso di rimmettergli a posto quell'indumento, quando sentì qualcuno bussare e vide Hetty, la cameriera di cucina, affacciarsi dalla porta.

«Vi chiedo scusa, Mrs. Peppin, ma la dispensa è chiusa a chiave.» Lo sguardo della ragazza andò a posarsi sull'uomo, soffermandosi sul bacino robusto. «Accidenti! Un bel pezzo d'uomo, no?»

«Frena la lingua, Hetty; in campagna le ragazze non sono così sfacciate» la rimbrottò Mrs. Peppin, rovistando tra le chiavi appese alla cintura. «Guardategli gli occhi, Miss Kate» esclamò, alzando la testa. «Mi sembra che si stiano muovendo.»

Quando le due donne ebbero lasciato la stanza, Kate strinse di nuovo la mano dell'uomo. Era calda, ma priva di vita. Dove si era cacciato il dottor Fitch? Diede un'occhiata all'orologio sulla mensola del caminetto. Era passata soltanto mezz'ora dalla caduta. Sembrava un'eternità, e comunque era un tempo un po' troppo lungo per rimanere svenuti. Kate passò di nuovo lo sguardo sul corpo quasi completamente nudo, dicendo a se stessa che lo faceva solo per controllare che il petto si alzasse e si abbassasse.

Kate non era del tutto pura, ma non aveva mai visto un uomo svestito a tal punto. Quale donna non sarebbe rimasta affascinata da quei muscoli duri e ben scolpiti che gli fasciavano le braccia e il petto? Da quei fianchi robusti? Sì, capiva l'ammirazione di Hetty, perché i suoi fianchi erano decisamente virili. Insomma, erano soltanto ossa... Eppure sembravano suggerire *qualcosa*.

Kate lanciò un'altra breve occhiata alle palpebre chiuse e si arrese alla tentazione di posare una mano sui duri bicipiti, accarezzandoli fino ad arrivare all'incavo del gomito, dalla pelle morbida come velluto. Poi spinse il palmo verso l'addome, percorrendo le creste e gli avvallamenti dei solidi muscoli che si estendevano dallo sterno fino a... be', Kate non lo sapeva con certezza. Sotto l'allacciatura delle mutande, questo era sicuro...

Per un attimo, le sue dita indugiarono, curiose.

Poi Kate recuperò il buonsenso e fu assalita dall'imbarazzo. Ritrasse velocemente le mani. Buon Dio. Non era una sciocca. Sapeva com'erano fatti gli uomini. Quali erano le loro... reazioni. Aveva avuto un fratello. Una Stagione a Londra. Era stata tra le braccia di un uomo, a volte anche in modo inappropriato. E una volta... *soltanto* una volta...

Kate trasse un profondo respiro e cercò di pensare ad altro. Spinta dal disperato bisogno di fare qualcosa che non fosse guardare quell'uomo affascinante, balzò in piedi e afferrò la valigia. L'aprì e ne estrasse con cura il contenuto, sistemandolo in cima al baule. Riconsiderò l'idea di una carriera nell'esercito, perché l'uomo viaggiava leggero. C'erano tre cambi di biancheria, un paio di pantaloni al ginocchio e un panciotto. Trovò anche un rasoio, ma non la coramella. In una custodia d'argento forata c'era del sapone, il responsabile di quel profumo stuzzicante. Un pettine. Polvere per lavarsi i denti e uno spazzolino. Ma per dormire non aveva neanche uno straccio. Sul fondo della borsa non rimanevano che tre oggetti. Un paio di occhiali d'oro in una custodia di pelle, una copia del *Principe* di Machiavelli e, infine, in un sacchetto di velluto blu, un filo di perle. Kate aprì il

libro nella speranza di trovare un nome sul risguardo. Niente. Rimise tutto nella valigia, odorando per l'ultima volta il sapone, e tornò alla sua veglia. Solo allora le venne in mente che ciò che mancava era del denaro. Possibile che un uomo facoltoso viaggiasse senza soldi?

Non aveva molta importanza; era suo dovere provvedere a lui, dal momento che la rapida – e quasi suicida – reazione dell'uomo l'aveva salvata da una zoccolata in testa. Ora, tutto ciò che poteva fare era pregare che il suo altruismo non gli costasse un prezzo troppo alto. Colta da un inaspettato moto di tenerezza, gli appoggiò una mano sulla guancia ombreggiata dalla barba.

L'uomo spalancò gli occhi. Occhi di un verde sorprendente.

Kate sussultò e ritirò la mano. Ma lui le afferrò un polso, stringendolo forte. Era in trappola, con il naso a pochi pollici da quello di lui e gli occhi fissi nei suoi.

«E... Edward?» sussurrò.

I suoi occhi la scrutarono per quella che sembrò un'eternità. «Chi siete?» domandò infine con la voce strozzata.

«Kate» disse lei d'impulso. «Lady d'Allenay. Avete avuto un incidente. Ricordate?»

Lui serrò la morsa. «Dove accidenti mi trovo?» sussurrò, mentre i suoi occhi vagavano per la stanza.

«In casa mia» rispose lei. «Nel Somerset. Siete caduto, signore. Per favore, potreste gentilmente lasciarmi il polso?»

Lui ruotò la testa e abbassò lo sguardo sulle proprie dita. Le fissò come se si stesse chiedendo a chi appartenessero e, per un attimo, Kate temette che fosse cieco.

«Edward» disse, questa volta con tono autoritario. «Lasciatemi andare.»

Lui obbedì e spostò lo sguardo sul suo viso, studiandolo. Lei si sentì sollevata. «Mi dispiace» disse. «Non mi aspettavo che ci fosse qualcuno sulla strada. Non avrei dovuto saltare la recinzione così all'improvviso.»

Lui chiuse gli occhi e li riaprì. «Chi siete?»

«La Baronessa d'Allenay di Bellecombe» disse lei. «E voi... be', vi chiamate Edward, no? Ma non conosco il vostro cognome. C'è qualcuno... vostra moglie, magari, che posso far chiamare?»

«Non sono sposato» rispose lui.

«Il vostro nome?»

Lui chiuse di nuovo gli occhi e scosse il capo, serrando le labbra. «Edward...?» disse.

Ma non era un'affermazione. Kate si sentì raggelare. D'impulso, gli posò di nuovo una mano sul viso. «E... il vostro cognome? Di dove siete?»

Il volto dell'uomo fu attraversato da qualcosa di molto simile al terrore. «Io... non lo so.» Per un attimo le parole gli rimasero bloccate in gola. «Buon Dio!» esclamò, gridando. «Non lo so!»

*Il dottor Fitch si occupa del paziente*

Il dottor Fitch chiuse con uno scatto la sua valigetta e si trascinò fino al salotto privato di Kate. Rifiutò con un cenno la sedia che lei gli offriva e posò la borsa e una boccetta marrone sul tavolino da tè.

«Ebbene, nel complesso Mr. Edward è un uomo in salute e nel fiore degli anni» proclamò l'anziano dottore. «Ora dorme tranquillo, Lady d'Allenay.»

Non appena il dottore era scomparso nella stanza dell'infortunato, Nancy aveva cominciato a tempestare Kate e Mrs. Peppin di domande e commenti. E ora era passata a interrogare Fitch.

«Quello è laudano, dottore?» chiese, indicando la boccetta. «Credete sia opportuno? E quando riacquisterà la memoria? Ricorda qualcosa? L'incidente, magari?»

«Miss Wentworth, una domanda alla volta, se non vi dispiace» esclamò il dottor Fitch.

«Forse il laudano è per me» disse Kate, cupa. «Così riesco a calmarmi.»

Nancy le lanciò un'occhiata pungente, ma vagamente triste. «Be', volevo solo dire che, siccome il pover'uomo ha una ferita alla testa...»

«Volete tacere, Miss Nan?» la rimproverò Mrs. Peppin. «Vorrei sapere come somministrare il laudano, perché è probabile che domattina starà piuttosto male.»

«Esatto» disse Fitch. «Non ha soltanto una brutta commozione cerebrale, ma anche diverse contusioni, una caviglia distorta e la clavicola sinistra incrinata, per la quale non c'è molto da fare. Quindi, anche se non è l'ideale, Mr. Edward può ricorrere al laudano, se dovesse sviluppare un mal di testa insopportabile o altri forti dolori.»

«Provvederemo, non preoccupatevi» gli assicurò Mrs. Peppin. «Che cosa può mangiare?»

«Qualsiasi cosa, ma iniziate con della zuppa d'avena e del brodo di manzo. Deve stare a riposo e non muoversi, se non per i bisogni essenziali, e non deve leggere o sforzare la vista per quindici giorni.»

«Non può leggere?» esclamò Kate.

«Ha una commozione cerebrale» disse il dottor Fitch con severità. «Anzi, potrebbe addirittura non essere più capace di leggere. Si chiama alessia. Inoltre, alcuni pazienti possono mostrare strani comportamenti o una certa disinibizione. Un mio collega ha avuto un paziente che credeva di essere il Principe Alberto e si fece arrestare per essersi arrampicato sui cancelli del palazzo. Sì, il riposo è fondamentale.»

Kate aveva già visto abbastanza per capire che l'uomo non sarebbe rimasto tranquillo. «Ma non diventerà matto?»

«Dovrete fare in modo che non succeda» disse il dottore. «Leggete per lui, fate conversazione.»

«Le carte?» suggerì Nancy. «Potrei giocare con lui a piquet.»

«Non prima di due settimane» disse il dottor Fitch. «Inoltre, Miss Wentworth, perdonate la mia osservazione, ma siete un po' troppo impaziente per assistere un ammalato.» Fece una pausa, poi afferrò la valigetta. «Ora, mie gentili signore, io tornerò tra due giorni. Ma mandatemi a chiamare, se dovesse cambiare qualcosa.»

Kate si passò le mani sulla gonna. «E... la memoria, dottore? Vorremmo poter contattare la sua famiglia.»

Il dottor Fitch scrollò le spalle. «Di solito la perdita di memoria è passeggera» disse, «ma non voglio mentirvi, Lady d'Allenay. Mr. Edward potrebbe rimanere vostro ospite per qualche settimana.»

«E se non la recupera?»

Il dottore scosse il capo. «Non ho mai visto un caso del genere» disse con sicurezza. «Ho letto che può succedere, ma non ne ho conoscenza diretta. Persino il nostro Principe Alberto tornò in sé.»

Con quelle parole, il dottore fece un inchino e si diresse verso la porta, seguito da Mrs. Peppin.

Kate prese la pila di camicie da notte che aveva recuperato. «Bene» disse. «Sarà meglio che andiamo a controllare il nostro ospite.»

«Non io!» Gli occhi di Nancy brillarono di divertimento. «Io sono troppo *impaziente*. E poi sei tu quella che l'ha quasi ucciso.»

«Sei di nuovo in forma, vedo» osservò Kate seccamente. «E cosa farai, mentre mi occupo del mio paziente?»

«Scriverò a zio Upshaw» disse la sorella, uscendo con sussiego dalla stanza, «per dirgli che voglio sposarmi subito.»

«Ah!» Kate la seguì. «*Subito*, dici?»

«Mi sembra il modo d'agire più prudente» disse Nancy, con una piroetta melodrammatica. «Questo terribile incidente mi ha ricordato quanto sia preziosa la vita, quindi non intendo sprecarla.»

Con un sospiro, Kate bussò alla porta di fronte. Una volta entrata, rimase un po' delusa vedendo che ora il suo ospite era sotto le coperte con le lenzuola fino al mento. Si sentì più in imbarazzo che mai. Lui si mosse come se volesse alzarsi, come avrebbe fatto un gentiluomo. Poi, rendendosi conto della situazione imbarazzante, si bloccò.

«No, non dovete muovervi» disse lei, alzando una mano. «Ecco. Vi ho portato delle cose. Una camicia da notte e una vestaglia. Oh, e anche delle pantofole, ma non sono certa che vi vadano bene.»

«Grazie» disse lui semplicemente. «Per favore, ringraziate chiunque – vostro marito, forse? – sia stato così gentile da prestarmi...»

«Sono di Fendershot» disse Kate, spiegando la camicia da notte. «Il nostro maggiordomo. Non ho un marito.»

«Oh» esclamò con uno sguardo solenne. «Mi dispiace. Lady... d'Allenay, avete detto?»

«Sì. Oh, no...» Scosse la testa, rendendosi conto di quali conclusioni avesse tratto. «Non sono vedova. Non mi sono mai sposata.»

Lui la guardò con un'occhiata interrogativa. «Ho ereditato il titolo» gli spiegò. «Da mio nonno, qualche anno fa.»

«Ah» disse lui, più in imbarazzo di lei. «È insolito, no?»

«Non è comune» riconobbe Kate. «Allora, posso aiutarvi a indossare la camicia? Il castello è pieno di spifferi, temo.»

L'uomo sgranò gli occhi. «Avrò anche preso una botta in testa, milady, ma mi rendo conto di quanto sia inappropriato farmi vestire da una donna nubile.»

«Vi ho già... svestito» rispose lei.



«E adesso posso rivestirmi da solo» disse lui con una leggera irritazione.

«Senza dubbio» concesse lei. «Ma non potete muovervi. Quindi, lasciate da parte le formalità, Edward, e...»

«Come sapete il mio nome?» la interruppe.

«Era inciso nel vostro orologio.»

«Quale orologio?»

«Uno splendido orologio d'oro da tasca.» Kate andò a prenderlo.

Lui lo afferrò e aprì il coperchio. «Da zia Isabel» lesse piano. «Zia Isabel» disse di nuovo, come se, ripetendo quelle parole, potesse far tornare la memoria. «Buon Dio. Chi è?»

Kate scoppiò a ridere. «Una zia ricca e premurosa, a quanto pare» disse. «È oro diciotto carati, del migliore orologiaio di Londra.»

L'uomo aggrottò la fronte. «Non intendevo questo» disse, appoggiando l'orologio.

«Lo so» disse Kate con tono più dolce. «Immagino proviate una frustrazione terribile. Ma proverete anche un freddo terribile, quindi ora vi infilo questa per la testa e la faccio scivolare sulle spalle. Poi mi volterò e ve la sistemerete da solo, ma senza muovervi, per favore.»

«E come accidenti dovrei riuscirci?»

Kate gli infilò la camicia dalla testa, facendo attenzione ai punti di sutura, poi lo guardò con un sorrisetto. «Sapevo che prima o poi avreste cercato di farvi valere» disse. «Su, ora srotolatela.»

Si voltò e rimase ad ascoltare gli sforzi dell'uomo, preoccupandosi per i suoi gemiti di dolore.

«Devo chiamare un valletto?» propose.

«No» sbottò lui. «Voglio dire: no, grazie. E poi, cosa intendevate con *farmi valere*? Su, giratevi, se volete.»

«Certo che voglio» disse lei, girandosi per ispezionare il suo lavoro. «È che ho capito che tipo d'uomo siete.»

«Ah!» Le lanciò un'altra occhiata interrogativa. «E che tipo d'uomo sarei, per l'esattezza?»

«Il tipo che vuole avere il controllo» rispose lei. «Il tipo: *Mi alzo dal letto quando accidenti mi pare.*»

«Devo dire, milady, che il vostro linguaggio è piuttosto libero» disse sorridendo. «E sembra che siate ben informata, mentre io non ricordo nemmeno il mio nome.»

«Sì che lo ricordate. È Edward.»

«Non vi è venuto in mente che quell'orologio potrebbe essere stato rubato?» suggerì. «O comprato al monte di pietà?»

Lei scoppiò a ridere e si sedette accanto al letto, guardandolo seriamente. «No, voi siete un gentiluomo e venite da Londra. Ne sono certa. E vi siete spinto fin qua per un motivo» disse, prendendogli la mano e stringendogliela con vigore. «Dobbiamo solo aspettare che questo motivo riaffiori. Tuttavia, intanto che aspettiamo, non dovete sforzare la mente, come si è raccomandato il dottore. Dovete solo riposare, Edward. Qui siete il benvenuto.»

Gli occhi dell'uomo brillarono di divertimento. «Un ladro di orologi smemorato accolto a braccia aperte da una donna che dovrebbe essere sposata ma non lo è» disse. «È una situazione piuttosto curiosa, Lady d'Allenay.»

Lei gli lasciò andare la mano e appoggiò un gomito sul comodino, cercando di assumere una posa rilassata. «Kate» disse. «Finché non scopriamo il vostro nome completo, dovrete chiamarmi Kate, visto che io non posso far altro che chiamarvi Edward.»

«Kate» ripeté lui, assumendo all'improvviso un'espressione seria. «Per Katherine?»

«Sì» confermò lei. «Bene, farò portare del brodo di manzo. Vi fa male la testa?»

Edward abbozzò un sorriso. «Un po'.»

«Il dottor Fitch ha lasciato del laudano. Ne volete una piccola dose?»

«Buon Dio, no! Quella robaccia mi uccide» esclamò. «Un attimo... Perché lo so?»

La guardò negli occhi con aria preoccupata.

«Sapevate anche che non siete sposato» disse lei.

Edward distolse lo sguardo e Kate notò che stava cercando di combattere la paura. «Lo so» disse deglutendo nervosamente. «E so anche che il laudano mi distrugge lo stomaco. E so che dovrei gradire – così pare – il brodo di manzo! Buon Dio, non recupererò mai la mia virilità!»

«Oh, sono certa che la vostra virilità non vi abbia mai abbandonato» disse lei ridendo. Poi, sentendosi in imbarazzo, si alzò e suonò il campanello. «Forse dovrete cercare di non pensare troppo.»

«Cercare di non pensare?» domandò il gentiluomo con irritazione. «Come posso non pensare? Mi sforzo come un dannato per cercare di ricordare qualcosa – qualsiasi cosa – su me stesso.»

Kate si rimise a sedere e lo guardò con aria grave. «Dubito che la memoria si possa forzare» sussurrò. «Neanche una persona straordinaria come voi può farlo.»

«Straordinaria?» sbuffò lui. «Sono terrorizzato.»

«Eppure riuscite a mantenere la vostra... dignità. Il vostro contegno» affermò Kate. «Sembrare pienamente padrone di voi.»

«Invece sono paralizzato dalla paura» borbottò lui.

Lei scoppiò a ridere e, sentendo Hetty bussare, balzò in piedi. Dopo aver ordinato di portare un vassoio, tornò a sedersi. «Faremo un patto» propose. «Se voi cercate di non pensare, io rimarrò qui e chiacchiereremo finché non vi sentite stanco.»

«Chiacchierare?»

«È ciò che si fa per far conoscenza. Come se ci fossimo appena conosciuti... su un treno, per esempio. Durante un lungo viaggio. Forse potremmo far riaffiorare qualche ricordo.»

Lui osservò la stanza, piuttosto grande e arredata con uno stile quasi medievale. «Siete la Baronessa d'Allenay di Bellecombe» osservò. «Di certo potete permettervi una carrozza privata in prima classe.»

«Oh, sareste sorpreso di sapere quanti lussi non posso permettermi» ribatté lei.

«In ogni caso, non viaggereste con un tipo come me.»

Kate lo guardò confusa. «Un tipo come voi? Cosa significa?»

L'uomo corrugò la fronte. «Non lo so» disse infine. «Ma per quanto ne sapete, Lady d'Allenay, io sono un uomo pericoloso. E voi siete qui con me, da sola.»

«Sciocchezze» decretò lei. «Sono in casa mia, circondata da persone che hanno a cuore i miei interessi; e anche i vostri. Inoltre, voi siete un gentiluomo. Si vede dal vostro abbigliamento. Dalla voce. Dalle vostre maniere. Non pensiate che sia una sprovvista, Edward.»

All'improvviso, le sembrò strano chiamarlo con il suo nome di battesimo. E lui la stava ancora osservando con uno sguardo serio e intenso. «Tra i gentiluomini, milady» affermò infine, «vi sono molte persone assai malvagie. Anzi, oserei dire che è più probabile che ve ne siano tra di essi che nel resto della popolazione.»

«Sembra che ne siate piuttosto convinto» constatò lei. «Siete per caso uno studioso della natura umana?»

«Probabilmente sì» ammise con voce fredda e sicura. «Sarò anche mezzo nudo e terrorizzato, ma sembra che le mie doti non mi abbiano abbandonato. E comunque, Lady d'Allenay, le persone sono perlopiù sprovvedute.»

«Non posso che essere d'accordo con voi, ma siete un po' radicale» dichiarò lei. «Adesso intendete darmi una lezione sul suffragio universale per gli uomini? Perché se è così, sprecate il fiato. Lo approvo pienamente, o lo farei, se mi concedessero il mio posto alla camera.»

«Ah, siete segretamente una cartista!» disse lui ridacchiando. «E poi anche le donne vorranno il diritto di voto?»

«Non penso che ce la passeremmo peggio, se lo esercitassero, non credete?»

«*Touché*, Lady d'Allenay» sussurrò Edward. «Un'agitatrice. Cominciate a piacermi.»

Senza volerlo, lei scoppiò a ridere, poi si portò una mano alla bocca. «Santo cielo, state *pensando*» disse. «Il dottor Fitch reclamerà la mia testa su un vassoio.»

«E sarebbe una bella testa» ribatté. «Potrei suggerire di servirla con del prezzemolo? Farebbe risaltare la vostra carnagione chiara.»

Kate sentì un sussulto al cuore, poi si costrinse a tornare alla realtà. «Temo, signore, che stiate facendo il cascamorto, cosa che vi sforza la mente ancora di più. Devo insistere che smettiate.»

Con una scintilla negli occhi, Edward fece per dire qualcosa, poi però serrò le labbra e strinse le coperte come se si sentisse a disagio. «Vi chiedo scusa» mormorò. «Avete ragione. Mi è scappato. Starete pensando che sono un ingrato.»

«No, mi... mi dispiace.» Santo cielo, quell'uomo riusciva sempre a coglierla di sorpresa. «Se fingere di fare il cascamorto vi diverte...»

«*Fingere?*» I suoi occhi brillarono di allegria.

«Sì» ribadì lei. «Se lo trovate piacevole, immagino che io debba essere accondiscendente. Dopotutto, è solo colpa mia se vi trovate in questa difficile situazione.»

«Sì, me lo avete già accennato» disse lui. «Ma sono sicuro che non è così. In ogni caso, raccontatemi precisamente cos'è successo.»

«Invece è proprio così» insistette Kate, spiegandogli come i due cavalli si fossero quasi scontrati e come lui avesse fatto arretrare il suo subendo così le conseguenze peggiori.

L'uomo non si curò troppo della storia e domandò soltanto: «E come mai, Lady d'Allenay, eravate così agitata? Non sembrate il tipo.»

«Non mi conoscete» constatò lei. «Ho un brutto carattere, e spesso ne pago le conseguenze. Per quanto riguarda il motivo, be', avevo litigato con Nancy. Mia sorella.»

«Ah, l'affascinante Miss Wentworth. L'ho vista quando è entrato il dottore. Per caso volete dirmi perché avevate litigato?»

«Certo che no» rispose Kate. «Non sarebbe di nessun interesse, per voi.»

«Sono costretto a letto» le ricordò lui. «Domani troverò appassionati persino le tavole delle marea di Bristol.»

In quel momento risuonò un colpo alla porta e la domestica entrò con il vassoio. Kate non aveva ordinato soltanto del brodo, ma anche del pollo, un po' di formaggio e del pane.

«Oh, Dio vi benedica» affermò Edward, come se stesse morendo di fame. «Temevo di essere costretto a mangiare solo zuppa d'avena.»

«Così consigliava il dottore» ammise lei con allegria. «Ma non sembrate così infermo. Dopotutto, è il vostro cervello ad aver subito un trauma, non il vostro stomaco.»

Infatti, dopo essere stato aiutato a posizionare il vassoio, il gentiluomo divorò tutto rapidamente, pur mantenendo maniere impeccabili.

Dopo aver accompagnato Hetty alla porta, Kate si fermò ai piedi dell'enorme letto. «Be', direi che è ora che vada» considerò. «Nel vestibolo c'è sempre un valletto. Se dovete aver bisogno di qualcosa, suonate il campanello.»

Lui girò la testa verso la corda avvolta attorno a una colonna del letto. «Sì, la vostra governante l'ha srotolata per tutta la stanza.»

«I ganci c'erano già» rispose Kate. «Questa era la camera di mio fratello. È vissuto qui da invalido, per un po', e la corda normale era troppo lontana per lui.»

«Ah, capisco.» Rimase in silenzio per un attimo. «Ma ora non c'è più, immagino. Altrimenti, sarebbe stato lui a ereditare il titolo.»

«Sì» disse lei. «Quindi questo cavo arriva direttamente alla postazione del valletto. Accorrerà da voi immediatamente, anche nel cuore della notte. Non dovete alzarvi per nessun motivo. Non questa sera, né tantomeno questa notte. Be', a meno che...»

Rivolse uno sguardo imbarazzato alla porta dello spogliatoio.

«Ho capito, Lady d'Allenay» disse. «A esser sincero, mi sento come se mi fosse passato sopra un carro carico di mattoni, per cui non ho la minima voglia di muovermi dal letto.»

«Bene» concluse lei. «Allora vi auguro una buona serata.»

«E la nostra conversazione da treno?» obiettò lui, guardandola negli occhi.

«Magari domani mattina» rispose Kate, aprendo la porta.

«Vi ho offesa.»

«Assolutamente no.» Kate cercò di addolcire lo sguardo. «Ma voi sembrate stanco. E io vorrei andare nel mio ufficio a studiare le mie mappe.»

«Le vostre mappe?»

«Sì.» Kate annuì. «Domani, se siete d'accordo, vorrei mandare uno dei miei stallieri in giro con il vostro cavallo. A indagare.»

«Indagare?»

«Non siete di queste parti, di ciò sono sicura. Non è possibile che siate venuto a cavallo da Londra o da Bristol. E di certo non avete una carrozza. Quindi dovete per forza essere arrivato fin qua in treno» ragionò la padrona di casa.

Lui valutò l'idea. «Forse ero ospite da qualche parte» suggerì, «e sono uscito per una cavalcata.»

Kate inclinò la testa. «Non credo» disse. «Vi portavate appresso un pastrano e una valigia con della biancheria pulita.»

Lui sorrise. «Avete frugato tra i miei vestiti, eh?»

«Sì» ammise. «Cercavo qualcosa che potesse fornirmi indicazioni sulla vostra identità, perché temevo che...»

L'espressione dell'uomo si addolcì. «Temevate che non mi svegliassi più» concluse. «Mi dispiace di avervi spaventata.»

«Non era certo vostra intenzione» commentò, il tono di voce un po' stridulo.

«No.» Per un attimo sembrò speranzoso. «Ma non avete trovato niente?»

Lei scosse il capo. «Temo di no» rispose. «Però usate gli occhiali e le vostre letture sono piuttosto raffinate. Domani vedremo se c'è qualcosa che vi possa rinfrescare la memoria.»

«Sì.» Ora sembrava scoraggiato. «Sì, è un buon piano.»

«Nel frattempo» aggiunse, «il mio stalliere passerà in rassegna gli stallaggi e le residenze nei dintorni, finché qualcuno non riconoscerà il cavallo o la descrizione di un uomo robusto e recalcitrante che non vuole dormire quando gli si dice di farlo.»

Dopo quella ramanzina, lui si tirò le coperte fin sotto il mento. «Guastafeste» grugnì.

Kate accese la lampada e abbassò la fiamma al minimo. «Verrò a controllarvi dopo cena» disse, «e a quell'ora mi aspetto di trovarvi addormentato.»

Con gli occhi già chiusi, l'uomo rispose con un grugnito.

Kate scoppiò a ridere, si avviò verso la porta e fece una pausa. «Buonanotte, Edward.»

Lui non rispose, non finché la porta non fu chiusa. «Buonanotte, Kate» disse allora, in un sussurro.

*Diventando Edward*

Edward si svegliò con i rumori della casa che si animava. Per un attimo, si crogiolò nel letto morbido, cercando di scacciare la realtà. Ma non ci riuscì. Si mise seduto e, nella debole luce del mattino, scoprì che attorno a lui non c'era nulla di familiare. Confuso, gettò via le coperte e si osservò la camicia da notte, che non riconobbe. A dire il vero, lui non possedeva nessuna camicia da notte.

Di nuovo. Un altro dato confuso. *Non possiedo nessuna camicia da notte.*

La realtà cominciò a riaffiorare, o almeno, ciò che riguardava le ore precedenti. Con un sospiro, Edward si lasciò cadere di nuovo sul letto, portandosi dietro la spessa trapunta e il copriletto di lana, che profumavano di aria di campagna. Si rese conto che svegliarsi in un luogo così accogliente gli dava una sensazione piacevole. Sebbene si sentisse sopraffatto dall'incertezza, provava anche un certo benessere, oltre alla rincuorante consapevolezza di essere libero da ogni dovere. Era meglio che non vi facesse l'abitudine. Sapeva di avere dei doveri, e uno di essi era piuttosto urgente.

Ma di cosa si trattava? C'era qualcosa che sfarfallava ai limiti della sua coscienza, come una bandiera che si agita al vento. Ma non riusciva ad afferrarla. Non avendo altra scelta, diede retta alle raccomandazioni del dottore, lasciando perdere la memoria, e si stirò con gusto, come un gatto. Sentì un certo dolore alla spalla e alla caviglia, che probabilmente aveva sbattuto, tuttavia non era insopportabile. E anche se la vista era ancora disturbata, la testa non gli faceva più male.

Per un po' rimase semplicemente sdraiato ad ascoltare i rumori della casa. I passi attutiti dei domestici sui tappeti, lo sbattere di secchi e scope. Immaginò che a quell'ora in tutte le residenze così grandi si svolgessero le stesse attività. Solo che quello era un vero e proprio castello, come gli aveva detto la padrona di casa.

Il castello di Bellecombe. Nel Somerset.

Edward chiuse gli occhi e cercò di evocare il ricordo – o almeno un dettaglio – di quel castello. Era antico e imponente, con parapetti merlati? O era uno di quei finti castelli che tanto piacevano ai nuovi ricchi, con torrette bizzarre costruite per essere ostentate? No, si trattava di un vero castello. Ne era sicuro. E l'intrigante padrona, Lady d'Allenay, era una vera aristocratica.

*Sareste sorpreso di sapere quanti lussi non posso permettermi*, gli aveva detto la sera prima.

Una candida ammissione che era la dimostrazione del suo sangue nobile. Spesso, le residenze antiche e gigantesche prosciugavano le casse. Oppure erano i figli a farlo.

Ma come lo sapeva?

Edward scrollò le spalle. Lo sapeva così come sapeva che sarebbe sorto il sole. In effetti era già spuntato e stava iniziando a scaldare la stanza. Alzò lo sguardo verso le travi del soffitto, che grazie a Dio non erano state nascoste dall'intonaco, e poi osservò l'enorme letto a baldacchino, che probabilmente non era mai stato spostato fin dal regno di Elisabetta. Gli piaceva. Quel posto gli piaceva. Si sentiva a casa, anche se non avrebbe saputo dire perché.

Poi cominciò a pensare a cosa poteva averlo spinto fin là e percepì di nuovo lo sfarfallio di qualcosa – qualcosa d'importante. Non era rimbambito. Era abbastanza sicuro di essere Edward. E di essere andato là per una ragione. Inoltre, si ricordava chiaramente delle conversazioni che aveva intrattenuto dopo essersi risvegliato in quella stanza. Con cautela, si sedette ben dritto e, notando che il dolore non peggiorava, si tranquillizzò. Si sentiva un po' malfermo, come se stesse smaltendo i postumi della sera precedente. Buon Dio, non gli capitava da...

Da quando? Da... quando era nell'esercito?

Un attimo. Era stato nell'esercito? Vedeva il frammento di un ricordo di se stesso seduto vicino a un fuoco...

Scoppiò a ridere. Per quanto ne sapeva, poteva essere un pastore.

Ma eccola di nuovo, quella piccola scheggia di memoria: un fuoco da campo, una bottiglia che passa di mano in mano. E poi il ricordo scomparve e Edward rimase con la sensazione spiacevole di non desiderare che tornasse.

Di non desiderare che *niente* tornasse.

Che idea assurda! Che razza di uomo è uno che non vuole indietro la propria vita?

Tutta quell'incertezza lo innervosiva. Sperò che lei bussasse alla porta. Lady d'Allenay. Kate. La *Dea*. Solo che in realtà non era affatto una dea. Era troppo alta, con gli occhi grigi e i capelli castani più ordinari che si potessero immaginare. Incolore, avrebbe potuto definirla.

Tuttavia, il suo sguardo brillava d'ironia e intelligenza e dava l'impressione che Lady d'Allenay ridesse spesso di sé. Sì, dentro, era tutt'altro che incolore. E i suoi capelli, che sembravano privi della più piccola onda ed erano raccolti in un'acconciatura severa, erano perfetti per lei: esprimevano efficienza e praticità.

*Una donna può essere fiera quando ha una lunga capigliatura, perché le serve da velo.*

Quelle parole scaturirono spontanee. Perché?

Perché i suoi capelli erano così. I capelli di una donna semplice, che le sarebbero ricaduti sul corpo nudo come una tenda di seta. Che brillavano di calde e misteriose sfumature rosse, ma solo quando erano colpiti da un raggio di luce.

Forse, dopotutto, era davvero una dea. Non Venere, quanto piuttosto Vesta, che risplendeva delle fiamme del focolare domestico, invece che di un fascino superficiale. Lui la trovava comunque attraente.

Buon Dio, che strani pensieri! Si chiese se era sempre stato un tale idiota o se la botta in testa l'avesse frastornato. Dentro di sé aveva la certezza che non si stava comportando come al solito, come la persona che era stata prima. Ma com'era, quella persona?

Irritato, Edward gettò via le coperte e, nonostante il malessere e i lividi, fece esattamente ciò che non doveva fare. Si alzò dal letto. Dopo che la stanza ebbe smesso di girare, si diresse a passi incerti verso il grande armadio di mogano, sapendo cosa vi avrebbe trovato. Tirò il chiavistello e spalancò le ante. Vi erano appesi la sua redingote, due panciotti e tre camicie ben stirate. Sullo scaffale inferiore c'erano due paia di pantaloni al ginocchio piegati con cura; uno era il paio che aveva indossato il giorno prima ed era stato appena spazzolato. Inoltre c'era una pila di fazzoletti da collo e di mutande. Persino i suoi stivali erano stati lucidati. Esatto, si ricordava dei vestiti che indossava il giorno prima. Perché, invece, non si ricordava dov'era quando se li era messi?

In ogni caso, era ora di mettersi in attività. I dolori si sarebbero placati presto. Per caso c'era dell'acqua? Appoggiandosi ai mobili, zoppicò fino all'anticamera che serviva da

spogliatoio e stanza da bagno. Lì, rispose al richiamo della natura, poi versò un'intera brocca d'acqua nel catino sopra il lavabo.

Quello fu il suo ultimo pensiero chiaro. Non sentì il fracasso del catino quando cadde, né il rumore della porta che si spalancava. Il ricordo successivo fu quello di mani, molte mani, che lo riportavano nel letto morbido e fresco.

Quando si svegliò, la luce del giorno brillava attraverso una fessura tra le tende. Ancora stordito, si sedette e vide che di fianco al letto era stata piazzata una branda e che un domestico in livrea, un giovane di circa vent'anni, era seduto vicino alla porta e sonnecchiava con il mento sprofondato nel fazzoletto da collo.

Bene. La sua dea gli aveva messo delle spie a controllarlo. Una decisione saggia, probabilmente. Un po' irritato, diede uno strattone alla corda. Con suo grande stupore, fu Miss Wentworth a entrare, i selvaggi riccioli dorati a stento contenuti in una cuffietta e un piumino da spolvero in mano.

«Jasper?» chiamò la giovane, guardando il valletto.

«Lasciatelo riposare.»

Lei si voltò verso di lui con allegria. «Buongiorno» disse. «Vi sentite meglio, ora?»

«Sì, grazie.»

A Edward dava fastidio che una giovane donna così carina lo vedesse in camicia da notte. A dire il vero, aveva la sensazione che parecchie altre donne l'avessero visto con molti meno abiti addosso, ma ora si sentiva in imbarazzo, e in una condizione di netto svantaggio. Ecco che cosa lo irritava. Non era affatto abituato a trovarsi in svantaggio. Di questo era sicuro.

Il valletto era balzato in piedi e si stava lisciando il panciotto, cercando di far finta di non essersi addormentato.

«Grazie, Jasper» disse Miss Wentworth. «Per favore, va' a chiedere a Cook di mandare una colazione leggera per Mr. Edward.»

Aveva fame, accidenti. Ma il cibo non era il primo dei suoi pensieri. «Dov'è Lady d'Allenay?» domandò.

«È uscita a cavallo con Anstruther, l'amministratore» rispose Miss Wentworth. «Lo fa spesso. Ma come vedete, prima di uscire ha cambiato leggermente la vostra sistemazione.»

«Accidenti» mormorò lui. «Era qui quando sono svenuto? Sono svenuto, vero?»

«Sì, siete svenuto, e lei era qui» rispose la giovane. «Si è precipitata attraverso il corridoio in camicia da notte e ha aiutato Jasper e Fendershot a tirarvi su e riportarvi a letto.»

Edward si sentì assalire dalla mortificazione. «Mi ha *tirato su*?»

«Credo che vi tenesse soltanto i piedi. In ogni caso, Kate è molto forte. Jasper e il maggiordomo vi reggevano per le spalle. Quando sono arrivata c'era solo l'acqua da asciugare.»

«Vi chiedo perdono» disse lui in tono burbero. «Ho recato fastidio a tutti quanti.»

«Neanche per idea» rispose lei. «Dopotutto, è colpa di Kate. E be', anche mia.»

«Sì, ho saputo che avevate litigato» disse lui con un sorriso. «Mi chiedo per quale motivo possano litigare due signorine così cordiali.»

«Un uomo» rispose Miss Wentworth, alzando una spalla. «Per che cos'altro possono litigare, due donne?»

Edward non seppe cosa rispondere. *Un uomo*. Che strano. Aveva pensato che...



«Quando tornerà Lady d'Allenay?» chiese, cercando di nascondere l'impazienza.

Gli occhi di Miss Wentworth brillarono di divertimento. «Oh, ci vorranno ore» rispose. «Sono andati ai pascoli più bassi, devono prepararsi per le piogge autunnali.»

Lui alzò un sopracciglio. «In che senso?»

Nancy fece un sorriso luminoso. «È necessario contare le pecore e controllarle, per essere sicuri che per l'inverno siano sane, e poi portarle via dai terreni umidi, per il rischio di fascioliasi. Vedete, la fascioliasi è una malattia delle pecore.»

«Sembra terribile» disse lui in tono vago.

«Sì, vermi, trematodi, o cose del genere» confermò la giovane scrollando le spalle. «Kate lo sa spiegare meglio.»

«Vostra sorella deve avere vaste e notevoli conoscenze» constatò Edward.

«Oh, se si vive qui per un po', si impara tutto sulle pecore, che lo si voglia o meno» rispose lei.

«Immagino di non essere cresciuto in campagna» disse Edward. «Ma vi chiedo scusa, vi ho trattenuta, e voi sembravate indaffarata.»

«Sì, infatti!» Arricciando il naso, Miss Wentworth si avviò verso la porta e fece un gesto melodrammatico con il piumino. «Il dovere mi chiama disperatamente!»

«Come mai *così* disperatamente?»

Miss Wentworth assunse un'espressione esasperata. «Mia madre, Aurélie, viene a trovarci» spiegò. «Quindi dobbiamo pulire questo posto da cima a fondo e rimettere a nuovo tutte le camere degli ospiti. Ognuno dà il proprio contributo.»

L'uomo rise. «Quante stanze degli ospiti le servono?»

«E chi lo sa?» rispose lei, spalancando le braccia e facendo quasi cadere un vaso con il piumino. «Questo il problema. Se dice che sono in quattro, si presentano in tredici. Una volta arrivò con otto carrozze e venti servitori. Non può soffrire i treni. Ma gli amici di Aurélie devono andare a caccia, e lei non si muove mai senza il suo seguito.»

«Impressionante» disse lui. «Quindi vostra madre non risiede qui?»

«No, trova la brughiera troppo tetra. Trascorre la Stagione a Londra e l'inverno in Francia.»

«E voi non andate con lei?»

«No» disse Miss Wentworth. «Zia Louisa dice che Aurélie non ha la pazienza – o, meglio, la reputazione – per accompagnare una debuttante.»

«E qual è il nome completo di questa affascinante signora?»

«Mrs. James Wentworth» rispose la giovane. «Ma ormai è vedova da diversi anni.»

Edward non riconobbe il nome, ma in ogni caso faticava persino a riconoscere il proprio. «Quindi, avete un ricevimento che incombe. Devo rimettermi al più presto e levarmi di torno.»

«Assolutamente no! Abbiamo ventitré camere per gli ospiti, e nemmeno *maman* riuscirebbe a riempirle tutte.» Miss Wentworth arricciò di nuovo il naso. «A dire il vero, quelle nella torre meridionale sono ridotte un po' male.»

Edward si ricordò del commento di Lady d'Allenay a proposito di ciò che non poteva permettersi, ma non ebbe tempo di approfondire l'argomento – non che fosse opportuno farlo. Il valletto tornò con un vassoio e Miss Wentworth uscì. «Oh, Edward, a proposito» disse ancora, mentre Jasper sollevava il coperchio da un piatto di omelette calde, «i vostri indumenti sono stati stirati e appesi nell'armadio e il vostro bagaglio è nel forziere.»

«Il forziere?»

Indicò il baule medievale ai piedi del letto. «Attento al coperchio» si raccomandò. «È tremendamente pesante. Per scoraggiare i predoni vichinghi dal rubare il nostro argento.»

«Grazie» disse lui.

Dopodiché, Miss Wentworth scomparve con il suo piumino. Edward mangiò con gusto e si riaddormentò in men che non si dica.

Mentre l'autunno avanzava, venne il terzo giorno dalla caduta di Edward, e i suoi lividi, da rossi, assunsero una sfumatura tra il giallo e il viola. Il dottor Fitch tornò e dichiarò che il paziente faceva progressi, mentre Richard Burnham venne a offrire le proprie preghiere. Alla fine Kate si era pentita di aver visto l'uomo nudo, perché l'immagine di quel petto scolpito aveva cominciato a tormentare le sue notti.

«Come sta il nostro invalido?» domandò Nancy a cena, quella sera.

«Riposa comodamente» rispose Kate. «Cosa che sapresti, se non avessi passato l'intero pomeriggio a St. Michael.»

«Santo cielo» disse Nancy con leggerezza. «È possibile essere rimproverata per passare troppo tempo in chiesa?»

«Be', dev'essere la chiesa più pulita della cristianità, visto che tu e Mrs. Burnham siete lì sei giorni su sette.»

Nancy si sentì offesa. «Devi sapere che io e Peppie abbiamo rimesso a posto quattro camere da letto nella torre meridionale, questa mattina» ribatté, «mentre tu leggevi l'*Eclectic Review* a Edward.»

«Pensavo che leggergli una rivista di Londra potesse stimolargli la memoria» rispose Kate. «Era così terribile?»

«Che cosa?»

«La torre meridionale.»

«Non tanto come temevo» ammise Nancy. «Ora che ci siamo potute permettere materassi nuovi e vetri alle finestre, l'odore di muffa se n'è andato. Anche grazie a Peppie, che ha fatto lavare tutte le tende.»

«Lavare?» esclamò Kate, incredula.

Nancy andò al buffet e tornò con una caraffa di vino. «Ormai era inutile sbatterle e tenerle all'aria» spiegò, mentre riempiva i bicchieri. «O si lavavano, o si bruciavano.»

Kate le lanciò uno sguardo preoccupato. «Sono sopravvissute?»

«Più o meno» sospirò Nancy. «Kate, è un castello. Le stanze sono state costruite nel XVI secolo. Nessuno si aspetta il lusso; quelle camere andranno bene, se ce ne sarà bisogno. Tra poco arriva l'orda dei mongoli.»

Kate storse le labbra. «Allora preghiamo di non dover mettere nessun membro della nostra orda nella torre meridionale.»

«Io invece li metterei tutti lì» disse Nancy. «Ormai è ora di una bella gelata, e magari, vedendo della brina ghiacciata sui vetri nuovi, faranno le valigie e scapperanno via.»

«Santo cielo, povero Richard!» Kate scosse la testa. «Desiderare come moglie una donna talmente priva di carità cristiana!»

Nancy si limitò a lanciarle un'occhiataccia. «Nessuno ha bisogno di una moglie con senso pratico più di un parroco dal cuore tenero» rispose. «Inoltre, nemmeno tu sei

contenta di avere qui l'orda di Aurélie. Ma questo solleva di nuovo la questione, Kate: che cosa facciamo, con Edward?»

A Kate quel problema pesava. L'ospite era diventato sempre più impaziente e non sarebbe rimasto allettato molto a lungo. Una cosa era ospitare un uomo troppo malato per andarsene da un'altra parte. Ma una volta che si fosse rimesso in piedi, forse non sarebbe stato appropriato che rimanesse a Bellecombe. Ma dove potevano mandarlo? Kate non sopportava il pensiero che se ne andasse prima di essersi rimesso completamente e aver ripreso il filo della propria vita, un filo che lei aveva spezzato. Sì, il senso di colpa la schiacciava. E se c'era una piccola parte di lei vagamente affascinata da quell'uomo... be', ora non era il momento di pensarci. Certo, era stata dura con lui a proposito del fatto che non dovesse scendere dal letto, ma da allora, se non era stato esattamente un paziente modello, almeno era stato obbediente.

Lui stesso aveva dichiarato di volerla compiacere, perché preferiva vedere lei piuttosto che Jasper. Le aveva fatto l'occhiolino, dicendo quelle parole, e Kate aveva sentito quello strano sfarfallio nello stomaco. Poi le aveva scoccato un sorriso malizioso, totalmente fuori luogo, considerato il suo contegno normalmente severo.

«Kate» ripeté sua sorella con impazienza. «Cosa facciamo, con Edward?»

«Non c'è niente che possiamo fare, finché non torna in sé» rispose lei. «Inoltre, per Aurélie sarà uno spasso.»

«Sicuramente» convenne Nancy. «E anche per quei pettegoli dei suoi amici. E lei non ha abbastanza buonsenso per pensare che le chiacchiere potrebbero avere delle ripercussioni su di noi.»

Kate sospirò. «No, si limiterà a ronzare attorno al poveretto in modo indecente, con la scusa di tenerlo su di morale.»

Nancy aveva appoggiato il mento sul palmo di una mano con l'aria imbronciata. «A volte mi stupisco del fatto che Richard voglia sposarmi, considerata la mia famiglia.»

Kate non rispose, ma fece cenno di portare via i piatti, cercando di non pensare alla tempesta imminente.

*La slealtà di Jasper*

Tre o quattro giorni dopo l'incidente, Edward si svegliò con il sole pomeridiano che chiazzava il muro di fronte al letto e creava dei motivi che oscillavano con il movimento degli alberi. Il valletto schiacciava uno dei suoi sonnellini, con la sedia in bilico contro il muro in una notevole prodezza fisica.

Edward si scrollò di dosso le ultime tracce di uno strano sogno e frugò sul comodino alla ricerca del suo orologio da tasca. Ma aveva la vista ancora annebbiata e non riuscì a focalizzare il quadrante. Con impazienza, guardò l'angolazione del raggio di luce che entrava dalla finestra. Sì, era già molto basso. Aveva sprecato un'altra giornata dormendo e ormai ne aveva abbastanza. Un conto era starsene sdraiato ad ascoltare la voce melodiosa e sensuale della sua dea che leggeva per lui o lo intratteneva con un racconto sulla vita di campagna, mentre lui faceva scorrere pigramente lo sguardo sulla sua pelle di porcellana e sul suo collo di cigno, fino a quelli che sembravano due seni piccoli, ma perfetti. Ma rimanere seduto ad ascoltare Jasper russare?

Almeno il mal di testa gli era passato del tutto. La caviglia destra, tuttavia, gli faceva ancora male, aveva i punti in testa e un brutto livido dalle reni fino alla coscia. E quel che era peggio, il tedio lo rendeva irritabile. Aveva bisogno di distrarsi. Per tutti i diavoli, aveva bisogno di *agire*. Non era il genere d'uomo che stava tranquillo a letto; anche se aveva perso la memoria, Edward ne era sicuro. E, visto che il suo corpo cominciava a reagire alla presenza di Kate, sapeva anche di non essere moribondo. Si passò una mano sul viso ombreggiato dalla barba, poi si schiarì rumorosamente la gola. Il valletto si svegliò di soprassalto e le gambe anteriori della sedia ripiombarono sul pavimento.

«Sì, sì... signore?» balbettò.

Per un attimo Edward valutò la situazione. Si alzò dal letto, reggendosi sulle gambe abbastanza stabili, e indossò la vestaglia del maggiordomo. «Jasper» disse infine, «per caso sei sposato?»

Jasper scosse la testa con enfasi. «No, signore.»

«Allora hai una madre?»

«Sì, signore. A Nether Stowey, signore.»

Edward si immaginò Nether Stowey come un villaggio sperduto. «Be', sono sicuro che lei ti soffocasse di premure» disse, «e tu sei venuto a lavorare qui per diventare un uomo e liberarti dalla sua ala protettrice.»

Jasper sorrise, rivelando i denti sporgenti. «Più o meno è andata così, signore.»

«Le donne sono tutte uguali.» Era un altro dei fatti di cui era misteriosamente a conoscenza. «Oserei dire che anche Lady d'Allenay è così, no?»

Jasper sgranò gli occhi. «Non saprei, signore.»

«È così, Jasper» disse Edward. «Mi tiene sotto una campana di vetro, quando io, invece, devo fare un bagno. E radermi come si deve. Pensi di potermi accontentare?»

Jasper sgranò ancora di più gli occhi e rispose che non lo sapeva.

«Preparare un bagno non è un compito che svolgeresti, se un ospite te lo chiedesse?» insistette Edward. «E poi, per caso ti hanno proibito di prepararmi un bagno?»

Jasper scosse la testa. «Non esattamente.»

«Allora fallo, per favore» ripeté. «So che hai paura che Lady d'Allenay ti rimproveri, ma, se lo farà, le dirò che non ti ho lasciato scelta.»

Jasper lanciò un'occhiata alla porta, come se cercasse aiuto.

«Per tutti i diavoli, sono stato sdraiato qui per ore e ore interminabili, ormai non sono degno di far compagnia né agli uomini né agli animali. Ora va' di sotto e torna con dell'acqua calda, mentre io tiro fuori quella vecchia tinozza.»

A quelle parole, Jasper si mise in moto. «No, signore» affermò. «Voi mettetevi seduto sul letto. Prendo io la tinozza.»

Kate stava prendendo il tè con Nancy, Mrs. Burnham e la moglie di un signorotto del posto, quando Mrs. Peppin cominciò a camminare avanti e indietro fuori dalla grande porta a doppio battente. L'intera conversazione era ruotata attorno all'identità del misterioso ospite di Bellecombe. Mrs. Cockram, la moglie del signorotto, era convinta che fosse una spia francese. Il fatto che Bellecombe fosse troppo lontana dalla costa per una ricognizione nemica e che la Francia intera fosse impegnata a gestire le conseguenze dell'ultima rivoluzione non riuscivano a dissuaderla dalla sua teoria.

Mrs. Burnham, essendo la vedova di un parroco, osservò che quella era un'opinione poco caritatevole riguardo un uomo troppo malato per potersi difendere. Kate non immaginava che il suo ospite potesse essere neppure lontanamente incapace di difendersi, ma rimase in silenzio e cominciò invece a preoccuparsi per l'espressione allarmata della governante, che era certa avesse a che fare proprio con l'ostinato paziente.

«Credo che il nostro ospite abbia bisogno» disse, alzandosi con un sorriso mesto, ma non troppo dispiaciuta di essere stata convocata. «Vi prego di scusarmi. Nancy, servi dell'altro tè.»

Le signore si alzarono con lei, dichiarando che sembrava stesse per piovere e che si erano trattenute troppo a lungo.

«In ogni caso è preoccupante» disse Mrs. Cockram, dirigendosi verso la porta del salotto, «che due donne nubili debbano ospitare un uomo di cui non si sa nulla. Non sarà il caso che lo mandiate da noi?»

«Be', se il povero gentiluomo dev'essere ospitato da qualcun altro» intervenne la madre del parroco, «non è forse meglio che venga alla canonica?»

«No, non credo. Vi ringrazio, signore, ma vi assicuro che ce la caviamo perfettamente. Inoltre, non può muoversi dal letto. È troppo debole.»

«Quindi Richard dovrà venire di nuovo per occuparsi dei suoi bisogni spiri...»

Mrs. Burnham si interruppe quando scorse un'imponente ombra scura comparire sulla porta. Mrs. Cockram sgranò gli occhi e Kate si voltò, pregando di non vedere ciò che temeva.

Ma era proprio ciò che temeva: il suo cocciuto ospite era in piedi sulla soglia, con indosso l'elegante redingote nera e un panciotto di broccato color borgogna che gli scolpiva lo snello girovita. In piedi era *molto* più alto e *molto* più virile che sdraiato a letto o seduto tra i cuscini.

«Edward!» esclamò. «Che cosa state...?»

Lui, rasato e profumato, era in tenuta da cavalcata, con i pantaloni attillati e gli stivali alti. Kate si ricordò che non aveva altri abiti, ma Mrs. Cockram e Mrs. Burnham ignoravano

quel dettaglio e ora spostavano lo sguardo da Edward a Kate con l'aria di non credere a una parola di quanto lei aveva raccontato.

«Buonasera» disse l'uomo con titubanza.

«Edward, non dovrete essere in piedi!» Nancy si era messa in azione e aveva afferrato una sedia. «Sedetevi, signore, prima che cadiate.»

Edward ignorò la sedia. «Vi chiedo scusa» proseguì, con un'aria mortificata. «Non avevo idea che aveste ospiti, milady, e pensavo solo di fare un po' di movimento.»

Perlomeno si stava appoggiando a un bastone dal pomo d'ottone, che era appartenuto a Stephen, salvando così Kate dal sembrare una completa bugiarda. Inoltre, si era tirato indietro i capelli umidi, rivelando i punti che chiudevano la ferita alla fronte.

«Un po' di movimento?» gli fece eco Kate. «Senza il permesso del dottor Fitch?»

«Non ha detto che non potevo muovermi» ribatté Edward. «Ha detto che devo riposare, non pensare ed evitare la luce troppo forte.»

«In effetti sembrate molto più in forma, signore» disse Nancy con un piccolo inchino. «È un miracolo, non c'è che dire. Ora, se volete scusarmi, stavo accompagnando Mrs. Burnham e Mrs. Cockram alla porta.»

Le due signore sembravano essersi dimenticate del proposito di andarsene, ma, visto che la padrona di casa non offrì loro alcun incoraggiamento, si trattennero soltanto qualche istante. Dopo le presentazioni, strinsero la mano all'affascinante invalido, avvampando come se si trovassero di fronte al principe in persona, e gli augurarono una pronta guarigione. A Kate non sfuggirono gli sguardi indagatori che le donne le lanciarono mentre lasciavano la stanza.

Edward si voltò verso di lei. «Ho la sgradevole sensazione di dovermi scusare. Mi sono comportato in modo scorretto?»

Kate alzò le braccia e si mise a ridere, rabbonita dalla sincerità dell'uomo. «Mi avevano rimproverata perché ospito sotto il mio tetto *un uomo di cui non si sa nulla*» spiegò. «Le ho rassicurate affermando che eravate assolutamente innocuo perché stavate molto male... Oh! Ora sì che sembrate barcollare!»

Era così. Kate fece scivolare una mano sotto il suo gomito e lo fece sedere in una poltrona vicino al tavolo.

«Vi chiedo scusa» disse lui di nuovo, appoggiando il bastone. «È questa maledetta gamba.»

Kate resistette all'impulso di chinarsi per esaminarla. «È peggiorata?»

«Forse non mi ero reso conto di quanto fosse brutta la storta alla caviglia.»

«Nemmeno io.» Kate camminava avanti e indietro per la stanza. «Vi ricordate se Fitch l'ha esaminata con scrupolo? Potrebbe essere rotta?»

«Sì, l'ha fatto, e no, non è rotta» rispose Edward. «Prego, sedetevi, Lady d'Allenay. Se continuate ad andare su e giù mi farete venire il mal di mare. Sono debole, sapete?»

Lei lo guardò con cautela e si sedette, raccogliendo con cura le ampie gonne. «Ecco» disse. «Ora, gentilmente, volete dirmi quale dei miei domestici ha cospirato contro di me e vi ha portato l'acqua per il bagno?»

«Jasper» confessò Edward. «Ma l'ho dovuto inseguire e costringere con la forza.»

Kate alzò un sopracciglio. «Con quella gamba?»

«Sì. È decisamente lento, povero ragazzo.»

«Mmh. Be', non dirò più nulla. Come forse ho già osservato, ho capito che tipo siete.»

A quelle parole, lui fece un gran sorriso. «L'avete detto voi, no?» confermò. «Vi serva da lezione.»

«Da lezione?»

«Sì, la prossima volta che vorrete disarcionare qualche poveretto, sceglietene uno più accondiscendente.» Fece una pausa e diede un'occhiata al vassoio. «Quello è tè, per caso?»

Kate rinunciò a rispedire l'uomo a letto. «Sì, Nancy non l'ha bevuto» rispose, sollevando la teiera. «Potete usare la sua tazza. Lo prendete con il latte? Lo zucchero?»

«Non lo so» disse lui. «Entrambi. Voglio concedermi tutto ciò che la vita ha da offrirmi.»

Kate scoppiò a ridere e versò il tè. «Che strano» rifletté. «Anche Nancy mi ha detto una cosa simile, di recente.»

Iniziarono a sorseggiare il tè in un gradevole silenzio. Edward era rilassato in poltrona e Kate era appollaiata sul divano. Dopo un po', lui appoggiò delicatamente la tazza sul piattino e la guardò con un'espressione maliziosa. «Dunque, Lady d'Allenay, mi sembra di capire di avere dei rivali, per quanto riguarda i vostri favori.»

Kate sputò quasi il tè. «*Che cosa?*» esclamò, dopo aver deglutito la bevanda. «Siete del tutto pazzo?»

«Non saprei» rispose lui. «Per quello che ne sappiamo, potrei essere scappato dal manicomio di Bedlam per rifugiarmi nella brughiera.»

«Edward, di cosa state parlando?»

«Non è ciò che fanno i cattivi nei romanzi gotici?» Alzò le sopracciglia. «Non corrono a nascondersi tra l'erica e le felci, finché i segugi non li scovano in un buco putrido?»

«Oh, santo cielo! Non intendevo questo, lo sapete.»

«Ah, vi riferivate ai rivali?» disse. «Era solo per sapere, visto che finora ho potuto godere della vostra totale devozione – a parte le pecore e il raccolto – e sono restio a rinunciarvi.»

«Mi lusingate, Edward, dal momento che non siete rimasto qui molto» disse Kate un po' bruscamente. «Ma continuate.»

Lui scrollò le spalle. «È solo che Miss Wentworth ha lasciato intendere che forse avete posato gli occhi su qualcuno» disse, gli occhi verdi che assumevano una sfumatura calda. «Lady d'Allenay, non sono sicuro che possiate aver tempo per qualcun altro. Comincio a temere che la mia convalescenza si dilunghi e che potrei aver bisogno della vostra completa attenzione.»

«Be', in questo momento l'avete» disse lei. «Perché non mi dite che cosa vi ha detto mia sorella, *esattamente?*»

«Che stavate litigando per un uomo.»

«Sì, è vero.» Kate tornò a rilassarsi sul divano. «Ma non ha nulla a che fare con me.»

«Deve avercelo, altrimenti non sarete stata così arrabbiata.»

Kate gli lanciò un'occhiata cauta. «Mia sorella ha una relazione inopportuna» spiegò. «Era per questo che stavamo litigando.»

«Ah! Quindi voi non avete alcun interesse per questo gentiluomo?»

«Per Richard Burnham?» Kate alzò gli occhi al soffitto. «Buon Dio, spero di no.»

«Ah, Richard!» ripeté lui. «Un nome così forte e vigoroso.»

«Dovreste già sapere che Richard è il nostro parroco» gli fece notare lei.

«Oh, be', può comunque essere forte e vigoroso, no?»

«Sarà meglio di sì, se ha intenzione di sposare Nancy.»

«Ma avete detto che è una relazione inopportuna» osservò lui.

Kate fece spallucce. «Mi sono espressa male» spiegò. «Ho la massima stima per Mr. Burnham. Ma Nancy, come avrete notato, è la più bella della famiglia. Speravamo facesse un ottimo matrimonio.»

«Chi lo sperava?»

Kate esitò. «Mia zia Louisa, Lady Upshaw» disse infine. «Lei e zio Upshaw vivono a Londra e sono molto ricchi. Lui è il tutore di Nancy, finché non sarà maggiorenne. Desiderano presentarla in grande stile e darla in moglie a un duca.»

«Ah» sussurrò lui. «E voi cosa volete?»

«Io voglio che mia sorella sia felice» disse Kate.

«E per essere felice avrebbe bisogno della ricchezza e della levatura che un buon matrimonio le garantirebbe?»

Kate sospirò. «A dir la verità, comincio a pensare che per essere felice avrebbe bisogno di Richard. Ma non so cosa faremo.»

«Interessante» disse lui. «Tuttavia questo non risponde alla mia domanda.»

«Quale domanda?»

«Voi cosa volete, *per voi stessa?*» chiese con voce profonda e insinuante.

«Per me stessa?» ripeté lei, guardandolo con stupore. «Possiedo Bellecombe. Cos'altro potrei volere?»

«Già, cos'altro?» Fece una lunga pausa, poi continuò: «Ebbene, immagino che abbiate scoraggiato vostra sorella dal frequentare il parroco.»

Kate annuì. «Sì.»

«Perché?»

Lei prese a lisciarsi la sottana. «Nancy ha solo diciotto anni. Non conosce niente del mondo.»

«E voi sì?» domandò l'uomo.

Kate sorrise. «Conosco tutto ciò che mi interessa» rispose. «Sono andata a Londra per un paio di Stagioni. Ho conosciuto delle persone, alcune molto gradevoli, ma altre troppo concentrate su se stesse. Preferisco il Somerset.»

«E non potrebbe essere lo stesso per vostra sorella? Che preferisca il Somerset, intendo.»

«Le giovani non sanno quello che vogliono» disse lei. «Fanno delle scelte sbagliate. Spetta a chi è più anziano passare al vaglio queste scelte.»

«Mmh» borbottò Edward, pensieroso. «Mi chiedo come mai le vostre parole sembrino il risultato di una brutta esperienza. Ditemi, Lady d'Allenay...»

«Kate» lo interruppe lei. La conversazione stava diventando troppo personale, e forse troppo vicina alla verità, e lei cominciava a sentirsi a disagio. «Dobbiamo essere alla pari, signore. Quindi, se non volete chiamarmi Kate, dobbiamo inventarci un cognome provvisorio per voi. Propongo... *Clutterbuck*. Sì, Mr. Edward Clutterbuck.»

«Clutterbuck?» disse lui, divertito.

«No» si corresse lei. «Bracegirtle. Edward Bracegirtle. Ce ne sono, lungo la via per Lynmouth. Erano dei contrabbandieri.»

«Va bene, Kate» disse lui con fare scherzoso. «Potrei benissimo essere un contrabbandiere, ma un Bracegirtle? Temo proprio di no. E se scopriamo che lo sono, mi sentirò in dovere di buttarmi da una balastra. Dovreste avere delle balaustre, no?»



«Sì» confermò lei, «e, in effetti, nei secoli, hanno visto cadere qualcuno. Ma preferirei che voi non foste il prossimo, visto che mi ritengo responsabile della vostra persona.»

«Ah» disse lui. «Vi ho portata esattamente dove volevo.»

«Davvero?» Lo guardò con un'espressione interrogativa. «E cioè?»

«A essere devota» mormorò lui abbassando il tono di un'ottava. «A me.»

Le ultime due parole si riversarono su di lei come miele caldo, e Kate fu infastidita dalla strana sensazione che le provocarono alla bocca dello stomaco. A Edward, come si era già resa conto, piaceva stuzzicarla. Il dottor Fitch aveva detto che avrebbe potuto sperimentare una momentanea mancanza d'inibizione, per cui non aveva dato troppo peso al suo comportamento. Ora, tuttavia, le sembrò il caso di frenarlo, prima che si cacciasse in una situazione troppo imbarazzante.

«Edward, temo che stiate di nuovo facendo il cascamoto» lo ammonì. «Non vi fa bene alla testa.»

«Oh, be', sembrava piuttosto piacevole. Comunque, milady, se non possiamo parlare di noi, mi piacerebbe parlare di voi.»

«Di me? E di cosa?»

«Come mai una donna così affascinante e intelligente è ancora nubile alla...» Si fermò per schiarirsi la gola. «... a un'età da matrimonio?»

«Ho quasi ventotto anni, ormai ho raggiunto la senilità» disse lei, secca. «E questa arriva come qualsiasi altra cosa, nella vita. Poco a poco, ma inesorabilmente, e senza che ci si possa preparare.»

«Quindi non avete un'avversione specifica per la popolazione maschile?» disse lui con leggerezza.

Kate fece spallucce. «Be', ho conosciuto diversi uomini arroganti e presuntuosi.»

«Tra i quali ci sono anch'io?»

«Non ancora» rispose lei, mettendolo in guardia.

Lui sorrise con malizia e due deliziose fossette gli addolcirono gli zigomi pronunciati. «E dunque la vostra Nancy ha il suo spasimante» disse con divertimento. «Ma voi? Non siete stata mai tentata di cadere nella trappola del parroco?»

«Per essere un uomo che non ricorda nemmeno il proprio nome, siete notevolmente sfacciato» osservò lei, ma senza rancore.

A dir la verità, era stranamente facile parlare con Edward, forse proprio perché lui stesso non sapeva chi era. Dunque, non era nessuno, non aveva pregiudizi né, per il momento, consigli da darle.

«Sono stata fidanzata brevemente» gli confidò, «con un amico di famiglia. Ne ero infatuata fin da bambina. Ma alla fine, abbiamo deciso che non avrebbe funzionato.»

«In altre parole, l'avete deciso voi» disse Edward.

«Sì, immagino di sì.»

«Povero diavolo» constatò lui. «Abbandonato da Vesta, la dea della casa e del focolare. Non si sarà mai ripreso.»

«Oh, nulla di tanto sentimentale, ve l'assicuro.»

«Quindi il vostro innamorato si è risollevato ed è andato avanti?» domandò lui con il tono leggero di prima. «Avrà fatto un matrimonio brillante e ora sarà il padre felice di una mezza dozzina di marmocchi.»

A quelle parole, Kate distolse lo sguardo.

«Allora?» insistette lui.

Lei alzò gli occhi e lo trovò intento a studiarla, con più solennità di quanto quella conversazione richiedesse. «A dir la verità, non si è mai sposato» rispose. «Anzi, credo che non abbia mai incontrato nessuno da amare più di quanto ami se stesso.»

«Nemmeno voi?»

«Di certo non io.»

«Allora avete fatto la scelta giusta, bella Vesta.»

Innervosita dal suo tono, Kate scattò in piedi. «È meglio che controlliamo se Motte è tornato» disse, dirigendosi alla finestra.

«E chi è Motte?»

«Il capo stalliere. L'ho mandato di nuovo in giro con il vostro cavallo. Dobbiamo scoprire da dove venite.»

*E rispedirvi là con il prossimo treno...*

Non lo disse ad alta voce, e in realtà non lo pensava nemmeno. Questo era parte del problema e temeva che lui l'avesse intuito. Kate percepiva lo sguardo intenso dell'uomo che la seguiva e riusciva quasi a sentire su di sé il peso delle sue parole.

Aveva fatto la scelta giusta?

Assorta in quei pensieri, Kate scostò la tenda con un dito e guardò pigramente la corte. Allora, era stata sicura della propria scelta; sicura di ciò che aveva visto e del suo significato.

Che Reggie non l'amava.

Kate aveva bisogno che lui l'amasse ed era convinta di amarlo, ma era così? In un certo senso, sì. Ma ne era innamorata? Ora la sola idea le sembrava ridicola. Inoltre, alla luce dei pettegolezzi che zia Louisa portava da Londra, Kate l'aveva scampata bella; la cattiva fama di Reggie era diventata leggendaria. Kate di certo non approvava come amministrava la sua tenuta e sapeva che alla fine avrebbe mandato in rovina anche Bellecombe.

Allora perché, negli ultimi anni, aveva cominciato a mettere in dubbio quella scelta? Forse perché ormai era vicina ai trent'anni e non aveva incontrato nessun altro? No, ora capiva che, anche se avesse trovato qualcuno, l'onestà l'avrebbe spinta a dargli quelle spiegazioni imbarazzanti che con ogni probabilità avrebbero rovinato tutto e distrutto ogni speranza di felicità. Quindi non sarebbe stato meglio sposare semplicemente Reggie? Unire le due tenute, dargli dei figli, lottare per difendere il capitale e distogliere lo sguardo quando i suoi occhi – e non solo quelli – si fossero posati da qualche altra parte?

No. Non sarebbe stato meglio. E che il diavolo se la portasse, se la solitudine l'avesse spinta tra le braccia del rimpianto. Lei era più forte.

«La corte è vuota» disse con un sorriso forzato, prima di voltarsi. «Motte deve ancora essere...»

Con sgomento, si ritrovò a un palmo da un solido petto maschile che le si ergeva innanzi come un muro. Edward era di fronte a lei, con una mano appoggiata su una poltrona.

«Cosa volete fare?» lo sgridò lei.

Sul volto di Edward passò un lieve accenno di incertezza. «Penso che farò l'arrogante» sussurrò. «E il presuntuoso.»

Kate impietrì come un coniglio di fronte a un pericoloso predatore. Fissò quegli occhi di un verde incredibile e ora soltanto vagamente maliziosi. Vergognandosene, non fece nessun

tentativo di resistere, pur sapendo, anche nella sua ingenuità, cosa sarebbe successo. Quando lui le prese una mano, socchiuse gli occhi.

Edward le appoggiò una mano sulla nuca, passandole le dita tra i capelli, e avvicinò lentamente la bocca alla sua. Le diede un bacio languido e possessivo al tempo stesso, prima plasmandole le labbra con le proprie, poi socchiudendole per assaporarla in modo sempre più intimo e profondo.

Per un attimo, Kate tenne gli occhi chiusi e non fece altro che godersi quella sensazione calda ed eccitante, mentre la bocca dell'uomo si muoveva sulla sua con delicatezza e autorità. Edward la circondò con l'altro braccio, le appoggiò il palmo sulla base della schiena, disegnandovi dei lenti, delicati circoli, e la strinse forte a sé.

Lei gli aveva fatto scivolare le mani attorno alla vita, sotto la redingote, sfiorandogli i fianchi e passandogli i palmi sulle costole, saggiando la seta calda e liscia del panciotto. Edward emise un gemito profondo e la baciò ancora più intensamente, accarezzandole la lingua con lentezza, poi intrecciandola sinuosamente alla propria. Kate fece scivolare le mani sulla sua schiena, sotto il tepore della redingote, liberando il calore e il profumo di lui in una nuvola erotica di sapone ed essenza virile. Sospirò, mentre con un brivido si sentì sommergere da una dolce indolenza che le annullò ogni volontà, lasciandola con il solo desiderio di averlo. Qualsiasi cosa significasse.

Qualcosa di più di un bacio, temeva. Qualcosa di caldo, sicuro e confortevole; qualcosa che le faceva venir voglia di sciogliersi nella sua forza, mentre il calore si alzava in una fiamma che bruciava e crepitava, fermando il mondo attorno a lei e trascinandola ancora più a fondo dentro quel vortice.

Kate fu salvata da quella follia da un porta che sbatteva. Sobbalzò e mise le mani sul petto di lui, allontanandosene. Edward si arrese e si staccò da lei. Aveva gli occhi socchiusi e un'espressione lussuriosa, languida, ma anche un po' perversa.

«Ah» disse piano, togliendole la mano calda dalla schiena. «Il mondo si intromette, mia dea.»

Kate fece un passo indietro, guardandolo negli occhi e portandosi le dita alle labbra. Di certo, non era la sua dea. Più che altro, era una pazza.

O era disperata. Pateticamente disperata.

Edward, tuttavia, la guardava con gravità, ma anche con un pizzico di divertimento. «Siete inutilmente severa con voi stessa, Kate» disse con una voce profonda e seducente.

«Ma noi... non avremmo dovuto.»

«Probabilmente no» disse lui con tono piatto.

Edward si era di nuovo appoggiato allo schienale della poltrona e si era portato sul fianco la mano che prima era stata sulla nuca di lei, scostandosi la redingote e mettendo in mostra il torace.

«No, probabilmente no» ripeté, pensieroso, «ma non ho saputo frenarmi.»

Kate scosse la testa. «Non ci credo» disse. «Avete uno spiccato autocontrollo. Dubito che abbiate mai fatto qualcosa contro il vostro volere.»

«Forse avete ragione» ammise lui. «Ma nessuno di noi lo sa, no? Anzi, non sappiamo nulla, di me.» Sospirò. «Avete ragione, Kate. Non avremmo dovuto. Non perché siete impegnata, visto che non lo siete. Né perché lo sono io, poiché non lo sono. Tuttavia, potrei essere il peggior farabutto sulla faccia della terra. È questo il problema.»

«Come lo sapete?» sussurrò lei.

«Che cosa?» domandò Edward, confuso.

«Che... che non siete impegnato.» Kate si sentì avvampare. «Come potete esserne sicuro?»

Lui alzò le spalle. Tolsse la mano dal fianco e se la passò tra la chioma folta, quasi leonina. «Lo so per lo stesso motivo per cui so se sono mancino o destro» disse infine. «Un motivo che è difficile da spiegare, Kate. Non c'è un'altra parte di me; io sono soltanto quello che vedete di fronte a voi. E ho l'impressione... ho l'impressione di non essere mai stato nessun altro.»

«Non siete un giovanotto» disse lei.

Lui strinse gli occhi. «No, non lo sono» convenne. «Un uomo più giovane non sarebbe ancora dolorante e zoppicante dopo una caduta da poco.»

«Oh, non è stata una caduta da poco, credetemi.»

Lui scoppiò a ridere e le cinse la vita con un braccio, ma in modo amichevole. «In ogni caso, devo dedurre che, anche se vi dimostrassi di non essere un farabutto, sarei semplicemente troppo vecchio per voi?» domandò, accompagnandola verso il divano.

Lei lo spinse di nuovo nella sua poltrona. «Non siate ridicolo» rispose. «Non ho mai conosciuto un uomo così... così...»

«Così...?» la incitò, facendole l'occholino.

«*Arrogante*» sbottò lei. «Ecco, ci siete riuscito.»

Lui allargò la bocca in un sorriso. «Oh, non credo che fosse ciò che intendevate, Kate.»

«Bene. *Vigoroso*, allora» disse lei. «*Vigoroso* e virile. Siete contento? Se il peccato, la tentazione e il pericolo costituissero una trinità profana, voi ne sareste l'incarnazione.»

Per un attimo, lui rimase in silenzio, esterrefatto, mentre Kate continuava a fissarlo con uno sguardo severo. Poi si mise a ridacchiare sommessamente. «Buon Dio, Kate» disse infine. «Sarà meglio che indossi gli occhiali. Non c'è niente che spenga la virilità di un uomo con più efficacia.»

«O potete bere un infuso caldo» proseguì lei sbuffando. «Oppure vi porto un cuscino per la vostra gotta, o, se preferite, vi preparo un impacco per la vostra caviglia.»

Scoppiarono a ridere entrambi.

«Mia cara.» Si appoggiò allo schienale della poltrona. «Siete riuscita a spegnere completamente la mia virilità.»

*Oh, non proprio*, pensò Kate.

Purtroppo. A dirla tutta, seduto in quella piccola poltrona, sembrava assai possente e pericoloso. E sì, troppo *virile*.

In quel momento, Nancy tornò con un pezzo di carta in mano.

«Miss Wentworth» disse Edward, appoggiandosi ai braccioli per alzarsi.

«Non provate a muovervi» lo ammonì Nancy, alzando una mano. «Volevo solo dirvi che Motte è tornato e non ha scoperto nulla. Questo è il percorso che ha fatto negli ultimi due giorni.» Allungò a Edward il pezzo di carta. «Guardate se qualcosa vi sembra familiare.»

Edward esaminò il foglio. «Taunton, quattordici miglia» sussurrò. «Bridgwater, dodici miglia. Nether Stowey, otto miglia. Su fino a Minehead, diciotto miglia.»

«Santo cielo, che viaggio!» esclamò Kate, guardando da sopra la spalla di Edward.

«Ed è passato da ogni locanda, stallaggio, stazione ferroviaria e taverna.» Nancy aveva un atteggiamento un po' strano e aveva fatto qualche passo indietro, come se non fosse sicura di essere la benvenuta. «Motte e il cavallo erano stremati.»

Kate posò una mano sullo schienale della poltrona di Edward. «Tutta quella strada fino a Minehead» esclamò. «Povero Motte! Quante miglia saranno, in totale?»

Edward stava ancora osservando le annotazioni dello stalliere.

«Edward?» disse Nancy. «Vedete qualcosa?»

Ma lui non la guardò. Alzò invece gli occhi verso Kate, con un'espressione quasi turbata. «Tenete» disse, allungandole il foglio. «Prendetelo, io non riesco...»

Kate si sentì raggelare. «Edward, che cosa c'è?»

Lui scosse la testa, con occhi vacui. «Riesco a leggere» riprese, «ma non riesco a fare la somma.»

Kate afferrò il pezzo di carta. «È per la calligrafia di Motte» disse. «È quasi illeggibile.»

Edward le afferrò il polso con forza. «No» disse bruscamente. «Riesco a distinguere le cifre, Kate. Ma non riesco a sommarle.»

Kate percepì una nota di allarme nella sua voce. Si inginocchiò di fianco alla poltrona e spiegò di nuovo il foglio. In effetti le parole e i numeri erano perfettamente leggibili.

«Oh, santo cielo!» esclamò Nancy, in preda al panico. «Oh, Kate, non dovevamo farlo leggere!»

«È tutto a posto, Nancy, non è per quello. Un po' di lettura non ha rovinato niente.» Kate guardò Edward. «Quando guardate i numeri, che cosa vedete?»

Lui aprì la bocca e la richiuse senza emettere alcun suono, poi deglutì nervosamente. «Segni che... che non sono lettere» pronunciò, facendo scorrere il dito sulla pagina. «Mi è successa la stessa cosa con l'orologio. Pensavo che fosse colpa della vista.»

«Quindi riuscite a distinguere i numeri?»

Scosse la testa, accigliandosi. «So che sono numeri» disse, indicandoli. «Ma... non mi dicono nulla. E dovrebbero, no? *Devono*. Io *devo* capire i numeri, Kate. *Devo*. Dipende tutto dai numeri.»

«Tutto?» Era sconvolta dalla sua veemenza, ma assunse un tono rassicurante. «Sì, sì, certo. È così per tutti. Fanno parte della vita quotidiana. Ma ci riuscirete di nuovo, Edward. Di sicuro.»

«Ci riuscirò?» Edward mollò la stretta al polso di Kate. «Sì, sarà così. Dev'essere così, no?»

«Come ha detto Nancy, vi abbiamo permesso di fare proprio ciò che il dottor Fitch ci ha detto di evitare» disse Kate, alzandosi. «Vi abbiamo fatto sforzare la mente.» Gli tese una mano. «Nancy, per favore, di' a Peppie che voglio che domani venga Fitch. Ora andiamo, Edward. Permettete che vi riaccompagni in camera, così potrete riposare.»

«Accidenti, Kate, non sono un bambino» sbottò, irritato.

«Oh, ne sono sicura» sussurrò lei, senza ritirare la mano. «Ma vi siete stancato troppo. Se non vi riposarete, la vostra mente non guarirà mai. È quello che ha detto il dottor Fitch, e ora abbiamo la prova di quanto avesse ragione. Immagino che dobbiamo essere grati del fatto che non pensiate di essere il Principe Alberto.»

«Cosa?» La guardò incredulo.

Kate fece un gesto di invito con la mano. «Coraggio, vi racconterò l'aneddoto di Fitch mentre vi accompagno.»

«Kate?» la richiamò Nancy, mentre i due si avviavano. «Motte mi ha detto anche qualcos'altro. Potrebbe essere importante.»

«Sì?» La sorella la guardò al di sopra della spalla.

«Ha detto che il cavallo di Edward non è giovane. Avrà quindici o sedici anni. Ma è messo troppo bene per provenire da uno stallaggio. Inoltre, la bardatura è degna di un ricco gentiluomo. La sella è di Sowter, a Haymarket, è stata fatta su richiesta ed è molto pregiata.»

Mentre andavano al piano di sopra, Edward la guardò di sbieco. «Kate, a cosa state pensando?»

«Che siete molto affezionato al vostro cavallo» rispose lei. «George Motte è uno stalliere esperto, ha iniziato a lavorare da zio Upshaw, a Londra. Se dice che il vostro cavallo è vecchio e che la bardatura è di pregio, allora è così.»

«Mmh» mugugnò lui.

Ma Kate aveva la strana sensazione di non avergli dato la risposta che desiderava.

Non fu un compito facile restituire Edward alle cure di Jasper e convincerlo a dormire almeno un'ora, prima di cena. Lui riteneva il riposo solo una seccatura. Un insulto alla sua virilità. Alla fine, soltanto la promessa che il giorno dopo avrebbe di nuovo letto per lui riuscì a calmarlo.

Kate aveva l'impressione che presto sarebbe arrivato il momento in cui Edward non si sarebbe lasciato contraddire e in cui nessun tipo di sintomo, per quanto grave, l'avrebbe costretto a sottomettersi a una donna e a un valletto troppo succube. Sospirò e indugiò abbastanza per vedere Jasper che aiutava Edward a togliersi la redingote. Tranquillizzata, fece ritorno in salotto e vide che Nancy aveva fatto accendere il fuoco in previsione del freddo della sera.

Sua sorella era in piedi vicino al camino con le mani tese verso il tepore. Quando udì i passi di Kate, guardò verso la porta, con la preoccupazione dipinta in volto. «Si riprenderà?» chiese.

Kate annuì. «Credo di sì» disse. «Il dottor Fitch ha detto che a volte è possibile perdere la capacità di leggere. Dev'essere un problema del genere. Penso che con il riposo potrà recuperare le sue facoltà.»

«Bene» sbottò Nancy con un tono più freddo. «Così forse se ne andrà prima che tu sia irrimediabilmente disonorata.»

Kate sentì una fitta allo stomaco. «Scusa?»

Finalmente Nancy si girò, con un'espressione amareggiata. «Chi pensi che abbia sbattuto la porta?» disse. «Era un avvertimento, Kate. E sei fortunata che sia stata io e non un domestico a sorprenderti.»

«Santo cielo.» Kate si portò una mano alla tempia. «Ma, mia cara, è stato... è stato solo un bacio.»

Era una scusa patetica e Nancy glielo disse bruscamente. «Era molto più di un semplice bacio» aggiunse con severità. «Dio mio, Kate, se Reggie ti avesse mai baciata così, il nonno e zio Upshaw non ti avrebbero mai permesso di rompere il fidanzamento.»

«Se Reggie mi avesse mai baciata così» disse Kate con freddezza, «forse non avrei voluto romperlo.»

Nancy alzò gli occhi al soffitto. «Oh, Kate! Sei impazzita?»

«Assolutamente no» ribatté Kate, «inoltre tu non sei certo nella posizione di criticarmi per un bacio.»

«Edward ha preso una botta in testa. Non ci si può aspettare che mostri del buonsenso.»

Kate temeva che sua sorella avesse ragione.

Nancy scattò verso la porta, indignata. «Io, almeno, so di avere un impegno, con Richard» disse con disprezzo. «So che ha delle intenzioni onorevoli. So come si chiama. Che non è sposato. Che non è un farabutto o un giocatore d'azzardo. O un uomo crudele.»

«Edward è un buon uomo» ribatté Kate. «Non aveva intenzione di fare alcun male.»

«Be', Richard è un parroco e vuole sposarmi!» gridò Nancy. «Ma tu non glielo permetti! Lo conosciamo quasi quanto conosciamo noi stesse. Pensa a quanto è ipocrita tutto questo, Kate!»

Nancy uscì sbattendo la porta e la folata d'aria spense le candele. Kate rimase nel buio per una buona mezz'ora, pensando a quanto era stata sciocca. Sapeva che le critiche di Nancy non erano sbagliate. Ma lei non era Nancy. La sua situazione era molto diversa, e sua sorella non poteva neanche immaginare quanto. E Edward la desiderava; Kate non era così ingenua da non riconoscere quell'emozione negli occhi di un uomo.

No, non avrebbe dovuto permettergli di baciarla. E se avesse provato di nuovo a farlo... be', glielo avrebbe permesso. Quella nuova consapevolezza la scosse con un brivido sensuale. Sì, glielo avrebbe permesso.

Sembrava una follia.

E sembrava la cosa più logica del mondo.

Era un uomo incredibilmente bello e virile e la guardava con un calore tale da toglierle il fiato. Cose del genere non succedevano nella sua vita ordinaria – *tediosamente* ordinaria. E se lui la desiderava in quel modo, perché mai non avrebbe dovuto assecondarlo?

C'erano dei rischi, certo. Per il suo cuore, e non solo. Ma un cuore spezzato non sarebbe stato meglio di un cuore vuoto e congelato?

Kate guardò le ombre tremolanti proiettate dalle fiamme del focolare e si rese conto di essere intenta a ruotarsi attorno al dito l'anello con sigillo del nonno.

Oh, che follia! Non sarebbe potuto succedere! Edward era un bellimbusto affascinante, niente di più. E lei... be', lei era soltanto ciò che era sempre stata. Una donna ordinaria, pungente e bruttina.

Con quel pensiero, spense con un soffio le candele rimanenti. Aveva già abbastanza problemi per inventarsene altri. Aveva delle lettere da scrivere e dei conti da saldare. E delle casse di vino costosissimo da inserire in qualche modo nel bilancio, perché aveva ricevuto l'ultima lettera di Aurélie. L'orda stava arrivando, portando con sé – aveva minacciato sua madre – una *sorpresa sconvolgente*. Aurélie era spesso sorprendente e sconvolgente. E queste due parole nella stessa frase, per quanto ridondanti, non promettevano niente di buono.

*Una fragile amicizia*

Il giorno seguente, determinato a liberarsi dal ruolo di invalido, Edward andò a cercare Kate nel suo ufficio, dove, come Jasper l'aveva informato, trascorreva la maggior parte dei pomeriggi. Dopo essersi fatto un bagno e la barba ed essersi vestito, si avviò con determinazione. E con la certezza di dover delle scuse alla sua ospite.

Non aveva la minima idea del perché l'avesse baciata. E in modo così lascivo. E del perché avesse fatto dei sogni così ardenti su di lei, quella notte. Nelle sue fantasie, Kate era sotto di lui, scossa dai brividi, intrecciava le dita tra i suoi capelli e gli offriva i seni piccoli e perfetti. Si era risvegliato in un groviglio di lenzuola, con il desiderio bruciante di baciarla di nuovo. Era... sconcertante.

Forse era davvero colpa della botta in testa. Il dottore gli aveva ordinato di non pensare, ed evidentemente lui gli aveva dato ascolto. Oh, non si riteneva un modello di virtù, anzi, temeva di essere proprio il contrario. Ma non credeva di essere il tipo di persona che se ne va in giro a sedurre giovani donne vergini, e, se lo era, allora aveva bisogno di una bella frustata.

Tuttavia, Lady d'Allenay non era esattamente giovane. E non baciava come una vergine, ma nemmeno come una donna di grande esperienza. Una via di mezzo, magari?

Aveva detto che era stata fidanzata. Con un uomo che non l'amava. Come era possibile? Non era una bellezza, ma aveva un carattere puro e un'intelligenza acuta. Aveva l'impressione che, in sua compagnia, difficilmente un uomo si sarebbe annoiato. Non sembrava che ci fosse in ballo un grosso patrimonio, cosa che normalmente attira i pretendenti. Una proprietà inalienabile come Bellecombe non poteva essere venduta, ma solo trasmessa di generazione in generazione. Finché fosse stata fiorente, non ci sarebbe stato denaro da spartire. Dunque questo gentiluomo era stato tanto saggio da scorgere il gioiello che brillava dentro di lei, ma poi se l'era lasciato sfuggire. Quella faccenda lo intrigava, si disse Edward. Tutto qua. Era un uomo che amava gli enigmi. E forse anche le sfide.

Di certo era più interessante fare delle congetture sulla sua dea piuttosto che sull'enorme abisso del suo passato, o sulla sua patetica incapacità di fare due più due. Perché, se si fermava a pensarci, cominciava ad affondare tra le sabbie mobili della disperazione.

Quindi ora andava a cercarla. Per chiederle scusa. E sì, forse per riprendere il frivolo corteggiamento dal punto in cui l'aveva lasciato. Ma non avrebbe superato quel confine. Non avrebbe realizzato le sue fantasie sensuali con la seducente Lady d'Allenay.

Jasper gli aveva spiegato che gli uffici di Bellecombe occupavano tutto il piano terra della torre meridionale e che era più facile raggiungerli attraversando la corte interna. Tuttavia, nonostante la sua camera fosse situata nella residenza principale, Edward decise di arrampicarsi sulle sei rampe di scale fino al ballatoio che collegava la torre settentrionale con quella meridionale. Dall'alto, era possibile notare che l'originale edificio medievale era costituito da quattro torri collegate da mura merlate come quelle su cui si trovava in quel momento. Tuttavia, dietro le mura, si innalzavano le due ali più moderne, che rendevano il castello di Bellecombe una delle residenze più splendide d'Inghilterra.



Sotto di lui si estendeva la corte interna lastricata e, al di là di essa, la corte esterna, circondata da altre mura che sembrava alloggiassero le stalle e locali di servizio. C'erano un portone esterno e uno interno, entrambi dotati di saracinesca, collegati da un ponte alto e lungo che in tempi più turbolenti era servito da difesa. Sebbene non ci fosse un fossato, l'irregolarità del terreno suggeriva che una volta ce ne fosse stato uno. Attorno a quel luogo aspramente incantevole, si estendevano le verdi e dolci colline del Somerset, tra le quali il castello era annidato come un diamante.

Guardò in basso, verso la torre meridionale, e vide che le spesse porte di legno che davano sulla corte erano aperte, forse per far entrare il tepore del giorno. Riusciva a scorgere Kate china su un enorme scrittoio, con i capelli lucenti che brillavano al sole. All'improvviso fu assalito nuovamente da un forte desiderio. Deglutì e cercò di soffocarlo. Si costrinse a guardarla in modo obiettivo. Da quella distanza appariva magra e sottile. Quante responsabilità portavano quelle esili spalle! Era davvero notevole che una proprietà antica e grandiosa come quella fosse giunta fino a lei, e a una così giovane età.

Quella mattina, dopo avergli letto il giornale, Miss Wentworth gli aveva ripetuto la storia di come sua sorella fosse diventata erede dopo la morte del loro fratello Stephen. Il giovane si era lesionato la spina dorsale dopo una caduta ed era rimasto allettato finché un inverno non fu portato via da una polmonite. Stephen Wentworth era stato cresciuto per essere l'erede, Kate no. Era del tutto impreparata. E, tuttavia, ora sembrava capace e sicura di sé.

Edward sapeva che alcuni antichi titoli inglesi potevano essere trasmessi a una donna, ma soltanto in mancanza di uomini. Una schiera di sorelle competenti poteva essere sorpassata da un fratello, anche se avesse avuto soltanto due anni. O fosse stato un beone scialacquatore. O un dissennato. Edward conosceva molti uomini del genere. O almeno, sapeva di conoscerli. Tuttavia, ignorava chi fossero e perché li conoscesse, e forse era un bene. In ogni caso, gli sembrava riprovevole che una donna competente valesse meno di uno sciocco con l'unico merito di essere un maschio. Ahimè, era la legge inglese!

Edward scese dalla torre orientale, finendo in una piccola cappella a volta, con altissime finestre le cui raffinate vetrate a piombo restituivano, al sole mattutino, bagliori rossi, blu e dorati, dandogli la sensazione che, se Dio poteva trovarsi da qualche parte, sarebbe stato di certo in un posto come quello: splendido e umile al tempo stesso, con le panche di legno dallo schienale rigido e l'irregolare pavimento di pietra. Inoltre, gli fu ancora più chiaro che, qualunque fosse la situazione attuale, la dinastia dei d'Allenay in passato aveva goduto di una grande ricchezza. Il diritto di avere una cappella, così come quello di costruire merlature difensive, spettava soltanto alle famiglie più facoltose e degne di fiducia.

Edward si chiuse alle spalle la pesante porta di quercia e attraversò la corte. Le porte dell'ufficio di Kate erano ancora aperte. Diede un rapido colpetto sullo stipite e zoppicò dentro.

«Edward!» Kate sollevò lo sguardo dalla lettera che stava scrivendo e un ampio sorriso le illuminò il volto. Si alzò e gli tese le mani, dandogli il benvenuto. E in quel momento, lui si rese conto che nulla in lei era anche solo lontanamente ordinario. Come aveva potuto pensarlo?

«Salve, Kate.»

«Mi fa piacere vedervi, certo» ammise lei con un tono cordiale e ammonitore al tempo stesso. «Ma cosa fate in piedi?»

Lui tolse il proprio peso dall'elegante bastone dal pomo d'ottone che aveva trafugato e sorrise. «Sto meglio» disse, facendolo oscillare tra le dita. «Il mio equilibrio è migliorato e il dottor Fitch ha detto che dovrei esercitare la caviglia un'ora al giorno. Inoltre, ha ordinato che voi liberiate il povero Jasper dai suoi compiti di infermiere. Ho già fatto rimuovere la brandina.»

«Sul serio?» Gli lanciò uno sguardo attento, poi indicò una sedia di fianco alla scrivania. «Sedetevi. E dove siete stato dopo che Fitch se n'è andato?»

«A esplorare il vostro castello» disse. «È una meraviglia medievale ed è incredibile che sia rimasto immutato nel corso dei secoli.»

Lei gli rivolse un'occhiata mesta. «Sì, purtroppo la famiglia Wentworth è sempre stata propensa a sprecare il denaro invece di spenderlo per opere di ammodernamento.»

«A me sembra che piano piano stiate recuperando.»

«Cinque secoli di dissolutezza?» esclamò lei con una smorfia. «Be', faccio quello che posso.»

«Non tutti i vostri antenati saranno stati degli scialacquatori.»

Lei si mise a ridere, con quella risata roca e spontanea che a lui piaceva tanto. «No, avete ragione» ammise. «Molti erano ottimi amministratori, e mio nonno ha fatto quello che ha potuto. Ma l'abbiamo perso un paio di volte, con Cromwell e durante la guerra delle due rose. I Baroni d'Allenay sono sempre riusciti a schierarsi dalla parte sbagliata. Tra questo, i giocatori d'azzardo e i donnaioli... *et voilà!*, come direbbe Aurélie, i forzieri si sono svuotati.»

Edward si guardò attorno. «Oh, non sembra messo così male» disse. «Qualcuno si è dato da fare a lucidare gli ottoni.»

Lei sorrise. «Mio nonno è stato un bravo insegnante» disse. «E Anstruther, l'amministratore, è come un membro della famiglia. Ma basta parlare di questo. Raccontatemi cos'ha detto il dottor Fitch. Senza tralasciare niente, per favore.»

«*Madame*, il pensiero di tenervi un segreto terrorizzerebbe chiunque.»

«Ah!» esclamò lei ridendo. «Sono sicura che in vita vostra non siete mai stato terrorizzato.»

Kate ora sedeva rilassata, con la sedia scostata dallo scrittoio. Edward notò che indossava una tenuta da amazzone: un semplice abito marrone dal taglio quasi maschile. Il colletto della sua blusa era alto e inamidato e le linee della giacca erano ammorbidite soltanto dal bavero di velluto. Immaginò che quella mattina fosse già uscita a cavallo, perché i tacchi degli stivali erano incrostati di fango. Stranamente, quell'aspetto lo attraeva. Kate aveva l'aria esperta ed era piena di vita. Non aveva indugiato nelle sue stanze fino a mezzogiorno, perdendo tempo con occupazioni insignificanti come scegliere quali gioielli indossare per il tè. Erano molte le donne che si comportavano così? Sì, in qualche modo sapeva che era così.

«Dunque?» lo sollecitò lei. «La vostra prognosi, signore?»

«Fitch dice che il tempo guarisce tutte le ferite, anche quelle che non si possono vedere» disse Edward. «Pensa che presto potrà togliermi i punti e non era sorpreso per il problema con l'aritmetica. E sebbene possa camminare un poco, desidera comunque che riposi e non sforzi la vista.»

«Quindi, non potete leggere?»

Scosse la testa ed esitò un attimo prima di continuare. «Ho fatto dei sogni strani per tutta la notte» confessò. «In uno di essi stavo attraversando un parco. E nel sogno *sapevo* che era Green Park. Si trova a Londra, vero?» La guardò per cercare una conferma.

«Sì, è a Londra.»

Lui annuì. «Credo di esserci già stato, e spesso. Era come se...» Fece una pausa, cercando le parole adatte.

«Come se?» Kate si sporse oltre l'angolo dello scrittoio e improvvisamente lui ebbe voglia di baciarla di nuovo. Passò lo sguardo sul suo volto, sperando che lei non si accorgesse di quella fame.

«Come se stessi andando in un luogo familiare» disse con calma. «E con urgenza. Avevo bisogno di andarci. Poi stavo camminando lungo un passaggio stretto – una sorta di vicolo – in fondo al quale c'era un lampione a gas. A questo punto mi sono svegliato e mi sono sentito stranamente sollevato.»

Kate tamburellava con un dito sulla scrivania. «Nel parco ci sono un paio di punti da cui si può accedere direttamente a St. James» disse, dopo qualche istante. «Forse vivete lì vicino?»

Lui alzò le sopracciglia. «Non sapevo che conosceste Londra così bene.»

«Non così bene» ammise lei. «Ma prima che Belgravia diventasse alla moda, zio Upshaw e sia Louisa vivevano a St. James's Square.»

«Nella zona più elegante, immagino.»

Lei sgranò gli occhi. «Visto? Questo lo sapete. Sapete che c'è una zona meno elegante.»

«Lo sapevo?» si chiese lui.

«Per quella strada, è possibile anche raggiungere, per esempio, il *Carlton Club*, che è molto vicino a Spencer House» suggerì Kate. «O forse siete un membro di *White's*? O di qualche altro elegante club per gentiluomini. A St. James ci sono anche un paio di posti meno edificanti, credo, se le storie di mio fratello erano vere.»

«Mmh... Non sembrano racconti adatti alle orecchie di una dama.»

Lei scrollò le spalle. «Be', in ogni caso, se nient'altro dovesse esservi utile, una volta che sarete guarito potrete andare a Londra e gironzolare per il quartiere.»

«Ah, e così la mia dea ha voglia di cacciarmi dal monte Olimpo?» mormorò.

Lei sussultò. «No, certo che no» disse. «Vi prego, Edward, non mi stuzzicate. Non... non in quel modo.»

«Vi chiedo scusa.» Allungò la mano sulla scrivania e prese la sua. «È un'ottima idea. Ci andrò.»

«Quando ve la sentirete» disse lei.

Edward sospirò. «Sento che qui sono un peso per voi, Kate.»

Negli occhi di lei si accese qualcosa di simile allo sdegno. «Non dovete» disse con fermezza. «Se non fosse stato per me, voi non vi trovereste in questa spiacevole situazione. Alla fine scopriremo da dove venite, Edward. Ci riusciremo. E allora voi potrete tornare dalla vostra famiglia o da chiunque vi siate lasciato alle spalle. E questo vi risveglierà la memoria.»

Nel petto, Edward sentiva una tensione crescente. Le ultime parole di Kate gli giunsero come da lontano. E a quel punto gli accadde una cosa stranissima. All'improvviso, la tensione divenne un'ondata di emozione, anzi, di *terrore*, così violenta che non ricordava di

averne mai provata una uguale in vita sua. Come se tutto il suo corpo fosse intorpidito. Per un attimo, gli mancò il respiro.

*Non voleva tornare indietro.*

Ne era sicuro.

Respirò profondamente. Buon Dio, che razza di vita aveva condotto? Che cos'era quella cosa che gli pesava in fondo al cuore, come un pezzo di catrame duro e nero? Era stato infelice? O aveva un matrimonio insoddisfacente? Prima, era convinto di no, e lo era ancora. Ma c'era qualcosa di oscuro nel suo passato che era sicuro di non voler conoscere. Non poteva relegare quei ricordi in qualche angolo nascosto della sua anima? Non poteva concedersi di rimanere lì, in quel posto dove si sentiva stranamente a suo agio? Bellecombe era un luogo caldo e sicuro, e lui si sentiva a casa.

Ma che idea folle! Buon Dio, era un uomo adulto!

«Edward?» La voce di Kate era dolce, ma indagatrice. «Cosa vi succede?»

Lui alzò lo sguardo, che sapeva essere vuoto. «E se non volessi ricordare?» disse, cercando di calmarsi. «Io... Kate, che Dio mi aiuti, ma ogni tanto penso di non volerlo. Com'è possibile?»

«Non è possibile» disse lei con sicurezza. «Non vi siete ancora completamente rimesso, tutto qui. Non incaponitevi, vi prego. E vi confesso di essere contenta di avervi qui.»

«Contenta?» disse, guardandola negli occhi. «Davvero, Kate?» Ora fu lei a distogliere lo sguardo. «Forse più di quanto dovrei» sussurrò, prima di fare una lunga pausa. Poi riprese il filo dei propri pensieri e continuò. «Ma sono contenta di sapere che non vi sentite a disagio, qui. Perché non pensate soltanto a riposarvi e non la prendete come... una sorta di vacanza? Che male c'è? Che cosa otterrete, preoccupandovi? Nessuno, Edward, desidera perdere il proprio passato.»

Edward fissò lo sguardo al di là di lei, su una libreria dalle ante di vetro colma di libri di agronomia. «A volte ho l'impressione di riuscire quasi ad afferrare il passato» ammise. «Certe volte riesco a scorgerlo. È come inseguire per strada qualcuno che pensate di conoscere. Poi, all'ultimo, proprio quando vi avvicinate abbastanza da vederlo in faccia, questo sparisce dietro un angolo.»

Si rese conto di aver appoggiato una mano sullo scrittoio, il pugno serrato e le nocche sbiancate, soltanto quando Kate la coprì con la sua, stringendola forte.

«Edward, smettetela di inseguirlo. Tutto ciò che cerchiamo, nella vita, ci trova quando noi smettiamo di cercare.»

Lui rise amaramente. «Avete ragione, Kate» ammise. «So che l'avete, anche se non so perché lo so. Accidenti, non conosco il motivo per cui conosco le cose! Oh, dovete scusare il mio linguaggio! Non sono del tutto sicuro di essere il gentiluomo che pensate.»

«Siete certamente cresciuto come un gentiluomo, se non lo siete di nascita» disse lei con sicurezza. «Ma probabilmente siete entrambe le cose.»

Edward si strinse nelle spalle e diede un'occhiata alla lettera che lei stava scrivendo. Aveva diverse cancellature e degli scarabocchi lungo i margini.

«Bene, basta con le mie patetiche lamentele» disse, ritirando la mano. «Che cosa state facendo?»

Kate arrossì. «Scrivo a zia Louisa e zio Upshaw» disse. «Per invitarli qua.»

Edward sembrò stupito. «Davvero?»

«Sì.» Kate abbassò lo sguardo e prese a giocherellare con lo strano anello d'oro che portava al dito medio, un vezzo che lui aveva già notato. Era un anello da uomo, e si chiese se gliel'avesse regalato il suo fidanzato. «Sì, vorrei che venissero per il ricevimento. Per due motivi.»

«Ah. E potrei sapere quali sono?»

«Voglio che conoscano Richard Burnham» confessò. «Ieri ho litigato di nuovo con Nancy, e mi sono resa conto che non ho il diritto di oppormi a questo matrimonio o di darle alcun consiglio.»

«Se vi è di qualche consolazione» disse lui con pacatezza, «non credo che vostra sorella sia una sprovveduta.»

Inizialmente Kate non rispose, ma continuò a rigirarsi l'anello attorno al dito. «No» disse infine. «No, non lo è. Nancy è così affascinante che a volte ci si aspetta che sia superficiale. O che le adulazioni le abbiano dato alla testa. Ma non è così. Dice di voler sposare Richard e che è solo lui che vuole.»

«E alla fine vi siete convinta?»

Kate annuì. «Penso di sì» disse. «Per quanto possa contare la mia opinione, visto che non sono la sua tutrice. Sebbene sia ritenuta in grado di possedere Bellecombe e amministrare un terreno che è valutato una fortuna, non posso essere la tutrice di mia sorella. Non è una stupidaggine?»

«Sì» convenne lui.

«Ho concesso a Richard St. Michael, per cui penso che la mia opinione su di lui sia evidente» continuò Kate. «Non affiderei questa parrocchia a una persona che non apprezzassi. E forse, se lo zio trascorresse del tempo con lui e con sua madre, capirebbe che Richard potrebbe rendere Nancy felice.»

Edward rimase a osservarla a lungo, chiedendosi che cos'era quella cosa che vedeva celata nel suo sguardo: forse un'ombra di dubbio. La mano di Kate era appoggiata sulla scrivania, accanto alla lettera. Gliela prese, stupendosi per quelle dita sottili ed eleganti e per le unghie corte e ordinate. Lei non cercò di ritrarla e Edward vide che l'ansia cominciò ad abbandonarle lo sguardo.

Dopo qualche istante, le diede una stretta rassicurante. «Mia cara» disse con pacatezza, «non avete pensato di provare semplicemente a insistere con Lord Upshaw? Potreste sostenere di essere sicura che la loro unione sia giusta.»

Per un attimo, pensò che Kate non volesse rispondergli.

Quando infine parlò, lo fece con esitazione, come se le parole le venissero strappate dalle labbra. «E se il mio giudizio non valesse molto più di quello di lei?» disse. «Cosa ne so, in realtà, della vita? Del matrimonio? Io ho fatto una scelta sbagliata e ho creato una gran confusione nella mia vita.»

«Io credo che la vostra vita non sia affatto in confusione» disse Edward con calma. «Vi siete fidanzata, dopo un po' avete deciso che non sareste stati bene insieme e vi siete risparmiata una vita di rimorsi.»

Ma Kate si stava mordendo le labbra con forza e Edward capì che c'era qualcosa che non gli aveva detto. Tuttavia, non era suo diritto insistere. Le aveva già imposto le proprie attenzioni. Non le avrebbe imposto anche la propria opinione. Le sollevò con delicatezza la mano e le sfiorò le nocche con le labbra, poi la lasciò andare. Non voleva che fosse un gesto sensuale, ma di rassicurazione. O di consolazione, magari. Quella casa e Kate gli davano

conforto, in un modo che non riusciva a spiegarsi. Non poteva contraccambiare, almeno in quel momento?

«E qual era il vostro secondo motivo?» domandò piano.

«Chiedo scusa?» Kate lo guardò, confusa.

Lui sorrise. «Avete detto che ci sono due motivi per cui avete invitato i vostri zii.»

«Ah, sì.» Kate arrossì deliziosamente. «Be', è solo perché verrà Aurélie, mia madre, e di solito zia Louisa ha... diciamo che ha un effetto calmante su di lei.»

«Interessante» notò lui. «Lady Upshaw è sua sorella?»

«La sorellastra, anche se non lo direste» disse Kate con un sorriso. «La madre di Louisa morì quando lei era piccola. Un anno dopo suo padre sconvolse la famiglia intera sposando la bella istituttrice francese e subito dopo è nata Aurélie.»

Edward non poté trattenere un sorriso. «Oh, santo cielo.»

«Eh, già» disse Kate. «Ma bisogna riconoscere a Louisa che non l'ha mai rinfacciato ad Aurélie. I fratelli più grandi, invece, hanno sempre covato del risentimento. Dopo la morte del padre, Aurélie ha trascorso molto tempo in Francia, mentre gli altri no. E si aspettano che Louisa tenga a bada Aurélie. In ogni caso, non so se lei verrà al ricevimento.»

«Perché non dovrebbe?»

«Ha una grande famiglia» rispose Kate. «I tre figli maggiori sono sistemati, ma ha ancora delle figlie piccole. Non è giusto che la vessi con i miei problemi.»

«Ho notato che voi e vostra sorella chiamate vostra madre per nome.»

Kate arrossì ancora di più. «Aurélie dice che la fa sentire vecchia se la chiamiamo mamma» disse Kate. «Si è sposata molto giovane. In ogni caso, non è un grosso problema assecondare questo vezzo.»

A Edward sembrava molto più di un semplice vezzo, ma tenne a freno la lingua. «Kate» disse invece, «non sono arrivato fin qui soltanto per interrogarvi su faccende che non mi riguardano.»

«Non ho trovato le vostre domande invadenti» ribatté lei. «Comunque, perché siete venuto, allora?»

«Penso che lo sappiate» rispose lui.

«No, non lo so.»

La guardò di nuovo negli occhi. «Sono venuto a chiedervi scusa» disse, «per come mi sono comportato ieri sera.»

«Cioè, per essere stato scontroso quando volevo farvi riposare?» Gli lanciò un'occhiata di traverso, un po' schiva. «O per aver detto a Jasper di andarsene al diavolo quando ha insistito per aiutarvi a togliere la redingote?»

«Kate» la interruppe con tono di rimprovero.

Gli occhi di lei si illuminarono, come se avesse capito soltanto in quel momento. «Ah, intendete per quel bacio!» esclamò. «Siete pentito?»

«Certo. Come potrei non esserlo?»

«Cielo, questo è mortificante, per me» sussurrò lei. «Immagino dunque che non intendiate ripeterlo. Confesso di essere un po' delusa.»

Il cuore di lui si fermò per un istante. «Ah, Kate» disse dolcemente. «Penso che sappiamo entrambi che io non sono il genere d'uomo che dovrebbe baciarti.»

Negli occhi di lei si accese una scintilla. «No? Che genere di uomo dovrei scegliere, allora? Un cacciatore di dote, forse? A parte Bellecombe, non ho una grossa fortuna, e ora il mio compito è salvaguardare la proprietà. Le mie opzioni, Edward, sono limitate.»

Edward cercò di capire. «Credevate che vi sareste sposata» disse. «Che avreste lasciato Bellecombe a vostro fratello e che avreste avuto una famiglia vostra. Dei figli.»

Lei distolse lo sguardo.

«Kate, potete ancora farlo. Forse dovrete tornare a Londra, invece di mandarci vostra sorella. Lady Upshaw non potrebbe farvi conoscere qualche gentiluomo?»

Lei serrò le labbra e scosse la testa. «Non ne ho il tempo» spiegò. «La situazione, qui, è ancora precaria. Ci sono voluti cinque anni soltanto per riportare i bilanci in attivo.»

«Il vostro amministratore non può...»

«Io non posso» lo interruppe lei. «E soprattutto, non voglio. Guardatemi. Non sono bella.»

«Questo non è vero» ribatté lui. «E mi pare che abbiate così tante virtù da...»

«Voi non capite.» Kate scosse di nuovo la testa. «Io non sono più Miss Katherine Wentworth con una dote modesta, ma utile. Vorrei sposarmi? Sì, certo. Ma anche se avessi il tempo di scegliere un gentiluomo adatto, come potrei essere certa che voglia me e non il reddito che questa proprietà potrebbe fruttare un giorno?»

Il suo vecchio fidanzato doveva averla spaventata, pensò Edward. «Kate, non sono tutti così.»

«Un uomo alla ricerca di una moglie, Edward, deve essere pragmatico» disse lei. «Deve considerare i vantaggi che lei gli porterà. Non ci sarà nessuno che mi guarderà e vedrà una donna ordinaria, ma con un buon cuore. Vedranno solo l'erede di Bellecombe. Ma mio padre e mio fratello l'hanno quasi prosciugata, e che io sia maledetta se permetterò a un altro uomo di fare lo stesso.»

Edward si rese conto di averla turbata. Era triste che Kate non riuscisse a vedere quanto valesse. E, tuttavia, aveva ragione: il suo valore era strettamente connesso a quello del suo titolo, e se aveva capito come funzionava la legge, chiunque l'avesse sposata avrebbe controllato entrambi.

«Eppure sapete essere molto persuasiva, mia cara» le disse per sollevarle il morale. «Sono sicuro che sapreste tenere al suo posto un uomo del genere.»

«Non posso nemmeno preoccuparmi di uomini del genere» sbottò lei. «Ho dei problemi concreti, qui. Non ho tempo di combattere una battaglia inutile. Non posso correre un rischio tale, un rischio per Bellecombe e per la mia famiglia.»

«Quindi sacrificate i vostri futuri figli per il futuro di questa proprietà?»

Negli espressivi occhi grigi di Kate si accese una scintilla di dolore. «Sì, se vogliamo metterla così» disse con pacatezza. «E penso che ne valga la pena.»

«Ma cosa ne sarà di tutto questo quando non ci sarete più?» insistette lui. «Per chi è che fate tutto questo? Per chi vi sacrificate, se non è per i vostri figli?»

«Nancy erediterà Bellecombe» rispose Kate. «La proprietà ne gioverà, se passerà alla discendenza dei Burnham.»

Edward alzò entrambe le mani. «Pare che abbiate già preso una decisione» disse. «Mi dispiace di avervi baciata. Non avrei dovuto mettere a repentaglio questa... questa fragile amicizia, Kate, per qualcosa di così futile.»

Lei accennò un sorriso, ma ora i suoi occhi erano freddi. «Vi state annoiando, qui, come capiterebbe a qualsiasi uomo ambizioso ed energico.» Scostò la sedia dal tavolo e lanciò un'occhiata all'antico orologio sulla mensola del camino. «Quanto a me, mi dispiace, ma ora devo andare. Anstruther mi aspetta.»

«Ah. Ancora pecore?»

Kate sorrise, ma i suoi occhi rimasero adombrati. «No, ci sono alcune estrazioni minerarie dall'altra parte di Dulverton» disse, sollevando da terra una bisaccia di pelle.

«Carbone?»

«No, abbiamo delle miniere di carbone vicino a Bath» rispose lei, «mentre questa è una piccola miniera d'argento.»

«Non sembrate contenta di andare» osservò lui. «O è per causa mia? Vi prego, Kate, ditemi che non vi ho reso infelice.»

«Quanto siete sciocco, Edward.» Si alzò e cominciò a infilare documenti e libri mastri nella borsa. «È solo che... be', capisco l'agronomia. Le pecore. I cereali. Il cambio delle stagioni. Ma l'attività mineraria? La odio.»

«Davvero? Allora vendetela!»

«Allettante, ma non sarebbe saggio.» Kate assicurò la fibbia della borsa. «Una buona metà dei proventi di Bellecombe deriva da settori diversi da quello agricolo. Ora il sovrintendente vuole discutere una nuova proposta, e io capirò la metà di ciò che dirà. No, non è per colpa vostra, Edward, credetemi.»

Edward sperò che fosse sincera. «Non è un lavoro facile essere la Baronessa d'Allenay, non è così?» disse con un sorriso. «Ebbene, non vi tratterrò oltre.»

Kate si allacciò il cappellino a cilindro, si abbassò la veletta sul viso e, afferrando il frustino, si avviò decisa verso il cortile. «Oh, un'ultima cosa» disse, girandosi. «Questa sera potrei far tardi. Ma, visto che Fitch vi ha dato il permesso di alzarvi, spero che domani sera vogliate cenare con noi.»

«Grazie.» Edward sospirò con sollievo. «Nulla mi farebbe più contento.»

«Eccellente» disse lei con un formale cenno del capo. «Chiederò ad Anstruther di unirsi a noi. Vi piacerà.»

Edward la guardò attraversare il cortile e rimase in ascolto dei suoi tacchi che risuonavano sul lastricato. Kate attraversò la prima saracinesca, la figura svelta e diritta come quella di una duchessa, svoltò nel cortile esterno e sparì dalla vista. All'improvviso gli venne voglia di inseguirla. Inseguirla e dirle... che cosa? Buon Dio, non era neanche sicuro di ciò che lei gli aveva offerto. Un altro bacio? In ogni caso, il suo velato rifiuto le aveva certamente punto il cuore. Eppure, Edward si ritrovò a seguirla davvero, e si fermò soltanto poco prima della saracinesca.

Che sciocchezza, inseguirla! Sentì degli zoccoli risuonare sul lastricato. La cavalla baia di Kate si avvicinò trottao, poi imboccò a passo spedito il ponte che conduceva fuori del castello. Al seguito c'era un uomo alto, che Edward non conosceva, su un enorme cavallo grigio. Kate cavalcava con eleganza e con una postura perfetta quanto il controllo che aveva della bestia. Né lei né l'uomo si girarono a guardare Edward, che rimase a osservare nascosto nell'ombra, immobile come un ragazzino che soffre le pene d'amore.

Ma non era un ragazzino. E di certo non soffriva le pene d'amore. Eppure, mentre guardava Kate scomparire dalla sua vista, Edward fu colto dalla certezza di aver commesso un errore terribile, forse il peggiore della sua vita. Ma come poteva saperlo? Lui non era



nessuno. La sua vita e i suoi errori erano invisibili. Non poteva conoscere il proprio futuro se non conosceva il passato. Buon Dio, non conosceva il proprio nome. Non riusciva nemmeno a sommare numeri semplici, forse nemmeno a pensare con chiarezza.

Per la prima volta dall'incidente, Edward ebbe voglia di gridare al cielo tutta la sua rabbia.

*Una musica piacevole*

La sera seguente, Kate si preparò per la cena con più cura di quanto volesse ammettere persino a se stessa. Nel salotto privato, Mrs. Peppin era intenta a sferruzzare seduta al suo solito posto accanto al focolare, e guardava Kate tirare fuori uno dopo l'altro tutti i suoi abiti da sera.

«Quello di satin color vino» decretò infine la governante. «È semplice, signorina, ma vi dona.»

«Tutti i miei abiti sono semplici» borbottò Kate, tirando di nuovo fuori quello color vino per esaminarlo.

Peppie mise da parte il cestino da lavoro. «Già, e per scelta di chi?»

Kate le lanciò un'occhiata mortificata e appese il vestito a un gancio sulla porta. «Mia» riconobbe, gonfiando la sottana. «Non c'è mai stato bisogno che mi pavoneggiassi, Peppie.»

«Ma neanche che faceste da tappezzeria» ribatté la governante, alzandosi per raggiungere il campanello. «Hetty dovrà stirare quella sottana. Persino un pavone ha un brutto aspetto se è pieno di grinze, e voi avete a cena un uomo affascinante, questa sera.»

Kate sgranò incredula gli occhi. «Peppie, per amor di Dio» la rimproverò. «Si tratta solo di Edward.»

«Già, solo di Edward» disse Peppie. «Comunque, un conto è vedere un uomo a letto malato, un altro è vederlo in piedi come una statua romana e che cammina per casa a grandi falcate.»

Kate le lanciò uno sguardo di rimprovero ed entrò nel salotto. «Zoppica, non cammina a grandi falcate» la corresse. «E poi non sappiamo niente di lui.»

Kate si rese conto che quelle osservazioni avrebbe dovuto farle a se stessa. Santo cielo, aveva cercato di sedurlo il giorno prima! Se la risposta di Edward al suo suggerimento velato non l'aveva fatta precipitare a terra come Icaro, forse ci sarebbe riuscita la lingua affilata di Peppie. Infatti, se John Anstruther era stato quasi un padre per Kate e Nancy, Mrs. Peppin era stata una madre, dunque aveva tutti i diritti di parlare. E nessuno era più bravo di lei a frenare un comportamento stupido con una secchiata d'acqua fredda.

Eppure, non era ciò che stava facendo. Anzi, ora il suo viso solcato dalle rughe si era adombrato. «Già, avete ragione» disse. «In ogni caso, è stato un piacere avere di nuovo un gentiluomo per casa. E uno bello, per giunta.»

«Sì» disse Kate, cupa. «Vorrei soltanto che indossasse gli occhiali anche in giro per casa. Forse così risulterebbe un po' più sgradevole.»

Peppie ridacchiò. «Oh, ci vorrebbe ben altro per offuscare il suo splendore» disse. «Credevo che a Miss Nan sarebbe girata la testa, e invece neanche un po'.»

«Temo che non sia di Nancy che dobbiamo preoccuparci» disse Kate mestamente. «Per me è una distrazione eccessiva. Ma almeno ha iniziato a ricordare qualcosa.»

«Già, e un giorno o l'altro la memoria gli tornerà di colpo e noi ci libereremo di lui» disse la governante con un sospiro. «Dal canto mio, ne sarò dispiaciuta.»

Lei non lo sarebbe stata, si disse Kate. Ne sarebbe stata contenta. Contenta di tornare alla vita di sempre e di liberarsi dalle fantasie che la tormentavano. Continuò a ripeterselo

anche mentre Hetty le stirava l'abito e Peppie la convinceva a intrecciarsi i capelli e a raccogliarli in alto sul capo.

«Ecco fatto!» esclamò Peppie, appuntandole un pettine con un'intricata filigrana dorata che era appartenuto a sua nonna. «L'immagine sputata di Lady d'Allenay. Non c'è da stupirsi, signorina, se eravate la preferita di Sua Signoria.»

Quell'acconciatura le donava, dovette ammettere Kate, guardandola di tre quarti allo specchio. Il pettine a forma di ventaglio, ricoperto di granati che catturavano la luce, le conferiva una sorta di grazia regale.

«Ero sul serio la preferita del nonno?» domandò con un po' di malinconia.

«Per Dio, certo, signorina!» Peppie si chinò a sistemarle la sottana sulla crinolina. «Oh, voleva molto bene al povero Mr. Stephen. Ma Lord d'Allenay ha sempre saputo che eravate più adatta voi, per Bellecombe. È morto in pace, sapendo che la proprietà sarebbe passata a voi.»

«Vorrei dimostrargli che aveva ragione» borbottò Kate, «ma è dura. Non ho capito nemmeno la metà di quanto si è detto sulla miniera, ieri.»

«Quale miniera?» indagò una voce dalla porta. «Cielo, Kate! Sei tutta in ghingheri!»

Kate si voltò e vide Nancy sulla soglia della camera da letto.

«Mi sono messa un abito di cinque anni fa che hai visto centinaia di volte» disse Kate con voce piatta. «Se questo è essere in ghingheri...»

Nancy teneva le braccia incrociate sul petto in quell'atteggiamento che Kate conosceva bene. «Ma ti sei messa il pettine di nonna» l'accusò, «e stai indossando gli orecchini coordinati.»

«Sì, e tu hai indosso il suo girocollo di smeraldi e brillanti» osservò Kate, parlando da sopra la spalla mentre si allacciava il secondo pendente. «Vuoi fare a cambio?»

«Smeraldi in cambio di granati?» disse Nancy sdegnosa. «Penso proprio di no. Ma tu ti sei vestita bene per Edward. Lo sappiamo entrambe.»

«Certo che no» mentì Kate.

«Invece sì» la sfidò Nancy, «e giuro che non riesco a capire perché è accettabile che tu faccia la civetta con un uomo che potrebbe essere un bandito, mentre io non posso sposare un uomo che sappiamo essere un santo.»

«Miss Nan!» la richiamò Peppie, puntandosi le mani sui fianchi. «Non ne parleremo adesso.»

«Parlare di cosa?» chiese Nancy con fare innocente.

«Se vostra sorella ha finalmente voglia di vestirsi bene e di intrattenere un ospite, dovremmo essere tutti felici per lei» disse Peppie.

Kate aveva già afferrato il suo scialle rosso e dorato e si era avviata. «Edward potrà anche essere una canaglia della peggior specie, ma io non ho il minimo interesse nei suoi confronti. E poi, ho dieci anni più di te e un po' conosco il mondo.»

«Per quello che vale» grugnì Nancy. «Dovrei scrivere a zio Upshaw per dirgli che stai tenendo sotto il nostro tetto un uomo misterioso e che dobbiamo fare qualcosa al riguardo.»

Kate si voltò con un sorriso smagliante. «Sai, Nan, sei in ritardo» affermò, «è proprio ciò che ho appena fatto. Ora andiamo. Stiamo facendo aspettare Anstruther e Edward.»

Edward trovò John Anstruther che vagava nel salotto con in mano un bicchiere di whisky, e lo riconobbe come l'uomo sul cavallo grigio. Il corpulento scozzese dai folti mustacchi lasciò da parte le formalità e si presentò immediatamente, poi servì da bere a Edward come se fosse a casa propria.

«Accidenti, che razza di sventura la vostra caduta, signore» osservò l'amministratore passandogli il bicchiere. «Non vedrete l'ora di riprendere la vostra vita.»

«Il problema è questo» rispose Edward, pensieroso. «Non avverto la minima urgenza. Ma, in effetti, qui mi sento un peso.»

«Neanche per idea! Le signorine non l'hanno pensato nemmeno per un secondo» disse Anstruther, dandogli una sentita pacca sulle spalle. Dopodiché intrattenne Edward raccontandogli di un compagno di scuola che all'università aveva subito la stessa sorte.

«Precipitò da una finestra, sbronzo» disse Anstruther. «Su un manipolo di matricole. Per fortuna, perché quei ragazzi attutirono la caduta. Ma batté la testa lo stesso e per ben due settimane quel povero diavolo non si ricordò nemmeno il suo nome.»

«E poi, che cosa accadde?»

Anstruther aggrottò l'ampia fronte. «La memoria gli tornò tutta in una volta» disse, lanciando un'occhiata alla porta aperta. «Ma, insomma, meglio non parlarne di fronte alle signorine. È simile alla storia del povero Mr. Stephen.»

Per un attimo Edward perse il filo. «Ah, sì» disse. «Miss Wentworth mi ha accennato che il fratello morì dopo una caduta, ma non mi ha detto com'è successo.»

«Oh, era a zonzo per l'Europa con il suo amico, Lord Reginald» disse.

«Lord Reginald?»

«Sì, uno zotico ubriacone» chiarì Anstruther. «Ah, ma sto parlando troppo. Le signorine hanno ancora un debole per lui, credo.»

«Ma voi no, deduco» disse Edward con un sorriso.

Anstruther assunse un'espressione sospettosa. «È il figlio minore del Marchese di Yelton ed è piuttosto pieno di sé» disse. «La madre di Lady Yelton era cresciuta proprio dall'altra parte della collina e il ragazzo era il principino della nonna. Quando la vecchia morì a noi non è andata affatto bene.»

«In che senso?»

Anstruther scosse la testa facendo tremare i folti favoriti. «Lasciò a quella testa di legno la casa e tre fondi, che lui ha mandato in malora» borbottò, con un occhio alla porta. «Non sono nessuno per dirlo, ma non ho mai ritenuto che avesse una buona influenza su Mr. Stephen.»

«Mi sembra che i giovani siano continuamente alla ricerca di cattive influenze» disse asciutto Edward.

«Già. Be', Mr. Stephen non era cattivo, solo viziato. Quindi fece questo viaggio in Toscana con Lord Reginald e, del tutto ubriaco, salì su un campanile e in qualche modo cadde. Perse ben altro, oltre alla memoria.»

Edward guardò il bastone che aveva preso in prestito. «Immagino che Mr. Wentworth non potesse più camminare molto bene, dopo l'incidente.»

Anstruther scosse la testa. «A dir la verità, non ha mai più potuto camminare» disse, «anche se, aiutato da qualcuno, riusciva a fare qualche passo. Ma, se un uomo è costretto a letto, è finito. Diventa un facile bersaglio per la polmonite. Voi avrete anche fatto un bel capitombolo, signore, ma grazie a Dio siete in piedi.»

Proprio in quel momento, Edward udì i passi delle signorine che scendevano le scale. Anstruther lo mise in guardia con un'occhiata e si scolò il suo whisky.

«Anstruther!» esclamò Miss Wentworth, entrando con grazia e volando a baciare l'amministratore sulla guancia. «Come siete elegante senza stivali e mantello.»

L'uomo arrossì e si passò un dito sotto il fazzoletto da collo. «Mi sono agghindato come un'oca di Natale, Miss Nan» disse. «Oh, vi siete messa il girocollo di vostra nonna. Quanto mi manca quella vecchia bisbetica.»

Si misero quindi a parlare delle virtù della compianta Lady d'Allenay, che, a quanto pareva, erano infinite.

«Intende dire che era capricciosa» sussurrò Kate, guardando Edward mentre versava lo sherry. «E comunque non lo era. Era semplicemente una donna pratica.»

Con un sorriso, Edward sollevò il suo whisky. «Bene, allora» fece, toccando il bicchiere di lei con il proprio, «alle donne pratiche. Le trovo affascinanti.»

Per la gioia di Edward, Anstruther fu coinvolto in una conversazione con Miss Wentworth e, mentre i due chiacchieravano senza sosta, Kate e Edward furono lasciati soli.

Lei era decisamente bella, quella sera, con un abito dalla gonna voluminosa di un caldo rosso scuro, aperta sul davanti per rivelare una sottogonna di satin écru. Il corpetto attillato era arricciato su entrambi i lati ed era così scollato da coprirle a malapena i seni, tuttavia era più evocativo che seducente, poiché la scollatura era nascosta da un davantino di pizzo écru. La nudità color crema delle spalle non era stemperata da alcuna collana e il solito anello era sparito. Gli unici gioielli che Kate indossava erano due raffinati orecchini d'oro dalla forma di due foglie lunghe e sottili, tempestati di gemme rosse, e un pettine in filigrana, sistemato come una coroncina in cima all'acconciatura. Edward non capiva molto di moda femminile, ma sapeva riconoscere la semplicità e l'eleganza.

Kate tornò da lui dopo aver messo un bicchiere di sherry tra le mani della sorella. «Vedo che Anstruther vi ha servito il suo whisky» osservò.

«Ah, è il suo?»

Kate arricciò il naso. «Io non riesco a berlo» disse. «Ma lo tengo per lui, così di tanto in tanto lo convinciamo a entrare in casa.»

«Lo dipingete come un cane randagio» disse Edward con un sorriso.

«Eppure non lo è» rispose Kate. «Possiede tutta South Farm, che ha un'enorme residenza.»

«Lavora per voi da molto?»

«Oh, praticamente da quando sono nata» disse Kate. «Era il figlioccio di mia nonna, ed erano molto uniti. Lo assunse mio nonno.»

«E voi vi fidate di lui?» domandò Edward. «È un buon amministratore?»

«Anstruther è uno di famiglia» disse Kate. «Cielo, era l'unico che riusciva a far ragionare papà. Il nonno, per quanto fosse saggio, stravedeva troppo per il suo unico figlio. Sì, mi fido di lui, così come tutti i nostri fittavoli. Anche *maman* lo adora, sebbene lo prenda in giro per i suoi modi austeri.»

«Deve avere molte incombenze.»

«Una marea» disse Kate. «Amministra la tenuta, si occupa delle miniere e si reca a Londra almeno una volta al mese per gli affari e le operazioni bancarie. Sa bene che a me la capitale non piace.»

Le parole di Kate rispecchiavano l'idea che Edward si era fatto dell'uomo. «A proposito di miniere» disse, «com'è andato l'incontro di ieri? È stato terribile come temevate?»

Kate abbozzò un sorriso. «No, ma ho deluso il sovrintendente» confessò. «Lui vorrebbe scavare una nuova galleria, in primavera.»

«E voi cosa gli avete detto?»

«Che forse ce lo possiamo permettere» rispose, pensierosa. «Ma non possiamo permetterci di espanderci in Cornovaglia, dove lui ha messo gli occhi su una potenziale miniera di stagno.»

«Lo stagno ha un mercato stabile» osservò Edward.

«La concorrenza dell'Estremo Oriente lo vende a prezzi molto bassi» disse lei scuotendo la testa. «No. Credo sia un'impresa troppo rischiosa. Se fossi più ferrata sull'argomento... ma non lo sono. E non ho tempo di imparare.»

Edward pensava che ne sarebbe valsa la pena. La tecnologia a vapore stava facendo passi da gigante e avrebbe presto rivoluzionato l'estrazione dello stagno. Aprì la bocca per dirglielo, ma la richiuse subito. Che cosa ne sapeva, in realtà, delle estrazioni minerarie? E, se ne sapeva qualcosa, *perché* aveva quelle informazioni? Era sicuro di intendersene abbastanza, ma sarebbe stato presuntuoso, da parte sua, darle dei consigli sui suoi investimenti.

«Stavate per dire qualcosa?» domandò lei.

Lui scosse la testa. «No, stavo solo...»

Edward fu salvato da Fendershot, che con un rigido inchino annunciò che la cena era servita.

Fu sorpreso di constatare che le sorelle Wentworth non sembravano propense a spettegolare o a parlare delle ultime mode, ma si attennero invece ad argomenti più pratici che rientravano negli interessi di Anstruther. Durante il pasto, Edward imparò sui raccolti, il mercato della lana e i meleti più di quanto ritenesse necessario, ma trovò interessante studiare Kate nel suo elemento. A parte qualche brandello della sua vita che aveva colto nel suo ufficio, tutto ciò che conosceva di lei era la sua gentilezza.

Mentre gustavano una portata di pesce fresco, Anstruther parlò della potenziale miniera di stagno. Non fu in grado, tuttavia, di confutare il ragionamento di Kate, che pensava che sarebbe stato necessario chiedere un prestito e rimandare tutti gli investimenti sul fondo. In poche parole, l'impresa era impossibile.

«Eh, già, mai prendere soldi in prestito, né darne» osservò Anstruther con saggezza. «Tuttavia, è un'opportunità rara.»

L'argomento non fu più toccato e infine il gruppo fece ritorno in salotto, dove Miss Wentworth si lasciò convincere a suonare il pianoforte. Anstruther, che aveva portato un violino, lo estrasse dalla custodia e si sistemò su una sedia quasi di fronte a Nancy.

«Se la cavano bene?» sussurrò Edward.

Kate accennò un sorriso. «Vi basterà sapere che è solo per questa abilità che tengo il whisky per lui. Per quanto riguarda Nancy, non saprò mai da chi abbia preso il suo talento. Io sono stonata.»

Edward capì presto cosa intendeva. Il duo intraprese una complicata sonata per piano e violino, eseguendola in maniera impeccabile. Evidentemente avevano suonato insieme per molti anni, poiché erano perfettamente coordinati, e presto Edward fu trasportato da quella musica perfetta in uno stato di rilassamento onirico. Ma, allo stesso tempo, era vigile

e con i piedi per terra, forse più di quanto si fosse mai sentito negli ultimi giorni. Sentiva Kate vicino a sé, che irradiava calore, una sorta di sensualità che non aveva niente a che vedere con la bellezza. Tuttavia, gli causò un improvviso desiderio che gli si aggrovigliò alla bocca dello stomaco.

Buon Dio. Edward trasse un lungo respiro per cercare di calmarsi. Non era un ragazzino inesperto. Sapeva che molte donne avevano scaldato il suo letto. Allora perché era proprio quella donna a invadergli i pensieri in ogni momento?

Sulle ultime note, lei lo guardò e gli sorrise. «Colpito?»

«È stato stupendo» confessò lui.

«Mozart» disse Kate, lasciandolo la federa che stava rammendando.

«Sì, lo so.» Edward si accigliò. «Ma mi chiedo perché lo conosco.»

«Non ci pensate» disse lei, mentre il duo iniziava un altro pezzo. «Godetevi la musica. Dubito che abbiate ascoltato qualcuno come loro, a Londra. O a Parigi.»

«Chissà se sono mai stato a Parigi» disse pensieroso.

Lei gli rivolse un'occhiata esaminatrice. «Molto spesso» disse. «Posso affermarlo soltanto guardandovi.»

Edward scoppiò a ridere e un po' di quella tensione sessuale si dissipò, sostituita da qualcosa di più dolce. All'improvviso, fu come se si stesse godendo una serata tranquilla con una cara amica.

Eppure, non era affatto così.

Era qualcosa di più.

Ma in che modo? All'improvviso, si sentì confuso, molto più confuso di quanto si fosse mai sentito dal giorno della caduta. Che cos'era quello strano desiderio che lo assaliva ogni volta che guardava Kate? Era solo perché lei era tutto ciò che aveva? Tutto ciò che conosceva? Quando avesse recuperato la memoria, Kate sarebbe stata ancora così importante?

Con sicurezza, e con un certo timore, lui sentiva che sarebbe stato così. Le lanciò un'occhiata di sbieco e notò con quanta abilità il suo ago si infilava nel tessuto e ne usciva. Non era bella, era vero. I suoi occhi grigi erano seri, la sua pelle era liscia e pallida come l'avorio. Ma aveva un viso piccolo, perfettamente ovale, e gli occhi le brillavano di intelligenza. Gli aveva fatto capire che non aveva intenzione di sposarsi. Era un peccato, davvero. Kate sarebbe stata una moglie perfetta, per un uomo rispettabile. Dietro quello sguardo severo, ribollivano passione e intelligenza.

Cercò di concentrarsi di nuovo su Miss Wentworth e Anstruther, ma non ci riuscì. Il ritmo della musica diventava sempre più veloce.

Kate lo guardò e sorrise. «Certe volte» disse sottovoce, «mi manca mia madre. Questo è il suo brano preferito.»

«Le piace la musica?»

«Molto» disse Kate.

«Ma non le piace vivere in mezzo alla brughiera, mi ha detto vostra sorella.»

«Oh, Aurélie viene e va, ma è nel turbinio di emozioni di Londra che fiorisce» disse Kate con un sospiro. «Anche papà era così. E anche Stephen. Ma io e Nancy siamo sempre state bene a Bellecombe.»

«Siete sempre vissute qui?»

«Più o meno» disse. «Papà pensava che Londra non fosse un luogo salubre per i bambini. Soprattutto per Nancy; quando era piccola aveva i polmoni deboli. Quando è nata lei, ci ha spediti tutti qua.»

«Un bel sacrificio per vostra madre» sussurrò Edward.

«Be', no, non fu proprio così.» Lo guardò con una leggera malinconia. «Aurélie stava con noi, quando poteva, ma papà diventava irritabile. Per la maggior parte del tempo siamo vissuti qui con i nostri nonni e con Anstruther. Alla fine, siamo rimaste solo io e Nancy. Almeno finché Stephen non ha avuto l'incidente. Allora, papà era già morto e Aurélie lo mandò qui a ristabilirsi, pensando che l'aria di campagna potesse giovargli.»

Edward cominciava a farsi un'idea dell'istinto materno di Mrs. Wentworth, che non doveva essere molto spiccato. Ma se Kate non percepiva le scarse attenzioni di sua madre come negligenza, chi era lui per criticare?

*Ed ecco, di nuovo.*

Un viso. Uno svolazzo di satin azzurro. Dei capelli biondi raccolti alti sul capo, che risplendono al sole. E un attimo dopo se n'era andato, lasciandosi dietro un aroma di gigli e una terribile sensazione di desiderio e di perdita.

Ma quell'aroma non era reale. Nulla era reale. Era solo una visione fugace, come una scena che si coglie dal finestrino di un treno in corsa e che sparisce nel giro di un attimo.

«Edward?» La voce di Kate gli giunse da lontano. «Edward, state bene?»

«Come?»

Si rese conto di fissare Kate con occhi vacui, mentre lei lo guardava intensamente.

«Credo che mia madre fosse molto bella» disse d'impulso, come se temesse che quel pensiero gli sfuggisse, «con un... neo a sinistra della bocca. E capelli biondo scuro che le arrivavano alla vita. Ma ogni volta che usciva li raccoglieva in un'acconciatura molto alta.»

«Davvero?» domandò Kate, calma. «In uno chignon? O intrecciati?»

«Sì, erano come intrecciati, con una tiara di diamanti.»

«Come si chiamava?» chiese Kate con dolcezza.

Lui distolse lo sguardo e si sforzò di ricordare. «*Maman?*» disse infine.

Passò qualche istante. Edward cercò di rievocare la visione, ma non vide più nulla. Anche Kate se ne accorse. «Be'» disse con un sorrisetto, «almeno lei vi permetteva di chiamarla così.»

Edward rimase in silenzio e Kate non insistette, come se avesse intuito che ulteriori domande avrebbero distrutto quei frammenti di memoria. «Sì» concluse lui, «dobbiamo accettare le piccole vittorie.»

«Anch'io l'ho sempre pensata così» disse Kate.

L'uomo ebbe la strana sensazione che per Kate le vittorie fossero state molto rare. Sì, era giusto godersi anche le vittorie più piccole: almeno era riuscito a intravedere il volto di sua madre.

Ma quell'inspiegabile turbinio di emozioni scatenato dalla visione? Di sicuro, un giorno, avrebbe avuto una spiegazione. Ma non era sicuro che l'avrebbe gradita. Nel profondo, aveva l'impressione che tra lui e la madre ci fosse stata una separazione difficile, forse tremenda. Che avesse qualcosa a che fare con la reazione quasi viscerale che aveva avuto sentendo parlare della madre di Kate? Che strane fantasie.

«Be'» affermò, mentre Anstruther rimetteva il violino e l'archetto dentro la custodia, «è una serata troppo piacevole per mettersi a pensare alla mia defunta madre.»



Kate si sporse verso di lui con un'espressione intensa. «È morta?»

Lui ne era sicuro: era morta da un pezzo.

«Mi dispiace» disse Kate con un sorriso comprensivo.

Miss Wentworth si era alzata dal pianoforte e stava andando verso di loro. «Non sarà un'altra federa malconcia, Kate?» disse. «A quante siamo?»

«Una dozzina» rispose lei, cupa.

In quel momento, Anstruther andò a ringraziare per la cena e si accomiatò. Kate mise da parte il rammendo e si alzò per accompagnarlo. Cominciarono di nuovo a discutere sulla miniera e lasciarono la stanza a braccetto, sembrando due vecchi amici, più che padrona e dipendente. Edward li guardò uscire e si chiese se Anstruther non avesse qualche mira, ma scartò subito quel pensiero. No, John Anstruther era solido come una roccia, ne era certo.

Miss Wentworth si appollaiò all'estremità del divano e gli parlò con allegria fino al ritorno di sua sorella. Quando lei rientrò, dieci minuti dopo, squadrò Edward da capo a piedi.

«Pensavo, Nan, che è ora di fare un po' di acquisti.»

«Per una volta, cara sorella, mi trovi assolutamente d'accordo» disse Miss Wentworth. «Dove andiamo?»

«A Taunton, credo» disse, senza distogliere lo sguardo da Edward. «Anstruther dice che può fare a meno di me, domani. C'è ancora qualcosa che vorrei ordinare per l'arrivo di Aurélie. E, Edward, ci sono diversi bravi sarti laggiù. Non come quelli a cui siete abituato, certo, ma non potete vivere solo con gli indumenti da cavallo.»

«Potrei semplicemente usarli per tornare a Londra» suggerì l'uomo.

Lei sbatté le ciglia. «E dove andrete?» domandò. «In uno di quegli ignobili alberghi londinesi? Poi andrete in giro a chiedere agli sconosciuti se vi riconoscono?»

«È un'opzione» disse lui.

A dir la verità, era abbastanza in forma per farlo. Molto in forma. Ma si sentiva un po' come Efesto, sul punto di essere cacciato dall'Olimpo per le sue imperfezioni.

Miss Wentworth parlò per prima. «Oh, Edward» lo rimproverò, «è assolutamente fuori questione.»

«Assolutamente» convenne Kate. «E se proprio dovete, prenderete il treno e porterete Jasper con voi.»

«E arrearvi ulteriore disturbo, Kate?»

Lei addolcì il tono. «Ripeto, il disturbo maggiore l'avete avuto voi.»

«Sì» disse Miss Wentworth. «Probabilmente la vostra famiglia – o almeno zia Isabel – sarà terrorizzata. Aspettate ancora qualche giorno, Edward. Rimanete qua e conoscete zio Upshaw.»

Edward le lanciò uno sguardo cupo. «Non credo che Lord Upshaw abbia voglia di conoscermi» rispose. «Anzi, è probabile che la mia presenza susciti la sua disapprovazione.»

«È più probabile, invece, che la vostra presenza lo inciti a venire prima» disse Kate. «Ho volto la circostanza a mio favore. Lo zio conosce tutti e ha un branco di avvocati ai suoi ordini.»

Edward si inchinò. «Vedo che non vi è nulla che possa dissuadervi, signorine» sussurrò. «Dunque fate come credete. Ma sono sicuro che la mia presenza non farà altro che gettare un'ombra sul ricevimento di vostra madre.»

Miss Wentworth si alzò con una risatina. «Oh, Edward, su questo vi sbagliate di grosso!» disse. «Il mistero, il dramma! Cielo, se Aurélie sapesse che stiamo ospitando un uomo affascinante e misterioso, si precipiterebbe qui immediatamente!»

Kate sorrise. «Temo che abbia ragione» ammise, facendo scivolare il cestino da cucito sotto la poltrona. «Andiamo a letto, Nan?»

«Santo cielo, no! Io vado a stilare la mia lista degli acquisti» esclamò, con gli occhi ancora brillanti di divertimento.

Quando Nancy se ne fu andata, Kate sospirò. «Devono essere le dieci e mezza, e prima di partire, domattina, devo ancora scrivere delle lettere.»

Edward diede un'occhiata all'alto orologio accanto alla porta. «Quasi le undici, temo» pronunciò, accennando un inchino. «Bene. Vi ringrazio, Kate, per la deliziosa cena.»

Tornato di sopra, Edward non chiamò Jasper per farsi aiutare a svestirsi, ma si strappò di dosso il fazzoletto e la redingote, poi scalcì via gli stivali e si diresse alla caraffa di brandy che l'efficiente Mrs. Peppin gli aveva lasciato. Sperava che una buona dose lo aiutasse a sciacquare via il desiderio bruciante per Kate. Dopo essersi riempito un bicchiere, si recò alla finestra e osservò il paesaggio al chiaro di luna. Era una notte serena e nella corte sottostante riuscì a distinguere Anstruther che si chiudeva alle spalle il cancello interno. Edward appoggiò un fianco sul davanzale di pietra e sorseggiò il suo brandy, pensieroso.

Entro due o tre giorni Mrs. Wentworth e i suoi amici sarebbero arrivati. Non aveva proprio voglia di rimanere lì. Ma non voleva nemmeno andarsene. Stava solo ingannando se stesso. Quello strano interludio – quella fiacca pausa dalla sua vita ordinaria – non poteva protrarsi a lungo. Aveva delle responsabilità. Dei doveri. Aveva cominciato a sentirne il peso, anche se non riusciva a ricordarne i particolari.

Le sue meditazioni furono interrotte da un leggero colpo alla porta. Attraversò la stanza scalzo e in maniche di camicia, aspettandosi di trovare il solerte Jasper, anche se l'aveva congedato diverse ore prima.

Ma non c'era Jasper sulla sua soglia.

C'era Kate. Kate, in camicia da notte e veste da camera, con i capelli sciolti e il volto illuminato.

«Edward!» esclamò, afferrandogli entrambe le mani. «Vi rendete conto di che cosa è successo? È un miracolo!»

«Un miracolo?» Scoppiò a ridere e le strinse le mani. «Vesta che viene a bussare alla mia porta?»

Lei strappò con impazienza le mani dalle sue. «No, no, poco fa, quando eravamo dabbasso» disse, quasi senza fiato. «Prima che ci ritirassimo.»

Edward si mise a pensare. E capì.

«Dio mio, l'ora!» esclamò, volando verso il comodino e afferrando l'orologio da tasca. «Guardate. Ora sono le undici e un quarto.»

«Esatto!»

La guardò negli occhi e deglutì. «Kate. I numeri ora hanno senso!»

«Riuscite a fare qualche somma?» domandò. «Provate a pensare... Sei più dodici?»

«Diciotto» rispose lui. «Diciotto. Uno, otto. Riesco a vederli, anche senza scriverli.»

«E di certo tornerà anche tutto il resto!» Kate gli aveva afferrato le spalle e ora danzava con lui per la stanza. «Ricordate vostra madre. Le addizioni. Oh, Edward, sono *così felice!*» Rallentò e lo guardò negli occhi, senza fiato e con il viso illuminato dalla gioia.

E allora Edward fece la cosa più stupida che potesse fare, una cosa che non poteva più giustificare con la botta alla testa. Strinse Kate a sé e, sollevandola da terra, la baciò. La baciò esattamente come voleva fare, posandole una mano sul viso perfetto e immobilizzandola con le sue labbra.

Per un istante, Kate gli puntò le mani sulle spalle. Poi si arrese a quell'attimo. Lui la fece scivolare lentamente su di sé, senza staccare le labbra dalle sue. Le passò una mano sulla tempia, tra i capelli setosi, quindi le accarezzò la spalla, giù fino alla schiena, e poi ancora più in basso, stringendola sensualmente a sé.

Con un lieve gemito di piacere, Kate fece scivolare le mani sui suoi fianchi, graffiandolo leggermente. Lui sentì il sangue ribollirgli in testa, mentre intrecciava la lingua a quella di lei e la sentiva respirare con affanno e piacere. Il desiderio lo travolse e si concentrò, ardente, nei suoi lombi. Contro il ventre morbido di Kate, il suo membro si indurì rapidamente, come quello di un ragazzino imberbe.

Lei rispondeva al suo bacio con sfrenata innocenza. Lui ebbe voglia di spingerla sul letto, sollevarle la camicia da notte e possederla. Una follia così improvvisa e urgente che dovette combatterla con tutta la sua forza di volontà. Sapeva che doveva fermarsi. Sapeva che stava perdendo il controllo del suo corpo e della sua anima. Invece, fece scivolare il palmo lungo la dolce curva del suo fianco, stringendola ancora più forte a sé, finché non sentì le sue mani che lo spingevano con vigore sulle spalle. Fu invaso da un miscuglio di sollievo e tremenda delusione. Ormai ansimante, staccò la bocca da quella di lei.

Ma non giunse la redenzione che si immaginava.

«Ci siamo dimenticati di chiudere la porta» disse lei senza fiato. Volò dall'altra parte della stanza, la chiuse e tirò il chiavistello.

«Kate» disse lui con voce strozzata.

Lei si voltò di scatto e si appoggiò contro la porta. Aveva il viso graziosamente arrossato e gli occhi grigi non potevano in nessun modo essere descritti come seri.

«Non dire una parola» ordinò. «Oh, ti prego, no! Edward, non rovinare tutto!»

Lui si avvicinò e la trasse a sé, stringendola in un abbraccio che sperò risultasse meno carnale. «Kate» ripeté. «Oh, Kate, mia cara, sii seria.»

Gli appoggiò una guancia sul petto e Edward le posò una mano sul capo, godendosi il morbido calore dei suoi capelli. Chiuse gli occhi e pregò di avere la forza di fare la cosa giusta.

Ma Kate non gli fu affatto d'aiuto. «Edward» sussurrò. «E se io fossi seria?»

Lo era davvero. Edward lo capiva dalla sua voce. Era completamente disposta. Disposta a concedersi a lui. Ad avverare i suoi sogni oscuri.

Per un attimo rimase sbalordito, poi tornò padrone di sé. Dopotutto, l'aveva stuzzicata, l'aveva chiamata la sua dea. Si era chiaramente spinto troppo in là con quel gioco.

«Mia cara, non siamo sicuri di che tipo di persona io sia» sussurrò. «Ma di certo non ho il diritto di scherzare con i sentimenti di una giovane donna.»

A quelle parole, lei gli puntò le mani sul petto e si scostò bruscamente da lui. «Io non sono giovane» disse, guardandolo negli occhi. «E non sono più tanto stupida da permettere a un uomo di *scherzare* con me.»

«Kate, Kate» sussurrò lui. «Tu mi onori, ma, cara, non possiamo...»

«Hai idea, Edward, della vita che conduco qui?» lo interruppe lei.

Lui inclinò la testa e la studiò per un istante. «La vita che *desideri*, spero» disse. «O mi sbaglio?»

Lei serrò le labbra, pensierosa, cercando le parole giuste. «No, non ti sbagli del tutto» ammise infine. «Ma non è neanche lontanamente simile alla vita che mi aspettavo. Molto spesso, è solitaria. Per certi versi, è piena: troppe aspettative, troppi problemi, troppo lavoro; ma poi, a volte, nel cuore della notte, c'è questo... questo terribile *vuoto*.»

Lui le prese il viso tra le mani. «Oh, Kate» sussurrò, «per quanto sia un'idea allettante, non voglio essere la causa dell'autodistruzione di una donna.»

Lei arrossì e Edward si rese conto ancora una volta di quanto fosse adorabile. «Non so che cos'ho intenzione di fare» disse. «Ti chiedo scusa, Edward. Non volevo metterti in una situazione imbarazzante.» Iniziò ad allontanarsi, ma lui vide il dolore nei suoi occhi.

«No, Kate» disse, traendola di nuovo a sé. «Non interpretare male le mie parole. Oh, io ti desidero, mia cara. Ti ho desiderata fin dal primo momento che ti ho vista.»

Kate seppellì il viso nella camicia di lui. «La prima volta che mi hai vista ti ho quasi ucciso.»

«Eppure, eccoci qua» disse lui con una risata strozzata. «Credo di avere una predilezione per le donne pericolose. Ma sono lontano dall'essere un santo; di questo, sono sicuro. Non sprecare la tua virtù con me, Kate, perché non la merito. E te ne pentiresti.»

Lei alzò il viso. Aveva un'espressione affranta, ma sincera. «Ho già avuto esperienze di cui mi sono pentita» disse con calma. «E, per la precisione, non ho più alcuna virtù. L'ho già buttata via, per un uomo che *davvero* non la meritava. No, Edward, non c'è bisogno di parlare di rimorso. L'ho provato spesso, negli ultimi otto anni.»

Fu un discorso coraggioso, ma pieno di dolore.

Lui sostenne il suo sguardo per un po', cercando di mandar giù una collera amara come la bile. Poi si arrese e disse: «Oh, Kate. Ucciderei quel bastardo a mani nude».

«Perché mai?» disse lei. «Sapevo cosa stavo facendo. Non sono stata costretta.»

Intendeva che non era stata violata, pensò lui. Dubitava che lei avesse saputo cosa stava per fare. Invece, quel gentiluomo – o meglio, quel *mascalzone* – lo sapeva bene.

Kate lo stava ancora guardando. «A esser sincera, è stato orribile» confessò. «Pensavo di amarlo. Che sarebbe stata un'esperienza magica.»

Edward inarcò entrambe le sopracciglia. «Ah, il fidanzato!» sussurrò.

Lei abbassò le palpebre. «Sì.»

«Chi era?»

«Solo un vecchio conoscente della mia famiglia» disse Kate. «Era bello e affascinante. Ma ho scoperto troppo tardi che mi ero innamorata di un'illusione. L'avevo idolatrato perché aveva le qualità che io non avevo.»

Gli occhi di Kate stavano luccicando pericolosamente. Edward allungò una mano e le passò il pollice sotto un occhio, ma le lacrime non erano ancora scese. Decise che non avrebbe permesso che scendessero.

«Mi dispiace, Kate, che il tuo fidanzato non fosse la persona che speravi» disse. «Sei una donna che merita di vedere realizzati i propri sogni.»

«Lo credo anch'io» disse lei. «E ultimamente... be', nei miei sogni c'eri tu.»

Lui scosse la testa, ma la strinse comunque a sé. «Kate, mia cara» sussurrò tra i suoi capelli, «dobbiamo essere impazziti. Entrambi.»

«Io non sono pazza» disse, con la guancia sul suo solido petto. «Sono pienamente consapevole della situazione. So che non rimarrai qui. Che tornerai alla tua vita. E che non ci rivedremo più.»

Lui immaginò che avesse ragione, e sapeva che avrebbe dovuto esserne contento. Invece, le sue parole lo riempivano di un'inesorabile tristezza, di un desiderio profondo e doloroso.

«Kate.» Le posò una mano in fondo alla schiena, mentre le labbra di lei sfioravano di nuovo le sue.

Non ci fu più bisogno di parlare. Kate lo voleva. E lui avrebbe fatto del suo meglio per essere, almeno per una notte, l'amante che desiderava. L'uomo che meritava.

Eppure, dietro i propri occhi, Edward continuava a percepire qualcosa che bruciava. Il desiderio che provava per lei stava rapidamente avviandosi verso un crescendo inarrestabile. Quello struggimento sembrava provenire da un pozzo di tristezza e bramosia che non riusciva a spiegarsi. Ma, nel bene o nel male, l'avrebbe assecondato.

Le labbra di Kate si ammorbidirono, mentre lui la baciava con passione e con gli occhi spalancati. Lei gli appoggiò le mani addosso, poi iniziò a tirargli la camicia, sfilandogliela dai pantaloni. Fece scivolare la lingua, calda e setosa, su quella di lui, permettendogli di andare più a fondo.

Edward sapeva esattamente cosa stava facendo e pensava di sapere come avrebbe reagito il proprio corpo. Eppure si sbagliava. Perché quando Kate fece scivolare le dita sottili sotto la sua camicia, si sentì sopraffatto da un bisogno primitivo, che lo fece tremare sotto il suo tocco inesperto. All'inizio, lei lo toccò con incertezza, poi con urgenza sempre maggiore. Lui la spinse con delicatezza verso il letto, sciolse il nodo della sua veste da camera, gliela fece scivolare dalle spalle magre e la sentì cadere al suolo con un fruscio. Kate emise un gemito di piacere e iniziò a togliergli la camicia. Con impazienza, Edward se la strappò via e Kate sgranò gli occhi con aria innocente. Poi la sirena che si nascondeva in lei gli appoggiò le labbra in mezzo al petto, accarezzandolo con la lingua, tracciando una linea calda sulla sua carne.

«Edward» sussurrò, mentre gli percorreva la pelle con le labbra. «Ho voluto farlo fin dal primo giorno, fin dal momento in cui ti ho levato la camicia. Sei così squisitamente virile.»

A quelle parole, la pura lussuria gli contorse le viscere, diventando un nodo di dolce dolore palpitante. Tra le gambe, l'erezione pulsava con insistenza e, se mai avesse avuto qualche esitazione, essa svanì al successivo sospiro di Kate. La baciò di nuovo, spingendola sul letto, puntando un ginocchio tra le sue gambe. Lei ricadde tra le morbide coperte con un sospiro che sapeva di sole e di erba dopo una pioggia primaverile, di innocenza e dolce seduzione. Si sdraiò su di lei affondando il viso nel suo collo. Kate si inarcò sotto il suo peso, spargendo sulla federa i capelli castano scuro.

Sul comodino, la luce della lampada tremò, gettando ombre danzanti sulle lenzuola bianche. «Ora, Edward» disse con voce gutturale, toccandogli l'allacciatura dei calzoni.

Ma non era pronta, non ancora. Lui continuò a baciarla con entusiasmo, poi si spostò lentamente, posandole baci delicati lungo la gola. Si girò e si sedette sul letto, appoggiando i piedi sul freddo pavimento.

Per un attimo, cercò di chiamarsi fuori da ciò che stava per succedere. Ma era troppo tardi, e lui era troppo perduto. Kate emise un lamento impaziente e gli fece scorrere un dito lungo la schiena. Edward abbassò la fiamma della lampada finché non rimase soltanto un puntino luminoso. Il bisogno che aveva di lei era una cosa palpabile, la brama che provava era così profonda che si chiese se sarebbe mai stato in grado di tirarsi indietro da quella situazione.

Ci avrebbe pensato il giorno dopo. In quel momento c'erano soltanto lui e Kate.

Edward balzò in piedi e cominciò a slacciarsi i bottoni dei pantaloni.

Sentì il materasso cigolare dietro di lui. «Edward...?»

Guardò al di sopra della sua spalla nuda. Kate era in ginocchio, con le dita sull'orlo della camicia da notte.

«No» disse lui con voce rauca. «Lasciala.»

Lei fece cadere le mani. «Devo proprio?»

«Se vuoi» chiarì, slacciando l'ultimo bottone.

Sembrava proprio che non volesse. Kate afferrò l'orlo con entrambe le mani e si sfilò la camicia di cotone leggero, gettandola dietro di lui. Edward sentì la propria mano congelarsi e il respiro bloccarsi in gola. I capelli di lei, come una magnifica tenda di seta, le scivolavano su una spalla e le ricadevano sui piedi. Alla luce della fiamma, il loro castano lucente si accendeva di un caldo color ruggine. I suoi seni erano alti e rotondi, sorprendentemente pieni, con piccoli capezzoli rosa scuro già turgidi. Lui percorse con lo sguardo la dolce rotondità della sua pancia, fino al ciuffo di peli tra le cosce, e sentì un bisogno carnale agitarsi nel profondo dei lombi.

Il bisogno virile di possederla. Di prenderla. Di dominarla. Di penetrarla e venerare la sua perfetta femminilità.

Chiuse gli occhi, si levò gli ultimi indumenti e strisciò di nuovo sul letto, facendola stendere sotto di lui. La baciò ancora, premendo il proprio corpo sul suo e passando le dita tra quei meravigliosi capelli. Kate cominciò a muoversi con urgenza contro di lui, accarezzandolo con fame e inesperienza. Dopo un po', Edward cercò di calmare il proprio respiro e di placare la lussuria bruciante, così da poter soddisfare anche lei. Scivolò su un fianco, sdraiandosi accanto a lei. Le sollevò il mento con un dito e le baciò la punta di quel naso perfetto.

«Kate, tesoro, ne sei sicura?»

Lei annuì. «Oh, Edward» sussurrò, «ne sono *così* sicura.»

Il proprio nome pronunciato dalle sue labbra lo fece quasi a pezzi.

«Sono sicura di te» continuò. «E che questa è una cosa giusta.»

Che Dio lo aiutasse, ma ne era sicuro anche lui. Eppure, Edward sapeva che una parte di sé stava mettendo a tacere la verità. In quel momento, sentiva che sarebbe potuto rimanere per sempre al fianco di Kate, perduto nella sua dolcezza, nella solitudine di quel posto e nel calore rassicurante del suo sguardo. E al tempo stesso, sapeva con altrettanta sicurezza che non sarebbe stato possibile. Che stava per prendersi ciò che non meritava e che avrebbe contaminato una perfetta innocenza. E per un istante, dietro le palpebre, sentì delle lacrime calde che lottavano per uscire.

«Fa' l'amore con me» sussurrò lei. «Dammi piacere. Ti prego.»

Non ebbe la forza di pronunciare la parola che l'onore gli imponeva. Ma, forse, non aveva affatto onore. Non poteva saperlo.

«Lo farò, tesoro» la rassicurò. «Quando sarò ora. Sei una donna da amare con lentezza.»

Lei allungò una mano, ma l'uomo le afferrò il polso, frenandola dolcemente. Poi si stese di nuovo su di lei. «*Con lentezza, Kate*» ripeté, accarezzandole un capezzolo con la lingua.

«*Aah*» gemette lei.

Le prese il seno tra le labbra e lo succhiò, prendendone in bocca la carne rotonda e poi accarezzando il capezzolo con la lingua. Kate urlò nell'oscurità, inarcando i fianchi sotto il peso della sua coscia.

«Fa' la brava» sussurrò, facendo scorrere le labbra lungo lo sterno.

Lei gli passò le dita tra i capelli emettendo un gemito lieve, ma carico di desiderio.

La immobilizzò con il peso delle proprie braccia e delle proprie gambe, per baciarle e succhiarle prima un seno e poi l'altro. Kate sussurrò il suo nome e lui si perdettero nel suono della sua voce. Non era come le altre donne con cui aveva fatto l'amore, lo sapeva anche se non riusciva a ricordarne nessuna. Aveva la sensazione che, anche se non avesse perso la memoria, non sarebbe comunque stato in grado di ricordarsele.

Kate sospirò di nuovo, con brama e impazienza; lui la voleva e temeva che avrebbe continuato a volerla anche dopo. Quando lei cominciò a inarcare senza sosta il bacino, Edward le posò una mano dietro il ginocchio, facendola poi scorrere verso l'alto, accarezzando una carne così calda e morbida che avrebbe voluto esserne sommerso. Portò la mano sempre più in alto, finché non raggiunse il nido di riccioli che custodivano il tesoro di Kate. Lei aveva gli occhi chiusi e la bocca spalancata in un grido silenzioso. L'accarezzò profondamente, sfiorando il suo fulcro.

«Apri gli occhi, tesoro» sussurrò.

Lei li spalancò, dilatando le pupille nella penombra. «Edward» mormorò.

«Voglio toccarti, Kate» disse. «Voglio renderti mia.»

«Toccami» sussurrò lei, con le palpebre pesanti. «Toccami, Edward.»

Allora immerse un dito dentro di lei e sentì che il suo corpo veniva scosso da uno spasmo di sorpresa. Kate emise un gemito, un suono che lui percepì dentro di sé come una vibrazione profonda. Continuò ad accarezzarla e il respiro di lei accelerò, mentre stringeva le lenzuola in un pugno.

Con il pollice Edward trovò il suo gioiello umido e tremante e lo sfiorò con delicatezza. Lei emise un grido, poi sussurrò di nuovo il suo nome. Lui si sentì schiavo di quella follia. E, sciocamente, lasciò che il profondo bisogno di dominio avesse la meglio. Si permise di dirle ciò che non era vero. Si permise di promettere – o minacciare – ciò che non poteva mantenere.

«Kate, questo è mio» disse con voce rauca. «Hai capito?»

Lei chiuse gli occhi e fece un cenno quasi impercettibile, muovendo i capelli sul cuscino.

Il respiro di Edward divenne ansante e il suo corpo era concentrato soltanto su una cosa. *Rivendicarla come sua*. «Capito?» insistette. «Se lo facciamo... anzi, indipendentemente da quello... tutto questo è mio. *Tu sei mia.*»

«Sì.» Quella parola era lieve e intrisa di desiderio. «Sono tua, Edward. Rendimi tua.»

Lui si spinse ancora dentro di lei, ora con due dita, mentre con il pollice tracciava dei cerchi. Kate emise un grido e cominciò a respirare con affanno, ruotando la testa sul cuscino. Lui non si fermò, e i setosi muscoli dentro di lei gli strinsero le dita. Mettendogli fretta. Ora il desiderio pulsava in lui; non solo nel suo membro, ma in tutto il suo essere. Non poteva più aspettare. Si trascinò del tutto sopra di lei e le separò le ginocchia con le

proprie. Si portò tra le sue gambe, si spinse dentro di lei e la sentì irrigidirsi per quell'intrusione.

«Va tutto bene, tesoro» sussurrò, ritraendosi leggermente.

«Lo so» sussurrò, allungando le braccia verso di lui.

Edward si abbassò su di lei e le coprì la bocca con un bacio feroce. Un bacio che la reclamava sul serio. Spinse la lingua più a fondo, inebriato dal suo sapore. Ritrasse il bacino e diede un altro affondo. Kate urlò e alzò le ginocchia per stringerle attorno a lui. Edward appoggiò le braccia con fermezza sul materasso, si sollevò e si cullò dentro di lei.

Era come se Kate sapesse esattamente come farlo impazzire. Muovendo i fianchi, fece scivolare le mani lungo la sua schiena, giù fino alle natiche, tirandolo verso di sé con sicuro istinto femminile. Lui sentì il proprio corpo tremare, diede un altro affondo e chiuse con forza gli occhi.

*Questo sì che è fare l'amore.*

Quel pensiero gli attraversò la mente chiaro come un fulmine. Quella era una cosa rara. Unica e perfetta. Ecco come ci si sentiva a essere una cosa sola con la propria amante. Sotto di lui, Kate si muoveva con urgenza sempre maggiore. Lui frenò la propria impazienza e si impose un ritmo più costante, coordinando i propri movimenti a quelli di lei. Kate emise un gemito di piacere e gli avvolse una gamba attorno alla vita.

«Sì, tesoro» disse lui. «Fammi vedere di che cosa hai bisogno.»

«Di te.» Gli passò le unghie sulla carne, e la sua schiena fu scossa dai brividi.

Ogni affondo era più bello del precedente e lo faceva ascendere in una spirale, sempre più in alto, sempre più vicino alla vetta. Avrebbe potuto innamorarsi di lei, forse lo aveva già fatto. Respinse la verità che continuava a minacciarlo e si accordò al ritmo di lei, determinato a darle piacere. Determinato a legarla a sé.

Kate urlò e si inarcò con forza contro il suo corpo, e Edward affondò di nuovo in lei, ancora e ancora. Poi, con la testa gettata all'indietro sul cuscino, Kate iniziò a tremare, mentre la sua carne si stringeva attorno a quella di lui. Gli piantò le dita nei muscoli delle natiche e gli strinse le ginocchia contro i fianchi, finché quell'ondata di piacere rallentò. Edward diede un'ultima profonda spinta e sentì la realtà andare in frantumi.

Fu come se la sua stessa anima uscisse insieme al suo seme, riversandosi dentro di lei in un'ondata implacabile. Diede ancora una spinta e i tendini del collo e della schiena divennero tesi come una corda. Sentì le braccia di Kate che lo circondavano e lo attiravano a sé, sempre più giù, giù, giù.

Giù, in un universo che andava al di là della sua comprensione.

Giù, dentro il suo delizioso abbraccio.



*Fendershot si mette all'opera*

La mattina seguente, con gli occhi pesanti per la notte in bianco, Edward fece colazione con Miss Wentworth, preoccupato che lei potesse leggere la verità nei suoi occhi. Cosa avrebbe detto se avesse saputo ciò che lui e Kate avevano fatto la notte prima? Per *tutta* la notte, a eccezione di tre o quattro ore di dolce oblio.

Non avrebbe approvato.

Accidenti, lui stesso non approvava. Ma ormai era successo, e probabilmente sarebbe successo di nuovo, benché si sentisse scivolare verso un pericoloso precipizio. Era sicuro di essere andato a letto con numerose bellissime donne senza pensarci due volte, ma Kate era pericolosa.

Con Kate valeva la pena di pensarci due volte. A dir la verità, lei stava diventando una maledetta ossessione.

Non avrebbe dovuto essere così, ricordò Edward a se stesso. Lei non era affascinante, né era una classica bellezza. Era tranquilla, a volte quasi schiva. Ma ormai non la considerava più ordinaria. No, neanche lontanamente. Tuttavia, per quanto fosse attraente, una donna che aveva appena conosciuto non poteva essere tutta la sua vita. Non era prudente, soprattutto per lei. Prima o poi, che lui lo volesse o meno, la realtà sarebbe tornata. E allora, avrebbe dovuto lasciarla. Che cosa ne sarebbe stato di loro? Che cosa sarebbe rimasto, se non le ceneri di un fuoco tanto ardente quanto fugace?

Ma oltre alle ceneri, c'era una cosa molto peggiore che avrebbe potuto lasciarsi alle spalle. Un figlio. Soltanto alla luce del giorno si rese conto di quanto fosse stato sconsiderato. Per la sua imprudenza, Kate avrebbe potuto pagare un prezzo altissimo; il prezzo di portare in grembo il figlio di uno sconosciuto. Se Kate non vedeva la gravità della cosa, allora doveva farlo lui al suo posto.

«Edward, dell'altro tè?»

Alzò gli occhi e vide Miss Wentworth accanto al buffet con la teiera in mano.

«Oh.» Le sorrise distratto. «No, grazie.»

Lei tornò a sedersi e appoggiò la tazza. «Che cosa è preso a Kate stamattina?» borbottò. «Non è mai in ritardo.»

«Per essere precisi, non è ancora in ritardo» disse Edward, sfilando l'orologio dalla tasca. «Mi ha detto che saremmo partiti alle otto.»

Aveva già dato a Miss Wentworth la notizia di essere di nuovo in grado di capire i numeri.

«Sì» disse lei pensierosa, «ma Kate non salta mai la colazione. Edward, potrei vedere il vostro orologio?»

«Sì, certo.»

Slacciò la catenella e glielo passò. Miss Wentworth studiò l'incisione, ruotando l'orologio da un lato e dall'altro.

«Che cos'è questo segno?» domandò, dopo qualche istante.

«Quale? Il simbolo?»

«Sì.» Voltò l'orologio e indicò la piccola incisione sotto la scritta.

Lui si mise gli occhiali. «Credo che sia chiamato losanga» spiegò. «È un simbolo araldico usato da molte signore al posto dello stemma intero.»

«Credo anch'io» disse Miss Wentworth. «È usato da una vedova o da una nubile, no?»

Edward ci pensò su. «Non ne ho idea» rispose. «Perché?»

Miss Wentworth gli rivolse un'occhiata eloquente. «Deve appartenere alla zia che vi ha dato questo orologio. Immagino che Kate e Peppie si siano soffermate sulla scritta senza pensare di esaminare la losanga. Jasper?»

Il giovane si precipitò dal corridoio e fece un inchino. «Sì, signorina?»

«Mi chiameresti Fendershot?»

Un attimo dopo entrò il maggiordomo, un uomo alto e imponente di almeno sessant'anni. «Mr. Edward, Miss Nancy» disse con un inchino. «Come posso esservi utile?»

«Vi intendete un po' di araldica, non è vero, Fendershot?» chiese Nancy.

«Sì, me ne intendo. Mio padre era impiegato al College of Arms» rispose il maggiordomo. «E in biblioteca vostro nonno aveva una raccolta di materiale sull'araldica.»

Miss Wentworth gli passò l'orologio. «Riconoscete questo?»

L'uomo gli diede una rapida occhiata. «È il blasone di una nobile vedova» rispose. «Si vede dalla forma e dal piccolo fiocco.»

«E i simboli?»

«Sono una combinazione dello stemma del padre e di quello del defunto marito» disse, «o così dovrebbe, se è stato creato come si deve.»

Miss Wentworth lanciò un'occhiata a Edward. «Secondo me vostra zia Isabel è la sorella di vostra madre» disse, pensierosa. «Se fosse la sorella di vostro padre, avrebbe usato lo stemma intero della vostra famiglia, no? O forse voleva che sull'orologio comparisse anche quello di vostro nonno?»

«Non lo so» rispose Edward. «Non so come funziona l'etichetta, nelle questioni di araldica.»

«Pochi lo sanno» borbottò Fendershot, ancora intento a studiare il blasone.

Miss Wentworth si rivolse di nuovo al maggiordomo. «Quante sono le probabilità che riusciate a identificare questa Isabel?»

L'uomo scosse la testa. «Molto scarse, temo» rispose. «Ma sarei ugualmente lieto di trascorrere una mattinata a studiare i vecchi libri di vostro nonno. Potrei tenere l'orologio, per oggi, Mr. Edward?»

«Oh, certo» disse Edward con un gesto vago. «Ma vi prego, non vi prendete troppo disturbo.»

A dir la verità, una piccola parte di lui aveva voglia di riprendersi l'orologio ed evitare l'inevitabile. Ma il maggiordomo era già sparito dalla stanza. Un attimo dopo entrò Kate, con indosso un abito da viaggio blu scuro e un mantello sul braccio.

«Santo cielo, ho dormito troppo!» I suoi occhi grigi si posarono su di lui e si illuminarono. «Presto, Nan, versami del tè, io vado a prendere una fetta di pane. Ho mandato Jasper a far preparare la carrozza.»

Dieci minuti dopo Edward stava già aiutando Kate a indossare il mantello.

«Vado a prendere la borsetta e lo scialle» disse Miss Wentworth, precipitandosi fuori dalla stanza.

Edward seguì Kate e alla fine non riuscì più a trattenersi. Le afferrò un braccio e la fece voltare, spingendola contro la parete. Colta alla sprovvista, Kate sgranò gli occhi. Senza

pensarci due volte, la baciò con passione e possessività e lei gli avvolse le braccia attorno al collo, senza fiato.

*Kate. Kate. Kate.* Il suo nome gli scorreva nel sangue. Lo faceva impazzire. Aveva bisogno di lei. Disperatamente.

Quando recuperò il senno, appoggiò la fronte alla sua e cercò le parole giuste. «Accidenti, Kate» disse infine. «Non so dove ci porterà tutto questo, ma...»

«*Ssh*» sussurrò lei. «Non dire niente, Edward. Non rovinare tutto.»

«Dobbiamo parlarne» affermò lui. «Questa non è... questa non è una cosa da niente, Kate. Non so cosa sia, ma è *qualcosa*. Qualcosa di immenso e quasi incomprensibile.»

«Non ora» dichiarò lei, sfiorandogli una guancia con le labbra in un rapido gesto. «Sta arrivando Jasper.»

Edward si sforzò di tornare alla realtà e udì dei passi nel vestibolo. Riluttante, si scostò dal muro e offrì il braccio a Kate.

Il viaggio per Taunton non fu troppo lungo. Kate aveva fatto preparare un landò e, malgrado la giornata gelida, le signorine vollero tenere la copertura abbassata. Edward fu lieto di accontentarle, sperando che l'aria pungente gli schiarisse le idee, o almeno placasse il suo ardore.

Dopo aver attraversato la campagna del Somerset e una mezza dozzina di villaggi pittoreschi, raggiunsero i confini di Taunton. Edward non avrebbe saputo dire quando si era reso conto che i negozi e le case che stavano incontrando sul percorso gli erano familiari; ne divenne consapevole poco a poco, e con incertezza. Ma, quando vide il tozzo campanile di pietra, fu sicuro di conoscerlo.

«Dove siamo?» chiese bruscamente.

«Staplegrove» disse Miss Wentworth, indicando un punto al di là degli alberi. «Il cugino di Richard è parroco laggiù.»

Kate, più perspicace, aveva colto del disagio nella voce di Edward. «Siete già stato qui?»

Lui annuì. «Sì. Ne sono quasi sicuro.»

«È possibile che siate di qua?» Miss Wentworth si accigliò. «Io non credo. Richard vi avrebbe riconosciuto. Forse persino noi vi avremmo riconosciuto.»

Visto che Richard Burnham era andato a trovarlo due volte, Edward immaginò che Nancy avesse ragione. Burnham era un uomo furbo e con lo sguardo attento, e probabilmente non era andato in visita per provvedere ai bisogni spirituali di Edward, ma per essere certo che la sua amata fosse al sicuro. Edward aveva fatto del suo meglio per metterlo a suo agio e il parroco se n'era andato con la sicurezza che, se non l'anima di Edward, almeno quella della sua futura sposa era salva. Ma di certo, non l'aveva riconosciuto.

«E quella locanda, Edward?» chiese Miss Wentworth, indicando dalla parte opposta. «Vi sembra familiare?»

«Nancy, lascia perdere» l'ammonì Kate. «Prima o poi Edward ricorderà tutto, ma non gli saremo d'aiuto se gli facciamo pressione.»

Edward cercò di pensare ad altro, ma non riusciva a scacciare quello sgradevole senso di familiarità. Si disse che era positivo, ma in realtà non ne era felice. No, quella familiarità gli metteva tristezza e confermava l'impressione di avere dei doveri, cosa che nei giorni precedenti l'aveva tormentato.

Malgrado il suo umore, per i commercianti di Taunton la visita fu un successo. Era una città abbastanza grande e non ebbe problemi a trovare sarti, cappellai e calzolai che potessero soddisfare le esigenze di un gentiluomo.

Dopo avergli prestato una somma generosa – scherzando sul fatto che avrebbe trattenuto l'orologio come garanzia – Kate lasciò Edward alle sue commissioni e si accordò per incontrarlo a colazione alla locanda dove avevano lasciato la carrozza. Poi si avviò con la sorella nella direzione opposta, lanciandogli da sopra la spalla un ultimo sguardo ardente.

Dopo essersi ripreso dai ricordi generati da quella occhiata, Edward andò da un negozio all'altro e ordinò, o comprò direttamente, gli indumenti e gli accessori adatti a una visita in campagna. Rimase all'erta per tutto il tempo, studiando ogni viso che incrociava, attendendo il momento in cui qualcuno l'avrebbe riconosciuto e gridato il suo nome.

Ma quel momento non arrivò.

Era così sicuro che sarebbe successo. Che quello sarebbe stato il giorno giusto. Perché? Soltanto per un tozzo campanile vagamente familiare?

Tuttavia, era certo di conoscere quel luogo e del peso allo stomaco che provava. Eppure nessuno si rivolse a lui, se non per ringraziarlo degli acquisti e consegnargli la ricevuta. Con entrambe le mani libere, avendo lasciato il bastone nella carrozza, Edward continuò a sbrigare le proprie commissioni, lieto che il dolore alla gamba fosse quasi sparito, e per l'una si ritrovò talmente carico di pacchi che avrebbe fatto impallidire il dandy più lezioso di Londra.

Dopo una colazione con pollo freddo e verdura, i tre si rimisero in viaggio, mentre Miss Wentworth lo prendeva in giro per la scandalosa quantità di scatole. Dal sedile alle spalle del cocchiere, Edward guardava Taunton svanire. Nel momento in cui la carrozza attraversò i binari del treno, vide una donna dai capelli grigi che scendeva da un calesse scoperto, vicino alla stazione.

Fu come se un fulmine lo avesse colpito in testa. All'improvviso, si rese conto di conoscere quella donna. Di conoscerla *bene*.

Si stava lambiccando il cervello per ricordarsene il nome, quando lei si voltò e lo fissò, immobile come una statua, con la mano tesa verso una ragazzina di circa dodici anni che era ancora sulla carrozza. Anche la bambina si girò, come se fosse curiosa di vedere cosa aveva attirato l'attenzione della donna, e il suo sguardo incrociò quello di Edward. Poi, con un'espressione perplessa, quasi offesa, alzò un mano e fece un piccolo cenno di saluto.

Edward raggelò.

*È Annabelle.*

Buon Dio.

Annie e sua nonna, Mrs. Granger. Continuavano a fissarlo come se fosse un fantasma. Una reazione giustificata, visto che lui avrebbe dovuto essere... dove? Dove diavolo avrebbe dovuto essere? Dov'era andato dopo aver lasciato la villa di Mrs. Granger? La casa. Quella maledetta casa che aveva preso da Reggie. Come accidenti si chiamava quel posto?

*Heatherfields.*

Ci era arrivato?

No. No, aveva preso la svolta sbagliata. Aveva visto un magnifico castello su una collina. Non la piccola proprietà di Reggie. Irritato, aveva fatto dietrofront e avevo spinto Aragon al galoppo...

Pezzi e brandelli della sua memoria iniziarono a cadere, a scivolare al loro posto come le palline di un abaco, fino a far risultare una somma raccapricciante.

Aveva preso Aragon dalla stalla di Mrs. Granger e si era messo in viaggio per Heatherfields, per vedere cosa poteva farne della residenza che aveva strappato a Reggie.

Lord Reginald Hoke.

Lord Reginald Hoke *di Heatherfields*.

Il disprezzo di Anstruther gli risuonò in testa.

*Lasciò a quella testa di legno la casa e tre fondi, che lui ha mandato in malora, aveva affermato. Non sono nessuno per dirlo, ma non ho mai ritenuto che avesse una buona influenza...*

Davanti ai suoi occhi, riuscì a vedere tutto il quadro. Doveva essere pallido come un lenzuolo. Sentì ogni speranza e ogni gioia scivolare via e capì che cos'era quel grumo denso e nero dentro di lui. Era il suo cuore.

Le donne stavano discutendo su un paio di scarpe. Non lo stavano guardando. Non lo vedevano per il bugiardo che era.

All'improvviso, una fiumana di pensieri si riversò nella sua testa come un corso d'acqua in piena, sollevandosi in onde dalla cresta schiumosa. Una realtà schiacciante e impetuosa. E una storia. Si guardò attorno, e alla sua sinistra vide una modisteria. Si ricordò del cappellino giallo esposto in una vetrina l'estate prima che partisse per Colombo e Trincomalee. Maria lo desiderava. Lui non aveva abbastanza denaro. Ma questo era accaduto prima dell'incendio. Prima dell'esercito. Riuscì a vedere l'accampamento; c'era stato uno scontro a fuoco. Qualcuno... qualcuno era annegato.

Maria?

No. Maria era morta in Inghilterra. Quell'incidente era stato a Ceylon. Edward scosse la testa, cercando di riordinare i pensieri. Di distinguere quelli importanti da quelli che non lo erano. Ceylon non importava. Era una storia chiusa. Maria, invece, importava. *Annie* importava.

«Edward?» Miss Wentworth, di fronte a lui, lo guardava con un'espressione strana.

Edward fu richiamato al presente. «Sì?»

«Vi sentite bene?» gli chiese gentilmente. «Avete l'aria di aver visto un fantasma.»

Esitò a rispondere. Forse perché i pensieri – i ricordi – erano ancora confusi.

«No» disse con voce roca. «No, sto bene.»

Miss Wentworth sorrise e continuò a parlare delle scarpe. Non avendo alternative, Edward fece ciò che per principio non faceva mai. Scelse la via del codardo. Benché quella strategia non gli facesse onore, decise di fingere di dormire, calandosi il cilindro sugli occhi e incrociando le braccia sul petto.

«Guarda» disse Miss Wentworth, dopo che la faccenda delle scarpe fu chiusa. «Edward si è assopito, Kate! In effetti sono un po' preoccupata. Non mi è sembrato per niente in forma, questa mattina.»

«Dici?» rispose Kate con fare vago. «Forse non ha dormito bene.»

«Direi proprio di no. Qualcosa deve averlo tenuto sveglio questa notte. Pensi sia il caso di chiamare il dottor Fitch?»

«Credo che ci fosse un barbogianni sulla balaustra» mentì Kate. «Nemmeno io sono riuscita a riposare bene.»

«Un barbagianni?» esclamò Miss Wentworth, poco convinta. «E cosa ci farebbe, secondo te, un barbagianni su una balaustra?»

«Non ne ho idea» rispose Kate. «O forse era una civetta.»

«Forse le civette sono sul tuo comò» scherzò sua sorella.

Continuarono a battibeccare bonariamente per tutto il viaggio, mentre Edward ingannava il tempo passando in rassegna i metodi più eroici con cui un gentiluomo potesse togliersi la vita; poi, si disse che le cose non sarebbero potute andare peggio di così.

Tuttavia, i successivi eventi della giornata gli dimostrarono che aveva avuto torto. Più e più volte.

Al loro ritorno, trovarono Fendershot e Jasper che li aspettavano nel vestibolo. Mentre quest'ultimo veniva sommerso di pacchi e mantelli, il primo li accompagnò in biblioteca.

«È incredibile, Vostra Signoria» disse a Kate il maggiordomo. «Venite con me.»

Lo seguirono tutti e tre in biblioteca, dove trovarono, su uno dei lunghi tavoli di quercia, una pila di libri e l'orologio di Edward su un cuscino di velluto, con accanto una lente di ingrandimento.

Fendershot li guardò e trasse un profondo respiro. «Più studiavo la losanga e più... vedete, è stato l'insolito grifone rampante a colpirmi... e sapete, il mio prozio un tempo era al servizio del Conte di Oakley e ricordo che aveva un vassoio d'argento che il duca gli aveva donato in riconoscimento dei tanti anni di...»

«Va bene, Fendershot.» Kate gli posò una mano sul braccio. «Non dovete spiegare ogni dettaglio. Avete riconosciuto qualcosa?»

«Sì, milady» disse Fendershot con un sospiro. «Questa sezione della losanga è presa dal blasone del Conte di Oakley.»

«Non conosco Lord Oakley» disse Kate. «D'altronde, non ho molte conoscenze. Chi è?»

«Non so chi sia adesso» disse Fendershot. «Un cugino del sesto conte, credo, il quale aveva solo una figlia; anzi, due. E il suo titolo, a differenza del vostro, può essere trasmesso solo per linea maschile. Secondo il vecchio almanacco nobiliare di vostro nonno, la figlia maggiore di Oakley si chiamava Isabel, e quella minore Caroline.»

Edward sentì un'ondata di un'emozione fredda e leggermente nauseante. Kate e sua sorella, invece, stavano studiando il libro aperto accanto all'orologio.

«Quindi, se seguiamo questa...» Fendershot seguiva una linea con un dito.

*No, non seguiamola*, pensò Edward.

«... vediamo che Isabel sposò il Barone di Keltonbrooke» continuò il maggiordomo, «diventando Lady Isabel Keltonbrooke, ora vedova. Inoltre, milady, è importante notare che il Barone di Keltonbrooke era figlio unico...»

«Sì, sì» disse Miss Wentworth, chinandosi sul libro. «Ma non ci interessano tutti questi nomi. Che cos'hanno a che fare con Edward?»

«Stavo solo spiegando che Lady Keltonbrooke non ha nipoti dalla parte del marito» disse Fendershot. «Non ha nessuno, dalla parte del marito. E non ha avuto figli. Ha soltanto due nipoti, dalla parte di sua sorella Caroline.»

«Sì?» disse Kate corrugando la fronte. «E chi era sua sorella?»

«Lady Caroline Smithers» disse Fendershot, prima di fare una pausa solenne. «*Ma ha sposato il Duca di Dunthorpe!*»

«Oh, mio Dio!» squillò Miss Wentworth battendo le mani. «Edward è un duca scomparso? Edward! Kate! Che emozione!»

«Ehm... be', non proprio» disse Fendershot. «Ma sono abbastanza certo che egli sia Lord Niall Edward Dagenham Quartermaine, il secondogenito del duca.»

Edward emise un suono strozzato. Kate si voltò a guardarlo.

«Edward» sussurrò. «Le iniziali. Sulla vostra valigia. Sono le *stesse* iniziali. Fendershot deve avere ragione. No?»

Lui scosse la testa. «No» disse, piano. «Non esattamente.»

Kate vide passare sul viso di Edward una strana emozione. No, non emozione. Piuttosto, l'assenza di qualsiasi emozione. Era raggelante. In effetti, si era comportato in modo strano sin da quando erano partiti da Taunton. Non aveva creduto neanche per un secondo che stesse dormendo. Aveva pensato – erroneamente, temeva ora – che avesse voluto evitare le chiacchiere di Nancy. Ma non era quello il motivo. No. aveva visto qualcosa. *Sapeva qualcosa.*

«Lord Niall Quartermaine!» esclamò Nancy con calore. «Vi si addice.»

«Non mi chiamate così» dichiarò lui. «Nessuno mi ha mai chiamato Niall. E ora non uso nessun titolo.»

La sua voce era fredda, tanto priva di emozioni quanto la sua espressione. Nancy si rabbuiò e lo guardò con un'aria un po' ferita.

Kate trasse un profondo respiro. «Bene, Fendershot» disse, «siete stato un prodigio, come sempre. Grazie. Ora volete entrambi scusare Edward e me? Ci saranno particolari da discutere, credo, alla luce di queste sconcertanti rivelazioni.»

Il maggiordomo si inchinò. «Certamente.»

Nancy fece per protestare, ma si limitò a seguire Fendershot fuori dalla stanza.

«Non è una buona notizia, mi pare di capire» commentò Kate, non appena la porta fu chiusa.

Edward aveva cominciato a misurare la stanza in lungo e in largo. «No» disse con voce piatta. «Temo di no.»

Turbata dal suo tono, Kate lo seguì verso le finestre. Con le mani dietro la schiena e l'aria assente, Edward guardava il roseto ormai spoglio. La sua postura era rigida come quella di un soldato, e le linee d'espressione ai lati della bocca e degli occhi erano diventate molto più marcate.

«Ti sei ricordato qualcosa, sulla via del ritorno, non è così?» disse Kate con tono pratico.

Lui non rispose. Sembrava che fosse da un'altra parte e non potesse nemmeno udirla.

«Edward?» Gli toccò un braccio e lo sentì sussultare.

Dopo un po', lui parlò. «Sei stata molto gentile con me, Kate.» La sua pronuncia era ancora più aristocratica e impeccabile del solito, ma la voce sembrava appartenere a un altro uomo. «Ti devo una spiegazione. Ma temo che non sarà piacevole.»

Lei lasciò cadere la mano. «Edward» sussurrò. «Edward, mi stai spaventando.»

Lui rimase in silenzio, come se stesse rimuginando qualcosa. Come se stesse pensando a cosa rivelarle o a come attutire il colpo. «Kate» disse infine con voce roca. «Questa notte mi sono lasciato trasportare. Ti ho detto delle cose che non avevo il diritto di dire. Ho insinuato delle cose. Mi... mi dispiace.»

Kate sentì una specie di gelido torpore invaderle il corpo e raggiungere gli arti, e per un attimo ebbe paura di svenire, figurandosi la peggiore delle ipotesi.

«Buon Dio» mormorò. «Edward. Ti prego, non dirmi che sei sposato.»

«No.» Finalmente si voltò, ma i suoi occhi erano senz'anima. «No, non sono mai stato sposato. Sono stato fidanzato. O pensavo di esserlo. Ma lei morì mentre ero nell'esercito.»

«Oh.» Kate si adombrò. «Oh, Edward. Mi dispiace.»

Lui alzò le spalle, come se non fosse importante. «Forse non sarebbe durata» disse. «Lei era giovane. E la sua famiglia non approvava.»

«Oh, capisco.»

«Dubito che tu possa capire» ribatté Edward. «Ma non importa.»

Per Kate, invece, era molto importante, ma tacque, spaventata dal suo sguardo.

«Secondo il tuo maggiordomo, sono il figlio del Duca di Dunthorpe» disse. «È vero, la Duchessa di Dunthorpe era mia madre e per un certo periodo ho portato il nome di Lord Edward Quartermaine. Tuttavia, quando avevo dieci anni, mi è stato spiegato che, in realtà, non ero affatto il figlio del duca.»

Kate trasse un respiro. «Oh, Edward. È terribile.»

«Credo che il duca abbia provato un certo gusto nel dirmelo» proseguì lui, con gli angoli della bocca tirati. «Non mi è mai stato affezionato, perché non gli somigliavo affatto. Somigliavo di più a mia madre, che immagino non avesse una solida fibra morale.»

«È comunque una crudeltà!» esclamò Kate. «Dire una cosa del genere a un bambino! In ogni caso, la legge non gli consente di abbandonarti. Se sei nato dalla Duchessa di Dunthorpe, per la legge sei figlio del duca. Non può semplicemente affermare che non è così.»

Edward scrollò le spalle in modo quasi arrogante. Controluce, il suo profilo era duro e severo. «La legge è una cosa, la realtà è un'altra» disse. «Nell'impeto di un litigio, mia madre fece l'errore di sbattere in faccia al duca le mie origini. E questo è quanto.»

«Cioè?» sussurrò Kate. «Cosa accadde?»

Finalmente, Edward si girò e la guardò. «Le disse di mandarmi via da quella casa, di portarmi dal mio vero padre» disse con calma, «e che, se non l'avesse fatto, ci avrebbe sbattuti fuori entrambi e avrebbe presentato istanza di divorzio alla Camera dei Lord.»

Kate percepì di nuovo la sensazione di gelido torpore. «E lei... lei lo fece? Ti strappò dalla tua casa? Ti portò da tuo padre? Chi era?»

«Non un uomo per bene» disse Edward con parole taglienti. «Francamente, era il tipo d'uomo il cui figlio non sarebbe mai il benvenuto in questa casa. Preferirei non aggiungere altro.»

«Ma sei comunque il figlio del duca» disse Kate. «Se lui non ha intrapreso un'azione legale.»

Negli occhi di Edward si accese una scintilla di collera. «È una speranza assai esile, mia cara, quella a cui il tuo buon cuore si aggrappa.» Tese con uno scatto un braccio solido come una roccia e indicò il tavolo. «Il mio nome comparirà anche in quei pregiati volumi di tuo nonno, ma nessuno mi vedrà diverso da ciò che sono: il figlio bastardo di una frivola duchessa, un rifiuto indegno persino di pulirle le scarpe, figuriamoci di sedurre una...»

Si voltò di nuovo, stringendo con forza due dita alla radice del naso.

«Cristo!» disse. «Non posso credere che sia successo. Che, tra tutte le persone, ho trascinato proprio te in questo sudicio pantano.»



Questa volta, Kate non lo toccò. «Edward, ascoltami» disse, «tutto questo è successo perché abbiamo avuto un incidente. Un incidente che ho causato io. Tutto qui. Inoltre, non mi preoccupa di cosa pensino o vogliono credere gli altri.»

«Be', sarà meglio che ti preoccupi» sbottò lui. «Se non vuoi pensare al tuo buon nome, Kate, almeno dovresti pensare a quello di tua sorella. Desidera sposare il parroco, come ricorderai. E poi c'è Lady Upshaw, che ha delle figlie piccole, no? E arriveranno nei prossimi giorni.»

«Edward, mi dispiace per tutto questo, ma le tue preoccupazioni sono premature» disse Kate. «Per quanto riguarda Richard, è un uomo che vale troppo per preoccuparsi di tali sciocchezze, mentre mia zia non porterà le sue figlie, e se anche lo facesse, è la mia opinione che conta, in questa casa.»

«Cristo!» gridò di nuovo lui.

«Edward.» Questa volta lo toccò, ma lievemente. «Edward, non ti agitare. Ti prego. Ascoltami. Sono contenta che tu stia recuperando la memoria. Andrà tutto bene. Sarà così.»

Tuttavia, Kate era turbata. Non poteva ignorare la paura che la sua vita fosse appena cambiata inesorabilmente, che fosse appena diventata secca e spoglia come gli arbusti di rosa che si agitavano in giardino e lasciavano cadere le ultime foglie accartocciate. E non era ancora finita. Kate non voleva illudersi. Si sentiva come Maria Antonietta con la ghigliottina in attesa sopra il suo collo. Si accorse, inoltre, che la casa non era più silenziosa. Sentiva i domestici che si precipitavano su e giù per le scale e lungo i corridoi. Forse si era già diffusa la notizia su Edward?

All'improvviso, sentì bussare alla porta.

«Kate?» la chiamò Nancy con affanno. «Oh, Kate, devi venire.»

Lei si voltò e lanciò uno sguardo infuocato alla porta. «Che cosa c'è?» sbottò.

Nancy esitò un istante. «Kate, temo sia arrivata *maman*» disse infine. «E be', credo che non sarai contenta della sua sorpresa.»

Kate abbassò lo sguardo e si accorse che le stavano tremando le mani. «Bene» disse con voce severa. «Ti prego di scusarmi, Edward. Sembra che siano arrivati i miei ospiti.»

«Kate.» Edward le afferrò un braccio e per un attimo il suo volto si distese. «Oh, Kate. Dobbiamo parlarne ancora. Devo dirti dell'altro.»

«Lo so, ma non adesso» sussurrò lei. «Devo vedermela con quello che sarà solo il primo dei pasticci di Aurélie. Tu, Edward, sei il benvenuto finché non vorrai andartene, quindi insisto che tu venga con me.»

Kate si recò a grandi passi nel vestibolo, dove vide il povero Jasper che barcollava sotto un alto cumulo di pacchi e Nancy che lo aiutava a tenerli in equilibrio, mentre Aurélie, con una cappelliera appesa a un braccio e il suo carlino flatulento accasciato sull'altro, trillava nel suo francese approssimativo, cercando di baciare Fendershot e Peppie su entrambe le guance. Sull'ammasso di riccioli color inchiostro portava un enorme cappello rosso, ornato con una piuma nera che si arricciava elegantemente all'indietro sfiorandole quasi una spalla.

Kate si fermò sulla soglia. «*Maman* si dà arie da francese» sussurrò, «ma è una messinscena.»

«Buon Dio» disse Edward. «Lei è tua madre?»

«Incredibile, vero?»

«Di quante carrozze ha bisogno?» Allungò il collo per sbirciare fuori dalla porta.

«Solo il cielo lo sa. *Maman* odia il treno.» Con un sorriso a trentadue denti, Kate si gettò nella mischia. «Aurélie!» disse, spalancando le braccia. «Come hai osato venire con così tanto anticipo?»

«Oh, *ma chérie, ma chérie!*» esclamò sua madre, lasciando cadere la cappelliera. «*Alors*, da' un bacio alla tua povera *maman*. Quanto mi sei mancata!»

Senza curarsi del carlino, Aurélie avvolse Kate in una nuvola di ermellino, acqua di Colonia e peli di cane. «Allora, Katherine, come va? Oh, *ma fille!* I tuoi capelli! Che cosa hai combinato?»

«Niente» disse Kate, divincolandosi dal suo abbraccio.

«È proprio questo il punto.» Aurélie fece una smorfia aggraziata. «Oh, *ma chérie*, sembri un topino marrone.»

«Sì, be'.» Kate si sforzò di sorridere. «Dov'è *le comte?* E Lady Julia?»

«Da qualche parte!» Aurélie fece un gesto vago. «Sir Francis voleva fermarsi al villaggio, mentre io sono venuta qua con i bagagli. Ma stavamo parlando dei tuoi capelli, *mon petit chou!* Sai, a Parigi le acconciature intrecciate sono all'ultimo grido. Molto alte, elegantissime... *Ça alors*, chi è questo...?» Sgranò gli occhi all'improvviso.

Aveva notato Edward.

Kate fece un passo indietro. «Aurélie, questo è Mr. Quartermaine, è nostro ospite da qualche giorno. Mr. Quartermaine, questa è mia madre, Mrs. Wentworth... e, ehm, il suo cane Filou.»

La madre di Kate era una creatura incantevole, dall'aspetto di una fata, con capelli color inchiostro e occhi azzurri e penetranti, e dimostrava almeno dieci anni in meno di quanti ne aveva. Di solito gli uomini non riuscivano a smettere di fissarla; Edward, invece, rimase impassibile e mantenne uno sguardo impercettibile.

Aurélie, al contrario, spalancò gli occhi ancora di più. «Ah!» disse. «Mr. *Quartermaine*, giusto?»

«Esattamente.» Edward si inchinò con freddezza e si portò la sua mano alle labbra. «Incantato, *madame.*»

Aurélie fece una risatina e prima che lui si rialzasse rivolse a Kate uno sguardo d'intesa, inarcando un sopracciglio.

«Io e Mr. Quartermaine abbiamo avuto un piccolo scontro vicino alla strada per il villaggio» spiegò Kate. «Temo che lui abbia avuto la peggio, ed è rimasto per qualche tempo incosciente.»

«*Quel dommage!*» dichiarò Aurélie, soffermandosi sulla ferita. «Un uomo così affascinante, poi. Ah, bene! È ora che Filou faccia il suo riposino, *ma fille*. Il viaggio... *Uh, la, la!*, non puoi immaginare quanta polvere! Quanta fatica! Siamo stati sballottati senza pietà. Oh, un attimo! Dov'è la sorpresa per Kate?»

Con un sorriso malizioso, Aurélie lanciò un'occhiata fuori dalla porta aperta. Preoccupata, Kate guardò al di là di sua madre. E lo vide.

*Buon Dio.*

Le mancò il respiro. Tra tutte le canaglie che poteva portare con sé da Londra, sua madre aveva scelto proprio Lord Reginald Hoke, il fidanzato che lei aveva respinto. Certo, sapeva che Aurélie e Reggie frequentavano gli stessi ambienti, e in qualche rara occasione l'aveva già visto. Lei era sempre stata educata e Reggie le aveva sempre rivolto adulazioni servili e pretestuose. Si trattava di messinscene brevi e cordiali. Ma ora era diverso. Era

venuto a invadere la sacralità della sua casa. Be', che il diavolo se la portasse se avesse mostrato il più piccolo segno di debolezza, o di rimpianto, davanti a quell'arrogante mascalzone.

«E così hai portato Reggie» disse Kate, cupa. «Perché avresti fatto una cosa del genere?»

«Ah, *ma chérie*, gli manchi!» dichiarò sua madre con un occhiolino. «Ahimè, Reggie è giù di corda, ultimamente. Gli solleverai il morale, *oui?*»

«Non farò nulla del genere» rispose Kate con fermezza. «Di certo non lo cacerò. Ma, se Reggie ha bisogno di qualcuno che gli sollevi il morale, lo farai tu stessa, Aurélie.»

«Oh, come sei noiosa, Katherine! Reggie è un vecchio amico.» Aurélie sbatté le palpebre e si portò una mano alla fronte. «*Eh bien*. Mr. Quartermaine, volete offrirmi il vostro braccio muscoloso e accompagnarmi alla mia stanza, portando il mio baule blu? Ne ho bisogno subito, perché dentro c'è la coperta di Filou.»

Edward era più torvo che mai. «Certamente, *madame*» disse, compassato.

Proprio in quel momento, Reggie attraversò il portone, seguito dal suo valletto, chino sotto il peso di un enorme *nécessaire* da viaggio. L'uomo era più elegante, snello e diabolicamente bello che mai, e a Kate venne voglia di dargli un manrovescio sui denti.

Lui la vide subito. «Kate, che bello vederti!»

Non avendo altra scelta, Kate andò a salutarlo, mentre Edward deviò verso il mucchio di bagagli per prendere il baule blu. «Come stai, Reggie?» gli domandò stringendogli le dita.

«Katie, mia cara!» Le baciò entrambe le mani. «Sei come acqua nel deserto, per me.»

Lei sorrise. «Non prenderti il disturbo di adularmi, Reggie; è sconveniente per entrambi» tagliò corto. «Spero che il viaggio non sia stato noioso. Come sta tua madre?»

«Molto bene» rispose Reggie. «Manda i suoi saluti.»

«Che gentile» disse Kate. «Ora, lascia che ti presenti...»

«Buon Dio, *Ned Quartermaine?*» L'uomo esitò e abbassò lo sguardo sulla valigia che Edward reggeva. «Vi hanno assunto come valletto? O siete qui soltanto per gongolare?»

«Reggie, non essere sciocco» disse Kate.

«Come state, Lord Reginald?» chiese Edward come se niente fosse.

Con un sorriso malizioso, Reggie gli tese una mano. «Bene, vecchio mio, vedo che è vero ciò che si dice. Non vi accontentate di un semplice profitto, quando potete trasformarlo in una fortuna.»

«No, esatto» convenne Edward.

Quel commento era molto strano. Ed era strano che si conoscessero, pensò Kate. Continuando a guardare Edward con la coda dell'occhio, Reggie rivolse di nuovo le sue attenzioni a Kate e, prima che lei potesse protestare, la prese a braccetto.

«Allora, vecchia mia, come va la vita da queste parti?» disse, di nuovo sfrontato. «Accompagnami di sopra e aiutami a scegliere una stanza lontano dal russare del Comte de Macey, ti va?»

Kate si divincolò. «Devo salutare gli altri, Reggie» gli fece notare con freddezza. «Di' a Peppie dove desideri...»

Reggie le lanciò un'occhiata torva. «Mia cara, de Macey, Julia e Sir Francis sono ancora a due miglia da qui» disse con un tono più basso e confidenziale. «Il passato non mi dà forse il diritto a cinque minuti del tuo tempo? Credimi, è meglio che parli con me prima che arrivino gli altri, perché loro sì che conoscono bene Mr. Quartermaine.»

Con uno sguardo severo, Kate si diresse verso la biblioteca, ma si fermò appena dietro l'angolo.

«Molto bene, Reggie.» Incrociò le braccia sul petto. «I tuoi cinque minuti sono iniziati.»

Reggie diventò serio. «Kate» disse, «in nome di Dio, cosa pensi di fare, permettendo a quell'uomo di entrare in questa casa?»

Kate inarcò un sopracciglio. «In casa mia, vuoi dire? In effetti ho avuto l'impressione che vi conosceste.»

«Certo che no!» esclamò Reggie. «Non formalmente. E anche se ora Heatherfields è nelle sue mani, questo non gli dà il diritto, né tantomeno la levatura sociale, di presentarsi a suo piacimento in casa di un gentiluomo.»

Nella sua indignazione, Kate non comprese appieno quelle parole. «Ma questa non è la *casa di un gentiluomo*, no?» lo ammonì. «Questa è casa *mia*, Reggie. Tu sei il benvenuto, visto che eri il migliore amico di Stephen. Ma non dimenticare a chi appartiene Bellecombe.»

«Bene» disse Reggie con la collera dipinta in volto. «Siamo sempre al solito punto. La *tua* casa, e il buon vecchio Reggie se ne deve stare al suo posto!»

«Non essere ridicolo» disse Kate, pestando un piede con impazienza. «Dunque, ha messo le mani su Heatherfields?»

«Buon Dio, non te l'ha detto?»

Kate eluse la domanda. «Come ha fatto? Gliel'hai venduta?»

«Be', sì.» Reggie sembrava confuso. «Che intenzioni ha quel mascalzone? Di andare in giro a fare amicizia con i nobili del posto?»

«In verità, Mr. Quartermaine è rimasto qui» spiegò Kate, «nella vecchia stanza di Stephen. Immagino che fossi tanto sorpreso da non notare i punti di sutura sulla sua fronte.»

«È rimasto qui?» Reggie sembrava sconvolto. «Kate, tu... tu sai chi è, vero?»

«Sì, mi ha spiegato chi è» rispose lei. «Il gentiluomo è rimasto vittima di un incidente, purtroppo causato da me, e dal momento che non gli era possibile rimanere a Heatherfields, viste le condizioni del posto...»

«Mascalzone! Heatherfields è la villa più bella del Somerset.»

«Infatti... E pare che sia anche la più fatiscente. Anstruther dice che il tetto dell'ala sud è crollato.»

«Kate, lascia perdere Heatherfields.» Reggie era ancora rabbuiato. «I tuoi invitati stanno per arrivare. Non vorrai che sappiano che hai ospitato un...»

«Sta' attento, Reggie» lo ammonì la padrona di casa, avvicinandosi a lui. «Non ti permetterò di insultarlo.»

L'uomo era impallidito. «Mia cara, pensaci bene» rispose. «La peggiore pettegola di Londra, Lady Julia Burton, è praticamente sulla tua soglia. Vuoi che la notizia trapeli? Tutta questa brutta storia diventerà immediatamente di dominio pubblico!»

«Lady *Julia*?» disse Kate, incredula. «Persino io so che Julia è andata a letto con metà degli uomini di Mayfair, e io abito a centinaia di miglia da Londra. Il Comte de Macey è solo un elegante farabutto. E il nuovo passatempo di *maman*, Sir Francis Smythe Qualcosa? È forse un esempio di virtù? E il nuovo amico di *maman*, il banchiere? Oh, sono sicura che sono tutti dei santi!»

«Kate, Aurélie ha lasciato il banchiere» disse Reggie. «Pare che si sia offesa perché lui ha ammirato una delle cantanti della Royal Opera House, la settimana scorsa.»

«Per così poco?»

«Be', la conosci» disse Reggie. «In ogni caso, ho dovuto ascoltare le sue lamentele per tutto il viaggio, quindi puoi cancellarlo dalla lista degli ospiti.»

*Uno in meno da sfamare.*

«Sì, be', mi spiace per le traversie di Aurélie» concesse, «ma nessuno qui ha il diritto di guardare Mr. Quartermaine dall'alto in basso, e ti avviso, Reggie, non lo tollererò.»

«Kate» disse lui, prendendole di nuovo le mani. «Kate, ragazza mia, non sai quello che fai.»

Kate, invece, era sicura di saperlo. Ma si sbagliava di grosso.

«Reggie, non sono la tua ragazza» ribatté.

Lui addolcì lo sguardo, mosso da quella che sembrava una sincera tenerezza. «No, Kate. Non lo sei» disse, «e me ne rammarico ogni giorno, da quando mi hai lasciato.»

Quell'affermazione era talmente assurda che Kate non si prese nemmeno il disturbo di rispondere. «Devo andare, Reggie, devo aiutare Mrs. Peppin a sistemare gli ospiti» disse con severità. «Bentornato a Bellecombe. È un piacere averti qui.»

«Kate.» Le afferrò un braccio e la fece voltare. «Kate, non essere così fredda. Mi spezzi il cuore.»

«Non essere ridicolo, Reggie. Tu non hai un cuore.»

«Kate, buon Dio, come puoi essere così crudele? Dopo quello che c'è stato tra noi?»

«Oh, Reggie, come sei melodrammatico!» esclamò lei. «Mi avrai pensata al massimo un paio di volte dall'ultima volta che mi hai vista.»

«Kate, non è vero.» Reggie abbassò le palpebre dalle folte ciglia nere. «Non vedevo l'ora di vederti. Lo desideravo così tanto che sono venuto fin qua da Londra, e non in treno, ma intrappolato per miglia e miglia in una scomoda carrozza con tua madre e il suo cane puzzolente.»

Le sue ultime parole erano vagamente petulanti. Aveva pensato veramente che lei si sarebbe gettata tra le sue braccia?

«Mi dispiace per il cane» disse Kate con impazienza. «Per quanto riguarda il resto, Reggie, siamo vecchi amici che sono stati fidanzati per un breve periodo. Non ingigantire la cosa.»

«Ma, Katherine, mia cara» rispose l'uomo, avvicinandosi in modo sconveniente. «È stato più di questo. Non l'avrai dimenticato, spero?»

«Ciò che non ho dimenticato è che preferivi un'altra.»

Reggie cercò di passarle una mano attorno alla vita. «Kate, tesoro, gli uomini commettono delle sciocchezze» sussurrò. «Perché non mi hai detto come ti sei sentita?»

«Oh, e allora avresti cacciato la tua amante?»

«Bess?» Reggie scrollò le spalle. «Sì. Perché no?»

Kate sospirò e cercò di spingerlo via. «Reggie, ti direi che sei un bugiardo se avessi voglia di litigare, ma non ne ho, quindi, per favore, toglimi le mani...»

Invece, Reggie le diede un bacio. Un bacio veloce ma intenso, e quando sollevò la testa i suoi occhi brillavano pericolosamente. Lei lo fissò e un brivido freddo le percorse la schiena.

«Kate, tesoro» sussurrò Reggie, «sai che siamo fatti l'uno per l'altra. Sai che posso farti sentire...»

«Vi chiedo scusa, Lady d'Allenay.» La voce di Edward fendette l'aria. «Vostra madre vi desidera al piano di sopra.»

Umiliata, Kate spinse via Reggie e si voltò. Nel corridoio illuminato dal basso sole pomeridiano, la sagoma di Edward si stagliava contro luce, imponente e virile.

Dietro di lei, Reggie scoppiò a ridere. «Perdonateci, vecchio mio» disse, superando entrambi. «Stavamo solo ravvivando una vecchia fiamma. Kate, cara, ci vediamo a cena.»

Edward la guardò da capo a piedi. «Stai bene?»

Kate avrebbe voluto sputare per liberarsi del sapore di Reggie. «Sto bene» pronunciò, «ma Reggie è un farabutto presuntuoso.»

«Vuoi che me la veda io, con lui?» domandò Edward.

Kate scoppiò a ridere. «Vuoi sfidarlo a duello all'alba per così poco?»

«No» replicò Edward. «Non sono un gentiluomo. Non devo aspettare che cada un fazzoletto per togliermi una soddisfazione.»

Kate fece un gesto per minimizzare. «Io non gli darei tutta questa importanza» osservò. «Inoltre, mia madre lo trova divertente. E per Stephen era come un fratello.» Fece una pausa e sospirò. «Sono arrivate le altre carrozze?»

«Sì. Tre, temo.»

Il tono della sua voce la insospettì. Lo guardò negli occhi. «Edward» lo chiamò, «c'è qualcun altro che conosci?»

Il volto dell'uomo non lasciava trapelare alcuna emozione. «Sì. In effetti, sono proprio il genere di persone che conosco.»

«Anche Lady Julia?»

«Sì.»

«E mia madre?»

«Ora riconosco il suo nome» ammise, «e so che in certi ambienti è molto ammirata per il suo fascino e la sua bellezza.»

Era una descrizione piuttosto diplomatica. Kate lo guardò con circospezione. Le parole di Reggie l'avevano un po' spaventata. «Perché non mi hai detto che hai comprato Heatherfields?»

«In parte perché prima, in biblioteca, non volervi fermarti ad ascoltarmi» disse. «E in parte perché non è facile da spiegare. Vedi, se vogliamo essere precisi, non l'ho esattamente comprata. Me la sono presa.»

«Presa?» Kate si accigliò. «Ma Reggie ha detto...»

«Non mi importa cos'abbia detto» rispose Edward, cupo. «Gli ho forzato la mano, anche se con gentilezza. Mi sono preso Heatherfields per coprire i suoi debiti di gioco, che erano ingenti. È questo che devi sapere. Come molte persone simili a lui, Lord Reginald era in debito con me. E io mi prendo sempre – *sempre* – ciò che mi è dovuto, Kate. Possiedo una casa da gioco privata, una bisca dove si fanno grosse scommesse. Vedi, era di mio padre, il mio *vero* padre, e io ho imparato dal maestro.»

Lei rimase a fissarlo, mentre l'orrore si espandeva nel suo petto come sangue che sgorga da una ferita inferta da un pugnale.

«Capisci cosa significa, Kate?» disse Edward, spingendo il pugnale più a fondo.

Lei annuì in silenzio. «Sì, certo» riuscì a dire infine. «Mio padre e mio fratello vivevano in quelle bische. Che cosa pensi abbia mandato Bellecombe in rovina, Edward?»

Lui rimase in silenzio, con uno sguardo freddo. Non cercò di toccarla, anzi, a giudicare dalla linea dura della sua mascella, sembrava che avesse deciso di non toccarla mai più. Eppure, se lo si guardava con attenzione, nel profondo dei suoi occhi si scorgeva qualcosa di simile al dolore.

Kate abbassò le palpebre e ripensò al suo tocco. Si ricordò che lui era ancora Edward. Che, chiunque fosse, lei lo... Lo *amava*? Che sciocchezze. Un tempo aveva creduto di amare Reggie, e le cose erano andate com'erano andate.

«Buon Dio» mormorò, impallidendo. «Quindi l'incapacità di capire i numeri, è per questo che ti terrorizzava?»

«Mi terrorizzava, sì, ma non sapevo il perché. Kate, non ti mentirei mai.» Lei sentì la sua mano scivolare sotto il suo gomito, calda e ferma. «Kate» disse di nuovo, più dolcemente. «Oh, Kate. Mi dispiace. Per tutto quanto.»

Lei si sentì stringere il cuore. «Quindi hai sentito le parole di Reggie?»

«Sì.»

«Be', è soltanto Reggie, Edward. Non bisogna dargli peso.»

«Io invece gliene do» ribatté lui. «Non ha torto.»

«Quindi vuoi lasciar...ci.» Non disse ciò che intendeva davvero: *lasciarmi*.

«Kate, non voglio lasciare Bellecombe» rispose. «Vuoi che lo dica? Bene. Non voglio lasciarti.»

Lei aprì gli occhi. «Allora non farlo» disse. «Non dargli questa soddisfazione.»

Edward serrò le labbra e scosse la testa. «Di' a tua madre la verità; che abbiamo appena scoperto chi sono. Posso assicurarti che lei mi conosce di fama, se non di vista. Fendershot darà credito alla tua storia. Dille che ti ho ingannata, se vuoi. E che mi hai mandato via. In questo modo, ridurrai il danno.»

Ma Kate si rese conto che, qualsiasi fosse, il danno ormai era fatto. Reggie l'aveva visto. Sua madre l'aveva visto e sembrava che sapesse chi era, cosa plausibile, considerata la sua cerchia di amici. Edward aveva ammesso di conoscere in qualche modo Julia, de Macey e Sir Francis. Inoltre, nessuno poteva impedire ai domestici di parlare. No, era meglio affrontare a testa alta la situazione. E poi, non avrebbe dato a Reggie la soddisfazione di aver ragione.

Posò una mano sul braccio di Edward e le sue dita affondarono nella manica di lana della sua giacca. «Una casa da gioco» sussurrò. «Dove?»

«È importante?» rispose lui, guardandola. «A St. James. Tra il *Carlton Club* e *Spencer House*.»

Di fronte al suo sguardo attonito, aggiunse: «È una sorta di club molto esclusivo».

E situato tra gli edifici più costosi al mondo, rifletté lei. In effetti, la decadenza e il vizio erano stati molto buoni con *Ned Quartermaine*.

Sì, Reggie aveva ragione. Kate non sapeva che Edward mandava i giovani gentiluomini in bancarotta per il profitto personale. Ma conosceva il suo tocco, lo conosceva intimamente. E quel ricordo le stava annebbiando il giudizio. Ne era consapevole.

«Per favore, non devi andartene» disse. «Hai ancora i punti. Sono ancora responsabile di te. Edward, sono ancora...»

«Cosa?» disse lui, così piano che lei lo sentì appena.

Kate abbassò le palpebre. «Desidero ancora che tu rimanga» riuscì a concludere. «Non fingerò di approvare quello che fai, perché non è così. Ma non è ciò che... non è ciò che *sei*. Non per me. Non riesco a conciliare questi due aspetti nella mia testa. Non ancora.»

Tuttavia, qualcosa dentro di lui era cambiato, da quando erano rientrati; era cambiato in un modo difficile da definire. Persino il suo viso sembrava più severo. Quel sorrisetto maligno, quelle rughe d'espressione attorno agli occhi... se li stava solo immaginando?

«Kate, mia cara, non essere ingenua» replicò lui dopo una breve pausa. «È esattamente ciò che sono... e ho imparato il mio mestiere in una scuola dura e fredda.»

Kate scosse la testa, disorientata. «Ma sei un gentiluomo di nascita, e credo tu sia migliore delle persone che stanno per arrivare.»

«A giudicare da quanto ho appena visto, non sei lontana dalla verità.»

«Aurélie preferisce le persone che la divertono» riconobbe Kate. «Li conosci bene?»

«De Macey, solo di fama» disse lui. «Sir Francis è un cliente abituale. Lady Julia Burton è venuta un paio di volte con qualche gentiluomo.»

Kate sospirò. «Be', è meglio che vada a salutarli» disse. «Domani... domani, Edward, saremo meno sotto pressione. Non prendiamo nessuna decisione, per il momento.»

Edward fece un inchino quasi scherzoso. «Come desideri.»

Lei annuì e si avviò lungo il corridoio. Poi si fermò all'improvviso e si voltò. «Puoi rimanere?» chiese. «Non ci avevo pensato. Hai una famiglia? Qualcuno che si sta preoccupando per te? Che ti sta aspettando?»

«Nessuno» disse lui. «Non ho nessuno. Il direttore del club sapeva che mi sarei assentato per qualche settimana. Forse c'è una lettera per me a Heatherfields, ma ne dubito.»

«Capisco.»

Negli occhi di Edward passò un guizzo di incertezza, e Kate capì che c'era dell'altro. Forse qualcosa che non voleva dirle. Ma non volle insistere; per quel giorno, aveva avuto abbastanza sorprese.

«Bene, allora» disse. «Ci vediamo a cena?»

Lui annuì, ma evitò di accompagnarla.

Terribilmente scossa, Kate tornò nel vestibolo, dove si ritrovò soffocata dall'abbraccio di Lady Julia Burton, una deliziosa e robusta vedova dall'età e dalla morale indefinite, e del Conte de Macey, amico fedele di sua madre e suo amante occasionale.

«Kate, cara!» L'elegante gentiluomo le diede un lieve bacio sulla guancia, solleticandole l'orecchio con i suoi lunghi baffi. «Siete davvero molto gentile a ospitarci.»

Kate si sforzò di sorridere. Quell'uomo era un libertino attempato, ma era impossibile non esserne affascinati. Anni prima aveva quasi sperato che Aurélie lo sposasse e mettesse la testa a posto, ma ora sua madre e il conte erano *amici e niente più*.

«È un piacere, de Macey» ribatté. «Casa mia è anche casa vostra.»

«Dite sempre così» esclamò il conte con un sorriso smagliante. «Dunque, lasciate che vi presenti il nostro giovane amico, Sir Francis Smythe-Feldon.»

Dall'altro lato del vestibolo, un elegante e vivace gentiluomo smise di tubare con Nancy e raggiunse de Macey, si inchinò e, prendendo la mano di Kate, si dichiarò incantato di conoscerla. Era un uomo di circa trent'anni, aveva i riccioli neri e impomatati e due occhi pericolosi. Aurélie l'aveva davvero portato per Nancy? Proprio in quel momento Lady Julia lo prese a braccetto, con l'aria di rivendicarne la proprietà. Forse, come Filou, il gentiluomo



era semplicemente l'animale domestico delle signore, che l'avevano portato con loro per puro divertimento. Se era così, Kate poteva solo sperare che non puzzasse quanto il carlino.

«De Macey sostiene che qui la caccia è favolosa, in questo periodo» disse Sir Francis. «È molto gentile da parte vostra e di vostra madre ospitarci. Ci impegneremo tutti e tre per essere ospiti gradevoli.»

Kate si sforzò di rivolgergli un sorriso radioso. «Gli amici di Aurélie sono sempre gradevoli» disse. «A proposito, mi vuole di sopra. Lady Julia, Mrs. Peppin vi sistemerà accanto alla mia stanza, di fronte a quella di Aurélie. De Macey, Sir Francis, credo che voi siate al piano sopra il nostro. Fatemi sapere se non doveste trovarvi a vostro agio.»

Kate li lasciò a occuparsi dei bagagli, aiutati dalla cameriera di Aurélie e da altri due domestici. Ma all'ultimo le mancò il coraggio e aprì la porta del proprio salotto, mentre lacrime calde le riempivano gli occhi.

«Eccoti, *mon chou!*» Dal caminetto le giunse la voce indolente di sua madre. «Sapevo che prima o poi ti saresti fatta viva.»

Dopo essersi abituata alla penombra, Kate vide Aurélie sdraiata sul suo divano preferito accanto al focolare, con i piedi appoggiati su un cuscino e un braccio sugli occhi. Filou stava russando accoccolato tra le pieghe del suo abito.

«*Maman?*» Kate annusò l'aria, disgustata.

«Questo appartamento è adorabile» sussurrò sua madre. «È sempre stato il mio preferito.»

«Allora prenditelo» affermò Kate, aprendo le tende con uno scatto. «Però non puoi tenere tutto tappato. Che cosa hai dato da mangiare al cane?»

«Oh, questo divano è il paradiso!» esclamò Aurélie, stirandosi languidamente, come un gatto. «Filou ha mangiato... fammi pensare... *oui, confit* di coniglio.»

«Sei sicura che non fosse cavolo?» borbottò Kate.

Con un grugnito, Filou balzò a terra e, dondolando e ansimando, andò incontro a Kate, che stava aprendo una finestra.

«Filou ha sentito la tua mancanza, Katherine!» dichiarò Aurélie, sollevandosi appena per sbirciare oltre lo schienale. «Coraggio, prendilo in braccio. *Oui, oui*, puoi baciarlo se vuoi.»

Kate sollevò il cane, solo per frenare le lacrime, e gli grattò distrattamente le orecchie. «Davvero, *maman*, è una crudeltà il modo in cui ti trascini dietro questa povera creatura.»

«*Mais non*, Filou non può stare senza di me!» dichiarò Aurélie. «Né io senza di lui! Ora, *ma chérie*, devi darmi qualcosa da bere. Hai ancora la grappa di ribes nero di Peppie?»

«Credo di sì.» Sistemò il cane in grembo a sua madre. «Ma pensavo che volessi fare un sonnellino.»

«*Mais oui*, volevo» disse lei. «Ma poi mi sono detta: Aurélie, che stupida, quanto spesso hai l'occasione di condividere un po' di intimità con la tua figlia più grande?»

Kate sbiancò. «Intimità?»

Aurélie gettò una mano bianca e floscia sullo schienale del divano. «La grappa, *ma petite*» le ricordò con voce lamentosa. «È così corroborante. Poi vieni a sederti. Facciamo due chiacchiere, come dice la cara Peppie, *oui?*»

Kate si rassegnò al suo spiacevole destino. Sapeva che *maman* aveva drizzato le orecchie come il pointer preferito di Anstruther: aveva puntato qualcosa. E Kate temeva di aver capito di che cosa si trattava. Rovistò nel buffet e trovò la bottiglia di Peppie. La stappò

e riempì un bicchiere per sua madre. Appoggiò la bottiglia sul carrello, ma poi ci ripensò e riempì un bicchiere anche per sé. Con una dose generosa.

Dopo aver consegnato il primo bicchiere ad Aurélie, Kate si sedette sul divano a fianco. «Bene, avanti, *maman*» disse. «Immagino che tu voglia farmi una ramanzina per Mr. Quartermaine. O per come ho trattato Reggie.»

Aurélie si mise seduta con grazia. «*Moi...?*» esclamò, portandosi al petto la molle mano bianca. «Oh, *chérie*, lungi da me dare lezioni a qualcuno riguardo a un uomo!»

Quella, almeno, era un'osservazione perspicace.

Aurélie indicò la camera da letto, la cui porta era aperta. «Guarda, *ma petite*, cosa ti ha preso *maman* da Madame Odette, a Parigi. È appeso alla porta.»

Kate appoggiò il bicchiere, andò alla porta e aprì il fodero di lino che vi era appeso. Comparve un abito da sera color smeraldo, con una sottogonna di pizzo che luccicava d'oro. Le maniche, il corpetto e gli orli erano rifiniti d'oro, e la vertiginosa scollatura era decisamente troppo audace.

Era splendido.

«*Maman*, è delizioso, certo» iniziò, «ma...»

«*Non, non*, Kate! Quanto mi tediano le tue proteste!» piagnucolò Aurélie. «Qui è troppo stretto; lì è troppo scollato. *Non, non*. Indossalo per cena, *mon chou*. E *oui*, è della tua misura, quindi non provare a passarlo a Nancy.»

Kate sgranò gli occhi. Di certo quell'abito non sarebbe stato adatto a Nancy. A volte sembrava che Aurélie avesse delle piume al posto del cervello. E altre volte... Be', se ricordava bene, Filou voleva dire *furfante*. E ogni tanto si chiedeva a chi fosse più adatto quel nome.

«Il vestito è stupendo, *maman*» ammise, sedendosi di nuovo sul divano. «Sì, forse lo metterò una di queste sere. Ma non oggi.»

«*Oui*, come preferisci» disse Aurélie, alzando le spalle in un atteggiamento molto francese. «Ma se indossi quel vestito per cena, *mon chou*, Reggie si prostrerà ai tuoi piedi.»

Kate sospirò. «Oh, *maman*. Che cos'hai in mente?»

Un sorriso curvò gli angoli della bocca carnosa di Aurélie. «*Mon chou*, si sta struggendo per te!» ridacchiò. «Sul serio, mi ha pregato in ginocchio di portarlo qui. È stato toccante.»

«È più probabile che si stia struggendo per il suo conto in banca» disse Kate con astio. «Non disprezzo Reggie, *maman*, ma l'inferno diventerà freddo prima che io prenda di nuovo in considerazione l'idea di sposarlo.»

Un'altra alzata di spalle. «Eh, *tant pis*» disse Aurélie con voce piatta. «Gli ho solo promesso di vedere cos'avrei potuto fare.»

«E ora l'hai visto» disse Kate. «Ricorderai che c'è una ragione se ho rotto il fidanzamento.»

«Sì, una ragione sciocca, forse» disse sua madre con uno sguardo di traverso. «Non stai ringiovanendo, Katherine.»

Nella stanza calò il silenzio. Kate appoggiò il suo bicchiere con un suono secco e si portò una mano alla fronte. Non aveva bisogno che sua madre glielo ricordasse.

«*Maman*, l'ho colto in flagrante con un'altra. A mio modo di vedere, era una ragione più che valida.»

«*Oui, oui*» sussurrò sua madre. «È stato indelicato fartelo scoprire così.»

*Indelicato?* C'era forse una maniera appropriata di umiliare la propria fidanzata?

Quell'odioso ricordo le faceva ancora bruciare le guance. Appena una settimana dopo l'annuncio del loro fidanzamento, Kate aveva partecipato all'ultimo stravagante ballo in maschera della Stagione, con un ridicolo travestimento da Venere. Voleva fare una sorpresa a Reggie. E ci era riuscita. L'aveva sorpreso dietro una tenda, con le mani e la lingua dove non avrebbero dovuto essere. Peggio ancora, non era stata l'unica a vederlo. E forse le sue urla agghiaccianti non erano state d'aiuto...

Con la maschera ancora sul viso, si era precipitata nella stanza delle signore, si era nascosta dietro un paravento ed era scoppiata in lacrime. Dieci minuti dopo, era entrato un terzetto di eleganti gentildonne, spettegolando sull'accaduto.

*Il topo di campagna pensava sul serio di addomesticare il vizioso Lord Reginald? Non si è resa conto che vuole sposarla solo per i suoi soldi? Dovrebbe considerarsi fortunata se un gentiluomo così affascinante si è degnato di chiederla in moglie.*

La cosa peggiore era il sospetto che Reggie avesse architettato quella scena orribile solo per essere sciolto dal fidanzamento.

Stephen era morto soltanto da otto mesi e in quel periodo lei e Reggie si erano avvicinati molto. Tuttavia, dopo aver negoziato gli accordi matrimoniali, il nonno le era sembrato sfinite e preoccupato. Non gli aveva mai chiesto nulla in merito, forse perché temeva la risposta, ma aveva sospettato che prima di chiederla in sposa Reggie non conoscesse il misero stato delle finanze di Bellecombe. Dopo lo scandalo a Londra, quando Kate aveva annunciato che avrebbe rotto il fidanzamento, Lord d'Allenay non aveva proferito neanche una parola di protesta. Anzi, sembrava sollevato. Era un anziano gentiluomo molto scaltro, il nonno...

«Mi stai ascoltando, *ma petite?*» La voce sottile di Aurélie si insinuò tra i pensieri di Kate.

Lei alzò la testa con uno scatto. «Sì... No. Mi dispiace, *maman*. Cosa stavi dicendo?»

Aurélie sospirò. «Ti chiedevo della cena» disse. «Vorrei mangiare la zuppa di porri di Cook. E vorrei che Anstruther suonasse con Nancy. Puoi farglielo fare?»

Kate sgranò gli occhi. «*Maman*, non posso *farglielo fare*» disse. «Ma posso invitarlo a cena e sperare che accetti.»

Aurélie serrò le labbra, imbronciata. «Dubito che accetterà» si lamentò. «John Anstruther è l'uomo più ostinato sulla faccia della terra. E tu, con tutta questa faccenda di Reggie, sei come lui. È colpa dello spaventoso sangue scozzese. Proprio come tua nonna. E voi due avete le sue stesse idee antiquate.»

Kate non era sicura del perché il povero Anstruther fosse stato incluso in quella ramanzina, ma almeno era in buona compagnia. «Non penso che sia antiquato desiderare che il proprio marito sia fedele.»

«Non, ma non è realistico» disse Aurélie sottovoce. Poi si addolcì e rivolse a Kate lo sguardo di chi la sa lunga. «Oh, coraggio, *ma chérie*, non sono una sciocca. So com'è fatto Reggie.»

«E allora perché, in nome del cielo, l'hai portato?»

Aurélie le fece l'occhiolino. «Perché, *mon chou*, non puoi mai sapere cosa potrebbe succedere se si getta un sasso nello stagno. A Bellecombe le acque sono state ferme troppo a lungo. E ora tua sorella...» Aurélie arriccì il suo nasino. «Ora pensa di sposare questo... questo parroco! Oh, ma che noia!»

«Disapprovi solo perché è un parroco?»

Aurélie sgranò gli occhi con aria innocente. «*Mais non, ma petite*» disse. «Disapprovo perché non fa altro che temporeggiare.»

«Sta aspettando il permesso di zio Upshaw» le ricordò Kate.

Aurélie fece un verso di sdegno. «Bah, un vero uomo non aspetta! Prende in braccio la sua donna e la porta in Scozia. D'altronde, chi è per lui Lord Upshaw?»

«Oh, soltanto il tutore di Nancy!» Era inutile spiegare ad Aurélie che un parroco non progetterebbe mai una fuga d'amore a Gretna Green, quindi Kate cambiò strategia. «Inoltre, è Upshaw a reggere i cordoni della borsa.»

Aurélie si incupì. «Ah, è vero» disse. «In ogni caso è solo... solo un dettaglio tecnico! Persino Sir Francis sarebbe in grado di risolvere un problema così trascurabile.»

Kate scosse la testa, confusa. Poi capì. «*Maman*, cosa stai suggerendo? Una rivalità? È questo che stai architettando?»

Aurélie sorrise. «Be', se è questo che sto facendo, che vinca il migliore» disse. «Se, dopo una settimana in compagnia dell'affascinante Sir Francis, tua sorella continuerà a preferire il parroco, *eh bien*, cosa si potrà fare? Forse dovrei persuadere anche Reggie a ronzarle attorno. Se tu non lo vuoi, dovrò usarlo per qualche altro scopo.»

Kate scosse la testa, perché ormai era convinta che Nancy non avrebbe cambiato idea. Ma Aurélie voleva chiaramente metterla alla prova. E quindi, *eh bien*.

«Richard Burnham non è noioso, *maman*» la rimproverò Kate. «Per quanto riguarda Reggie, deve davvero essere al verde, se ha dato via Heatherfields.»

Sua madre sospirò e prese un sorso di grappa con aria pensierosa. «Ti confesso che non ero al corrente di questa piccola sventura finché non siamo partiti da Londra» disse mestamente. «E ora, trovare il perfido Ned Quartermaine qui a Bellecombe? Proprio lui, tra tutta la gente del mondo! Ah, *chérie*, forse il sasso è già stato gettato!»

«Ned.» Anche Reggie l'aveva chiamato così, ma quel nome non gli stava affatto bene. «È un nome rozzo.»

«Forse lui è un uomo rozzo» disse sua madre.

«Lo conosci?»

Aurélie sgranò gli occhi. «*Bien sûr*, e chi non lo conosce?» sussurrò. «È famigerato.»

«Famigerato? Sembra una brutta cosa.»

Aurélie fece un gesto per minimizzare. «Oh, a me non preoccupa» rispose, «ma ai bei giovanotti come Sir Francis? *Oui*, è il terrore di tutti loro, eppure continuano ad andare da lui, come agnelli sacrificali, portandogli in offerta delle borse piene d'oro. E lui si prende tutto. *Oui*, Ned Quartermaine vince sempre, alla fine.»

«Quindi è molto ricco?» domandò Kate.

«Molto» rispose sua madre con un gran sorriso. «Se non mi credi, guarda quante arie si darà Julia questa sera.»

«E tu lo conoscevi di persona?»

«*Mais non*, Katherine, lo conoscevo di fama» dichiarò Aurélie. «Benché abbia molti vizi, *mon chou*, non sarebbe possibile avere due giocatori d'azzardo nella stessa famiglia. Potevamo permetterci a malapena tuo padre.»

«Avevamo anche Stephen» disse Kate mestamente. «E non potevamo permetterci nessuno dei due.»

«*Oui, oui*» disse Aurélie, sconsolata. «Almeno c'era una passione che li univa. Certe famiglie non hanno niente in comune.»

Solo Aurélie era capace di gettare un po' di luce su un vizio così deprecabile. «Avrei preferito che non avessero niente in comune» decretò Kate.

Aurélie alzò di nuovo le spalle. «*Mon Dieu*, Katherine, non puoi rimproverare i morti!» Iniziò a grattare la pancia del carlino. «In ogni caso, io non gioco. Ma tutti i gentiluomini che conosco lo fanno. *Oui*, la mia terribile cerchia di amici che tu disapprovi. Quindi, sì, Mr. Quartermaine non mi era ignoto. Sta' molto attenta, *ma petite*.»

«Se ne andrà tra un paio di giorni.»

«*Vraiment?*» All'improvviso, Aurélie si mostrò interessata. «Ma tu non vuoi che se ne vada?»

Kate scrollò le spalle. «Non so che cosa voglio» confessò. «Reggie gongolava così tanto nel dirti che uomo cattivo sia, che sono quasi tentata di implorarlo di rimanere.»

«Oh, è davvero un uomo cattivo» disse Aurélie con un gesto languido. «Ma gli altri uomini, *mon chou*, sono troppo noiosi per essere presi in considerazione.»

«Di certo non è noioso» ammise Kate. «È... intrigante.»

Le parole di sua madre l'avevano colpita nel cuore dei suoi sogni infranti; sogni che non aveva osato confessare nemmeno a se stessa. Quanto era stata stupida. Il primo uomo, dopo anni, che le aveva fatto girare la testa era assai più malvagio di Reggie. *Era il proprietario di una casa da gioco*. Kate si era finalmente resa conto di quanto fosse grave, eppure avrebbe ancora pianto la sua partenza. Era una debolezza morale con cui avrebbe dovuto convivere: desiderava quell'uomo al di là di ogni razionalità. Dopotutto, era pur sempre figlia di sua madre.

«Quindi, Ned Quartermaine ha trascorso qualche giorno qui?» disse Aurélie. «Comincio a nutrire qualche speranza, per te, *ma chérie*. Forse hai più brio di quanto pensassi. Raccontami com'è andata.»

Kate alzò gli occhi al soffitto. «Immagino che stesse cercando Heatherfields, ma ha preso la svolta sbagliata» disse. «Ci siamo quasi scontrati, lui è caduto da cavallo e ha battuto la testa.»

«È terribile» disse sua madre con tono piatto. «Spero che tu l'abbia assistito come si deve e abbia passato un bel po' di tempo china sul suo letto.»

«*Maman*, soltanto tu puoi incoraggiare una cosa del genere» disse. «Mi chiedo chi sia quella più sciocca, tra noi due.»

«Tu, una sciocca?» disse Aurélie. «*Ma petite*, donne ben più avvedute di te non hanno saputo resistere allo sguardo magnetico di Quartermaine. La tua lettera del mese scorso mi sembrava un po' triste. Temevo che ti sentissi sola. Forse, invece, non sarei dovuta venire affatto.»

«È per questo, quindi?» chiese Kate. «Ho fatto l'errore di scrivere a mia madre una lettera sincera e sono stata ripagata così? Ti sei trascinata dietro il mio vecchio fidanzato perché pensavi che io fossi disperata?»

«Be', come dicevo, non stai ringiovanendo, Katherine. Inoltre, Julia ha litigato con Lady Bushwell perché è andata a letto con il suo valletto preferito. E io, tra grandi spargimenti di lacrime, ho rotto con il mio banchiere.»

«Lacrime?» Kate alzò un sopracciglio. «Sue, o tue?»

*Maman* fece un sorriso tirato. «Sue, *ma chérie*. Alla mia età, ho smesso di piangere per gli uomini. In ogni caso, mi sembrava un buon momento per andarmene da Londra.»

Kate si sforzò di sorridere. «Be', per quanto riguarda Edward... Mr. Quartermaine... a dispetto del suo bell'aspetto, sta per andarsene» affermò. «E per alcuni sarà uno scandalo il solo fatto che sia stato in questa casa.»

Sua madre sospirò. «Sì, senza dubbio» riconobbe. «Be', vorresti venire a Londra a divertirti un po'? Anzi, a Parigi; è meglio, in questo periodo. *Oui*, ti ci porto io, *mon chou*. Sono o no una brava madre? Farò preparare la carrozza per domani. I gentiluomini possono andare a caccia anche senza di noi.»

«*Maman*, non posso andare a Parigi su due piedi, e non voglio. Davvero, non devi dare troppa importanza alle mie lettere. Mi sentivo solo un po' triste.»

Aurélie assunse un'espressione dispiaciuta. «È per via del nuovo nipote di Louisa?» suggerì. «Sarebbe il secondo di Lydia, o il terzo? *Vraiment*, non riesco a tenere il conto.»

«È davvero per questo che sei venuta, *maman*? Perché è nato un altro pronipote? Per la mia lettera sentimentale?»

Aurélie scrollò le spalle. «Forse» disse, «o forse no. Ahimè, sono una madre assente, Katherine, lo so, ma non completamente insensibile, spero. Ora, dimmi di più su Mr. Quartermaine.»

«Non c'è niente da dire» disse Kate seccamente. «All'inizio è rimasto privo di sensi e Fitch ha ordinato che rimanesse a letto. Ora si sta riprendendo piuttosto bene. Credo che sia già possibile togliergli i punti, ma Fitch si è assentato per qualche giorno. Quando torna, penso che Mr. Quartermaine se ne andrà.»

«Deve andarsene? Davvero?» sussurrò Aurélie con lo sguardo perso nel vuoto. «Bene, bene. Cosa possiamo fare al riguardo?»

«*Tu non farai nulla*» esclamò Kate con severità.

A quelle parole, sua madre si mise seduta e si strinse il carlino al petto. «Stai tranquilla, Kate, non ho alcuna intenzione di intromettermi.»

Filou scelse quel momento per espellere rumorosamente gli effetti maleodoranti del suo pranzo, come se volesse mettere un punto alla menzogna della sua padrona.

Con un sospiro, Kate andò ad aprire un'altra finestra.

*Un invito*

Edward tornò in camera sua facendo il giro largo, per evitare la gente riunita nel vestibolo e forse anche per evitare se stesso, sebbene quella, in realtà, non fosse un'opzione. Dentro di sé si sentiva congelato, come se stesse lentamente diventando insensibile. Era una sensazione familiare.

Per quanto tempo aveva vissuto in quel modo?

Per degli anni, immaginò. E visto che l'insensibilità implica l'assenza di emozioni, non si è coscienti di soffrirne, finché le emozioni non cominciano a riaffiorare. A questo punto, come in un caso di congelamento, ci si rende conto di cosa sia il dolore vero. Era troppo tardi, per lui; era stato sciolto dal fuoco domestico di Vesta, che gli aveva concesso una strana tregua. E solo ora che gli era tornata la memoria, il dolore si era davvero stabilito dentro di lui.

L'insensibilità era dunque la benvenuta. Che tornasse pure, con tutta la sua ferocia.

Pensò di nuovo alla combriccola dabbasso e imprecò tra sé e sé. Sì, era proprio il suo ambiente. Persino da lontano aveva riconosciuto la bella e scandalosa Lady Julia, al braccio di uno dei suoi clienti abituali, Sir Francis Smythe-Feldon. Invece, conosceva solo vagamente de Macey. Per quanto elegante, quell'uomo non era particolarmente gradito nel suo club, perché era un animale raro: un giocatore d'azzardo disciplinato. E benché fosse un uomo affabile, poteva anche essere pericoloso.

Edward desiderava evitare tutti quanti. E soprattutto, desiderava evitare Lord Reginald Hoke. Al piano di sopra, chiuse la porta e vi si appoggiò contro, dando sollievo alle gambe, che gli facevano un po' male. Nella confusione di quel pomeriggio, aveva smarrito il bastone; una perdita provvidenziale, forse, perché se l'avesse avuto con sé quando aveva sorpreso Lord Reginald baciare Kate, l'avrebbe picchiato senza pietà.

Espirò lentamente e appoggiò la testa alla porta. Buon Dio, quante coincidenze! Il debito di Lord Reginald. Heatherfields. Il suo incontro con Kate. Quante erano le probabilità che succedesse tutto questo?

Edward aveva a lungo prosperato giocando proprio con le probabilità; aveva sempre avuto la meglio. Ma questa volta? Proprio quando la posta in gioco gli sembrava valere sul serio? Il suo destino era segnato. Negli occhi di Kate aveva colto il disprezzo, quando le aveva detto chi era, anzi... *che cosa* era.

Disprezzo che provava lui stesso. Anche quando non ricordava nulla, aveva intuito qualcosa circa la propria natura, perché essa era di certo un aspetto immutabile come il colore degli occhi. Aveva avuto la chiara impressione di non meritarsi quell'Eden. Di non meritare lei. Aveva permesso a se stesso di... Cosa? Avvicinarci a Kate? Non avrebbe dato un altro nome a quel sentimento, perché se l'avesse fatto, ne sarebbe divenuto schiavo. Aveva imparato quella lezione molto tempo prima.

Doveva liberarsi di quel desiderio senza nome, di quell'emozione che non poteva e non doveva diventare importante. Sopraffatto dalla frustrazione, Edward si spinse via dalla porta, si avvicinò all'enorme forziere di quercia e sollevò il coperchio con entrambe le mani. Vi trovò la sua borsa da viaggio. La prese, chiuse il baule e vi si sedette sopra, aprendo il bagaglio. Ora che i suoi ricordi erano chiari, passò la mano sul fondo finché non trovò la

fessura che conosceva bene, vi infilò la punta di un dito e sollevò il doppio fondo. L'atto di vendita di Heatherfields era lì. Sotto, c'erano cinquecento sterline in contanti. Una fortuna, per la maggior parte della gente. Per lui, soltanto degli spiccioli. Almeno, sarebbe stato in grado di restituire a Kate il suo prestito, a meno che lei non volesse rifiutare il suo denaro sporco. Ma la sua compassione? La gentilezza con cui tutti l'avevano trattato? Non sarebbe mai stato in grado di ricambiare. Senza volerlo, tutti loro gli avevano dato una tregua da una vita che una volta aveva voluto dire sopravvivenza, ma che da tempo era diventata pura e ordinaria crudeltà.

Era come se il cammino tortuoso che attraversava il suo mondo duro e abietto corresse parallelo a un sentiero di intenzioni pure, piacevole e ben tenuto, e ora lo spazio che li divideva fosse diventato confuso. Un passo falso lo aveva fatto scivolare in quella valle stretta e lui aveva intravisto ciò che non poteva avere. Ciò che aveva gettato via molto tempo prima.

Una volta era convinto che fosse per Annie che conduceva quella vita dura. Desiderava provvedere ai suoi bisogni, darle tutto ciò che il suo vile denaro poteva comprarle. Ma i bisogni di Annie, e anche quelli di sua nonna, erano stati soddisfatti da tempo. Aveva inviato a Mrs. Granger abiti e istitutrici per la bambina e aveva provveduto alla dote, abbastanza cospicua da incoraggiare i gentiluomini meno scrupolosi a sorvolare sulle oscure circostanze della sua nascita. E ora, c'era anche Heatherfields.

Pensando ad Annie, si rese conto che dalla valigia mancava qualcosa. Le sue perle. La collana di perle con lo zaffiro che aveva portato come regalo di nozze a Maria quando era tornato da Ceylon.

Nozze che non avevano avuto luogo. C'era stato un funerale, al loro posto, e una bambina appena nata, così debole che sembrava destinata a morire. E Mr. Granger, furioso e sgomento, incapace di accettare la responsabilità di quella tragedia causata dal suo orgoglio.

E ora Edward non poteva far altro che chiedersi che fine avessero fatto le perle. Benché avesse sempre affrontato con timore le rare visite nel Somerset, le aveva custodite come un talismano. Ma Mrs. Granger continuava a impedirgli di donarle ad Annie.

*Non ancora, diceva.*

*Mai, voleva dire. Non lo voleva nella vita di Annie. In effetti, aveva fatto il possibile per tenerlo lontano dalla bambina. Tuttavia, l'orgoglio viene prima della rovina. Mrs. Granger aveva dovuto rinunciare al suo orgoglio dopo la morte di Mr. Granger, quando Annie aveva solo sei anni. Con la figlia e il marito nella tomba, e dopo aver venduto la modesta tenuta per ripagare i debiti onerosi di Granger, la donna aveva finalmente risposto a una delle lettere di Edward.*

Sì, a lungo andare, era stata contenta di accettare il suo denaro sporco. Di chiamarlo, anche se con riluttanza, il padrino di Annie. Di vivere nella villetta che lui le aveva comprato e di mangiare il cibo pagato con i suoi soldi. Ma le perle, e la storia che vi era dietro? No. Riteneva che Annie fosse troppo piccola per capire. Quel rifiuto era curioso, dal momento che nemmeno Edward era sicuro di cosa avrebbe raccontato alla bambina. Non la verità, perché era terribile.

Forse le avrebbe semplicemente raccontato che tanto tempo prima aveva visto sua madre sul molo di Brighton, con i nastri del cappellino che svolazzavano al vento, e si era



innamorato di lei a prima vista. Che ne adorava la bellezza, l'allegria, e che aveva sperato con tutto il cuore di sposarla, ma che non era stato possibile.

Fin lì, era la verità.

Tra le verità che non le avrebbe rivelato c'era il fatto che, dopo la morte di Maria, si era messo all'opera per diventare ricco. Perché gli uomini ricchi si prendono quello che vogliono e se ne fregano dei rifiuti arroganti. Perché, con Maria morta, il buon nome e la carriera militare che si era conquistato con impegno non gli erano più di alcuna utilità. Non aveva più bisogno di essere un uomo rispettabile. Per questo era diventato, per la seconda volta, il figlio di suo padre. Si era gettato in quella ripugnante attività familiare che prosperava grazie alla fragilità del genere umano, e ancora una volta aveva ottenuto un brillante successo. L'aveva fatto con il rancore che gli ribolliva nel cuore.

Perché sapeva che Granger era uno sciocco pieno di orgoglio. Sapeva che avrebbe finito per affossare la sua tenuta e la sua famiglia. Che alla fine, avrebbe contato solo una cosa: che qualcuno mantenesse Annie. E quel qualcuno sarebbe stato il figlio bastardo di Alfred Hedge, e i Granger avrebbero dovuto accettarlo. Perché la bambina aveva bisogno di una figura maschile responsabile che la mantenesse.

Edward non aveva mai dubitato di ciò che era capace di fare con il sudore della fronte e gli sforzi del suo cervello. Non aveva mai conosciuto sconfitta alcuna, nemmeno nei giorni più bui della sua infanzia. Aveva sempre creduto in se stesso. Che avrebbe lottato e avrebbe avuto la meglio, e che chiunque l'avesse ostacolato se ne sarebbe pentito.

Proprio così: l'orgoglio viene prima della rovina. E Kate era la sua rovina. Se quello sciocco di Granger avesse potuto vederlo dal paradiso – o dall'inferno – si sarebbe fatto un'ultima, grassa risata.

Abbassò lo sguardo e si rese conto di stringere i manici della valigia in una presa mortale. Li lasciò andare e ricollocò il falso fondo sui documenti, poi andò alla ricerca di Miss Wentworth. Visto che aveva sistemato la valigia, forse aveva preso le perle di Annie per metterle al sicuro. In quel paradiso bucolico, era improbabile che qualcuno le avesse rubate.

Era anche improbabile imbattersi in Kate. Eppure, fu proprio ciò che accadde. Lei e Mrs. Wentworth stavano uscendo dal suo salotto. Kate teneva in braccio il grasso carlino di sua madre e aveva il viso pallido e teso.

«*Bonjour*, Mr. Quartermaine!» trillò Mrs. Wentworth, squadrandolo da capo a piedi. «Avete negato ai miei amici la vostra piacevole compagnia? Siete davvero crudele come dicono.»

«*Madame*.» Fece un rigido inchino lanciando un'occhiata furtiva a Kate. «Non immaginavo che avrebbero sentito la mia mancanza.»

«Come potrebbe essere diversamente?» La donna gli scoccò un sorriso radioso, ricordandogli perché, alla sua età, era ancora così ammirata dai gentiluomini di Londra. «Per i miei amici è una prospettiva eccitante, ne sono sicura, trascorrere qualche giorno in compagnia del grande Ned Quartermaine. E anche per me, certo. È una carta sociale vincente, oserei dire.»

«Siete molto gentile» rispose lui, guardando Kate con la coda dell'occhio. «Tuttavia, io e Lady d'Allenay ne abbiamo parlato e credo sia giunto il momento che lasci Bellecombe.»

«Ah, ma dovrete essere al corrente, Mr. Quartermaine, della mia propensione a circondarmi di affascinanti canaglie, no?» Mrs. Wentworth si aggrappò al suo braccio e gli

scoccò un'occhiata maliziosa. «Inoltre, siete stato ammalato. Che vacanza sarebbe? Siamo qui per mangiare, ballare e andare a caccia. Sarete mio ospite. Lo esigo.»

Edward guardò Kate con fermezza. «Vi ringrazio, *madame*. Ma credo che l'ultima parola spetti a Lady d'Allenay.»

«Bah!» Mrs. Wentworth minimizzò con un gesto e non degnò sua figlia che di un fuggevole sguardo. «Perché mai a Kate dovrebbe dispiacere? È da sempre che trascino a Bellecombe i miei amici. È abituata. E cosa può dire la gente? Questa era la casa di mio marito, no? Qualcuno può forse aspettarsi che Kate cacci via me o un mio ospite? Non sarebbe una figlia snaturata, se mi trattasse con tanta crudeltà?»

La donna gli offriva una via di scampo. O meglio, una via per rimanere.

In ogni caso, il messaggio era chiaro. Sarebbe stato suo ospite e avrebbe preso parte a una riunione i cui invitati vivevano già ai margini della società per bene. Una riunione che non sarebbe stata più scandalosa solo per il fatto di annoverare tra i partecipanti il figlio illegittimo della Duchessa di Dunthorpe. Poteva rimanere senza arrecare danno a Kate. Era quello lo scopo di Mrs. Wentworth?

Eppure, sapeva che doveva andarsene. Ma quel farabutto di Reggie? Avrebbe continuato a imporre a Kate le sue attenzioni? Lei non era una sprovveduta, certo, ma era comunque restio ad abbandonarla.

«Siete molto gentile» disse di nuovo.

«*Bien sûr*, sempre» disse la donna, «finché ottengo ciò che voglio.»

«Un paio di giorni, allora» disse lui con riluttanza, guardando Kate. «A meno che vostra figlia non si opponga.»

«Non lo farò» decretò Aurélie. Poi si voltò, strappò il cane dalle braccia della figlia e si avviò danzando, lasciando Kate da sola con lui.

All'improvviso, Edward si sentì a disagio. Aveva la strana sensazione di essere stato usato come una pedina e gli sembrava impossibile che fosse stata una donna così frivola a farlo. La cosa non gli piaceva affatto.

«Sei di fronte a una forza della natura» sussurrò Kate.

«Non posso credere che sia tua madre» disse lui con sincerità.

«E chi lo crederebbe?» rispose Kate. «La sua bellezza e il suo fascino mi hanno mancata completamente.»

«Accidenti, Kate, vorrei che non...» Tacque e serrò le labbra in una linea severa.

Lei si voltò e lo guardò. «Che non...?»

Edward non ebbe il coraggio di sostenere il suo sguardo. «Niente» disse. «Sai cosa provo. Non voglio ripeterlo.»

Kate scosse il capo. Nel corridoio in penombra i suoi occhi erano due enormi pozze insondabili. «So cosa provava Edward in molte circostanze» disse con pacatezza, «e probabilmente mi ero fatta un'idea di come mi considerava. Ma non conosco affatto Ned Quartermaine.»

«Ed è meglio che tu non lo conosca» disse lui, cupo.

«Forse hai ragione» ammise lei, unendo le mani in quel modo così sobrio che lui adorava. «Ma non spetta a me deciderlo?»

Lui non rispose, ma non tornò nella sua stanza come avrebbe dovuto fare. Alzò leggermente una mano, bloccandosi subito. Desiderava ardentemente posargliela sul viso, stringerla a sé e dirle che lei valeva il doppio di Aurélie Wentworth. Che non aveva difetti:

compassata e rispettabile, era perfetta così com'era. La civetteria è effimera e la si trova con facilità, ma un'indole buona è qualcosa di profondo e duraturo. Tuttavia, ora lei lo guardava con circospezione. Inoltre, cosa ne sapeva un uomo come lui di un'indole buona? Lasciò cadere la mano, pur avendola mossa appena.

La tenerezza negli occhi di Kate si velò all'istante. «Edward, Aurélie ti ha concesso un po' di tempo» disse. «Non c'è bisogno che te ne vada, a meno che tu non sia infelice, qui.»

«Non si tratta di questo» rispose lui. «Sono solo... Accidenti, Kate, non so cosa sono. So a malapena *chi* sono. E quello che so non mi piace per niente.»

«Allora sii qualcun altro» disse lei semplicemente.

Con quelle parole, Kate si voltò e seguì i passi di sua madre. «Oh, a proposito» concluse, «la cena è alle sette.»

«Kate, per favore...» la chiamò lui.

Lei si girò. «Sì?»

Edward esitò a lungo, combattuto tra le parole che aveva sulle labbra e il buonsenso.

Per una volta, il buonsenso ebbe la meglio.

«C'erano delle perle» disse, «in una custodia di velluto blu. Nella mia valigia.»

«Ah, sì. Con uno zaffiro. Nancy le ha messe nella nostra cassaforte, nell'ufficio. C'è Anstruther, te le può prendere lui. Va' pure a chiederglielo.»

Edward intravide la curiosità nei suoi occhi, eppure lei non gli chiese nulla. Ora dubitava di lui e della sua natura. Non avrebbe rischiato di porgli domande di cui non avrebbe voluto sentire la risposta.

Fece un cenno compassato. «Grazie.»

Si guardarono l'un l'altra attraverso il baratro del corridoio. Voleva andare da lei e dirle... *qualcosa*. Rassicurarla riguardo a ciò che provava... qualsiasi cosa fosse. E voleva raccontarle delle perle. Ma non sapeva con certezza cosa le avrebbe raccontato, e non sapeva se lei gli avrebbe creduto. Nessuno gli credeva. Non quando si trattava di Annie. Non aveva mai fatto nulla al riguardo, perché, prima di allora, per Annie l'ambiguità era meglio della verità.

«Grazie» disse di nuovo.

La delusione si dipinse sul volto di Kate. Poi, con un altro piccolo cenno regale, lei si voltò e scomparve lungo il corridoio.

Un'ora dopo, quando ebbe scritto una lettera a Peters, Edward attraversò la corte interna e trovò la porta dell'ufficio chiusa. Aprì uno spiraglio e vide John Anstruther seduto a uno scrittoio antico e consunto, la cui parte anteriore confinava con quello di Kate.

L'uomo era seduto con le spalle rivolte al camino, assorto nei suoi pensieri, e faceva scorrere la matita sulla pagina di un grande libro mastro.

«Buonasera» lo salutò Edward dalla soglia.

Anstruther alzò gli occhi. «Ah, Mr. Edward! Avanti, entrate.» Con un sorriso cordiale mise da parte il libro mastro. Tuttavia, nei suoi grandi occhi, Edward intravide una certa diffidenza.

Indugiò un attimo sulla soglia. «Quartermaine, in realtà» disse. «Mr. Fendershot mi ha rinfrescato la memoria.»

Anstruther fece una specie di smorfia. «Già, ho saputo» disse. «Dunque siete un uomo d'affari.»

«È un gentile eufemismo» osservò Edward. «Potrei sedermi?»

«Certamente, prendete la sedia di Sua Signoria. Vi va un goccio?»

Edward annuì e lui tirò fuori da un cassetto una bottiglia e due bicchieri, esaminandoli a un raggio obliquo del sole pomeridiano, poi ne riempì uno con una dose generosa di whisky e lo spinse sulla scrivania verso quella di Kate.

«Allora, solo Mr. Quartermaine, giusto?» domandò Anstruther, alzando il proprio bicchiere.

«Anziché Lord Edward?» rispose lui sbuffando. «Sono più di vent'anni che non rispondo a quel nome.»

«Sì, ma potreste» disse Anstruther. «Certi uomini lo farebbero.»

«Un titolo vale quanto il contenuto di un pitale, Anstruther» disse Edward, «lo sappiamo entrambi. E poi mi va bene così.»

«E cosa ne pensa Sua Signoria?» chiese l'amministratore.

Edward scosse la testa. «Non credo che a Kate... Lady d'Allenay... importino i titoli» disse. «Ma non gradisce troppo il tipo di affari che conduco. Dovrei andarmene da qui, Anstruther. Ho approfittato troppo dell'ospitalità, lo sapete anche voi.»

«Ah, sì?» disse l'amministratore, prendendo un grosso sorso dal suo bicchiere. «Allora andate.»

«Dovrei e volevo farlo, ma Mrs. Wentworth mi ha detto...»

«Ah!» esclamò Anstruther con l'aria di saperla lunga. «Si è messa in mezzo? Non avevo dubbi.»

«Sembra avere scarso riguardo per i desideri di Kate.»

«Nooo, non ne ha neanche un po'» confermò Anstruther. «Tuttavia, è una donna astuta, Aurélie Wentworth.»

«Quindi mi sta manipolando?» domandò Edward, guardandolo negli occhi. «Ordinandomi di rimanere e poi riempiendomi di adulazioni?»

Anstruther scoppiò in una risata un po' sinistra. «Uomini migliori di voi hanno sottovalutato la volontà di quella signora. E, per quanto riguarda i suoi scopi, nessuno può conoscerli, se non lei stessa. Magari non ne ha nessuno.»

«Voi la frequentate da molto tempo» disse Edward.

Negli occhi di Anstruther si accese la scintilla di un'emozione ignota, ma quando parlò la sua voce era più piatta che mai. «Eh, già» confermò. «Miss Kate era appena nata quando arrivai a Bellecombe, ma ero comunque una vecchia conoscenza. La precedente Lady d'Allenay era mia parente.»

«Sì, Kate mi ha detto che era la vostra madrina.»

«Sì, è così. Conosco bene Aurélie Wentworth. Non lasciatevi ingannare, signore; quella donna non è una sciocca.»

Per qualche minuto continuarono a bere in silenzio e Edward fu colpito dalla sagacia di Anstruther. Era un uomo schietto e alla buona, sia nell'aspetto sia nel modo di parlare. Era esattamente come appariva, e di sicuro era altrettanto diretto anche sul lavoro. Pur essendo una persona che, per mestiere, aveva a che fare con finzioni e doppi giochi, Anstruther era una novità rincuorante.

«Allora, quanta gente c'è in casa?» domandò lo scozzese.

«Be', per cominciare, il vostro vecchio amico, Lord Reginald» rispose Edward con un sorrisetto. «Lady Julia Burton, de Macey e un giovanotto che... be', diciamo che si tratta di una mia conoscenza.»

L'amministratore alzò le folte sopracciglia. «Ho saputo che anche voi conoscete abbastanza bene Lord Reginald.»

Edward dondolò il bicchiere tra due dita, riflettendo sulla risposta, poi lo appoggiò sulla scrivania. «Il mio club, per necessità, è un esercizio molto riservato, Anstruther» disse. «Non è possibile avere buoni profitti ed essere esclusivi se non si è discreti.»

«Oh, già» rispose Anstruther. «I gentiluomini che hanno voglia di gettare tempo e denaro alle ortiche ne hanno davvero bisogno. Dio non voglia che si sappia quanto siano cretini.»

Edward scoppiò a ridere. «Io, invece, devo ringraziare Dio, per quei cretini» ribatté. «Senza di loro non sarei altro che un povero capitano dell'esercito.»

«Voi non vi dedicate alle scommesse, dunque?»

«No, perché ho potuto osservare questo vizio fin dall'infanzia» rispose Edward. «Ma ci sono uomini portati a sperperare il denaro per sfidare la fortuna, nel mio club o altrove. Se non fossi io a prendere i loro soldi, lo farebbe qualche altro individuo intraprendente, e forse non in modo onesto.»

«Mmh» borbottò l'amministratore senza astio. «E voi lo siete? Onesto, intendo.»

«Be', la gente mi ha affibbiato qualsiasi appellativo, ma mai quello di imbrogione o bugiardo» rispose Edward. «Un bastardo senza cuore, magari, cosa che difficilmente potrei negare, no?»

«Non spetta a me giudicare, signore» ribatté Anstruther.

«Posso dirvi questo» continuò Edward. «Conosco Lord Reginald abbastanza bene da essermi trovato in possesso della tenuta che, credo, confini con questa. Gli ho tolto il peso di Heatherfields.»

«Davvero?» Anstruther sorrise.

«Era il motivo della mia visita nel Somerset. Grazie a Dio me ne sono ricordato.» Esitò un istante, poi andò avanti. «A proposito, Anstruther...»

«Sì?» Alzò un sopracciglio.

Edward scelse con attenzione le parole. «È forse necessario preoccuparsi che Lady d'Allenay possa essere... come dire, *importunata* da Lord Reginald?»

«Mmh» mugugnò Anstruther. «Ancora con i vecchi trucchetti?»

«Non conosco i suoi vecchi trucchetti, ma non mi è piaciuto quanto ho visto oggi.»

Anstruther si passò una mano sulla mascella. «Oh, Kate può tenerlo a bada. Ma, onestamente, non so che intenzioni abbia sua madre.»

«Bene... forse mi tratterrà qualche giorno in più. Dopotutto, devo ancora occuparmi di Heatherfields.»

«Già, sarebbe ora che qualcuno lo facesse» borbottò fra sé e sé l'amministratore.

«A proposito, Anstruther, mi pare che abbiate una certa esperienza» disse Edward. «Sarei grato di accettare un vostro consiglio su come riportare la tenuta al suo stato originario.»

«Be', allora tornate con una grossa carriola carica di soldi, Mr. Quartermaine.»

«È ridotta così male?» domandò. «Lo sospettavo. Ma penso che ci sia qualche speranza...»

«Abbandonatela» lo interruppe Anstruther. «In un'ala della casa il tetto è crollato; gli altri edifici e le fattorie sono messi ancora peggio. Una di esse non è nemmeno più affittata, non ci vivrebbero nemmeno i ratti. Immagino che Lord Reginald non ve l'abbia detto.»

«È probabile che non ne sia nemmeno al corrente» sospirò Edward. «Be', immagino che il tempo sia dalla mia parte.»

«Non intendete stabilirvi lì, dunque?» L'omone assunse di nuovo un'espressione diffidente.

Edward gli lanciò un'occhiata penetrante. «La tenuta è solo un investimento, Anstruther. Una volta che il posto sarà abitabile, non arrecherò ulteriore disturbo a Lady d'Allenay.»

Anstruther alzò le spalle imponenti. «Che abbiate o meno dato disturbo alla mia signora, non spetta a me dirlo» rispose. «Miss Kate ha l'ultima parola. In ogni caso, se è un investimento ciò che state cercando, Bellecombe potrebbe essere interessata a espandersi e risparmiarvi così i costi della ristrutturazione... sempre che riusciamo a raggiungere un accordo.»

Edward esitò. «Mi sono spiegato male. *Investimento* non è la parola giusta. Ho uno scopo per la casa, ma non è per me.»

Anstruther assunse di nuovo un'espressione inquieta e Edward stava cercando il modo di chiarire le proprie intenzioni, quando un colpo risuonò alla porta e Nancy Wentworth si precipitò nella stanza, in un vortice di velluto blu e riccioli biondi.

«Oh, vi chiedo scusa!» disse, allorché vide Edward.

«Stavo quasi per andarmene» la rassicurò lui.

«Oh, non badate a me!» Miss Wentworth si sedette in bilico su un angolo dello scrittoio di Anstruther e guardò Edward con attenzione. «Allora, ho sentito che vi siete schierato dall'altra parte.»

«Dall'altra parte?» Edward la guardò incuriosito.

Un ampio sorriso illuminò il bel volto di Miss Wentworth. «Sarete ospite di *maman* e non più di Kate e... oh, questo mi ricorda una cosa: Anstruther, dobbiamo per forza esibirci, dopo cena. Cook preparerà la sua famosa zuppa di porri. Questo forse può attutire il colpo?»

Anstruther fece una smorfia e le rivolse uno sguardo infelice. «Cenare con quella gente?» si lamentò. «Non ho altra scelta?»

«Ma certo!» esclamò la giovane, togliendogli della segatura dalla spalla della giacca di tweed. «Potete andare da Aurélie e pregarla di non insistere. Ma sappiamo entrambi come andrà a finire.»

Anstruther le allontanò la mano. «Lasciate, Nan» disse, balzando in piedi con un sospiro. «Quartermaine, vi chiedo scusa. È meglio che vada a cambiarmi.»

L'amministratore lasciò la stanza a grandi passi, afferrando il suo pastrano.

«Bene» disse Miss Wentworth, dopo che l'uomo fu svanito. «Ricominciamo.» Tese una mano e sorrise di nuovo. «Come state, Mr. Quartermaine? Posso chiamarvi ancora Edward?»

Aveva lo sguardo di chi la sa lunga, e Edward si pentì di averle risposto male. Prese la sua mano affusolata. «No, non potete» rispose, stringendogliela in modo quasi affettuoso. «Non in pubblico, signorina. Mi capite?»

Il sorriso della giovane divenne canzonatorio. «Oh, sì» disse, ritirando la mano, «perché gestite una bisca scellerata?»

«Sono due termini leggermente ridondanti. Comunque, chi ve l'ha detto?»

«Reggie» rispose, con gli occhi che le brillavano e un'aria da cospiratrice. «Non ha perso un minuto. Non si è fatto il minimo scrupolo a parlarmi di quanto siete malvagio.»

«E se avete un po' di cervello, Miss Wentworth, dovrete tenerne conto» disse Edward. «Così come dovrebbe farlo vostra sorella.»

La giovane alzò una spalla con insolenza e scivolò giù dalla scrivania. «Ahimè, siamo pur sempre le figlie di Aurélie Wentworth. Forse, fra tutte e tre, riusciamo a riempire una tazza da tè, con i nostri cervelli.»

Edward scoppiò a ridere. Fra tutte e tre, avevano abbastanza cervello da rovesciare il governo, inoltre era ridicolo che si ritrovasse a parlare della propria malvagità con un'innocente ragazza di campagna. Anzi, si chiese come mai Anstruther li avesse lasciati soli. In effetti, nessuno, a Bellecombe, sembrava scandalizzato, forse perché erano ormai avvezzi agli scandali.

«Bene, io vado» disse Miss Wentworth dalla soglia. «Ci vediamo a cena, *Edward*.»

Lui stava quasi per rimproverarla per il nome, ma Nancy Wentworth si era già lanciata all'inseguimento di Anstruther, ricordandogli a gran voce di impeciare il suo archetto.

Edward uscì nella corte ormai piena di ombre, e li vide in piedi sotto la saracinesca, intenti a chiacchierare come due buoni amici. Quel posto gli piaceva, pensò. Gli piaceva il cameratismo e lo spirito di collaborazione. Si stava affezionando ai modi diretti di Anstruther e alla compagnia di tutti gli altri e un po' si rammaricava che Mrs. Wentworth e i suoi amici fossero venuti a rovinare tutto.

Sì, era ora che se ne andasse. Non aveva detto la stessa cosa all'amministratore? Eppure, non era passata neanche mezz'ora da quando aveva scritto a Peters per dargli nuove disposizioni. Aveva addirittura allegato una lettera per Maggie Sloan. Probabilmente sarebbe stato un sollievo per lei. La loro era stata un'avventura sporadica, e le belle attrici si aspettano di essere al centro di mille premure. Edward non era tipo da mille premure. E Maggie... be', Maggie non era tipo da spargimento di lacrime.

Quindi, dopotutto, non stava affatto per partire. Sarebbe rimasto come ospite di Aurélie Wentworth ancora per un paio di giorni, solo per tenere sotto controllo Lord Reginald Hoke e accertarsi che non offendesse Kate.

*Questo è tutto*, disse a se stesso.

Dentro le mura del castello cominciava a fare freddo e stava calando la sera. Ancora combattuto, Edward tornò verso l'edificio principale. Solo allora si ricordò delle perle di Annie.

*I dilemmi di Kate*

Kate visse i giorni seguenti come un automa, facendo compagnia ai suoi ospiti a colazione e a cena e passando il resto della giornata a occuparsi degli affari. Lasciò tutto il resto a sua madre, che avrebbe in ogni caso fatto quello che desiderava. Con suo grande sollievo, il bel tempo continuò e le fu possibile sfuggire alle attenzioni di Reggie, poiché durante le ore diurne i gentiluomini si avventuravano nei boschi e nelle vallate a caccia di uccelli.

Edward, poiché la gamba era migliorata e la clavicola incrinata non era quella dove si appoggia il fucile, prese parte alle battute, e anche Lady Julia, pur non essendo tanto ardita da sparare, indossava gli stivali e andava ad ammirare i cacciatori. Si unì persino Richard Burnham, non tanto perché amasse quell'attività, immaginò Kate, quanto piuttosto perché tutti i giorni, all'ora di pranzo, Nancy accompagnava Aurélie, con il lauto pasto preparato da Cook.

Per desiderio di Aurélie, le ceste di cibo, corredate da un servizio di porcellana, vino bianco e birra, venivano portate tra le vallate e disposte su tavoli pieghevoli costruiti per l'occasione, creando così un banchetto itinerante. I tavoli erano coperti da finissime tovaglie irlandesi. Il vino era francese. Filou sedeva in grembo ad Aurélie con indosso un cappottino rosso, mangiando qualche boccone dal suo piatto, mentre i pointer, che avevano lavorato senza ricevere niente in cambio, ululavano per protesta. Era tutto abbastanza farsesco, anche perché Nancy e Aurélie non viaggiavano sui carri insieme alla servitù, ma sul comodo calesse di Anstruther, il quale, nonostante facesse finta di essere irascibile, cedeva a ogni capriccio della signora.

Kate dovette riconoscere che sua madre aveva avuto ragione riguardo al comportamento di Lady Julia. Il pomeriggio del secondo giorno, questa tornò al castello a braccetto con Edward, esprimendo meraviglia per la sua arte venatoria e dichiarando che *le aveva permesso sul serio di tenere in mano il suo fucile!*

Kate avrebbe voluto puntarglielo alla testa, il fucile... Ma tenne la bocca chiusa e si ingozzò di beccaccia brasata.

Trascurato da Lady Julia, Sir Francis riversò tutto il suo fascino su Nancy. Di conseguenza, il reverendo Richard Burnham mise il broncio, mentre Anstruther lanciava occhiate di disapprovazione. Al *comte* venne il raffreddore e ne diede la colpa agli stivali bagnati. Intanto, nonostante i suoi tentativi subdoli ma palesi, Lady Julia non riuscì a conquistare Edward, né il suo fucile. Alla fine, dunque, erano tutti scontenti a parte Aurélie, allegra come sempre.

Edward mantenne le distanze da Kate, persino durante i pasti. Pur essendo stata lei ad affidare a sua madre il compito di occuparsi dei menu e dei segnaposti, Kate si irritava ogni volta per il vizio di Aurélie di farla sedere il più lontano possibile da Edward, gomito a gomito con Reggie. Evidentemente, la genitrice non aveva afferrato ciò che lei le aveva detto a proposito del raffreddarsi dell'inferno.

Persino la servitù aveva cominciato a notare qualcosa. Per tutta Bellecombe, a Heatherfields e nel villaggio, la rottura del fidanzamento con Reggie era stata oggetto dei pettegolezzi per almeno due settimane. Ora, i pettegoli avevano cominciato a valutare la possibilità di una riconciliazione. Ne ebbe la conferma un pomeriggio, mentre tornava dal



villaggio con Mrs. Peppin, che aveva bisogno di cera d'api e di olio di semi di lino per impermeabilizzare gli stivali del *comte*.

«Non si è mai visto un valletto tanto trascurato quanto quello di de Macey, signorina» si stava lamentando Mrs. Peppin, mentre Kate svoltava alla pietra miliare che aveva segnato il destino di Edward, e imboccava la salita. «Saprà anche lucidare gli stivali, ma sembra che non abbia mai incontrato una pozzanghera in vita sua!»

«Credo che quando verrà Fitch a togliere i punti a Edward, oggi pomeriggio, dovremmo chiedergli di dare un'occhiata al conte. La sua tosse non mi piace per niente.»

«Oggi pomeriggio?» sospirò Mrs. Peppin. «Be', credo che Mr. Edward si metterà subito a fare le valigie. E nessuno ne sarà più contento di Lord Reginald.»

Kate sorrise, come se non avesse pensato all'eventualità che Edward partisse. «Vuoi dire che Reggie ha messo gli occhi su Lady Julia?»

«Miss Kate!» Mrs. Peppin le lanciò uno sguardo indignato. «Mr. Edward non la degna neanche di uno sguardo. Lei gli sta dietro come quel cane corre dietro a vostra madre. Per quanto riguarda Lord Reginald, sappiamo entrambe chi ha puntato.»

Kate le rivolse uno sguardo torvo. «Peppie, Mrs. Shearn stava spettegolando con te, poco fa?»

Mrs. Peppin avvampò. «Lei parlava» riconobbe, «io la stavo solo ascoltando.»

«Grazie per aver puntualizzato!» disse Kate. «E di cosa stava parlando?»

La governante esitò. «Nel villaggio si parla del ritorno di Lord Reginald» ammise, «e ci si chiede se voi due vi siate riconciliati.»

Kate si girò del tutto. «Spero che tu l'abbia smentito.»

Mrs. Peppin scrollò le spalle. «È impossibile negare un pettegolezzo, quando c'è gente che vuole crederci.»

«Perché dovrebbe importare a qualcuno?» domandò allora Kate, incredula.

«Per Heatherfields, signorina» disse la governante, «per com'è andata in rovina. Il villaggio soffre, se una residenza così grande è vuota. Meno gente impiegata, meno richiesta di candele, farina e sapone.»

«E Reggie è affascinante» disse Kate sottovoce.

«Non penso che sia per questo» disse Mrs. Peppin. «Certo, è un grande ammaliatore, ma sanno tutti che ha lasciato andare la tenuta. Penso che sia per voi, signorina. Alla gente del villaggio farebbe piacere che a Bellecombe ci fosse di nuovo una vera famiglia.»

*Una vera famiglia.*

Lei e Nancy non erano una vera famiglia; non agli occhi dei paesani. No, loro volevano un lord, nella casa padronale, e una mezza dozzina di figli per portare avanti il nome. Come se lei stessa non lo volesse.

«Mi dispiace di essere stata una delusione per tutti i nostri fittavoli» disse Kate con amarezza. «Mi chiedo cosa si aspettino che faccia. Che rapisca un marito?»

A quelle parole, Mrs. Peppin le posò una mano sul braccio. «Oh, signorina, non prendetela male» disse. «Non c'è nessuno che non voglia il meglio, per voi. Lo sapete, vero?»

«Sì, credo di sì.» Kate raggiunse la sommità di una collina e fece rallentare il cavallo. «Ma Reggie? Sul serio?»

Mrs. Peppin rimase in silenzio per un po'. «Ho saputo che Mr. Edward conduce dei brutti affari» disse, un po' troppo casualmente.

«Sì» rispose Kate. «Possiede una casa da gioco.»

«Ed è una cosa malvagia, immagino?» domandò la governante.

«Be', non è esattamente che adeschi gli uomini come Circe. Ci vanno di loro spontanea volontà. Tuttavia, sì, è un'attività malvagia. Sono sicura che non dovremmo conoscerlo. Ma a *maman* non importa e credo che nemmeno a me importi. So che dovrebbe, ma...»

Lasciò la frase in sospeso. Non riusciva davvero a spiegare come si sentisse, nemmeno alla cara Peppie. Ferita. Delusa. *Ingannata*.

Eppure nessuno l'aveva ingannata, se non lei stessa. Edward l'aveva messa in guardia. Anche se non ricordava chi era, sembrava essersene fatto un'idea.

*Per quanto ne sapete, Lady d'Allenay*, le aveva detto, *io sono un uomo pericoloso*.

Quello era stato solo il primo dei suoi avvertimenti, ma lei non gli aveva dato ascolto. E, a dir la verità, non si era nemmeno pentita di non averlo ascoltato!

Buon Dio, cosa pensava di fare?

Pochi giorni prima, nel corridoio, gli aveva detto di non conoscere Ned Quartermaine. Era una bugia. L'aveva conosciuto fin dall'inizio. L'aveva conosciuto *intimamente*. Era andata a letto con lui pur sapendo che la sua natura era dubbia, perché lui stesso l'aveva avvertita. E forse, se ne avesse avuto l'occasione, l'avrebbe fatto di nuovo.

Mrs. Peppin trasse un sospiro profondo. «Quindi, non riuscite a trovare nel vostro cuore il perdono per Lord Reginald?» domandò. «So che non lo amate, signorina, e che è pieno di difetti, ma...»

«*Ma dovrei sistemarmi?*» la interruppe Kate. «Oh, Peppie! Non ti ci mettere anche tu!»

«Non intendevo questo, cara.» Mrs. Peppin le appoggiò una mano in mezzo alle scapole e l'accarezzò come aveva fatto così spesso quando Kate era piccola. «Ma Heatherfields è stata nelle mani della famiglia di Lord Reginald almeno tanto quanto Bellecombe è stata in quelle della vostra. Inoltre, so che desiderate dei bambini. E come farete ad averne, se non andrete a Londra o non finirete con Mr. Edward?»

«*Edward?*» Kate sentì le lacrime sul punto di spuntare. «Lui... Santo cielo, Peppie! Non ha avanzato alcuna proposta. E... Dio mio, il proprietario di una bisca? Dopo tutto ciò che Bellecombe ha passato? Non sarebbe l'esatto opposto di ciò di cui abbiamo bisogno?»

Mrs. Peppin si limitò a sbuffare. «Secondo me è ora che, invece di sgocciolare via, a Bellecombe il denaro incominci ad affluire» disse. «E gli uomini della famiglia Wentworth sono sempre stati bravi a farlo sgocciolare via. Comunque, questi sono affari vostri.»

Ma non erano soltanto affari suoi, no?

Anche se Edward fosse stato interessato a lei, che ne sarebbe stato delle aspettative di Nancy? Uno scandalo non le avrebbe forse distrutte? E zia Louisa, con tre giovani figlie da presentare in società? E zio Upshaw? Non si sarebbe forse indignato? Le stravaganze di Aurélie erano già una preoccupazione per Lord e Lady Upshaw, e se proprio Kate – colei che portava avanti il nome dei Wentworth, l'unica persona assennata della famiglia – avesse scelto un'unione tanto scandalosa...

Be', era fuori questione. E come aveva appena detto, Edward non le aveva avanzato alcuna proposta, né l'avrebbe fatto. La sola idea era assurda. Nella vita di un uomo come lui non poteva esserci spazio per il matrimonio, figuriamoci per dei figli. Però era così virile. E se anche non era il tipo d'uomo che cede al matrimonio, Kate non poteva persuaderlo a tornare nel suo letto? I giorni che le rimanevano dovevano per forza essere vuoti e sterili?

Pensò all'abito sfavillante che sua madre le aveva portato da Parigi, alla scollatura profonda e a come il corpetto attillato le alzava i seni. Santo cielo, se quello non l'avesse persuaso, non avrebbe saputo cos'altro avrebbe potuto.

All'improvviso si rese conto della direzione pericolosa dei suoi pensieri e chiuse gli occhi. Buon Dio, il gioco d'azzardo aveva immiserito la sua infanzia e l'intera tenuta. Voleva davvero portarselo letteralmente a letto?

Ma l'ultima volta non l'aveva esattamente portato lei a letto, giusto? Era stato Edward a spingerla tra le lenzuola lisce, a strisciare su di lei come un predatore...

«In ogni caso» disse Mrs. Peppin, come se le avesse letto nel pensiero, «quello lì è uno degli uomini più belli su cui abbia mai posato gli occhi. Non è esattamente affascinante, ma non è il fascino che tiene calda una donna, di notte.»

«Peppie» disse Kate con tono fermo. «Non mi sei per niente d'aiuto.»

«Be', chi s'aiuta, Iddio l'aiuta» disse Mrs. Peppin. «E, se io fossi giovane quanto voi, mi aiuterei approfittando di quell'uomo.»

«Peppie.» Kate si coprì gli occhi con una mano. «Sei scandalosa.»

«Sì, può darsi» disse la governante. «Ma non ditemi che non ci avete pensato.»

Kate tacque e spronò il cavallo. Quindi si aspettavano tutti che facesse la scelta più ragionevole, giusto? Che sposasse Reggie e fosse felice di aver riconquistato quella canaglia. Be', potevano andarsene tutti a quel paese. Era stanca di essere affidabile, prevedibile e ragionevole.

A casa, si sarebbe provata l'abito nuovo. Senza coprirsi con alcun fiscìu.

Quella sera, a cena, l'illustre comitiva di Bellecombe contava dodici vivaci ospiti. In quelle occasioni, era abitudine che la nobiltà del posto venisse coinvolta, per cui erano stati invitati diversi vicini. E Aurélie aveva di nuovo richiesto la presenza del povero Anstruther. Gli ospiti si sedettero a tavola con grande allegria e Edward si trovò tra Lady Julia e la moglie di Squire Cockram, con cui aveva avuto un breve incontro il giorno in cui aveva messo Kate in imbarazzo. Come al solito, il carlino era sdraiato sotto il tavolo, ai piedi di Mrs. Wentworth, e di tanto in tanto si alzava e perlustrava con il naso il pavimento.

Durante il pasto Edward ascoltò con attenzione le chiacchiere di Julia, ma iniziò presto ad annoiarsi e non riuscì a evitare di guardare spesso nella direzione di Kate. Ormai si era abituato al suo modo di vestire semplice e, se gliel'avessero chiesto, avrebbe sostenuto che lo apprezzava molto. Ma solo perché non aveva ancora visto l'abito verde e dorato che le scopriva le spalle delicate, le avvolgeva come una seconda pelle la vita sottile e... be', osservare come evidenziava ogni sua qualità non gli dava pace.

Non era il solo ad ammirarla. Già prima che la comitiva si fosse seduta a tavola, Lord Reginald le aveva rivolto sguardi languidi e possessivi, distraendosi solo per lanciare a Edward delle occhiate torve. La collera di Reggie era l'ultimo dei suoi problemi. Quell'individuo non era altro che un rompiscatole. Poi, però, la comitiva si riunì di nuovo in salotto e Lady Julia gli si fece vicino avvolgendolo in una nauseante nuvola di profumo.

«Pensate che finiranno insieme, Mr. Quartermaine?» sussurrò, indicando con discrezione i due, che erano da soli in un angolo. «De Macey non crede, ma Sir Francis ha scommesso con lui venti sterline.»

Edward si irrigidì. «Chiedo scusa?»

Lady Julia sorrise. «Lady d'Allenay e Lord Reginald» chiari. «Immagino che la famiglia spera in una riconciliazione. In effetti, mi pare che la poveretta non abbia avuto nessun altro pretendente in questi anni.»

«Se questo è vero» disse lui con severità, «è sicuramente per scelta della signorina.»

«Credete?» disse Lady Julia, afferrando un bicchiere di Madeira mentre Jasper passava con il vassoio. «Si dice che voglia sposarsi. La baronia ha bisogno di un erede. E sono convinta che sua madre sperasse che il suo atteggiamento nei confronti di Reggie si fosse ammorbidito.»

In quel momento, convinto dalle lusinghe di Nancy Wentworth, uno dei vicini si sedette al pianoforte e attaccò un brano vivace. In men che non si dica, Mrs. Wentworth fece arrotolare i tappeti e uno dei gentiluomini intraprese con Nancy una briosa danza popolare. Mrs. Wentworth cercò di trascinare Anstruther in mezzo alla sala, ma l'omone scosse la testa. La signora fece allora appello a de Macey che fu lieto di accontentarla.

«Com'è pittoresco! Un ballo di campagna!» esclamò Lady Julia, porgendo il gomito a Edward. «Vogliamo mostrare come si fa in città, Mr. Quartermaine?»

«Preferisco di no» disse lui laconicamente. «Provate con Sir Francis.»

Il giovanotto si stava infatti avvicinando. Lady Julia lanciò a Edward un'occhiata imbronciata e se ne andò con il miglior offerente, lasciandogli in mano il bicchiere ancora pieno.

Dentro di sé, Edward trasse un sospiro di sollievo, e poi si chiese perché si era comportato così. Lady Julia era il genere di donna che faceva per lui: una bellissima vedova con abbastanza esperienza da intrattenerlo a letto e abbastanza senso pratico da sapere che non l'avrebbe mai sposata. Sarebbe stata l'ideale. Per un attimo, Edward cercò di convincersi ad assecondarla. Si sforzò di seguirla con lo sguardo mentre volteggiava per la sala con gli occhi che le brillavano, e intanto, sorseggiando il vino, pensò a ciò che si perdeva ignorando le sue allusioni. Poi, un lampo color smeraldo catturò la sua attenzione e quei pensieri svanirono.

Kate aveva concesso una danza a Lord Reginald. Edward sentì un moto di collera, ma cercò di controllarla. Era geloso, ma non aveva alcun diritto di esserlo. Reggie era un uomo ipocrita e indolente, ma non cattivo.

Esistevano gentiluomini peggiori. Molto peggiori. In realtà, Edward disprezzava la maggior parte dei suoi clienti. I giocatori rispettabili, come de Macey, con i quali era possibile intrattenere una conversazione intelligente, erano rari. E non gli portavano alcun profitto. Prima, aveva sempre guardato Reggie con normale disprezzo; ma ora, aveva cominciato a odiarlo. Non voleva ingannarsi circa il motivo del suo odio. Ma sapeva che era inutile; che se non manteneva le distanze non poteva essere di nessun aiuto a Kate.

Lei ballava così come faceva qualsiasi altra cosa: con grazia e abilità, e con pochi virtuosismi. L'abito che indossava, con i suoi colori sgargianti e il corpetto scollato, era audace, adatto a una donna sicura; una donna che sapeva cosa voleva.

Ma Kate sapeva cosa voleva? Voleva Lord Reginald Hoke? L'aveva amato, un tempo?

Desiderava sposarsi, gli aveva detto Lady Julia. Era vero? Kate gli aveva fatto capire il contrario, che il matrimonio era un rischio che preferiva non correre. Allora, non le aveva creduto del tutto, e nemmeno adesso. Edward ripensò a come si era mosso sotto di lui, con la stessa grazia e la stessa determinazione. Per un attimo, provò di nuovo quel doloroso

senso di perdita e la sensazione di essere scivolato in un luogo dal quale non sarebbe mai riuscito a fuggire.

Da quando aveva riacquistato la memoria, aveva fatto di tutto per tornare a essere quello di prima. Freddo. Distaccato. Cortese all'apparenza, ma crudele dentro. Eppure aveva l'impressione che la sua vera natura cercasse di scivolargli da sotto i piedi come un terreno instabile. Sapeva che quella sensazione non sarebbe durata; lui era quello che era, e nemmeno Maria l'aveva cambiato. Né l'avrebbero cambiato i suoi sentimenti per Kate, qualsivoglia essi fossero.

Reggie stringeva le mani di Kate e la faceva volteggiare per la sala. Un marito. Ne aveva bisogno. Se lo meritava. Un uomo buono e gentile. Ma si meritava qualcuno migliore di lui. E di certo, di gran lunga migliore di Lord Reginald.

Quando la musica cessò Kate fece un passo indietro, con il volto arrossato, e si mise una ciocca ribelle dietro l'orecchio. Aurélie Wentworth circondò con un braccio la figlia minore e le sussurrò qualcosa. Nancy rise, si allontanò e prese Reggie a braccetto portandolo da lei.

I tre sembravano molto allegri, come se condividessero un segreto divertente del quale lui non avrebbe mai potuto essere reso partecipe. Lì a Bellecombe, persino Mrs. Wentworth evocava un po' di quella pace domestica di cui egli aveva potuto godere nei giorni della sua convalescenza. Prima di scoprire chi era. Ora era soltanto uno sconosciuto che sbirciava dentro, un uomo crudele che aveva vissuto una vita dura. Che non apparteneva a quel paradiso di tranquillità e bellezza. La grazia non c'entrava niente con lui, per quanto la desiderasse. Per quanto desiderasse lei, la grazia in persona.

Interruppe quelle meditazioni patetiche per guardarsi alle spalle. Kate era sparita, probabilmente attraverso uno dei finestrini che davano sul roseto, perché le tende stavano ancora ondeggiando. All'improvviso, sentì di fianco a sé una presenza e, girandosi, vide Mrs. Wentworth, con il suo costante sorrisetto che le incurvava gli angoli della bocca.

«*Ça alors*, Mr. Quartermaine, voi non ballate?»

«Raramente» rispose. «È un invito?»

Lei scoppiò a ridere, un suono lieve e trillante. «*Vraiment*, signore, il termine invito è un po' troppo benevolo per un uomo con uno sguardo così severo. C'è forse qualcuno che invita a cena un leone?»

«Voi l'avete fatto» osservò lui.

Lei ridacchiò come se avesse di fronte la creatura più intelligente al mondo. «È vero» riconobbe. «Ah, vedo che Fitch si è occupato dei vostri punti! Non vi è rimasta che una cicatrice, che dà personalità al vostro viso. *C'est bien*, eravate troppo bello, prima.»

Edward prese un sorso di vino e pensò con attenzione a come rispondere. «Mrs. Wentworth» disse con calma, «mi state per caso corteggiando?»

Lei scoppiò a ridere, ma era a disagio. «E se anche lo stessi facendo?»

«Allora vi ringrazierei per il complimento» rispose, «e vi direi che probabilmente sarebbe meglio che tornassi a Londra.»

Mrs. Wentworth sgranò i bellissimi occhi, allarmata. «*Non*» disse, afferrandogli un braccio. «Non dovete andarvene! Non ancora!»

«Non *devo*?» Guardò le dita bianche e sottili che affondavano come artigli nella manica della sua giacca. «È una parola assai forte, *madame*.»

La gentildonna lasciò la presa. «Può darsi. Rimarrete, *oui*? Vedo un desiderio riluttante nei vostri occhi. Ne sono contenta. Ho bisogno di voi, signore.»

«Non capisco perché» pronunciò lui. «Avete già una cricca di ammiratori.»

«Ma non è una cricca ciò di cui ho bisogno» disse, guardando Reggie con la coda dell'occhio. «Temo, signore, di aver introdotto una serpe in casa di mia figlia. Non è che per caso volete aiutarmi a... stanarla?»

Edward si accigliò, assumendo quell'espressione che di solito faceva scappare a gambe levate sia i suoi clienti sia il personale. Ma Mrs. Wentworth era di una fibra più forte e sbatté a malapena le ciglia.

«Spiegatevi meglio» disse.

La donna deglutì. «Si tratta di Lord Reginald» sussurrò. «Mi ha persuaso a portarlo qua con le lacrime. Ma ora ho scoperto, *ma foi!*, che ha perso quasi tutto. Che ha perso addirittura Heatherfields. Per colpa vostra.»

Per qualche secondo, Edward la osservò in silenzio. «L'ho ottenuta in modo onesto» disse infine, «e secondo le condizioni decise da lui. Non siate così impudente da chiedere la mia compassione. Non la otterrete.»

«*Mais non*, non è ciò che intendevo» rispose lei. «Chiedevo solo il vostro...»

In quel momento, Reggie gli si materializzò accanto. E dietro all'uomo, Nancy guardava sua madre con sgomento.

«Fate attenzione, Quartermaine» disse Reggie, prendendo a braccetto Mrs. Wentworth. «Madame Rubacuori può tenere testa persino a voi.»

La donna gli diede uno schiaffetto scherzoso. «Reginald!»

Lui sorrise e guardò Edward negli occhi. «Oh, potrà anche trastullarsi con i giovanotti come Sir Francis» disse con una risatina, «ma a colazione si mangia gli uomini malvagi.»

«Penso che me la caverò» disse Edward.

Rivolse a Mrs. Wentworth un freddo cenno di saluto e se ne andò, notando nel frattempo che la donna aveva avvicinato la testa a quella di Reggie, come per fargli una confidenza. Che cosa aveva in mente Mrs. Wentworth? Era una manovra per conto di Reggie? O era sinceramente preoccupata? Quella donna sembrava essere l'ultima persona sulla faccia della terra che potesse fare qualcosa per altruismo. Ma in fin dei conti, lui non la conosceva.

In quel momento, non gliene importava molto. Scivolò dietro una delle spesse tende di velluto e aprì una porta. Il giardino era rotondo, con al centro un grande vaso di marmo, cinto da una panca circolare, che durante la stagione estiva permetteva senza dubbio di godere di una vista meravigliosa. Ora, non offriva altro che il pericolo di congelarsi. Kate era lì, che tremava tra le rose appassite.

«Morirai di freddo, qua fuori» disse, togliendosi la giacca. «E infrangerai crudelmente i sogni di Reggie.»

Kate fece una risata isterica. «È per Reggie che sono qua fuori, accidenti a lui.»

«Che linguaggio» disse Edward, coprendole con delicatezza le spalle con la giacca. «Ecco qua. Meglio?»

«Grazie» disse lei, tirando su con il naso.

«Allora, che cos'ha fatto Reggie?» indagò Edward con cautela.

Kate alzò le mani. «Oh, mi implora di ballare, di passeggiare al chiaro di luna, di giocare a *piquet* e di parlare dei vecchi tempi» disse. «In poche parole, vorrebbe che io tenessi ancora a lui. Mentre io non voglio, cosa che lui trova scortese. E che lo rende irascibile. Mi domando a quanto ammontino i suoi debiti. Deve essere una cifra spaventosa.»

Edward sapeva che aveva ragione, ma tacque. Lungi da lui sottolineare la gravità della sua situazione finanziaria.

Con un sospiro, Kate si lasciò cadere su una panchina. Non avendo altra scelta – e nessuna voglia di fare altro – Edward si unì a lei, le mise un braccio attorno alle spalle e la trasse a sé. Kate si rannicchiò vicino a lui e i brividi si placarono.

«Quella gente ti sta logorando» disse lui, temendo che i brividi fossero dovuti anche alla stanchezza.

«Oh, Edward, non è per questo, non sono così debole.»

«Allora è Lord Reginald» rispose lui, «che ti sta logorando. Mi piacerebbe fargli assaggiare il mio frustino.»

«Non ti preoccupare di Reggie» disse. «Sono solo stanca. È stata una giornata difficile, anche prima che lui cominciasse a piagnucolare.»

Istintivamente, Edward la strinse ancora di più. «Che cosa è successo?»

Lei fece ancora quella curiosa risata. «Ho accompagnato Peppie al villaggio» disse, «e ho trovato l'intera popolazione che si chiedeva se finalmente avrei sposato Reggie.»

«Temo che gli abitanti del villaggio non ti conoscano bene» sussurrò Edward, «se ti vedono come uno zerbino da poter calpestare.»

«No, infatti» disse, esasperata. «Comunque, quando sono tornata a casa, ho scoperto che due agnelli sono morti di polmonite e ho trovato una lettera di zio Upshaw. Me ne ero dimenticata, Edward. Mi ero dimenticata di averlo invitato. Sta arrivando, ma senza zia Louisa.»

«Maledizione» borbottò lui. «Kate, devo proprio andarmene.»

Sul roseto scese un lungo silenzio. «Oh» disse lei, infine. «Oh, Edward. Vorrei che non lo facessi.»

«So qualcosa a proposito di Lord Upshaw. È un rigido conservatore.»

«... e un noioso moralista» aggiunse Kate, «ma gli voglio bene e lo rispetto.»

«Non sarà affatto contento di trovare un tipo come me a Bellecombe» l'avvertì Edward.

Kate alzò le spalle. «Non gli piace nessuno degli amici di Aurélie» disse. «E tu non sei qui in qualità di suo ospite?»

In effetti, era così. Ancora una volta, si chiese che cosa avesse in mente la madre di Kate. Per essere una donna che non si alzava prima di mezzogiorno e che passava i pomeriggi a ciondolare in compagnia del suo cane, sembrava ordire un po' troppi complotti.

«Kate» disse. «Mi dispiace se ti sono sembrato... *rigido*, ultimamente. Ma tutto questo doveva essere già finito. Tengo a te, e molto, e proprio per questo...»

«Oh, per favore, non te ne andare» disse Kate. «So che non dovrei chiedertelo. Ma mi sentirò di troppo, se tu te ne vai.»

«Accidenti, Kate, ma se si aspettano tutti che sposi quell'uomo!» esclamò Edward in tono burbero. «E Upshaw cosa ne pensa?»

Lei scosse il capo. «Sì, se lo aspettano tutti, ma non zio Upshaw. Reggie non gli è mai piaciuto. Credo che sia stato contento quando ho annullato il fidanzamento.»

Edward chinò la testa e le posò le labbra sulla fronte. Era un bacio consolatorio e lei non lo rifiutò. «Kate» sussurrò infine, «vorrei non essere mai venuto qui.»

«Be', non l'hai esattamente fatto» disse lei, secca. «Ti ho investito.»

L'aveva ferita, e probabilmente non sarebbe stata l'ultima volta.

«Smettila di rimproverarti per questo» le disse con dolcezza. «Sono stato contento di questa pausa da...» Non seppe come continuare. Un uomo non può fuggire da se stesso. Non per troppo tempo, almeno.

«Cosa?» chiese lei. «Cosa vorresti dire?»

«Niente» rispose lui, stringendole una mano. «Sei bellissima, stasera, Kate. Questo vestito... Be', non ci sono parole, davvero.»

Kate ridacchiò, con la testa ancora appoggiata sulla sua spalla. «L'ho indossato con l'idea di sedurti» disse con sincerità. «Ma questa non mi sembra esattamente una seduzione.»

Eppure lo era. E della specie più pericolosa. Quella specie di seduzione che fa soffrire un uomo, per il rimpianto e il desiderio di ciò che non potrà mai avere.

«Ah, Kate» disse, baciandole ancora la fronte. «Siamo degli sciocchi.»

«Forse» disse lei.

Sembrava che in quel momento l'unica cosa che potesse fare fosse baciarla. E correre il rischio spaventoso di ferirla ancora di più. Kate aveva colto la rassegnazione nel suo tono e aveva alzato la testa dalla sua spalla. Allora lui le sollevò il mento con un dito e le sfiorò le labbra con le proprie. Lei gli avvolse un braccio attorno al collo e il bacio esplose in qualcosa di tenero e ardente. La sentì trattenere il respiro. Le accarezzò le labbra chiuse e le divise con la lingua, per spingerla dentro la sua bocca e intrecciarla alla sua. Lei emise un lieve gemito. Aveva un sapore un po' aspro, di vino, e profumava di sapone ed erba appena tagliata. Un profumo puro, di pulito.

Sì, una seduzione della peggior specie. Una seduzione innocente, la più allettante per un uomo che non aveva conosciuto altro che la depravazione. Qualsiasi donna, magari pagata, può sedurre usando il proprio corpo e l'astuzia; alcune lo fanno anche solo per dimostrare che ne sono capaci. Ma quella seduzione veniva dal cuore. E gli provocava un desiderio così profondo da andarsi a conficcare come una lancia, dritto nella sua anima.

Le accarezzò sinuosamente la lingua, le portò una mano al viso e la sentì tremare sotto il suo tocco. La mano di lei era sul suo cuore, dandogli calore attraverso la seta del panciotto. Cercò di prestare attenzione a eventuali rumori, ma invano. Lei l'aveva immerso nel desiderio.

Eppure fu Kate a interrompere il bacio, a tirarsi indietro, con il respiro affannato.

«Kate?» sussurrò lui, cercando il suo viso nell'oscurità.

«Vieni in camera mia stanotte» disse lei d'impulso.

Lui si sentì ribollire il sangue. Il membro indurirsi. E la volontà di rifiutare svanire nel nulla.

Le sfiorò di nuovo le labbra. «Sì» sussurrò. «A mezzanotte?»

Lei annuì. «Ora è meglio che torni dentro» disse, allontanandosi in fretta da lui e balzando in piedi. «Verrai? Sono riuscita a sedurti?»

Lui sorrise nel buio, e questa volta senza nessuna traccia di amarezza. «Mi hai sedotto, Kate, nel momento in cui ho aperto gli occhi per la prima volta qui a Bellecombe.»

«Edward, non devi dirlo per forza. So di non essere...»

«Bella?» la interruppe lui con dolcezza. «La tua bellezza, Kate, è semplice, elegante e piena di grazia. E finché saremo amanti, anche se sarò per poco, apprezzerò che non mi dicessi cosa pensare.»



«Bene. Sembra che tu abbia le idee chiare.» Si avviò verso la porta, ma si fermò per guardarsi alle spalle. «Edward, sei molto gentile» sussurrò. «E ti conosco. Perdonami per averti detto che non era così.»

«Kate, tesoro, io non sono quell'uomo» disse lui. «L'uomo che ha aperto gli occhi e ha visto il tuo volto. Che ti ha stuzzicata e corteggiata. Io non sono quell'uomo e non lo sarò mai. Ti ho ingannata. E mi dispiace.»

Kate scosse la testa. «Forse hai permesso che il tuo lavoro o il tuo passato definissero chi sei» disse con voce tremante. «Ma dentro di te c'è un altro uomo. Lo so. L'ho visto.»

«Tu hai visto un uomo con la testa rotta.»

Lei ridacchiò. «No, solo un po' ammaccata» replicò. «Io ho visto te, *Ned Quartermaine*. E tu sei un uomo per bene.»

Non era così. Non era nemmeno tanto gentiluomo da correggerla. In ogni caso non sarebbe servito a nulla, perché Kate era già mezzo innamorata di lui. O almeno, dell'idea di essere innamorata.

Eppure, lei gli faceva desiderare di aver vissuto una vita diversa. Di non essersi dimesso, accecato dalla collera, dal ruolo di ufficiale, per perseguire qualcosa che non avrebbe mai dovuto avere. Persino lui, il figlio illegittimo della Duchessa di Dunthorpe, aveva avuto la possibilità di diventare una persona rispettabile.

Invece, aveva ucciso quella possibilità e, spinto dal dolore e dalla rabbia, era diventato un uomo non troppo diverso da suo padre. E ora, quell'uomo sarebbe andato a letto con Kate. Le sue intenzioni non erano onorevoli. *Lui* non era onorevole.

Si alzò e si avvicinò a una luce, poi sfilò l'orologio dalla tasca. La mezzanotte era ancora lontana.

*Un incontro segreto*

«Kate, dovresti avere una cameriera» disse Nancy, spazzolando i capelli della sorella. «Una cameriera personale, intendo, come è Tillie per *maman*.»

«Una persona pagata per stare a sentire i miei scatti d'ira e per raccogliermi le scarpe quando le lancio dall'altra parte della stanza?» Kate alzò gli occhi verso lo specchio, con una risata. «No. Ho te, Nancy. Per ora.»

«Per ora» sottolineò la sorella, dando un altro colpo di spazzola.

Nancy era in piedi dietro di lei in camicia da notte e vestaglia, con la folta chioma bionda e riccia che le ricadeva sulla schiena, risplendendo alla luce del focolare, e disfaceva con l'aiuto della spazzola l'acconciatura insolitamente elaborata di Kate.

Pettinarsi a vicenda o allacciarsi e slacciarsi i vestiti era sempre stata una loro abitudine. Delle due, Kate era la sarta, poiché era brava a ricucire i bottoni e a rammendare. Nancy aveva occhio per i nastri e i colori, ed era solita dichiarare che, fosse stato per lei, Kate si sarebbe sempre vestita di marrone. Per questo, avevano sempre considerato un lusso inutile avere una cameriera personale. Così, alla fine di una lunga serata, quando Peppie si era ormai coricata da un pezzo, Kate e Nancy rimanevano sempre da sole.

«Come ti è sembrata Aurélie, stasera?» chiese Nancy.

«Oh, questa sì che è una domanda seria» disse Kate, guardandola nello specchio. «Tutto sommato, finora si è comportata bene. Non fa la civettuola in modo troppo indecente e non esagera con lo champagne. E ha smesso di spingermi tra le braccia di Reggie.»

«Però continua a farvi sedere vicini, a cena» osservò Nancy, gettando una forcina sulla toeletta.

«Sì» sospirò Kate. «È vero.»

«Mmh» borbottò sua sorella.

Nancy voleva parlare di qualcosa, sospettò Kate. Con un po' di ansia – ed egoismo – diede un'occhiata all'orologio sulla mensola del caminetto. Le undici e mezza. Tornò a guardare la sorella. «Allora, cosa ne pensa Aurélie di Richard?»

«Lo adora quanto me» disse Nancy. «Non l'hai notato?»

«Eppure stasera hai ballato con tutti tranne che con lui. Be', e Edward.»

«A dir la verità, Edward è l'unico gentiluomo a cui l'ho chiesto. Ma ha rifiutato» confessò Nancy. «In ogni caso, dove vorresti arrivare?»

«Aurélie ti sta gettando gli uomini ai piedi» borbottò Kate. «Il suo nuovo piano è tormentare il povero Richard fino a fargli fare qualcosa di avventato. Sta' attenta, Nancy, per favore.»

In effetti, ormai Aurélie si era arresa di fronte al fascino onesto di Richard e alla sua completa devozione per Nancy. Ma Kate non avrebbe saputo dire se questo significasse che Aurélie approvava l'unione o se aveva in mente qualcosa di subdolo.

In ogni caso, che Aurélie approvasse o meno aveva scarsa importanza, visto che, secondo le arcaiche leggi inglesi, una donna non era abbastanza competente da poter accordare alla propria figlia il permesso di sposarsi. Solo il padre o il tutore potevano farlo.

E visto che il padre di Nancy era morto, non rimaneva che il tutore...

«Sta per arrivare zio Upshaw» l'avvertì Kate.

Nancy sospirò e appoggiò la spazzola sulla toeletta. «Be', servirà solo a rovinare tutto» disse. «Lo zio spaventerà a morte Richard. E il fatto che Aurélie pensi che dovremmo sposarci non farà altro che contrariarlo ancora di più.»

Kate sgranò gli occhi. «Aurélie lo pensa davvero?»

Nancy distolse lo sguardo e scrollò le spalle. «Oh, e chi lo sa, cosa pensa Aurélie?» disse. «Non fa altro che sorridere e dirmi che alla fine andrà tutto bene.»

«Sì, come se fosse una fiaba!» esclamò Kate, caustica. Si alzò dallo sgabello e abbracciò la sorella. «Parlerò con zio Upshaw, Nan, e mi farò valere, se sei sicura che non vuoi nessun altro.»

Gli occhi di Nancy si riempirono di lacrime, che la resero ancora più bella. «Non vorrò mai nessun altro» disse. «Voglio essere la moglie di Richard. Voglio lavorare al suo fianco per la nostra parrocchia. Perché nessuno riesce a vederne la nobiltà?»

«Io la vedo» disse Kate, stringendole le mani. «Parlerò con lo zio e farò in modo che la veda anche lui. O almeno, farò del mio meglio. Te lo prometto.»

«Per lui la tua opinione vale due volte quella di mamma» disse Nancy sbattendo le ciglia. «Lei non fa altro che dire: "Oh la la, non preoccuparti di Upshaw, è soltanto un muso lungo".»

«Mmh. Be'» Kate la baciò su una guancia, «farò tutto ciò che posso. Promesso. Buonanotte, Nan.»

«Sì. Buonanotte.» Nancy era già quasi alla porta quando si fermò e si voltò, con il visino corrucciato. «Ma, Kate...»

«Sì?» Lei si stava già mettendo sotto le coperte, in modo da scoraggiare ulteriori indugi.

«Per cosa discutevano Aurélie e Anstruther stasera?»

«Stasera?» Kate scosse la testa, sorpresa. «Quando? Non ho notato nessuna discussione.»

«Dopo che sono iniziate le danze» disse Nancy. «Mamma ha cercato di convincerlo a ballare, ma lui non ha voluto, quindi si è unita a qualcun altro. Poi ha scambiato due parole con Edward – Mr. Quartermaine, intendo – e dopo un po' se n'è andato anche lui. Forse in giardino. Quindi, ho visto Aurélie e Anstruther nel corridoio che si guardavano in cagnesco.»

«Santo cielo.»

«Non stavano urlando» aggiunse Nancy. «Aurélie è troppo raffinata per gridare, a meno che non sia in camera sua. Ma riconosco quando è arrabbiata, e anche quando lo è Anstruther.»

«Parlerò con lui» la rassicurò Kate. «Qualsiasi cosa abbia fatto Aurélie, dovrò porvi rimedio. Avrò senz'altro a che fare con la battuta di caccia di domani.»

«Sì, è probabile.» Nancy non si decideva a uscire. «Oh, Kate? Volevo dirti... Mrs. Cockram ha attaccato bottone a Reggie, prima di cena.»

«Oh, Signore.» La moglie di Squire Cockram era pettegola quasi quanto Mrs. Shearn. «Che cosa gli ha detto?»

Nancy esitò un istante. «Che tutto il villaggio è contento di vederlo a casa» rispose, «e che spera che voi due siate *cresciuti un po'*. E che questa volta contano tutti su di lui. Penso che il sottinteso fosse chiaro.»

«Fin troppo chiaro» disse Kate con sarcasmo. «Bene. Immagino che non si sia ancora diffusa la notizia che ha venduto Heatherfields a Edward.»

«No, neanche una parola in proposito.» Nancy si strinse le mani. «Kate, forse non dovevo dirtelo? Non voglio farti preoccupare.»

Kate sorrise. «Non importa» mentì. «Buonanotte, Nancy.»

Non appena Nancy chiuse la porta, Kate scivolò giù dal letto e si precipitò di nuovo alla toeletta, con un leggero senso di colpa per aver messo fretta a sua sorella. Si lavò, si spazzolò ancora i denti e si applicò qualche goccia di acqua di rose. Poi indossò la sua camicia da notte migliore e si guardò allo specchio.

All'improvviso, si sentì un'imbrogliata. Non aveva affatto l'aspetto di una donna che ha un appuntamento segreto con un uomo passionale e pericoloso. Aveva l'aspetto di Miss Katherine Wentworth, un ordinario topo di campagna.

Kate sospirò e si lasciò cadere sullo sgabello. Aurélie avrebbe saputo cosa fare, e probabilmente le avrebbe dato dei consigli, se lei fosse stata tanto sfacciata da chiederglieli. Persino Nancy sapeva come essere seducente; era una sua qualità naturale.

Kate prese la spazzola usata dalla sorella e se la rigirò tra le mani, sperando di assorbire un po' del fascino di Nancy. Dopo il casuale incontro nel roseto, Kate aveva maturato l'impressione che tra lei e Edward le cose fossero cambiate in modo radicale. Come poteva sperare di piacergli, ora?

Prima era tutto più semplice. Fare l'amore con un uomo senza un passato – senza complicazioni, senza colpe, senza memoria – era stata un'illusione. Era come se si fossero aggrappati l'uno all'altra in un universo privato; in un luogo straordinario dove l'ordinario non esisteva. Ora, invece, la vita ordinaria era tutt'intorno a lei, e Edward ne era al centro; non era meno desiderabile, ma non era più una fantasia. Era un uomo reale, con un passato alle spalle e con degli aspetti decisamente pericolosi. Avrebbe dovuto pensarci meglio, prima di indossare il seducente abito verde e dorato.

In ogni caso, un vestito del genere non era adatto a una donna come lei. Non la rendeva bella, serviva solo a distrarre gli osservatori dal suo aspetto ordinario. Questo complicava le cose. Perché la sua vita non sarebbe più stata ordinaria, quando Edward se ne fosse andato. Aveva scioccamente permesso a se stessa di innamorarsi di lui.

Era innamorata del malvagio Ned Quartermaine, l'antitesi dell'uomo di cui aveva bisogno. Non era più *Mr. Edward*, l'ospite affascinante, cortese e un po' malandato. Ora era un leone che vagava in libertà per la sua casa. Aveva una vena di testardaggine, un'indole abietta e un passato difficile. Oh, c'era grande bontà in lui, ne era certa. Ma era comunque l'ultimo uomo di cui si sarebbe dovuta innamorare, e che si sarebbe potuto innamorare di lei, ora che ricordava ogni amante precedente. Kate non si illudeva. Sapeva che c'erano state moltissime donne nel letto di Ned Quartermaine.

Voleva credere di essere attraente ai suoi occhi, ma era difficile. Una volta, Kate aveva creduto che Reggie desiderasse lei e solo lei. Oh, gli uomini erano soliti fare dichiarazioni del genere, ora lo sapeva, ma a quel tempo no. Si era fidata di lui, sia come amico, sia come fidanzato, e aveva perso il proprio buonsenso per le sue parole d'amore e devozione. E se anche non aveva amato Reggie con una passione tale da farle librare il cuore, l'aveva comunque amato con sincerità. Era giovane, allora, e conosceva Reggie da sempre, ne conosceva i difetti. Desiderava soltanto essere felice. Non pazza d'amore. Non se l'era mai aspettato. Sì, con lui Kate si sarebbe sistemata e l'avrebbe fatto di buon grado.

Ma per Reggie non era così. Non avrebbe lasciato Bess, la vedova adorabile ma senza un penny che aveva sistemato a Bloomsbury. Per quanto Kate ne sapeva, continuava a tenerla

li, magari con due o tre figli. Aveva imparato a proprie spese che non era possibile fidarsi neanche di una parola che usciva dalla bocca di quell'uomo.

Appoggiò la spazzola con violenza e cercò di placare il tremore delle mani. Che sciocchezze. Edward non era Reggie. Gli uomini, checché ne dicesse Aurélie quando era in collera, non erano tutti uguali. E se Edward avesse voluto un'amante più bella ed esperta avrebbe scelto Lady Julia, che aveva già scoperto le proprie carte.

Kate guardò l'orologio, divisa tra ansia e trepidazione. Era già passata la mezzanotte. Era in ritardo. Forse stava ancora giocando a biliardo con de Macey. O forse aveva cambiato idea. O Julia, oltre alle carte, aveva scoperto qualcos'altro...

Un po' arrabbiata di ritrovarsi di nuovo a preoccuparsi per un uomo, Kate si alzò, spense la lampada con un gesto brusco e si mise a letto. Ora, la stanza era illuminata soltanto dal fuoco nel caminetto. Guardò le fiamme che lambivano il carbone e le ombre che danzavano sul muro, e si chiese se non ci sarebbe stato altro che quello, per lei.

Un letto grande e vuoto. In ciò che quella sera le sembrava un castello grande e vuoto.

La mezzanotte era passata da un pezzo quando il Comte de Macey colpì la sua ultima palla mettendo fine alle pene di Edward. Il damerino francese studiava ogni colpo come se da quel gioco dipendesse il destino del suo paese. In poche parole, giocava maledettamente bene, e Edward non era lì con la testa.

Per la precisione, era nel letto di Kate.

Dopo aver rimesso a posto la stecca e pagato a de Macey le dieci sterline che gli doveva – la scommessa più alta che si fosse mai concesso – diede un'occhiata all'orologio e si chiese se Kate non avesse già chiuso a chiave la propria porta. In fretta e furia, lasciò quell'angolo remoto del castello per dirigersi verso lo scalone principale.

Tuttavia, avvicinandosi, udì delle voci provenire dal vestibolo. Sbirciò attraverso la balaustra e vide sotto di lui Aurélie e Richard Burnham, in piedi sulla soglia. Si fermò sul pianerottolo. Gli ultimi ospiti stavano finalmente partendo, perché dal portone aperto vedeva Jasper che aiutava Squire Cockram a salire sulla carrozza dei Burnham. Il giovane parroco aveva l'aria di non vedere l'ora di seguirlo, ma Mrs. Wentworth gli prese una mano e gli parlò con un tono leggermente malizioso.

«Dunque, desiderate sposare mia figlia, *n'est-ce pas?*» domandò, la bocca incurvata in quel mezzo sorriso che sembrava non abbandonarle mai le labbra. «È molto giovane, lo sapete.»

«Sì, desidero sposarla con tutto me stesso» rispose il poveretto. «Lo desidero più di ogni altra cosa, *madame.*»

«Non c'è nulla di male» rispose lei, con qualche buffetto accondiscendente sulla mano. «Ma sapete come si dice, *mon cher*: le prede di guerra spettano al vincitore.»

Lui si ritrasse leggermente. «Non credo sia opportuno paragonare l'amore alla guerra.»

Mrs. Wentworth ridacchiò e gli lasciò andare la mano. «Forse no, Mr. Burnham, ma secondo la mia esperienza, si assomigliano molto» disse. «Per l'amore dobbiamo combattere. Tutti i giorni, se necessario.»

«Davvero, *madame?*» Ora che aveva entrambe le mani libere, il parroco, agitato, rigirava incessantemente il cilindro. «Non l'avevo mai considerato sotto questa luce.»

Mrs. Wentworth gli si fece vicino. «Ditemi, Richard... posso chiamarvi Richard?»

«Certo, ne sarei felice.»

La donna gli sorrise di nuovo con malizia. «Allora ditemi, Richard. Siete quella creatura rarissima che ogni donna va cercando?»

«Be', lo spero, *madame*. Ma in che senso?»

«Un uomo combattivo» rispose Mrs. Wentworth, «un uomo di cui ci si possa fidare.»

«Sono un parroco, Mrs. Wentworth» disse lui, compassato. «Spero di essere un uomo di cui ci si possa fidare. Per quanto riguarda l'essere combattivo, per Nancy farò tutto il necessario.»

«Eccellente!» disse Mrs. Wentworth, dandogli una pacca sul braccio. «Bene, Richard, forse dovremmo discuterne nuovamente, uno di questi giorni, cosa ne dite?»

A quel punto Edward era già tornato indietro per cercare un percorso alternativo, non avendo alcun desiderio di farsi gli affari altrui né di cadere tra le grinfie di quella donna. Se aveva visto giusto, Aurélie Wentworth aveva dei piani. Aveva rinunciato a spingere Sir Francis tra le braccia di Nancy? Il giovane gentiluomo era ora concentrato su Lady Julia e sull'amicizia con Lord Reginald, poiché passava la maggior parte del tempo in compagnia di quest'ultimo. Edward rifletté se fosse il caso di avvertire Kate. Ma a proposito di cosa? Che cosa aveva sentito, in realtà? All'apparenza, era stata soltanto un conversazione vagamente filosofica tra due persone mediamente intelligenti. Eppure non c'era nulla di filosofico, in Mrs. Wentworth. C'era uno scopo in ogni suo respiro.

In ogni caso, Aurélie Wentworth non era un suo problema. La sua figlia maggiore, invece, lo era. Kate era diventata un tale problema, per lui, da tenerlo sveglio la notte, in preda ai dubbi e a un sentimento simile alla disperazione. Scacciò dalla sua mente la madre effervescente e folle di Kate e si affrettò lungo le scale della servitù.

Lo scricchiolio di una porta si insinuò nei sogni di Kate. Era rinchiusa in una stanza sormontata da una volta a botte, con le pareti rivestite da un'elegante *boiserie* e il mobilio coperto da teli e ragnatele. Si respirava un senso di abbandono e nei raggi obliqui del sole pomeridiano si vedevano danzare granelli di polvere.

Dove si trovava? Quel luogo le era familiare, ma non l'aveva mai visto. C'era un significato nascosto, ne era sicura. Si sforzò di riemergere dalla confusione mentale, per cogliere quel significato. Allora i cardini cigolarono di nuovo e la porta si richiuse. Nel sogno, Kate si voltò. Non vedeva nessuna porta ed era da sola. Da sola in un luogo splendido ma arido.

«*Kate*.»

«*Mmh?*»

Kate si svegliò sentendo qualcosa che sprofondava sul materasso e si avvicinava a lei, infondendole calore.

«*Kate?*»

Sentì sul viso una mano grande e calda e le ultime tracce del sogno svanirono.

«Kate, mi dispiace. De Macey gioca come una tartaruga. Non sono riuscito a trovare una scusa per abbandonare la partita.»

«Edward...?» Lei si mosse e cercò di rotolare verso di lui, ma Edward era sopra le coperte, ancora vestito. «Mi sono addormentata?»

Lui cominciò a baciarle il collo. «Sì, e mi sta bene» disse con una risata.

Kate gli appoggiò una mano sul petto. «Pensavo che ti fossi dimenticato di me.»

«Mai» sussurrò lui. Si sollevò per studiarle il volto e le passò una mano tra i capelli. «Non sei una donna che si possa dimenticare, Kate.»

Lei gli cinse il collo con le mani. Alla luce del fuoco, con i capelli dorati che gli gettavano ombra sul viso, Edward aveva un aspetto bello e severo. Si chinò e la baciò con lentezza e intimità e Kate sentì il desiderio crescere e insinuarsi dentro di lei, rendendola incapace di rifiutarlo.

Dopo un po' Edward sollevò la testa. «Il tuo invito è ancora valido?»

«Dopo il bacio nel roseto?» Lei lo fissò nella penombra. «Tu cosa pensi?»

«Grazie a Dio» disse lui. «Non sono un gentiluomo, Kate. Non ti dirò di no.»

«Allora, dimmi di sì.» Kate sentì la sua erezione contro il fianco, dura e insistente. «Io ti dico di sì, Edward. Voglio che tu faccia di nuovo l'amore con me.»

Lui le mise un dito sotto il mento, gli occhi fissi in quelli di lei. «Non potrò mai essere degno di te, mia cara» dichiarò. «E dovrei dirti che...» Si interruppe e distolse lo sguardo.

«Che cosa?» sussurrò lei.

«Che mi dispiace, Kate. Mi dispiace di non essere un uomo diverso. Riesci a capirmi?»

Lei scosse la testa.

«Mi dispiace che per noi non potrà mai esserci altro che un passeggero *affaire de cœur*» continuò lui, lasciando cadere la mano. «Può esserci soltanto questo. Lo sappiamo entrambi, vero?»

Lei annuì, contro voglia. «Fammi soltanto sentire di nuovo come quella notte» sussurrò. «Ho cercato di smettere di pensarci, Edward, ma non ci sono riuscita.»

«Questo, posso farlo» disse lui, guardandola negli occhi, «senza nemmeno sentirmi in colpa.»

«Perché dovrei sentirti in colpa?» domandò lei. «Io lo voglio, Edward. Non è un errore. È soltanto... il nostro segreto.»

«Un uomo migliore si sentirebbe in colpa, Kate.»

«Sciocchezze.» Sollevò la testa dal cuscino e lo baciò di nuovo. «Non mi aspetto nulla, da te.»

«Ma Kate, dovrei» disse lui. «O meglio, dovrei stare con un uomo che ti permetta di avere delle aspettative.»

«Ah, e mi hai anche portato una lista di questi tizi meritevoli, giusto?» disse lei, secca.

«No» ammise lui sorridendo. «Non conosco nessuno che ti meriti.»

Lei ridacchiò e gli diede una spinta. «Alzati, non riesco a muovermi.»

Edward si mise seduto e lei notò che si era già tolto la giacca. «Ho chiuso a chiave sia la porta che dà sul salotto sia quella che dà sul corridoio» disse lui, portandosi una mano al nodo del fazzoletto da collo.

«Bene.» Kate era riemersa dalle coperte e, seduta dietro di lui, si godette la visione del suo panciotto di broccato che gli fasciava le spalle incredibilmente larghe e gli sottolineava il torso magro. Si appoggiò a lui, gli circondò la vita e pose una guancia sulla sua schiena, mentre lui scioglieva il nodo e si sfilava la lunga striscia di cambri. «Ecco fatto» disse, gettando il fazzoletto sul letto.

«Lascia che faccia io.» Kate cominciò a sbottonargli il panciotto.

Lui si lasciò andare all'indietro e posò la testa sul suo seno sinistro. «È quasi cameratesco» disse, mentre le mani di lei risalivano lungo il panciotto.

Kate sorrise e gli tolse l'indumento. «Forse dovrei imparare a fare il valletto» disse, piegandolo con cura. «Se questa cosa di essere baronessa non funziona.»

L'uomo ridacchiò e si tirò giù le bretelle, poi si sfilò la camicia dalla testa e la gettò via.

Se poco prima le sue spalle le erano sembrate molto ampie, ora le sembravano magnifiche. Il suo corpo era quello di un guerriero. Perfetto e levigato, con i muscoli che gli ricoprivano le braccia e, accavallandosi l'uno sull'altro, si estendevano ai lati della spina dorsale.

Posò una mano sulla cicatrice bianca e grinzosa sul fianco della cassa toracica. «Ti ha fatto male?» sussurrò.

Lui si voltò a guardare l'antica ferita, come se si fosse dimenticato di averla. «Sì, da morire» disse. «È stata una baionetta, a Ceylon. È brutta, vero?»

«A me piace» disse Kate con sincerità. «Nessuno dovrebbe essere perfetto.»

Lui scoppiò a ridere e si voltò a guardarla. «Tua madre ha fatto un commento simile a proposito della mia fronte» disse, portandole una ciocca dietro l'orecchio. «Che questa nuova cicatrice mi dà personalità.»

«Oh, Aurélie!» Kate alzò gli occhi al soffitto. «Non fare caso a lei. Parla a vanvera.»

«Chissà» disse Edward, pensieroso.

Poi si alzò e si voltò a guardarla, con le bretelle che gli penzolavano lungo i fianchi e il petto tornito che rifletteva il calore del fuoco. Kate si mise in ginocchio e gli appoggiò le mani sulle spalle.

«Sei bellissimo, Edward» disse. «Sono sicura che te l'abbiano già detto. Non trovo nemmeno le parole.»

«Non hai bisogno delle parole, Kate.» Le toccò la fronte e le passò le dita tra i capelli. «È nei tuoi occhi. Il tuo affetto, la tua ammirazione per me... te li leggo negli occhi.»

«Posso baciarti?»

Lui inarcò un sopracciglio. «Non hai bisogno di chiedermelo.»

Kate gli posò le labbra su una spalla e percorse la clavicola, poi le fece scorrere lungo la muscolatura del petto. Vi posò sopra una guancia e sentì il cuore battere a un ritmo lento. Il suo petto era liscio, con una peluria appena accennata che diventava più folta e scura man mano che scendeva sulla pancia piatta, per poi scomparire in modo allusivo sotto i calzoncini.

Pensò alla bocca di Edward sui suoi seni. D'impulso, tirò fuori la lingua e gli accarezzò dolcemente un capezzolo. Lui emise un suono gutturale e le passò di nuovo le mani tra i capelli, tirandola a sé.

«*Mmh*» mormorò lui.

«È un buon segno?» domandò Kate con tono canzonatorio.

«Continua, sfacciatella, e scoprirai anche troppo in fretta che lo è» bisbigliò, facendole scivolare una mano lungo la spina dorsale.

Kate si appoggiò completamente a lui e continuò a succhiargli il capezzolo, finché Edward non cominciò ad accarezzarle la base della schiena disegnando dei cerchi sensuali.

Emise un piccolo grugnito. «Oh, basta, tesoro» sussurrò, allontanandola appena.

Con gli occhi pesanti, Edward cercò l'orlo della sua camicia da notte e ne sollevò un lembo.

«Questa non la voglio» disse.

Kate si sentì inspiegabilmente in imbarazzo, ma sciolse comunque il nodo sul collo e si tolse l'indumento. Lo sguardo dell'uomo si accese immediatamente. Ricambiò le sue tenere



attenzioni, chinando la testa per prenderle un seno tra le labbra, e i suoi capelli, alla luce del fuoco, si accesero di una tonalità dorata. Kate emise un gemito e sentì il bisogno serpeggiare dentro di lei. Edward le stuzzicò il capezzolo con la punta della lingua e poi lo prese tra i denti per morderlo. Kate fu attraversata da qualcosa di simile al dolore, eppure assai diverso. Una sensazione perversa e seducente, che la fece vibrare e palpitare tra le gambe.

Doveva aver urlato, perché lui allentò la morsa e ricominciò ad accarezzarla. Le faceva perdere la testa. In modo delizioso. Affondò le unghie nelle sue spalle e lasciò cadere la testa all'indietro.

«Edward» sussurrò. «Oh, sì. Voglio provare di nuovo quella sensazione. Quella sensazione così dolce. Oh, mi sento così avida, come se non potessi pensare ad altro che a me stessa e a quella sensazione deliziosa.»

«E non a me?» disse lui con una risata soffocata, seppellendo la testa nel suo collo. «Ma non ti preoccupare. Ti posso assicurare che, quando ti guardo, penso al mio desiderio anche per te.»

«Uhm» mormorò lei, tirandolo più vicino a sé. «E come intendi soddisfarlo?»

«Lo sai bene, strega» disse lui con voce roca, ma con un tono che indicava qualcosa di urgente e disperato. «Oh, Kate, tesoro. Sei *deliziosa*.»

Le coprì la bocca con la sua e spinse la lingua in profondità, come se desiderasse reclamarla. Come se non volesse lasciarla andare mai. Kate venne avvolta dal calore liquido di quel bacio, rispondendo con la stessa intensità, mentre gli accarezzava con urgenza tutto il corpo.

Edward spostò le mani tra le sue gambe, invitandola ad aprirle. Lei era ancora in ginocchio, consentendogli pieno accesso. Opportunità di cui lui approfittò, continuando a baciarla finché Kate non rimase senza fiato, fradicia di desiderio. Le sue mani arrivarono ai calzoni dell'uomo, come mosse da volontà propria, e lo spinsero sulla cintola, impotenti. Con un gemito d'impazienza, lui slacciò il primo bottone.

Kate andò avanti, muovendo le dita velocemente ma in modo impacciato, finché Edward non fece un passo indietro e si tirò giù pantaloni e mutande; un mucchio di lana pregiata e cotone bianco crollò a terra e il suo membro si eresse minaccioso.

Kate ignorò un piccolo brivido di timore e osservò Edward liberarsi dagli indumenti. Poi lui la fece sdraiare sul letto e scivolò su di lei. I suoi occhi non erano più sonnolenti, ma quasi selvaggi, e la sua criniera dorata ricadde in avanti, mentre la copriva con il proprio peso e la spingeva contro il materasso.

Kate alzò un ginocchio e con una mano strinse le lenzuola. Oh, quanto lo voleva! Lo voleva così disperatamente che avrebbe ignorato ogni rischio che il suo cuore avrebbe potuto correre. Voleva la sua forza fisica, voleva che lui spingesse il suo corpo dentro il suo, che si unisse a lei nel ritmo perfetto e primitivo dell'amore. La virilità di Edward era travolgente; Kate ne trasse gioia, passando le mani su di lui, accarezzandolo, estasiata da quel corpo duro e levigato. Sulla pancia, sentiva l'inconfondibile pressione della sua mascolinità. D'impulso, portò in basso le dita e gli strinse il caldo membro di velluto, che palpitava con insistenza contro il suo palmo.

«Ti prego» sussurrò. «Oh, Edward, ti prego.»

«*Ssh, tesoro.*» La baciò di nuovo. Sul viso, sulla gola. Poi scese, tracciando una linea calda tra i suoi seni, e scivolò sempre più giù. Trovò l'ombelico e la sua lingua vi disegnò attorno

un cerchio, per poi guizzarvi dentro. Kate fu di nuovo pervasa da quella sensazione palpitante, che le tolse il respiro. Lui spostò la bocca ancora più in basso, le labbra calde e insistenti.

«Che... che cosa vuoi fare?» sussurrò lei.

«Renderti mia schiava» mormorò lui contro la sua pelle. «O morire nell'intento.»

Con le mani sulle cosce di Kate, fece scivolare la lingua più in basso, finché non trovò la macchia di riccioli sottili e lei non emise un flebile lamento.

«Edward?»

Lui alzò gli occhi; alla luce del fuoco il suo sguardo era quasi ferino. «Lascia che ti renda mia in questo modo, Kate» disse. «Lascia che ti doni qualcosa, in modo che tu possa ricordarmi.»

Kate era già sicura che il ricordo di lui e di quell'esperienza non l'avrebbero mai abbandonata. Edward affondò la lingua dentro il calore di lei, e un brivido le scosse il corpo intero. La esplorò delicatamente con la lingua e con le dita e lei continuò a tremare sotto il suo tocco.

«Oh, Edward, non penso...»

«Esatto, non pensare» sussurrò lui. «Rilassati e lascia che ti dimostri che gli uomini perversi comportano dei vantaggi.»

Avrebbe voluto sgridarlo, dirgli che lo amava e che in lui non c'era nulla di perverso. Ma il tocco lieve e stuzzicante della sua lingua andava ben oltre la perversione. Quella era schiavitù, o qualcosa di pericolosamente simile. Per quella cosa, una donna avrebbe potuto perdere del tutto la propria integrità morale...

«Edward» sussurrò. «Oddio, questo è...»

«Oh, Kate» mormorò lui. «Ti senti mia schiava?»

«Sì.»

Kate deglutì e cercò di annuire, stringendo le lenzuola con entrambe le mani. La sensazione che provava era diventata così intensa da farle temere che non sarebbe mai tornata in sé. Le parole le si strozzarono in gola e gettò la testa all'indietro, ansimando. Dopo un'ultima leccata stuzzicante si perse nel piacere, avviluppata nella sua intensità pulsante. Come se lui fosse riuscito a separarla dal suo corpo e l'avesse catapultata come una stella cadente lungo una scia di luce bianca, in un luogo dove esisteva soltanto lui.

Soltanto Edward. Soltanto una beatitudine perfetta, la cui bellezza la travolse, la fece sprofondare nel calore di lui e poi riemergere con un singhiozzo. Quando Kate tornò in sé, era stretta tra le sue braccia, avvolta nel suo calore e nel suo profumo. Un odore di sapone, di sudore e di lei. Edward affondò il viso nel suo collo e le posò con delicatezza le labbra sull'arteria pulsante. «Kate, tesoro» sussurrò. «Sei bellissima. Non dire mai, *mai*, che non lo sei.»

Lei si rilassò sul materasso, soddisfatta. Era come se non esistesse nulla, al di fuori di quella stanza, come se il tempo si fosse fermato. E lei era bella. Lo sentiva. Lo vedeva negli occhi di lui, socchiusi e ardenti, lo vedeva chiaramente, così come vedeva il proprio amore per lui.

Dopo qualche istante, lui si issò su un gomito e nei suoi occhi divampò una fiamma che era per lei e lei soltanto. Ne era sicura.

Kate gli circondò il collo con le braccia e si sollevò per baciarlo. «Lascia che ti dia piacere» gli sussurrò all'orecchio. «Fammi vedere come. Sono pur sempre la tua schiava.»

Lui fece una risatina bassa e maliziosa. «Ah, una baronessa ridotta in schiavitù!» esclamò. Poi le cinse la vita con entrambe le mani e si sdraiò sulla schiena, sollevandola per farla sedere su di lui. «Sopra di me, allora.»

Kate atterrò con un grido soffocato e appoggiò le mani sul suo petto. Aprì le ginocchia e si sistemò in una posizione tanto perversa quanto decadente.

«Perfetto» disse lui con un sorriso malizioso. «A un uomo piace che la sua schiava sappia qual è il proprio posto. E tu sembri saperlo bene.»

Kate si sentì avvampare, ma si sollevò con incertezza e portò un ginocchio dall'altra parte del suo fianco, in modo da cavalcarlo. «Così?»

«Mmh.» Edward fece scivolare la mano sinistra tra i loro corpi, strofinando Kate tra le gambe, dov'era bagnata, e il suo sorriso si tramutò in un'espressione molto più seria.

«Oh, Kate» sussurrò. «Oh, tesoro, mi fai impazzire.» Le prese un seno con la mano destra e le accarezzò il capezzolo con il pollice. «Sì, è *perfetto*» sussurrò. «Tranne che per un piccolo dettaglio.»

«Sì?»

Sollevati un po'» mormorò lui.

«Co... così?»

«Sì, sulle ginocchia.» Fece scivolare il membro duro, dalla pelle di velluto, tra i liquidi di lei. «Oddio» sussurrò con voce strozzata. «Proprio così, Kate.» Si spinse dentro di lei, chiuse gli occhi ed emise un gemito profondo.

Era straordinario. Edward le cinse la vita con le mani, i pollici scuri sulla carne chiara della sua pancia, per tenerla ferma mentre lui si muoveva leggermente. Emise un nuovo gemito, allentando la presa. Kate sperimentò un movimento, e lui si spinse ancora più a fondo, riempiendola del tutto.

«Oddio. È incredibile» sospirò Kate e, acquistata sicurezza, gli appoggiò le mani sulle spalle, si sollevò, poi scivolò giù.

«Buon Dio» sbottò lui con voce strozzata. «Kate... oh!»

Lei si sollevò di nuovo e andò incontro al suo potente affondo. Ormai non c'era più alcun bisogno di parlare. Edward stabilì un ritmo, stringendole la vita per sollevarla, sebbene non ce ne fosse bisogno. A ogni affondo, Kate era sempre più eccitata. Sentiva la sua intera lunghezza penetrarle la carne in modo delizioso. Si chinò in avanti e abbassò la testa per baciare come lui l'aveva baciata, esplorandolo in profondità. Il calore crebbe e Edward la cinse con le braccia, stringendola a sé mentre affondava dentro di lei.

Kate si sentiva esplodere in un inferno di desiderio. Spingeva la lingua nella sua bocca allo stesso modo in cui lui si spingeva dentro di lei, godendo della fame di lui, assaporando il proprio potere finché non sentì che il momento della liberazione era vicino. Si alzò e appoggiò le mani sul suo petto, guardandolo negli occhi. Lui respirava con affanno e aveva la fronte imperlata di sudore.

La pancia di Edward divenne tesa come una corda e lei sentì di nuovo avvicinarsi quella sensazione dolce e indefinibile. Sembrava impossibile, eppure l'agognava di nuovo. Lui si muoveva dentro di lei, ancora e ancora, spingendola sempre più vicina a quello struggente dirupo. Era come se il calore e quella brama profonda li avesse fusi in un'unica entità.

«Lasciati andare, tesoro» lo udì pregare debolmente, prima di perdersi nel piacere pulsante.

Vennero insieme in una luce straordinaria, e Kate si sentì scivolare via, si sentì una cosa sola con lui mentre si immergevano insieme in quell'ardente, carnale beatitudine. Era così presa dall'estasi che quasi non si rese conto che all'ultimo, perfetto istante, lui si era tirato indietro.

Assaporò la luce e il piacere che svanivano lentamente. Quando tornò alla realtà, era rannicchiata contro Edward. Lui aveva afferrato il suo fazzoletto da collo, e solo allora Kate si rese conto che era venuto sulla propria coscia. Stava ancora valutando i propri sentimenti al riguardo quando lui gettò via il fazzoletto e la strinse forte a sé.

«Sei stato attento» mormorò, chiudendo gli occhi. «Grazie.»

«Devo esserlo.» Con il respiro ancora affannato, le passò una mano tra i capelli, stringendola a sé. «Perché tengo a te, Kate. E niente può cambiare il fatto che quanto è appena successo è stato del tutto...»

«Meraviglioso?» finì per lui, speranzosa.

Edward rise. «Come mai mi mancano le parole, quando sono con te?» si chiese. «Non è stato meraviglioso, tesoro, è stato *incredibilmente* meraviglioso.»

«Edward» sussurrò lei, passandogli le labbra sulla gola umida. «A volte penso che...»

Lui le diede un bacio sulla testa. «Che cosa, tesoro?»

«Che potrei innamorarmi di te» azzardò, «o che forse lo sono già.»

Lui rimase immobile e Kate seppe di essere stata troppo schietta. E, ancora peggio, di avergli confessato un sentimento che lui non avrebbe mai ricambiato. Sentì il proprio cuore sprofondare, e lui emise un piccolo gemito di sgomento.

«Ah, Kate» disse, appoggiandosi su un gomito e guardandola attraverso le palpebre socchiuse. «Non può funzionare. Sai che non è possibile.»

«Lo so» sussurrò.

Lo sguardo di lui si addolcì. «Sì, mi ami in questo momento» disse, posandole sul cuore la mano grande e rassicurante. «Ami ciò che ti faccio. E io ne sono appagato. Ma domani ti renderai conto che questo non è amore.»

«Ne sembri così sicuro.»

Lui si portò la mano al viso, sulla barba appena accennata, poi parlò con lentezza, come se stesse pensando con attenzione alle parole. «A volte, Kate, le donne pensano di dover amare un uomo per dar piacere al suo corpo» disse infine. «Non cadere in questa trappola, ti prego. Stiamo bene insieme, io e te. Meglio di quanto abbia mai creduto possibile. Ma non permettere a te stessa di amarmi, Kate. Non farlo. Saziati di me, poi va' avanti con la tua vita.»

Lei alzò le spalle, sapendo che sarebbe stato inutile discutere. Sapendo di essere già innamorata, con la stessa sicurezza con cui sapeva di respirare.

«Una volta sei stato innamorato» sussurrò. «Vero? Eri fidanzato.»

«Kate, è una storia complicata. E spiacevole. Potremmo evitare di parlarne?»

«Certo» mormorò lei, voltandosi a guardare il fuoco morente.

Edward fece un profondo respiro e trattenne il fiato. «La verità, Kate» disse infine, «è che non so se ero innamorato. Ero infatuato, certo, ed ero impulsivo. Ma ero giovane ed ero ancora sotto la tutela di mio padre. E Maria era ancora più giovane, troppo, per sapere cosa voleva. Me ne rendo conto solo ora.»

«Ma la sua famiglia disapprovava, mi hai detto.»

«I suoi genitori non furono contenti quando scoprirono la nostra amicizia, e chi era mio padre» disse. «Inoltre, avevano già combinato il matrimonio con un vicino.»

«Perché?» Kate si avvicinò a lui. «Che cosa rendeva questo vicino degno di lei?»

«Aveva prestato del denaro al padre di Maria» disse Edward. «E aveva ricevuto in cambio come garanzia la loro tenuta. Suo padre non aveva mezzi per ripagarlo, e Maria era la sua unica figlia. Per cui fu deciso che quell'uomo l'avrebbe sposata. In quel modo, alla morte del padre, l'intero fondo sarebbe passato a lui.»

«E Maria aveva acconsentito?»

Edward esitò. «Mi disse di no.»

«Continuò a opporsi a suo padre, spero.»

«Per un po' sì, credo.»

«Non ne sei sicuro?»

Lui scosse la testa. «Avevo lasciato l'Inghilterra. Ma prima ci fu un incendio a Londra, che rase al suolo la casa da gioco di mio padre. Non fui io ad appiccarlo, ma puoi star certa che mi portai via tutto il denaro che riuscii a salvare, i libri contabili e prove sufficienti per condannare mio padre. Diciamo che lo costrinsi a ritirarsi. Investii i suoi soldi in una rendita annua che controllavo io stesso e mi comprai il grado di tenente nel Sessantunesimo reggimento di fanteria, dopodiché mi imbarcai per Ceylon per cercare di diventare qualcuno.»

«E ci riuscisti?»

«Avanzai presto di grado» disse. «Inoltre feci alcuni investimenti. Ma fu uno sforzo inutile, non mi ero reso conto dell'entità del debito del padre di Maria. Nella mia ingenuità, pensavo soltanto che mi bastasse diventare un uomo rispettabile. Ma un ufficiale dell'esercito non può sperare di saldare un debito così ingente.»

«Povera Maria» disse Kate.

«Era confusa e infelice.» Edward esitò un attimo. «Credo che sia stato questo a spingermi in una vicenda così triste e complicata. Ora che sono più vecchio e saggio, quando mi guardo indietro penso che allora volessi soltanto essere il principe azzurro di qualcuno. Ero talmente giovane da credere in una cosa simile.»

«Ora non ci credi?»

Lui scoppiò in una risata cupa. «Oh, Kate, ormai sono vent'anni che non credo nei principi azzurri, nelle fiabe o nella bontà del genere umano» disse. «Io vedo la natura umana per quella che è: venale e vittima dei peccati capitali.»

«Il tuo è un mondo oscuro, Edward» disse Kate, «e severo.»

«Ricordatene» rispose lui, «quando ti viene la tentazione di immaginarti innamorata di me.»

«Sì, credo che dovrò togliermi dalla testa questa idea» disse lei con voce piatta.

Lui si chinò per baciarle la punta del naso. «Mi dispiace, Kate. Tu non sei oscura, né severa.»

«Vorrei essere più severa» disse con sincerità. «Be', *c'est la vie*, come direbbe Aurélie.»

«La filosofia di tua madre non è sbagliata.» Le baciò di nuovo il naso. «Devo andare, Kate? Ti lascio riposare?»

Lei sospirò. «No, non ancora» disse, dando un'occhiata all'orologio. «Domani è domenica e non si andrà a caccia. Tu hai qualche programma?»

«Io e Anstruther abbiamo intenzione di andare a Heatherfields» rispose. «Mi farà fare un giro per farmi vedere i danni maggiori.»

«Il decadimento di Heatherfields lo avvilisce» disse lei, poi esitò un attimo. «Mi ha accennato che la consideri un investimento, che non verrai a viverci.»

Lui scosse la testa. «No» rispose. «Non verrò mai a viverci.»

Fino a quel momento, Kate non si era resa conto di quanto sarebbe stata importante la sua risposta. Per un attimo, si sentì in imbarazzo. Aveva davvero accarezzato l'idea di portare avanti una relazione illecita? E come? Avrebbe fatto preparare il calesse per precipitarsi a Heatherfields ogni volta che il desiderio si faceva sentire? Dentro di sé, Kate sospirò per la propria ingenuità.

Nella stanza calò il silenzio, e per un po' rimasero semplicemente abbracciati. Kate percepiva ancora il languore e la sensazione deliziosa di essere stata amata e appagata con esperienza. Ma quell'intimità era stata violata e il mondo ordinario si era intromesso.

Lui parve leggerle nel pensiero. «Kate, forse è meglio che domani mi trasferisca al piano di sopra, con gli altri gentiluomini. Cioè, se ho intenzione di rimanere ancora un po'.»

«Mmh» mormorò lei contro il suo petto.

«Potrebbe... essere più facile» continuò, sfiorandole la tempia con le labbra. «Sarebbe più facile non saperti ogni notte a pochi passi da me. Meno tentazioni. Meno complicazioni.»

«Forse hai ragione» disse lei con dolcezza.

Eppure Kate sapeva che dopo quella notte, nulla sarebbe stato facile. Perché era senza dubbio innamorata di Edward. E una donna non può amare un uomo del genere e aspettarsi che la sua vita non sia complicata.

*Aurélie prende le redini*

Era un'esperienza insolita alzarsi alle sette e trovare Aurélie Wentworth già in piedi. Eppure, quando Kate entrò nella sala della colazione, trovò proprio la gentildonna in tutto il suo splendore mattutino, in compagnia del carlino che le russava in grembo e del Comte de Macey che si prodigava a servirla. Nella stanza non c'era nessun altro, eccetto Nancy, che fece un cenno in direzione della madre e alzò gli occhi al soffitto.

«Santo cielo» disse Kate, bloccandosi sulla soglia. «Stavo quasi per stramazzone per la sorpresa.»

«O per la mancanza di sonno, più probabilmente» bofonchiò Aurélie, senza staccare gli occhi dal giornale. «Come mai, *mon chou*, parli come se io fossi un fantasma?»

«Sul serio, Aurélie» borbottò Kate, andando dritta verso la teiera. «Almeno sei andata a letto?»

«*Mais oui*» disse lei, scrollando il giornale. «Volevo alzarmi presto, oggi. Ci attendono grandi piani.»

«Sembra una minaccia.» Kate sollevò il coperchio dello scaldavivande, dove trovò una montagna di uova fumanti. «Tu hai sempre dei grandi piani. Ma questi non richiedono mai che si sia in piedi prima di mezzogiorno.»

«*Oui*, è vero» convenne Aurélie. «Ma oggi è diverso. Oggi voglio andare a messa. E domani porterò Nancy a far compere. Per cui bisogna organizzare tutto come si deve.»

Nancy non fece nemmeno caso alla parte sulle compere. «In chiesa? Perché? Cos'hai in mente, *maman*?»

«*Non, non.*» Aurélie alzò un dito. «Non di fronte al *comte*.»

«*Mon Dieu*, Aurélie» disse de Macey, «ti conosco abbastanza da aver notato che hai delle figlie.»

«Oh, davvero?» Aurélie gli diede un colpetto scherzoso con il giornale. «Be', forse voglio andare in chiesa per confessare i miei peccati, de Macey. Che tu dovresti conoscere bene.»

«Sono anni che non li conosco, tesoriccio» rispose lui con aria assente. «E me ne rammarico.»

«Oh, santo cielo» mugugnò Kate.

«Del caffè?» chiese de Macey, alzando la caffettiera.

«No, grazie. Prendo il tè.» Kate si sedette vicino a sua madre. «Che cos'hai in mente, Aurélie? Spero che tu non abbia intenzione di mettere Richard in imbarazzo.»

Per una volta, Aurélie sembrò sinceramente offesa. «*Moi, mon chou*?» esclamò, portandosi una mano al petto. «Come puoi pensarlo?»

«Ti piace punzecchiare le persone» la rimproverò Kate. «E un'altra cosa, ora che siamo in famiglia...»

«Grazie, cara ragazza.» De Macey le diede una pacca sulla spalla e tornò a sedersi.

«Sì, coinvolgo anche voi» disse Kate seccamente, «perché vi considero in parte responsabile della sua intromissione. Aurélie deve smettere di gettare gli uomini ai piedi di Nancy. Non fa altro che mettere in crisi Richard. Ho visto che faccia aveva, ieri sera, ogni volta che lei ballava. Inoltre, non credo che Sir Francis abbia il minimo interesse nei suoi confronti.»

«No, neanche un po'» convenne de Macey. «Ne sono abbastanza sicuro.»

«Be', non ha importanza» disse Kate. «In ogni caso, Aurélie fa di tutto per smuovere le acque. E ora, questa faccenda della chiesa?»

Aurélie atteggiò le labbra in una smorfia esagerata. «Forse, *mon chou*, voglio solo conoscere meglio l'uomo che desidera diventare mio... mio...»

«Il marito di tua figlia» disse Nancy, seccamente. «Sì, *maman*, avrai un genero.»

«*Ma foi*, madre di un prete!» esclamò Aurélie, alzando gli occhi al soffitto. «E poi dei nipotini! Meglio non pensarci, ora. Ma dimmi, *ma fille*, quanto desideri questo matrimonio, eh?»

«Oh, Aurélie, più di qualsiasi cosa!» disse Nancy.

Aurélie parve dubbiosa. «*Oui, ma chérie*, ma devi considerare con attenzione cosa voglia dire *qualsiasi cosa*» rispose.

«Qualsiasi cosa» ripeté Nancy. «E, *maman*, sul serio, non c'è bisogno che mandi altri gentiluomini a corteggiarmi. Se zio Upshaw non mi dà il suo consenso, io e Richard aspetteremo che compia ventun anni.»

«Ah, *chérie*, sarai piena di rughe» disse sua madre con voce piatta. «Non ti vorrà più.»

A quel punto, la conversazione cominciò a rasentare il ridicolo, finché non si misero a chiacchierare sulla spedizione a Exeter per gli acquisti. Aurélie aveva in qualche modo convinto Anstruther ad accompagnarle. L'amministratore aveva intenzione di comprare un nuovo aratro a doppia ala che avrebbe potuto trovare soltanto in una grossa ferramenta della città; la donna, invece, doveva comprare un paio di scarpe rosse.

A Kate le scarpe di sua madre non interessavano affatto, tuttavia dovette ammettere che l'aratro aveva una certa importanza. In ogni caso, ignorò la conversazione e si mise a mangiare senza più proferire sillaba. La mattinata non migliorò affatto quando, mezz'ora dopo, fece il suo ingresso Lord Reginald, indossando una veste da camera di seta luccicante che lo faceva sembrare un gentiluomo ozioso in procinto di fare colazione con la sua famiglia.

«*Maman* verrà in chiesa oggi» disse Nancy, trionfante. «Cosa ne pensate, Reggie?»

Reggie si voltò e inarcò un sopracciglio. «Santo cielo, Aurélie, avete visto i maiali volare?» disse. «O Filou deve chiedere l'assoluzione per aver sgraffignato quel granchio, ieri sera?»

Kate balzò in piedi. «Devo scrivere una lettera, prima della messa» mentì. «E devo far preparare le carrozze. Siamo solo noi cinque?»

«Non mi contate» disse de Macey.

«Direi che nessun altro ha intenzione di alzarsi» disse Nancy sbadigliando. «Quindi siamo solo in quattro.»

Sua madre rivolse a Kate uno sguardo malizioso. «A dir la verità, *mon chou*, Mr. Quartermaine si è già alzato, ha mangiato ed è andato da Anstruther.»

Reggie scoppiò a ridere. «Oh, quello non metterebbe mai piede in chiesa, statene certi!»

Aurélie voltò con uno scatto una pagina di giornale. «A dir la verità, credo che abbia intenzione di venire» disse. «Katherine, non hai nulla in contrario, spero?»

«No, nulla mi renderebbe più felice» disse, sorridendo a Reggie mentre gli passava davanti.

Sua madre aveva ragione. Poco prima che le porte della chiesa fossero chiuse, Edward percorse la navata di St. Michael al seguito di Anstruther. Per la gioia di Kate, si fermò



davanti al posto che Nancy aveva lasciato libero per unirsi alla madre di Richard e alla zia, venuta in visita da Staplegrove. Quando Kate alzò il libro di preghiere che vi aveva appoggiato, Edward la ringraziò con un sorriso. L'uomo si sedette e le sue spalle, a differenza di quelle di Nancy, riempiono tutto lo spazio. E benché guardasse dritto davanti a sé, e solo ogni tanto le sfiorasse accidentalmente il braccio, il suo calore e la sua presenza bastavano a darle conforto.

Si era messo gli stivali neri che indossava il giorno dell'incidente ed era pericolosamente bello. Per tutta la funzione, Kate dovette resistere alla tentazione di lanciargli delle occhiate furtive e di crogiolarsi nel ricordo della notte precedente. Sua madre aveva ragione: non aveva avuto molto tempo per dormire.

All'improvviso si sentì avvampare e aprì il libro delle preghiere nel punto sbagliato, senza rendersene conto finché Edward non tornò indietro di una pagina. Mortificata, chiuse il libro con uno scatto e si concentrò sull'altare. Richard recitava il sermone con la sua solita eloquenza, ma sembrava un po' intimidito dalla presenza di Aurélie. Dopo la comunione, uscirono tutti in fila sul sagrato, poi si divisero in gruppetti per pontificare sulla *santa trinità* di ogni villaggio inglese: il raccolto, il tempo e gli ultimi pettegolezzi.

Kate si voltò verso Edward con un sorriso cordiale. «Buongiorno, Mr. Quartermaine» disse, inciampando in una zolla d'erba. «Santo cielo, questo terreno è accidentato.»

«Lady d'Allenay.» Lui alzò un sopracciglio e le offrì il braccio.

«Oh, grazie!» rispose Kate, prendendolo a braccetto. «È stato un sermone illuminante, vero?» Poi ridusse la voce a un sussurro. «Tienimi lontano da Reggie. Voglio metter fine ai pettegolezzi.»

Lui la guardò con aria stupita. «Dubito che ci riuscirai facendoti vedere a braccetto *con me*» mormorò, «ma sei libera di provare.»

Kate si convinse che era il minore dei mali. Reggie la stava già guardando di traverso, inoltre era già stato troppo essere vista da tutti mentre scendeva con lui dal calesse di Aurélie.

Si guardò attorno e vide che Nancy, come al solito, era con la madre di Richard. Le due donne e la sorella di Mrs. Burnham avevano attraversato la strada e ora erano davanti alla canonica, intente a conversare.

Aurélie era stata circondata da tre vecchie pettegole che, sebbene con tutta probabilità la disapprovassero, non desideravano altro che scambiare due chiacchiere con lei, così da poter poi riferire le sue parole, tra sussurri scandalizzati.

«*Maman* e Nancy si tratterranno ancora» disse Kate. «Camminiamo un po', ti va?»

«Se lo desideri.» Edward, tuttavia, non sembrava convinto che fosse una buona idea.

Dopo essersi allontanati dalla folla non si dissero granché, ma, nonostante i suoi timori, Edward sembrò contento di passeggiare con lei in tranquillità. Si ritrovarono presto di fianco alla chiesa, nell'ombra, e si fecero strada tra le lapidi. L'aria gelida trasportava brandelli di conversazione.

Kate si strinse addosso il mantello per ripararsi dal freddo, e Edward l'aiutò a evitare la base di una lapide sollevata da una radice. «La tua famiglia è sepolta tutta qui?» domandò.

«Sì, la maggior parte» disse lei. «Alcuni dentro, altri qui fuori.»

«Ah, sì. Qui c'è un Wentworth.» Si chinò per grattar via un pezzo di muschio. «Harold, mi sembra di leggere.»

«Sì, il fratello buono a nulla del nonno.»

Lui si raddrizzò. «Ce ne sono stati molti, da quel che ho capito, nella tua famiglia.»

«Oltre a mio padre e a mio fratello?» disse Kate. «Sì, molti altri.»

Lui le coprì la mano appoggiata sulla sua manica, dandole un buffetto, poi andò a osservare un obelisco di marmo eroso dal tempo. «Fanteria» disse con ammirazione. «Perbacco, il Quindicesimo Reggimento! Qua deve esserci qualcuno di più meritevole di questo Harold.»

«È in memoria del cugino del nonno, James, da cui papà ha preso il nome» spiegò Kate. «Cadde a Vimeiro, cercando di respingere l'attacco francese. Tu sei stato a Ceylon, mi dicevi?»

«Sì, principalmente.» Edward girò attorno all'obelisco, leggendo le iscrizioni. «Un tenente colonnello, tuo cugino, decorato più volte. Il Quindicesimo Reggimento combatté con coraggio, a Vimeiro. Uccisero duemila francesi, quel giorno, sai.»

«Con solo una manciata di caduti tra gli inglesi» disse Kate. «Dicevano che il cugino James fosse troppo coraggioso per evitare una brutta fine.»

«I Wentworth vanno sempre da un estremo all'altro? O sono santi o sono peccatori?»

Kate sorrise. «Sì, niente mezze misure.»

«Ne sei sicura?» Edward le fece l'occholino e girò attorno al monumento. «Perché io ho cominciato a sospettare che qualcuno, tra quelli in apparenza angelici, custodisca un segreto macchiato di perversione.»

«*Mmh*» mormorò lei, alzando un sopracciglio.

Edward divenne serio. «Sai, Kate, ti invidio tutto questo.»

«Che cosa?» chiese lei. «Un cimitero pieno di antenati morti?»

Lui posò le dita lunghe e nude su una lapide e vi si appoggiò sopra, percorrendo con lo sguardo le file di tombe, pensieroso. «Sì, a dire il vero» rispose infine. «Invidio la storia che vi è dietro. Il fatto che hai le tue radici in questo posto, carico di leggende e tradizioni, che conosci la tua gente e sai con certezza a chi appartieni... Tutto questo è una benedizione, Kate.»

«È vero, ed è per questo che lavoro così tanto per Bellecombe.» Kate guardò con la coda dell'occhio la folla che si stava sparpagliando. «E la tua famiglia?» domandò d'impulso. «Sai dov'è sepolta?»

Lui esitò. «Il ramo del Duca di Oakley viene dal nord» disse. «Io non ci sono mai stato, né ho conosciuto nessuno di loro, a parte zia Isabel. Il mio vero padre, invece, è morto a Brighton l'anno scorso.»

«Come si chiamava?»

«Hedge» rispose lui. «Alfred Hedge, un prepotente e un criminale della peggior specie che, per quanto ne so, è uscito direttamente dal petto di Satana. Se aveva una famiglia, questa l'avrà diseredato.»

«Buon Dio» sussurrò lei. «Quindi, immagino tu non abbia fratelli.» *E niente che possa essere vagamente simile a una normale vita familiare*, aggiunse fra sé e sé.

«Fino a dieci anni ho avuto il mio fratellastro, Frederick, ora Duca di Dunthorpe. Ha due anni più di me.»

«Ah. Hai mantenuto qualche contatto?» domandò, mordendosi poi la lingua per non aver pensato prima di parlare.

Edward scosse la testa. «Non dopo che siamo stati divisi» disse. «Lui aveva dodici anni. È stato... difficile. Eravamo inseparabili.»

Kate si rabbuiò. «Ne sarà stato devastato.»

«Pianse» confessò Edward, «mentre i domestici preparavano le mie cose. E nostro padre – Dunthorpe – lo frustò.»

«Sembra che il duca fosse un bastardo» bofonchiò Kate.

«No» disse Edward con asprezza. «Sono io il bastardo.»

«Edward, smettila.» Kate strinse la mano in un pugno. «Non mi piace che ti disprezzi così.»

«Sto solo dicendo come stanno le cose» disse lui con voce piatta.

Kate gli si parò davanti, con le mani puntate sui fianchi, sotto il mantello. «Tu non conosci i fatti, Edward. Conosci solo ciò che tua madre disse a Dunthorpe, e in un momento di rabbia, per giunta.»

«Parli come zia Isabel» disse lui. «Come lei, desideri credere nell'eventualità migliore.»

«Io non desidero credere in nulla» disse Kate. «A me non importerebbe un fico secco se anche fossi il figlio del macellaio. Anzi, probabilmente sarebbe meglio. Perché una cosa è certa: di tre genitori che hai avuto, non ce n'è stato uno che non abbia anteposto l'orgoglio al dovere. Ed è deplorabile.»

«So che vuoi cercare di aiutarmi, Kate, ma è meglio lasciar perdere.» Edward aveva la mascella rigida. «In quanto a disprezzarmi, sembra che se ne stia occupando Lord Reginald, laggiù. Se il suo sguardo fosse una falce, mi avrebbe già decapitato.»

«Non fare caso a Reggie» disse Kate con impazienza. «Raccontami di zia Isabel.»

«Isabel?» Edward parve sorpreso.

«È ancora in vita? Ti piace? A lei tu piaci, è evidente.»

Lui sorrise. «Sì, le piaccio il giusto.»

«Sciocchezze» disse Kate. «Ti ha regalato un orologio che vale una fortuna.»

Finalmente Edward sorrise davvero. «E a me lei piace» disse. «Molto. Ma la vedo in rare occasioni.»

«Dove vive?»

«A Belgrave Square.»

«Davvero?» disse Kate. «Allora perché la vedi poco?»

Lui esitò. «È complicato.»

«Non può essere così complicato» disse Kate. «Lei ti vuole bene. Tu le vuoi bene. E lei vive a... quanto? Un miglio da St. James?»

Avevano ripreso la tranquilla passeggiata ed erano arrivati quasi in fondo al cimitero. Per quanto fosse una donna indipendente, Kate sapeva che non era consigliabile sparire dalla vista al braccio del famigerato Ned Quartermaine. Si voltò e notò Nancy e Richard vicino alla porta del campanile, che parlavano animatamente. Lui aveva un'espressione fosca e Nancy teneva i pugni chiusi e le braccia rigide, lungo i fianchi.

*Aurélié*, pensò Kate, *che cos'avrà combinato?*

Sua madre era incontrollabile. Per fortuna, almeno fino a quel momento, la visita era stata abbastanza tranquilla e priva drammi. Kate cercò di sorridere. «Stavi per parlarmi di tua zia.»

Edward scrollò le spalle. «La vedo in privato, quando posso, ma è imbarazzante» le spiegò. «Il *Club Quartermaine* non è il genere di posto dove è possibile invitare qualcuno come Isabel, Lady Keltonbrooke.»

«Dunque vivi lì.» Kate ci pensò su. «Ma potresti comprarti una casa.»

«Potrei.»

«O potresti semplicemente chiedere a tua zia cosa desidera.»

Lui esitò un attimo. «Lei desidera vedermi più spesso» ammise. «È avanti con gli anni e senza figli. Io e Frederick siamo tutto ciò che ha.»

Kate ci pensò su. «Hai paura di vedere tuo fratello?»

Edward fece di nuovo una piccola pausa, prima di rispondere. «Sarebbe imbarazzante» disse. «Inoltre, preferirei non rivangare il passato. Perdonami Kate, ma Anstruther ha portato i nostri cavalli. È meglio che ti riconduca da tua madre.»

In effetti Anstruther sembrava impaziente. «Sì, certo» sussurrò. «Dimenticavo. Dovete andare a Heatherfields.»

Quando raggiunsero l'assolato prato anteriore, gli ultimi parrocchiani stavano uscendo dal cancello. Kate osservò Edward percorrere il sentiero con il suo passo lungo e sicuro, e il suo cuore ebbe un sussulto. Era davvero disperatamente innamorata di lui; non le importava chi fosse o cosa avesse fatto. Era un uomo buono e, qualsiasi opinione lei avesse sul modo in cui si guadagnava da vivere, egli vi era stato costretto dalle circostanze. Sotto ogni altro aspetto, Edward era un perfetto gentiluomo.

In strada, Fendershot stava aiutando Mrs. Peppin a salire sul barrocchino per far ritorno a Bellecombe. Per un attimo, Kate pensò di stringersi di fianco alla governante per evitare il viaggio con Reggie. Si voltò e vide che sul sagrato non c'era più nessuno, tranne Aurélie che, incorniciata in modo pittoresco dall'antico arco di pietra, salutava Anstruther con la mano, agitando la cascata di pizzo che le scendeva dalla manica, mentre Edward balzava in sella al cavallo nero.

«Aurélie, il cocchiere sta aspettando» disse Kate, mentre i due uomini partivano al galoppo.

Lei si girò a guardarla con l'aria di essersi svegliata da un sogno. «Ah, sì» disse. «Un attimo solo, *mon chou*, se non ti dispiace. Devo tornare dentro a parlare con Mr. Burnham.»

Kate alzò le sopracciglia. «Per quale motivo?»

Aurélie le rivolse il suo sorriso civettuolo che, tuttavia, celava un'emozione imperscrutabile. «Non stavo scherzando, a colazione» sussurrò. «Vorrei chiedere al nostro buon parroco di confessarmi.»

«Perché ti prendi gioco di Richard?» la rimproverò Kate. «Per lui non è uno scherzo, come lo è per te e de Macey. È molto devoto. Inoltre, non sei nemmeno cattolica.»

Lei scrollò le spalle. «*Oui*, ma forse lo sono per metà, dalla parte di mia madre. E poi, non può una peccatrice confessarsi con il proprio parroco e chiedere l'assoluzione?»

«No. Non in conformità al rito ecclesiastico.»

«E in conformità a un perdono personale?»

Kate non aveva mai pensato di trovarsi a discutere di dottrina ecclesiastica con sua madre. «Be', è consentito, sì. È possibile chiedere il perdono, se si ha peccato.»

Aurélie sorrise come se avesse ottenuto ragione. «E io potrei aver commesso uno o due peccati, no? E ora sento il bisogno di parlarne con il reverendo Burnham nell'intimità del confessionale.»

«Non c'è un vero confessionale, *maman*. Davvero, a volte penso che tu sia pazza.»

«*Ma foi*, non sei certo la prima a dirmelo» rispose Aurélie. «Ma, se non c'è vento, bisogna prendere i remi, no? E se tua sorella non sarà a un passo dall'altare prima che io me ne vada

da questo posto selvaggio e deprimente, allora sono una madre peggiore di quanto già non si dica.»

«Oh, Aurélie.» Kate si limitò a scuotere il capo. «Spero tu sappia cosa stai facendo.»

«Io so sempre cosa sto facendo.» Aurélie diede un'occhiata al piccolo orologio che pendeva da una catenella agganciata alla sua borsetta. «Allora, vediamoci qui tra mezz'ora, *s'il te plaît*. Dove sono finiti Nancy e Reggie? Va' a cercarli, Katherine.»

Proprio in quel momento l'imponente portone di quercia si spalancò scricchiolando e Reggie uscì a grandi passi, stringendo tra le mani il cilindro. Il suo sguardo scuro e severo si posò su Kate, mentre Aurélie gli passava accanto per entrare in chiesa.

«*Maman* ha bisogno di Mr. Burnham per qualche minuto» spiegò Kate, tornando sul sagrato assolato. «Non ti dispiace aspettare, vero?»

Reggie tacque e Kate si voltò a guardarlo.

«A dir la verità, Kate» sbottò, «comincio a essere stufo di aspettare.»

«Chiedo scusa?»

«Con te, non faccio altro che *aspettare*» disse, brusco. «Ho *aspettato* otto anni perché tu accettassi le mie scuse. Ho *aspettato* giorni, qui, nella speranza che tu mi rivolgessi una sola parola dal cuore. Ti ho palesato il mio interesse e ho *aspettato*, tenendo a freno la lingua. E per tutta risposta, tu mi insulti...»

«Santo cielo, Reggie, hai...»

«...mi *insulti*» ripeté, interrompendola, «andandotene in giro con quell'uomo come una squaldrina. Per Dio, Kate, non lo tollererò. Non merito di essere messo in secondo piano rispetto a un tipo come Ned Quartermaine. Faresti meglio a ricordartene, mia cara.»

Kate sgranò gli occhi. «Fa' attenzione, Reggie, perché sei sul punto di sentire quella parola dal cuore che hai tanto atteso.»

Ma ormai la prudenza l'aveva abbandonato. «Trovo indecente, Kate» ringhiò, «che tu osi farti vedere a braccetto di quell'uomo davanti a tutto il villaggio. Che lo inviti alla messa della domenica e lo esibisca in giro, quando io ho strisciato ai tuoi piedi; quando tutta la maledetta parrocchia sta trattenendo il fiato, in attesa della notizia del...»

«Della fine che ha fatto Heatherfields?» lo interruppe Kate. «Perché questo è l'unico pettegolezzo che abbia un fondamento, Reggie.»

«Con quale coraggio mi rinfacci la mia sfortuna?» disse lui.

«Non ci vuole molto coraggio, a esser sincera» rispose Kate, «perché non è stata la sfortuna, Reggie, a mandarti in rovina. È stata la tua follia. E spero che nessuno – tantomeno tu – sia tanto sciocco da far credere alla gente che noi due possiamo riconciliarci.»

Le dita di Reggie, strette in un pugno, erano sbiancate, e il suo volto era nero di rabbia. «Come osi» disse. «Se Stephen fosse vivo ti farebbe abbassare la cresta.»

«Oh, potrebbe provarci, se fosse vivo.» Ormai, Kate dava libero sfogo alle emozioni. «E potrebbe esserlo, se voi due non foste andati a far baldoria in giro, ubriachi, e non foste saliti su quel campanile nel cuore della notte. E se tu non avessi scommesso cinquanta sterline che non era capace di stare in equilibrio su quell'accidenti di cornicione.»

Reggie avvicinò la faccia alla sua con uno scatto violento. «Maledizione, Kate, non ho spinto tuo fratello!»

«Non ce n'era bisogno! È bastata la tua presenza! Sempre a sfidarlo e a provocarlo!» All'improvviso, Kate scoppiò a piangere. «Reggie, tu eri il più grande. Stephen ti guardava con ammirazione. Come hai potuto essere tanto irresponsabile?»

Reggie sembrò insensibile alle sue lacrime. «Sì, certo, è sempre colpa mia!» urlò. «Accidenti, Kate, ho cercato di rimediare!»

«*Rimediare?*» gridò lei. «Mio fratello è *morto*, Reggie. La mia vita è cambiata in modo drastico. Tutto questo... Bellecombe... doveva essere suo. Non mio. Non è possibile rimediare.»

«Non ti ho forse proposto di sposarmi? Per sollevare dalle tue spalle il peso di questo fardello?»

Kate si soffiò rumorosamente il naso e la tempesta passò così come era scoppiata.

«Ascoltami bene, Reggie, perché non ripeterò due volte quanto sto per dirti» disse. «*Ti chiedo scusa*. Stephen ha avuto le sue colpe, e no, tu non l'hai spinto. Sì, eri disperato per la sua morte. Tuttavia, sapevi che io sarei diventata l'erede, e la tua proposta è stata del tutto opportunistica.»

«È una menzogna bella e buona» gridò Reggie.

«No, non lo è» disse Kate. «Il nonno lo sapeva e notò la tua delusione quando venisti a sapere quanto fossimo poveri. Sì, sapevo perché mi avevi proposto il matrimonio, Reggie, e volevo accettare comunque. Ma non accetterò un adultero o un giocatore d'azzardo come marito. Ho visto mia madre condurre quella vita e io non farò la sua stessa fine.»

«Oh, Kate!» Reggie alzò gli occhi al cielo. «Chi semina vento, raccoglie tempesta! Aurélie era infedele quanto tuo padre!»

«All'inizio no» ribatté lei. «Ma questo non c'entra, Reggie. Ciò che devi capire, ora, è che *non ti sposerò mai*.»

«Kate, tu non sai cosa...»

«Lo so» lo interruppe lei, «per di più, tu non vuoi sposarmi. Sei solo indispettito. Per anni, io non sono stata altro che il tuo asso nella manica. Hai sempre creduto che, se avessi avuto bisogno di soldi, avresti potuto far tornare la buona vecchia Kate tra le tue braccia.»

«Sì, e forse farla tornare anche nel mio letto» fu il commento disgustoso di Reggie. «Hai voglia di un altro assaggio, Kate? Potrei lasciarmi convincere.»

«Reggie, sei un farabutto» sibilò Kate. «Tu *mi hai sedotta*. Hai usato la morte di Stephen come una scusa e hai approfittato della mia stupidità.»

«Sì, questa è la tua versione, tesoro» disse Reggie con un sorriso beffardo. «Per quel che ricordo io, tu ti sei gettata tra le mie braccia, implorandomi di alleviare il tuo dolore, e io non ho fatto altro che accontentarti. E dopo non hai *potuto* sposare nessun altro. Vuoi che dica a Ned Quartermaine come stanno le cose?»

«Non ne avresti il coraggio» lo avvertì Kate.

«Ce l'ho, invece, e lo farò» disse Reggie, «se tu non annunci il nostro fidanzamento.»

«*Fidanzamento?*» esclamò Kate spalancando la bocca.

«Annuncialo» ordinò lui. «Questa sera, a cena. E non ti prendere di nuovo gioco di me, Kate, o imparerai a tue spese che non si può scherzare con me.»

A quelle parole, Kate raddrizzò la schiena. «D'accordo, Reggie» disse, secca, «sarà meglio che ti muovi, allora. Mr. Quartermaine è andato a vedere la sua proprietà e se ti affretti puoi raggiungerlo. *A Heatherfields*.»

«Accidenti, Kate...»

Ma lei si era già avviata a grandi passi verso la canonica. «Spero che tu conosca la strada per tornare a Bellecombe» disse da sopra la spalla, «perché ora non ho troppa voglia di dividere la carrozza con te.»

Arrivò marciando alla canonica e bussò alla porta. Nancy uscì subito, con la testa bassa. «Stiamo andando?» chiese, passandole di fianco.

Kate si voltò. «Sì, quasi.»

Mentre attraversavano la strada, Nancy non le rivolse nemmeno uno sguardo. Kate si rese conto che era successo qualcosa. Forse sua sorella aveva sentito il suo litigio con Reggie? O c'entrava la discussione che aveva avuto con Richard, fuori dalla chiesa? O era per Aurélie? Non ebbe tempo di farle domande, perché non appena ebbero attraversato la strada, Aurélie si precipitò fuori da St. Michael.

«*Dépêchez-vous!*» ordinò con gesti impazienti. «Non abbiamo tutto il giorno a disposizione. Julia e gli altri ci aspettano.»

Né Nancy né Aurélie si preoccuparono di chiedere a Kate che fine avesse fatto Reggie. Avevano entrambe la testa da un'altra parte. Aurélie aveva lo sguardo perso nel vuoto, mentre Nancy sembrava sconvolta.

Quando arrivarono a casa, Aurélie si recò subito dagli ospiti. Lady Julia e i gentiluomini erano in salotto a bighellonare e a bere caffè. Visto che non si andava a caccia e che era ancora troppo presto per bere e persino per giocare a carte, sembravano tutti quanti annoiati a morte. Nancy passò oltre senza degnarli nemmeno di uno sguardo.

«Vieni su, Kate» sussurrò. «Devo parlarti.»

Kate lanciò a sua madre uno sguardo torvo e seguì Nancy. Nel salotto privato c'era Mrs. Peppin, che aveva sostituito la bottiglia di grappa che Aurélie si era scolata poco a poco.

«Coraggio, Nancy, parla» disse Kate. «*Maman* sta punzecchiando Richard? O fa... *fa la civetta* con lui?»

Nancy sgranò gli occhi. «Oh, no! Nulla del genere.»

«Vi lascio sole» disse Mrs. Peppin.

Nancy alzò una mano. «No, Peppie, ho bisogno di te. Sedetevi, tutte e due.»

Kate iniziò a temere di aver bisogno di un bel bicchiere di grappa. «Nancy, mi stai facendo preoccupare» disse, sedendosi. «Che cosa c'è che non va, in nome del cielo?»

Nancy era curva in avanti, sulla *chaise-longue*, con le mani unite innanzi a sé. «Si tratta della zia di Richard» disse.

«La signora che è venuta in visita da Staplegrove?» domandò Mrs. Peppin, corrugando la fronte.

«Sì, Mrs. Lowell.» Nancy guardò Kate negli occhi.

«E cos'ha fatto?» chiese Kate. «Spero non sia malata.»

«Oh, no.» Nancy si prese il labbro tra i denti. «Si tratta di Mrs. Granger, che vive di fronte alla chiesa dei Lowell.»

«Mrs. Granger?» ripeté Kate, confusa. «La conosciamo?»

«Un po'» disse Nancy. «Mrs. Lowell ce l'ha presentata alla fiera di mezza estate, a Taunton.»

Kate scosse la testa. Si ricordava della fiera, perché era stata una splendida giornata di giugno. Richard e Mrs. Burnham avevano invitato lei e Nancy ad andarvi con loro in carrozza e a prendere il tè dai Lowell a Staplegrove.

«Abbiamo visto così tanta gente quel pomeriggio» disse. «Ma cos'ha fatto Mrs. Granger di così allarmante?»

«Forse ricorderai che Mrs. Lowell stava spettegolando su di lei, quel giorno» disse Nancy. «Raccontò che Mrs. Granger si era trasferita a Staplegrove qualche anno prima, con una nipote, senza dare spiegazioni a nessuno.»

«Ah, sì» disse Kate, recuperando un frammento di ricordo. «C'era una ragazzina con lei, la bambina di sua figlia; era molto carina, ma non me ne ricordo il nome.»

«Annabelle Granger» disse Nancy. «La chiamano Annie.»

«Esatto» disse Kate. «La madre era stata sedotta dal padre della bambina, e poi morì dandola alla luce. Una storia molto triste.»

«Sì, ma un ricco gentiluomo di Londra è il proprietario della villetta dove abita Mrs. Granger, e anche delle sue stalle.» Nancy parlava in fretta. «Si dice che sia il padrino della bambina, o uno zio. Va a trovarle di rado, e secondo Mrs. Lowell a malapena rivolge alla bambina qualche parola.»

«Ah, è il padre» disse Mrs. Peppin con solennità. «Fanno sempre così i ricchi gentiluomini. Nascondono i loro problemi nei piccoli villaggi.»

«Sì, è ciò che disse Mrs. Lowell» disse Kate. «Era indignata. Ma noi non conosciamo la verità, Peppie. Questo gentiluomo potrebbe davvero essere suo zio.»

Mrs. Peppin le lanciò un'occhiata dubbiosa. «Con una storia così vaga?»

«Lo so, lo so» disse Kate, alzando le mani. «Probabilmente hai ragione. La natura umana è sempre una delusione. Ma, Nancy, che cosa ha a che fare con noi questa sventura?»

Nancy le rivolse uno sguardo addolorato. «Oh, Kate» sussurrò. «Mrs. Lowell dice... dice che quest'uomo è Edward.»

«Edward?» Kate impiettrì. «Dice che è Edward a... mantenere la bambina?»

Riusciva quasi a sentire il proprio cuore battere. Il tempo si fermò, mentre lei cercava di dare un senso alle parole di Nancy.

«No, non *Mr. Edward!*» esclamò Peppie, portandosi una mano davanti alla bocca.

«Mrs. Lowell l'ha riconosciuto in chiesa» disse Nancy con dispiacere. «Ha riconosciuto anche il cavallo nero.»

*Il cavallo.* Kate se n'era dimenticata. Ora che l'identità di Edward era stata rivelata, aveva lasciato perdere ogni domanda circa la provenienza del cavallo. Ma ormai era raro che qualcuno arrivasse da Londra a cavallo; i treni erano molto più veloci.

«Quindi stai dicendo che... che secondo Mrs. Lowell Edward è il padre di Annie Granger?» riuscì a chiedere Kate. «Che lui è il proprietario della villa in cui vivono e che il suo denaro, il denaro che proviene dalla sua bisca, mantiene la famiglia Granger?»

Nancy annuì. «Sì, e i Lowell lo disapprovano nettamente» ripose Nancy. «Mrs. Lowell dice che si fa vedere un paio di volte all'anno e se ne va in giro come se fosse il padrone.»

«Cosa che è, a quanto pare» intervenne Mrs. Peppin.

«Sì» disse Nancy. «È lì che tiene il cavallo.»

Intanto, Kate si stava figurando l'intero, orrido scenario. Edward aveva riconosciuto la chiesa di Staplegrove, il giorno che vi erano passati davanti, non ne aveva fatto un mistero. Era quella, dunque, la tragedia di cui le aveva parlato Edward. La storia di Maria, i cui genitori lo avevano rifiutato come pretendente.

*Morì mentre ero nell'esercito,* le aveva detto Edward.

Com'era possibile? Era davvero stato così cattivo, o così sconvolto, da andarsene lasciandola in attesa di un figlio? Oppure c'era stato un grosso fraintendimento? Ma che importanza aveva? Aveva tenuto nascosta una figlia e l'aveva quasi ignorata. Non l'aveva



abbandonata, certo, ma c'era andato vicino. E Kate aveva pensato che fosse una persona migliore.

«Miss Kate?» Peppie le mise un braccio attorno alle spalle. «Oh, signorina, state dritta, su.»

«Ma Edward... Edward non mi ha detto nulla di tutto questo.» Kate, seduta sul divano, si rese conto di essersi incurvata in avanti. Nancy e Peppie si scambiarono un'occhiata eloquente.

«Oh, Kate!» Nancy scivolò in fondo alla *chaise-longue* e le prese le mani. «Non avrei dovuto dirtelo! Richard è così arrabbiato! Sembra strano, ma Edward gli piaceva. E mi ha detto... mi ha detto che dovevo dirtelo. Forse era meglio di no?»

«Su, su, Miss Nan» disse Peppie, mentre dava dei buffetti sulla schiena di Kate. «Avete fatto bene. E, come dice Miss Kate, non possiamo conoscere i fatti. Forse c'è dell'altro, oltre a ciò che ha raccontato quella pettegola di Mrs. Lowell.»

Kate si fece forza e si raddrizzò. Aveva bisogno di stare da sola. «Grazie, Nancy» disse. «Hai fatto la cosa giusta. Sono... delusa, come minimo.»

Nancy si alzò. «Ne parlerai con Edward, Kate?» domandò. «Esigerai la verità? Per quanto mi riguarda, darei un manrovescio ben assestato a quel suo bel viso. Mi sento come se ci avesse ingannati tutti.»

«In realtà, non sono affari nostri.» Kate si sforzò di sorridere. «Avrà i suoi motivi per aver mantenuto il segreto. Non indagherò oltre. Dopotutto, non sta affamando Annie Granger, né le fa del male. La sta solo privando dell'amore e della compagnia di un padre.»

«Ma che privazione crudele, per una bambina!» protestò Nancy. «Come puoi giustificarlo, proprio tu?»

«Non lo sto giustificando» rispose lei. «I bambini dovrebbero vivere con il proprio padre indipendentemente da come sono venuti al mondo. Non devono essere nascosti come qualcosa di cui vergognarsi.»

Lo sdegno di Nancy non si placò. «Kate, tu e io sappiamo fin troppo bene cosa voglia dire essere scaricate in campagna e trattate come qualcosa di second'ordine» osservò con asprezza. «Nonostante tutti i suoi difetti, Aurélie sarebbe rimasta con noi, se papà gliel'avesse permesso.»

«Non sto giustificando papà» disse Kate. «Stiamo parlando delle manchevolezze di Edward, non delle sue. E dobbiamo consolarci pensando che Edward stia facendo più di quanto farebbe un altro uomo al suo posto. Sì, Nan, sono devastata. È chiaro che quella bambina è sua. Ma a noi cosa importa? Se ne andrà presto.»

«No, se darà ascolto a Mrs. Wentworth» l'avvertì Mrs. Peppin. «Lei si è messa in testa di farlo restare.»

«Allora dirò a *maman* la verità» dichiarò Nancy con fervore. «Insisterò che lo mandi via.»

«Nan, lascia perdere» l'ammonì Kate, alzandosi con tutta la grazia di cui fu capace. «Se ne andrà presto. Di certo, io non lo tratterrò oltre. Ora, se volete scusarmi, ho delle lettere da scrivere.»

Le guardò uscire dalla stanza, mantenendo un sorriso appena abbozzato. Mrs. Peppin le lanciò un ultimo sguardo compassionevole e infine anche Nancy si voltò.

«Kate» disse, «devo cancellare la gita a Exeter di domani? Sarei felice di rimanere a casa a farti compagnia. Non ho bisogno di far compere.»

«Santo cielo, no» disse Kate. «Aurélié andrà su tutte le furie.»

La gentilezza di sua sorella le aveva dato il colpo finale. Non appena ebbe chiuso la porta, si gettò sul divano e si mise a singhiozzare. Non era nemmeno sicura del perché piangesse. Che cosa si era immaginata? Che Edward voltasse pagina e si gettasse ai suoi piedi? Che in mezzo al disastro della sua vita, arrivasse un lieto fine?

Non sarebbe arrivato.

Persino Reggie aveva abbastanza buonsenso da aver capito cosa ne sarebbe stato della vita di Kate. In effetti, lui le aveva con ogni probabilità avanzato la proposta migliore che avrebbe mai potuto ricevere... e più che un'offerta era stato un ricatto.

Di certo, non avrebbe ottenuto niente di meglio dal perfido Ned Quartermaine, e, su quel punto, Edward non l'aveva ingannata. Le aveva chiarito che da lui non poteva aspettarsi niente di più di quello che avevano già: uno strano legame nato in strane circostanze, una scappatella passionale tra le lenzuola.

E ora doveva affrontare il fatto che Edward non era l'uomo che si era immaginata. In qualche modo si era convinta che possedere una casa da gioco poteva essere perdonabile. Ma trascurare una figlia? Era una cosa che la colpiva in un punto debole, un colpa per cui nemmeno lei poteva trovare una scusa.

Oh, uomini del genere trovano dozzine di scuse, come aveva fatto suo padre. Quando era nata Nancy, con il matrimonio ormai al collasso, James Wentworth aveva smesso di degnare le sue figlie del minimo sguardo e le aveva spedite nel Somerset. Kate si rese conto che era per via di quell'abbandono che Nancy era così arrabbiata.

Ma di fronte a un'accusa, Edward si sarebbe giustificato con il fatto che i suoi affari non lo rendevano una persona adatta ad allevare un figlio. Che un uomo è incapace di capire una figlia femmina. O, come diceva il padre di Kate, che un bambino ha bisogno dell'aria di campagna. Un bambino, invece, soprattutto una femmina, ha bisogno di un padre. Di qualcuno che le insegni a cavalcare o a tenere una mazza da cricket. Di qualcuno che le dica che è bella, anche se non lo è. Anche se è bruttina, magra e troppo alta. Una bambina ha bisogno dell'amore di un padre e negarglielo è oltremodo egoista.

Kate si lasciò sopraffare di nuovo dall'autocommiserazione e si rannicchiò sul divano, sprofondando la testa in un cuscino. In quel momento, la porta si aprì di uno spiraglio e Filou entrò dondolando e annusando il tappeto, con un'espressione solenne negli occhi umidi. Poi si fermò ai piedi del divano, guardando Kate con quella che a lei sembrò sincera comprensione.

«Oh, va bene» sospirò Kate, dando qualche colpetto accanto a sé. Filou fece un balzo, scalciano con le zampe posteriori per riuscire nella sua impresa, lei lo afferrò per il sedere e il carlino atterrò sul divano, ansimando. Poi emise un sospiro, si scrollò accomodandosi e si mise a russare.

*Be', tutto qua, pensò Kate. È il massimo che mi posso aspettare.*

Un cane flatulento e asmatico. Oppure Lord Reginald Hoke, un ricattatore.

Kate scelse il cane. Mise un braccio attorno a Filou e scivolò in una sorta di sonno.

*La scappatella di Miss Wentworth*

Per il resto della giornata, Kate riuscì a evitare Edward, e senza troppi sforzi. In effetti, non vide nessuno. Secondo quanto riferito da Mrs. Peppin, Nancy e Aurélie erano rimaste chiuse per due ore a organizzare la spedizione a Exeter. Lady Julia, dichiarando che la gita sarebbe stata troppo faticosa, si era ritirata in biblioteca a leggere. Sir Francis e il Comte de Macey avevano deciso di fare una passeggiata sulla brughiera, mentre Reggie aveva trascorso tutto il pomeriggio nella sala da biliardo con una bottiglia del miglior brandy di Bellecombe.

Quanto a Edward, Kate non ne ebbe più notizia e immaginò che fosse rimasto con Anstruther tutto il giorno. Quindi, dopo essersi scusata per non poter partecipare alla cena a causa di un mal di testa – cosa che in effetti non era una bugia – andò dritta a letto.

Ma poco prima dell'alba, nel mezzo di un lungo sonno ricco di sogni, fu svegliata da Mrs. Peppin che le scuoteva con delicatezza una spalla.

«Milady, svegliatevi!» diceva, mentre Kate riemergeva alla realtà.

«*Mmh?*» Kate si sollevò su un gomito, scacciando Filou, che per una volta aveva abbandonato Aurélie. Si scostò i capelli dal viso e vide la governante in piedi davanti a lei in un cerchio di luce gialla proveniente da una lampada.

«Peppie? Cosa c'è? Si tratta di *maman*?»

«No, no, cara» disse, appoggiando la lampada sul comodino. «C'è Tom Shearn giù nella corte. Dice che Jenks ha un parto podalico, una vitellina, con un altro vitellino dietro di lei.»

«Maledizione.» Kate si passò una mano tra i capelli. «È una delle mucche Devon?»

«No, è una delle nuove Hereford, cara. Troppo costosa perché possa morire, dice Jenks.»

«Ha ragione.» Kate gettò via le coperte. «Maledizione. Cosa dice Anstruther? Le Hereford sono state una sua idea. Qualcuno è andato a Taunton a cercare il veterinario?»

«Sì, ma Jenks dice che non c'è tempo» rispose Mrs. Peppin. «E Anstruther si sta preparando per portare Mrs. Wentworth a Exeter e non osa deluderla. Ha detto a Tom di venirvi a cercare e sentire con voi cosa fare.»

«*Exeter?*» Mentre riempiva il catino con l'acqua fredda Kate si voltò, incredula, la brocca a mezz'aria. «Gli acquisti sono più importanti di una Hereford da quaranta ghinee? Dio mio, *maman* ha fatto impazzire tutti quanti.»

«Vestitevi e basta, signorina» la incoraggiò Mrs. Peppin. «Non vi avrebbe fatto chiamare se non fosse necessario.»

«E va bene» disse Kate. «Porta Filou in camera di *maman* e fa' sellare Athena. Ah, Peppie, di' a Fendershot di caricare la mia pistola e mettimela nella borsa.»

Mrs. Peppin trasalì. Ma Kate non avrebbe fatto soffrire una mucca, per quanto valesse, se davvero non ci fosse stato nulla da fare. E ciò che avrebbe potuto fare per salvarla era già abbastanza sgradevole.

Be', come per gli altri problemi di quel momento, aveva davanti delle alternative odiose.

Ogni tanto, Kate continuava a chiedersi come mai la sua vita era arrivata a quel punto. Era cresciuta aspettandosi la normalità: un matrimonio, dei bambini. In realtà, fino al giorno prima, non aveva del tutto rinunciato a quei sogni.

Ora, invece, aveva appena trascorso la notte più triste della sua vita, dopo quella in cui Stephen era morto. Persino il cane era dispiaciuto per lei. Era così arrabbiata. Arrabbiata

con se stessa e con Edward. Ma per cosa? Per non averle raccontato di sua figlia? Pensava davvero di essere così importante nella sua vita? Era così ingenua da credere che andare a letto con un uomo lo obbligasse a condividere con lei tutta la sua vita? Tutti i suoi peccati e segreti? A Edward piaceva la sua compagnia, certo. Ma forse non la considerava molto più importante della povera Annie Granger. No, lei era soltanto l'ordinaria Katherine Wentworth, che doveva assistere una mucca partoriente!

«Cosa di cui non so proprio un accidente» borbottò tra sé e sé.

Aveva imparato espressioni così colorite in giro per il fondo. Parole del tutto sconvenienti per una signora, che non sarebbero nemmeno dovute arrivare al suo orecchio. E invece lei le conosceva. In ogni caso, quello non era il primo parto a cui assisteva: pecore, bovini e, una volta, persino una cavalla. Anstruther e suo nonno avevano cominciato a trascinarsela dietro a ogni emergenza ancora prima che il corpo di Stephen fosse diventato freddo.

Dopotutto, quali alternative ci sarebbero state, per Bellecombe? Che sposasse Reggie?

«Ah!» esclamò a voce alta. «Come se lui sapesse cosa fare, il principino. Tanto vale che sposi Tom Shearn.»

Con in testa quelle emozioni, Kate si lavò la faccia, si vestì e si raccolse i capelli alla bell'e meglio. Poi si infilò gli stivali, prese il frustino e scese dabbasso, dove trovò Tom.

Edward dormì fino a tardi, cosa che gli capitava di rado, e dovette prepararsi per la colazione in tutta fretta. Aveva trascorso il pomeriggio precedente a cavallo, esplorando ogni angolo della sua nuova proprietà. Ora, mentre si vestiva, sentiva agitarsi dentro di sé una piccola speranza.

Sì, Heatherfields era in uno stato di tale abbandono che per rimetterla a posto ci sarebbero volute cinque o seimila sterline, secondo i calcoli di Anstruther. Ma che bella casa sarebbe stata, una volta finita! E l'aveva praticamente rubata a quel cretino disperato di Reggie.

Lungi dall'essere un semplice casino per la caccia, Heatherfields era una villa in stile elisabettiano, dalle proporzioni perfette e dai giardini una volta eleganti, il tutto sostanzialmente inalterato dal trascorrere del tempo. Gli interni praticamente inabitabili avevano scoraggiato Anstruther, ma non Edward. Conoscendo quel buono a nulla di Lord Reginald, si era aspettato di peggio. Anzi, essendo state trascurate, le stanze non erano state rovinate da due secoli di cattivo gusto.

Riportata alla sua gloria rinascimentale, Heatherfields sarebbe stato il luogo ideale dove Annie avrebbe potuto trascorrere la giovinezza. Era il genere di casa che poteva attirare i pretendenti: una casa pensata per la nobiltà terriera, l'aspirazione dei figli dei commercianti e dei banchieri. Uomini che non si sarebbero potuti permettere di ficcare il naso nelle origini incerte di Annie.

Ma ora stava correndo troppo; ci sarebbero voluti anni per mettere a posto la casa, soprattutto se avessero trovato i tarli, come Anstruther aveva predetto. Allora, Annie sarebbe stata pronta per i suoi ricchi pretendenti. E, benché Mrs. Granger facesse di tutto perché le sue visite fossero rare e imbarazzanti, Edward desiderava davvero aiutare la bambina.

Mentre si annodava il fazzoletto da collo, Edward colse il proprio riflesso nello specchio e pensò, non certo per la prima volta, di non essere adatto a quel compito. All'improvviso,

desiderò poter chiedere consiglio a Kate non solo sulla ristrutturazione, ma anche su Annie. Dopotutto, cosa ne sapeva lui dei bisogni di una ragazzina? Di come presentarla in società? O di come convincere Mrs. Granger a permetterglielo? Quella maledetta donna lo disprezzava ancora; disprezzava il suo aiuto e qualsiasi intervento, nonostante fosse costretta ad accettarli. Era ancora decisa a proteggere la bambina, senza capire che tenerla nascosta non faceva altro che esacerbare i pettegolezzi. Oh, Edward non si preoccupava delle chiacchiere, visto che l'ambiguità circa le origini di Annie era meglio della verità. Ma Annie stava crescendo e sarebbe stato necessario raccontare alla gente... *qualcosa*.

Avrebbe voluto rivelare a Kate la verità, o almeno ciò che sapeva. Ma a quale scopo? Non c'era niente per lui a Bellecombe. Non ci sarebbe mai stato. Kate non l'avrebbe mai accettato, né lui voleva che lo facesse. Quindi, perché gettare Annie sulla pira delle sue decisioni sfortunate?

Il fazzoletto era annodato tutto storto. Edward allentò il nodo troppo stretto, sfilò quell'aggeggio infernale e lo gettò sul letto.

Che cosa voleva fare? Mettere a nudo la sua anima di fronte a Kate? Prometterle amore eterno e giurare di diventare un uomo migliore? Non avrebbe funzionato. Anche se le sue origini erano incerte, il suo passato era fin troppo chiaro. Inoltre, Pettibone, il vecchio direttore, aveva ragione; c'era una vena di malvagità, nella sua natura, che non l'avrebbe mai abbandonato. Era ciò che gli aveva permesso di sopravvivere, ma che l'aveva segnato. Un'arma a doppio taglio.

No, per il momento era meglio godersi semplicemente la compagnia di Kate e, se poteva, coltivare una solida amicizia. Non voleva coinvolgerla in un *affaire* duraturo, e lei, grazie a Dio, non era tanto stupida da permetterglielo.

Ma come sarebbe riuscito, nei mesi e negli anni successivi, a recarsi a Heatherfields senza cedere alla tentazione di vederla? Il ricordo di Kate, di Bellecombe e persino dei domestici gli avrebbe sempre attanagliato il cuore, così come quel secondo fazzoletto gli stava attanagliando la gola. Se lo strappò di dosso e optò invece per un collarino nero. Qualsiasi ardua decisione avesse preso, non avrebbe dovuto farlo quel giorno. Forse, se Kate si sentiva meglio, avrebbe accettato di accompagnarlo a Heatherfields per controllare le staccionate. Che male c'era, nel chiederglielo? Anzi, era una scelta saggia, dato che lei era la proprietaria della tenuta confinante.

Rallegrato dall'idea di trascorrere del tempo con lei, Edward indossò la giacca e si affrettò a scendere per andare a colazione. Sfortunatamente, trovò soltanto Aurélie e Nancy Wentworth. Di fianco alla porta giaceva una borsa da viaggio stracolma e vicino a essa, il carlino russava su un tappeto.

«*Bonjour*, Mr. Quartermaine» trillò Mrs. Wentworth da sotto la veletta di pizzo di un cappello rosa a tesa larga. «Non è una mattinata splendida, per andare all'avventura?»

«Sì, *madame*» rispose lui, guardandosi attorno nella speranza di far apparire Kate. «Infatti, penso che andrò di nuovo a esplorare Heatherfields. Lady d'Allenay è già scesa?»

«Non ne abbiamo visto nemmeno l'ombra» disse sua madre. «Credo che sia uscita molto presto.»

Nancy non lo degnò nemmeno di uno sguardo. Anzi, teneva le mani strette a pugno sul tavolo, le nocche bianche. «Peppie ha detto che una mucca sta male» disse, rivolgendosi alla tovaglia. «È andata ad assisterla.»

«Oh» sbottò Edward, deluso. «E quanto ci vuole in un caso del genere?»

«A volte tutto il giorno» rispose la giovane.

«Ah. Che peccato.»

Si recò al buffet per versarsi una tazza di caffè, riflettendo se era il caso di andarla a cercare o se era meglio aspettare che tornasse. Guardò il cane e la borsa.

«Parte qualcuno, oggi?» domandò.

«No, no, andiamo a far comperere!» disse Aurélie Wentworth a voce alta. «Mi servono alcuni pizzi, delle scarpe e altre quisquiglie.»

Edward si servì delle uova e delle aringhe affumicate e andò a sedersi. In quel momento, Anstruther comparve sulla soglia. «Bene» disse l'uomo con voce burbera. «Io ci sono, Nan. Siete pronte? Buongiorno, Quartermaine.»

Nancy si alzò, pallida in volto. «Sì... sì, sono pronta.»

Anstruther le porse il braccio in modo quasi formale e Mrs. Wentworth li seguì, agitando le dita in direzione di Edward.

«Buona giornata, Mr. Quartermaine!» disse. «Avremo un sacco di cose di cui parlare, quando torneremo!»

Edward non riuscì a immaginare di cosa si trattasse, visto che non aveva alcun interesse per la moda femminile. Si era sempre ben guardato dall'averne un'amante che richiedesse tali attenzioni. Preferiva lo stile di Kate: semplice e funzionale. Be', a parte quell'abito verde e dorato...

Nancy, poi, gli era sembrata un po' cupa. Eppure, guardando Anstruther, i suoi occhi si erano illuminati di speranza; la giovane era di certo combattuta su qualcosa. E perché Anstruther le accompagnava? Se aveva capito bene, c'era di mezzo l'acquisto di un aratro. Edward scosse la testa. Per quanto apparisse recalcitrante, anche Anstruther sembrava soggiogato da Aurélie Wentworth. Ma non potendo far nulla per aiutare il pover'uomo, Edward riprese a sorseggiare il suo caffè, pensando a Kate nel suo vestito verde e dorato.

Kate tornò a casa a cavallo nel tardo pomeriggio, accompagnata da Tom Shearn. Era così esausta che un paio di volte il giovanotto dovette quasi punzecchiarla perché non cadesse.

«Avete fatto un buon lavoro, milady» disse, mentre passavano sotto la saracinesca.

«Grazie per essere rimasto, Tom» disse lei, mentre lui balzava a terra. «Io e il povero Jenks non ce l'avremmo fatta. Due vitelli. Chi se lo sarebbe immaginato?»

«Felice di esservi stato utile, milady» rispose lui, aiutandola a smontare. «Porto Athena da Motte?»

«Che Iddio ci aiuti» esclamò Mrs. Peppin, andandole incontro all'ingresso. «Avete un aspetto spaventoso, signorina.»

«Fammi i complimenti, Peppie» disse Kate con un debole sorriso. «Sono diventata madre di ben due vitelli e noi siamo... Oh, più ricchi di venti sterline?»

«Potete anche sperarlo» disse Peppie. «Ma Mrs. Wentworth le avrà già spese in nastri. Bene, signorina, vi faremo preparare un bagno. Smettila di guardare, Jasper, e mettili all'opera. Non hai mai visto del sangue, prima d'ora?»

Il giovane si portò una mano alla fronte e corse via.

«Grazie, Peppie» disse Kate. «A che ora è la cena?»

«Non l'ha deciso nessuno, signorina» disse Mrs. Peppin. «Immagino alle sette e mezza.»

Kate, che aveva già iniziato a salire le scale, si voltò. «Come? *Maman* non è ancora tornata?»

«No, non si è più vista dalle otto, quando sono partiti per il villaggio.»

«Il villaggio? Perché sarebbero passati per il villaggio per andare a Exeter?»

La governante scrollò le spalle. «Non so, Miss Kate, ma andavano in quella direzione, li ha visti Hetty dalla torre, mentre scuoteva i tappeti.»

«Va bene.» Kate riprese a salire le scale. «Quindi, alle sette e mezza. Se Aurélie e Nancy tardano, mangeranno la cena fredda.»

Sul pianerottolo, si imbatté in Edward, che scendeva dalla sua nuova stanza all'ultimo piano. Con i nervi già a fior di pelle, Kate sentì il proprio cuore accelerare e il desiderio ormai familiare insinuarsi nel suo corpo.

E poi si ricordò di Annie Granger.

«Kate!» Lui si fermò, sgranò gli occhi e fece per afferrarle una spalla. «Kate, buon Dio. Stai bene?»

Lei si guardò gli indumenti macchiati e riprese a salire. «Tutto bene» disse. «Gli inconvenienti di essere una donna di campagna. Ci vediamo stasera a cena?»

Lui rimase immobile sul pianerottolo. «Sì, certo» rispose. «Ma, Kate, volevo dirti...»

«Puoi aspettare fin dopo cena?» disse lei, sbrigativa, avviandosi lungo il corridoio. «Avrò più tempo.»

«Sì, certo.»

Kate andò spedita nella sua stanza. Una volta dentro, però, sbatté la porta e si morse un labbro. Poi, borbottando delle imprecazioni, andò al buffet e, invece della grappa, prese una bottiglia dello scotch di Anstruther che teneva nascosta per occasioni del genere. Se ne versò due dita, ne buttò giù la metà e lasciò che le bruciasse la gola. Poi sbatté le palpebre, ma non per lo scotch.

Santo cielo, aveva male ovunque, non solo al cuore. Sembrava che le avessero strappato il braccio destro, e il sinistro non stava meglio. E poi era sudicia. *Puzzava*. Di fango, sangue, letame e sudore.

Di sicuro non aveva voglia di pensare a Edward e Annie.

Si scolò il resto dello scotch, andò nello spogliatoio e si tolse i vestiti. Sentì il rumore della tinozza che veniva portata dentro; era il grande aggeggio di rame che di solito era usato solo da Aurélie per i suoi lunghi bagni di champagne e siero di latte.

Dietro la porta, Peppie stava esortando il valletto a portare più in fretta i secchi, e nel giro di pochi minuti Kate fu immersa fino al mento in un'acqua così calda da arrossarle la pelle. Con sua grande sorpresa, entrò Tillie, la cameriera di sua madre, mandata sicuramente da Peppie. Le lavò i capelli con il migliore *savon de Marseille* di Aurélie e glieli sciacquò con l'aceto, poi le strofinò le braccia, le gambe e la schiena con sale marino del Mediterraneo. Quand'ebbe finito, Kate si sentì finalmente pulita e molto viziata.

Infine, la cameriera le pettinò i capelli vicino al fuoco finché non furono asciutti, glieli arricciò e glieli raccolse in uno stile eccessivamente elaborato. Ma Kate era troppo stanca per opporre resistenza e, ora che i muscoli non le dolevano più, i suoi pensieri cominciarono a concentrarsi di nuovo sul suo cuore.

Non riusciva a togliersi dalla mente Annie Granger. Eppure non riusciva a ricordare che aspetto avesse. Forse assomigliava a Edward? E come poteva essere la figlia di Edward? Bionda e con gli occhi verdi? Di certo era bellissima.

Rattristata, Kate prese uno scialle dall'armadio. Doveva scacciare quei demoni, aveva dei doveri. Visto che Aurélie e Nancy erano via, era suo compito intrattenere Julia, de Macey e Sir Francis, che probabilmente si stavano già recando dabbasso.

All'improvviso, decise che il colore dello scialle non andava bene e lo gettò sul letto. Esso atterrò sul cuscino producendo uno strano rumore. Mentre tornava nello spogliatoio, Kate si rese conto che quel suono era insolito. Incuriosita, tornò indietro, sollevò lo scialle e tirò giù le coperte. In mezzo al cuscino c'era un foglio ripiegato di carta da lettere color crema. Kate lo prese, con uno strano senso inquietudine.

Julia era appena uscita dalla sua stanza e si era fermata a metà corridoio a sistemarsi un orecchino, quando Kate uscì dalla sua stanza come una furia con la lettera ancora in mano.

«Cielo, Katherine, avete un aspetto terribile» disse Lady Julia.

«Julia» gridò lei. «Sapete niente di questa?»

Le sbatté la lettera in faccia. Lei la prese, le diede un'occhiata e scoppiò a ridere. «Oh, Aurélie!» esclamò. «E ora?»

«E ora?» strillò Kate, riprendendosi la lettera. «Ve lo dico io, Julia, cosa succede ora. Zio Upshaw vorrà la sua testa esposta su una picca a Temple Bar, ecco che cosa succederà!»

Lady Julia aveva fatto qualche passo indietro come se l'isteria di Kate potesse contagiarla. «Forse avete ragione» disse. «Povera Kate. Mi dispiace aver riso. È terribile. Cosa posso fare?»

Kate parlò senza nemmeno pensare. «Andate di sopra» ordinò, avviandosi lungo il corridoio, «e dite a Mr. Quartermaine che ho bisogno di lui. Io vado a cercare Peppie.»

Con la lettera in mano, Kate volò giù dalle scale e quasi travolse la povera governante.

«Buon Dio, signorina, che cos'è questa fretta?» esclamò Mrs. Peppin. «Avete visto un fantasma?»

Kate cominciava a rendersi conto della realtà e ora, più che arrabbiata, si sentiva nauseata. «No, Peppie, ma temo che presto ne vedrò uno, e sarà quello di *maman*. Zio Upshaw la strozzerà!»

Mrs. Peppin le strappò di mano la lettera. «Che mi venga un colpo!» esclamò. «A sposarsi?»

Proprio in quel momento Edward si precipitò giù dalle scale. «Kate?» Attraversò il vestibolo, i tacchi degli stivali che rimbombavano sul marmo. «Kate, cos'è successo?»

«Oh, Edward.» Kate lo guardò con la disperazione negli occhi. «È assurdo! Aurélie ha persuaso Richard e Nancy a fuggire insieme.»

«Buon Dio!» disse lui. «Fuggire? Ma... come?»

Mrs. Peppin gli porse la lettera. «È questo il problema, signore» disse. «Non sappiamo come, solo chi ci sta dietro. Povera me, cosa possiamo fare, Miss Kate?»

Kate si portò una mano alla fronte, mentre Edward leggeva la lettera.

*Pensa, pensa*, disse a se stessa.

«In qualche modo dobbiamo fermarli» disse con determinazione. «Un momento, forse li fermerà Anstruther. Lui ha buonsenso.»

«Sarà meglio che qualcuno lo faccia» disse Mrs. Peppin.

«Potrebbe essere troppo tardi» osservò Edward con la fronte corruciata.

«Oh, povera me» disse Kate. «Zio Upshaw sarà qui domani, al più tardi.»



Edward ripiegò la lettera e se la rigirò tra le dita, pensieroso. «Dunque, Mrs. Wentworth ha intenzione di chiedere una licenza speciale al vescovo di Exeter» ricapitolò, «affinché Richard e Nancy possano sposarsi.»

«Non riesco a capire come ci riuscirà!» dichiarò Kate. «Senza la firma di Upshaw non può fare una cosa del genere.»

«Il consenso della madre non basta» disse Edward. «Ci vuole quello di un tutore. O del padre.»

«Be', papà è nella tomba da un pezzo, e Upshaw è a Londra o in viaggio. E sono certa che non ha dato il suo consenso. Aurélie deve aver architettato qualcosa.»

«Cara Kate.» Edward le posò una mano calda sulla schiena. «Volete che vada a cercarli?»

«Non lo so!» Kate trasse un sospiro profondo e si rese conto che non avrebbe dovuto far chiamare Edward. Aveva già il forte desiderio di appoggiarsi alla sua spalla e affidarsi a lui.

«Forse la reazione mia e di Peppie è esagerata» aggiunse. «Anstruther non permetterà che Aurélie condanni a morte se stessa. O rovini la reputazione di Nancy. Arrivati a Exeter, avrà capito il suo piano e le avrà portate indietro. No?»

«Kate» disse Edward, calmo, «io non ne sarei tanto sicuro.»

«Come?» disse lei. «Perché no? Anstruther ha presenza di spirito.»

Edward esitò. «Quanto è distante Exeter?» disse. «Quaranta miglia?»

«Un po' meno» rispose Kate, nervosa. «Perché?»

«Quattro persone nel calesse di Mrs. Wentworth?» disse lui. «È troppo lontano, Kate, sono sicuro che hanno preso il treno, per quanto vostra madre possa odiarlo. E probabilmente erano a Exeter prima di mezzogiorno.»

Kate domò l'angoscia e rifletté su quell'ipotesi. «Sì, avete ragione. Ma il vescovo di Exeter è molto rigido. È improbabile che si sia lasciato convincere da una delle storie strappalacrime di Aurélie o dalla sua astuzia femminile.»

«Kate, è possibile che non siano affatto andati a Exeter.» Prese ad accarezzarle la schiena e lei non si guardò nemmeno attorno per assicurarsi che, a parte Peppie, non ci fosse nessun altro. «Vostra madre è molto scaltra. Potrebbero anche essere diretti a nord, verso la Scozia.»

«La Scozia?» A Kate mancò il respiro. «Per sposarsi a Gretna Green? Richard non acconsentirebbe mai a una soluzione così disonorevole.»

«Allora torniamo all'ipotesi di Exeter» disse Edward. «In ogni caso, penso sia meglio che vada a cercarli.»

«Grazie» disse lei, riconoscente. «Ma non avrei dovuto coinvolgervi. O perlomeno, dovrei venire anch'io.»

«No.» La sua espressione era tenera, ma risoluta. «Fate preparare i cavalli. Nella rimessa c'è un calesse che sembra veloce. L'ho visto ieri. Con un mezzo più leggero, e da solo, mi muoverò velocemente.»

«Sì. Sì, certo.» Kate annuì. «C'è qualche speranza che a voi Aurélie dia ascolto.»

«Voi dovete rimanere qui, Kate, nel caso arrivi vostro zio. Dovrete pur raccontargli... qualcosa, anche se non so cosa.»

«Dovrei dirgli che Aurélie ha rapito Nancy» dichiarò Kate. «Perché si tratta di questo. Nancy si era rassegnata ad aspettare. Aurélie è mossa da buone intenzioni, lo so, ma non pensa.»

Edward si era già avviato verso le scale. «Prendo il mio pastrano» disse. «Dov'è la stazione più vicina? Prima di tutto andrò lì, a sentire se qualcuno riconosce la loro descrizione.»

«Io vado da Motte» disse Mrs. Peppin, dirigendosi al portone principale.

«Edward.» Kate gli corse dietro.

Lui si voltò e abbassò lo sguardo verso di lei. «Sì?»

«Mi dispiace» disse lei, aggrappandosi alla balaustra. «Per prima. Sono stata brusca.»

«Eri stanca» disse lui. «Buon Dio, sei ancora stanca.»

Cogliendola alla sprovvista, le sollevò il mento con un dito, come per chinarsi a baciarla. Sciocca com'era, gliel'avrebbe lasciato fare.

«Non ti preoccupare, Kate» disse lui con dolcezza. «Troverò tua madre. Ma potrebbe essere troppo tardi, e ciò che è fatto è fatto.»

«Oh, Edward! Io voglio che Nancy sposi Richard. Davvero. Ma *maman* non farà altro che causare un grande scompiglio, allontanare zio Upshaw e macchiare la reputazione di Nancy.»

«Mia cara, tua madre non correrà il rischio di rovinarle la reputazione; non è così sciocca come immagini.» Le posò una mano sul viso. «Ha trovato il modo di farli sposare, stanne certa. E Upshaw sarà arrabbiato, certo. E ci sarà un po' di scompiglio, ma solo se parte da qui. Da questa casa. Capisci cosa intendo?»

«Sì, penso di sì.»

«Troverò tua madre» promise, «e tu calmerai le acque. Alla fine, andrà tutto bene.»

«Vorrei esserne sicura come lo sei tu. Va'. Va', prima che arrivi lo zio.»

«D'accordo.» Edward le sorrise e si voltò. «Vado.»

«E, Edward» lo richiamò, «*grazie.*»

*Il parroco prende moglie*

Il momento più buio è quello prima della tempesta, e quando Edward fece ritorno al castello con Aurélie Wentworth, la notte era nera, rischiarata appena da una falce di luna, e la tempesta aveva cominciato a rimbombare minacciosa nel vestibolo di Bellecombe.

Non era stato difficile trovare la donna; era sulla banchina della stazione di Wellington e cercava qualcuno che la riportasse al castello. Durante il breve viaggio, Edward non le aveva chiesto cosa fosse successo e lei non gli aveva dato alcuna spiegazione, se non che aveva litigato con Anstruther e l'aveva lasciato a Exeter con gli altri.

Aurélie sedeva accanto a lui in uno strano silenzio, tenendosi saldamente al calesse, una saggia precauzione, vista la velocità che lui manteneva affinché Kate non si preoccupasse troppo a lungo. Quando però svoltarono sul ponte che passava sopra quello che un tempo era stato il fossato del castello, la gentildonna emise un gemito di sgomento.

«*Mon Dieu!*» esclamò, mentre Edward dirigeva i cavalli sotto la saracinesca. «Questa volta non la passerò liscia.»

Dopo aver attraversato con successo lo stretto passaggio, lui si girò e la vide guardare dritto davanti a sé. La corte interna brulicava di domestici che, con le torce in mano, scaricavano una grande carrozza.

Lui ebbe un tuffo al cuore. «Lord Upshaw, immagino.»

«Credo proprio di sì» disse Aurélie, rassegnata. «Un tempismo perfetto! Sapevo che dovevo sbrigarmi. *Ma foi*, Mr. Quartermaine, non sarà piacevole.»

No, non lo sarebbe stato. Edward balzò in fretta giù dal calesse e aiutò Mrs. Wentworth a scendere.

«Sembra che Upshaw stia per fare a pezzi qualcuno» disse con tono cupo. «E non è giusto che debba essere Kate.»

«So qual è il mio dovere, signore» disse lei, chinando il capo con un atteggiamento quasi regale. «Grazie per il passaggio.»

Mentre la donna si girava per incamminarsi, le afferrò un braccio. «Mrs. Wentworth, penso di sapere cosa abbiate architettato» sbottò, «e se volete farcela, vi suggerisco di calmare Upshaw prima che il pettegolezzo esca di qui.»

«Ottimo consiglio, Mr. Quartermaine» disse lei con uno dei suoi sorrisi divertiti. «Mi avete risparmiato molto tempo, e a Kate molto imbarazzo.»

Dopo aver scambiato due parole con Motte, Edward si affrettò dietro la donna, che attraversava stoicamente la corte con l'enorme borsa appesa a un braccio e il vistoso cappello che penzolava dall'altro. La raggiunse soltanto sui gradini ed entrò dopo di lei. Un uomo alto e imponente misurava il vestibolo a grandi passi, con una mano sulla fronte e il pastrano ancora addosso.

Edward toccò il braccio di Mrs. Peppin. «La notizia è già arrivata ai domestici?» sussurrò.

La governante scosse la testa. «No, e state certo che non succederà.»

Kate era di fronte all'uomo, con un'espressione risoluta. «*Maman!*» esclamò, sollevata. «Oh, Edward, grazie!»

«*Aurélie!*» tuonò l'uomo, girandosi a una velocità sorprendente. «Che diavole sta succedendo? Volete dirmi dove siete stata?»

«*Mon Dieu*, Archie, ora sono tenuta a rendervi conto di ciò che faccio?» disse la donna, alzandosi in punta di piedi per baciarlo sulla guancia.

«Lo siete eccome, se c'è di mezzo Nancy!»

«Zio, vi prego!» disse Kate. «Andiamo in biblioteca e sediamoci come delle persone ragionevoli.»

«Ragionevoli?» sbottò Lord Upshaw. «Un'ipotesi avventata, temo!»

Kate guardò Mrs. Peppin. «Peppie, potremmo avere del tè?»

«Certo, milady.»

Kate indicò il corridoio. «Zio Upshaw, sono sicura che a tempo debito avrete le risposte che desiderate.»

«Non ho dubbi, ragazza mia!» disse lui. Poi posò gli occhi su Edward, come se l'avesse visto solo in quel momento. «E voi chi siete, signore?»

«Questo è un mio amico, Mr. Quartermaine.» Aurélie prese Edward a braccetto. «Venite con noi, Edward» ordinò. «Credo che avrò bisogno di un testimone imparziale.»

Di cosa avrebbe dovuto esser testimone, Edward non aveva idea. Piuttosto, era preoccupato che Kate si prendesse ogni colpa. Le lanciò un'occhiata interrogativa e lei annuì, seria.

Tuttavia, sapeva che sarebbe stato meglio che si facesse da parte e sgattaiolasse in camera sua in compagnia di una bottiglia di brandy, tenendosi ben lontano dalla baruffa. Ma Mrs. Wentworth gli stringeva il braccio in una morsa di ferro e Kate aveva tutta l'aria di aver bisogno di supporto morale. Quindi si incamminarono tutti e tre dietro Lord Upshaw.

Sebbene si fosse guardato dal porre domande, Edward si era fatto un'idea di ciò che la signora aveva combinato, anche se il metodo impiegato gli sfuggiva. Le donne come Aurélie erano piene di segreti e sapevano tenere gli uomini in pugno.

Quando chiusero la porta della biblioteca, Aurélie non sedette con gli altri al tavolo accanto al fuoco, ma gettò via il cappello e iniziò a vagare per la stanza con energia.

«Dunque, *madame?*» la incitò Lord Upshaw.

Mrs. Wentworth deglutì, nervosa. «*Alors*, Archie, vi state immaginando il peggio» asserì infine. «E avete ragione. Nancy non è qui. Si è sposata. Ho agito contro i vostri desideri e ho assistito a quanto è successo. Potete scagliarvi contro di me.»

Suo cognato balzò in piedi. «Come avete osato!» tuonò, puntandole un dito contro. «E come pensate di farla franca?»

«Oh, *maman!*» esclamò Kate. «Ti prego, dimmi che è uno scherzo!»

«Certo che è uno scherzo, dal momento che non è legale» disse Lord Upshaw, camminando avanti e indietro. «Per cui, qualsiasi cosa Aurélie creda di aver fatto, state certe che la farò annullare prima che la settimana giunga al termine!»

Aurélie scrollò le spalle. «*Bien sûr*, Archie, potete provare» disse. «Ma non subito, spero. Nancy e Richard stanno per trascorrere la loro prima notte di nozze in uno degli alberghi più eleganti di Exeter. Mi dispiacerebbe molto se fossero disturbati.»

La collera divampò negli occhi dell'uomo. «Per Dio, *madame*, questo è inammissibile!» esclamò, sbattendo il pugno su un tavolo. «La notte di nozze! La ragazza è disonorata!»

«*Zut alors!*» disse Aurélie, sgranando gli occhi con aria ingenua. «Davvero?» Il suo bel viso si adombrò. «*Oui*, avete ragione, ora che ci penso. Povera Nancy! Ora non la vorrà nessun altro.»

Edward fu costretto a darsi un pizzicotto per evitare di ridere di fronte all'aria innocente di Mrs. Wentworth, mentre Lord Upshaw non era per niente divertito.

«Sì, è disonorata!» Upshaw le si avvicinò minaccioso, ma lei non indietreggiò minimamente. «Ed è proprio ciò che volevate ottenere, manipolatrice! Buon Dio, Aurélie, vi rendete conto di cosa avete combinato?»

«*Mais oui*, penso di sì» disse Aurélie, diventando seria. «Come madre, ho preso una decisione che riguarda mia figlia, cosa che avrei tutto il diritto di fare, se la legge di questo paese fosse equa. Lei mi ha dimostrato di essere innamorata di Richard Burnham e abbastanza matura per fare questa scelta. Quindi, gliel'ho permesso.»

«Ma voi non avete l'autorità legale di farlo!» ripeté l'uomo, come se stesse parlando a un bambino. «Siete soltanto una donna senza un briciolo di cervello, e credo che questo sia dimostrato sia dalla legge sia dalle circostanze.»

«*Oui, oui!*» Aurélie alzò entrambe le mani, come per arrendersi. «È sempre stato un mio difetto. Non ho cervello. Ahimè, si fa quel che si può!»

«Non siate impertinente!» le intimò Upshaw. «Ricorrerò a qualsiasi mezzo legale per annullare questa faccenda, altrimenti lei non avrà in eredità neanche un penny.»

All'improvviso, Kate spinse indietro la sedia. «Zio Upshaw, credo che sia abbastanza» concluse, alzandosi.

L'omone andò verso di lei come un toro alla carica. Edward fece per scattare, ma Kate alzò una mano e Lord Upshaw raggelò.

«Signore, temo che dobbiate accettare la decisione di *maman*» dichiarò Kate con fermezza. «Comunque siano andate le cose, Nancy è sposata – con un uomo buono e rispettabile che io approvo con tutto il cuore – e sta trascorrendo la sua prima notte di nozze con lui. Anche se fossimo tanto avventati da provarci, non arriveremmo mai a Exeter in tempo. Quindi, come direbbe *maman*, *c'est fini*.»

«Quindi, Katherine, hai preso parte anche tu a questa cospirazione?» ruggì lo zio. «Tua madre è immorale quanto un gatto randagio e, per giunta, è del tutto pazza!»

Ora, a quel punto, Edward scattò in piedi. «Vi chiedo scusa, Lord Upshaw, vorrei parlarvi di fuori.»

«Fuori?» sbottò l'uomo, sbattendo le ciglia come se stesse cercando di ricordare chi fosse Edward. «Io non vi conosco, signore. Non ho alcun interesse a discutere questa faccenda con voi.»

«Ma lo farete.» Edward gli lanciò uno sguardo freddo e severo, uno sguardo che riduceva all'obbedienza gli uomini più recalcitranti. «Considero Lady d'Allenay e sua madre delle amiche e voi non avete alcun diritto di mancar loro di rispetto. Calmatevi, signore, o noi due termineremo questa conversazione fuori di qui.»

«Io ho tutti i diritti!» disse Upshaw, anche se ora il suo tono era leggermente piagnucolante. «La bambina è sotto la mia responsabilità. Sono il suo tutore.»

«Dunque, signore, verificate pure quali sono le vostre possibilità legali di annullare il matrimonio, se desiderate sacrificare il buon nome di Miss Wentworth sull'altare del vostro orgoglio» disse Edward con calma. «Ma in questa casa, dovete mantenere un tono rispettoso.»

«Voi non siete il tizio che fino a una settimana fa non conosceva il proprio nome?» borbottò Upshaw. «Sembrate molto sicuro di voi, ora.»

«Vi prego, sedetevi, signore. Lady d'Allenay non ha nulla a che vedere con questa faccenda.»

Kate lanciò a Edward uno sguardo riconoscente. «È così» confermò, «ma non nego di essere giunta alla conclusione che voi abbiate torto, per quanto riguarda Nancy. È abbastanza grande da sapere quel che fa.»

«Abbastanza grande?» protestò Upshaw, lasciandosi cadere su una sedia. «Non sa nulla della vita. Non ha quasi mai visto Londra, né ha frequentato la società.»

«Non ha il minimo interesse per Londra o per la società; è innamorata di Richard e vuole aiutarlo a lavorare per il Signore» ribatté Kate con maggiore coraggio. «Inoltre, ha quasi diciannove anni. *Maman* si è sposata ad appena diciassette e a vent'anni aveva già due figli. Louisa vi ha sposato il giorno del suo diciottesimo compleanno, se la memoria non m'inganna. Quindi, se volete scagliarvi contro mia madre, potete farlo anche contro di me. Perché sono contenta che sia successo. Ecco, l'ho detto.»

«Non è legale» borbottò Upshaw.

«Al contrario, Archie, io credo che lo sia.» Aurélie fece spallucce. «O tanto quanto basta da non fare differenza.»

«Vedremo, *madame*» dichiarò suo cognato con un tono più civile. «Mi rivolgerò ai miei avvocati non appena riuscirò a tornare a Londra.»

«Signore, vi prego, non rivolgetevi a nessuno» disse Kate. «Dobbiamo pensare a cosa sia meglio per Nancy. È sicuramente preferibile che conduca una vita semplice, piuttosto che il suo buon nome sia macchiato da... da che cosa? Un annullamento? È questo che vorreste fare?»

«Ancora non lo so» disse lo zio, rivolgendo una smorfia ad Aurélie. «Magari, *madame*, avrete la cortesia di dirci come avete fatto. Evidentemente avete convinto qualcuno a violare la legge.»

Aurélie lanciò a Kate un'occhiata quasi furtiva.

«Oh, non me ne andrò» disse Kate, cupa.

«Forse io dovrei» disse Edward, facendo per alzarsi. «Sarò fuori dalla porta, Kate.»

«*Non!*» disse Aurélie. «Credo che forse voi lo sappiate già, caro Edward.»

Lui esitò. «Me ne sono fatto un'idea» ammise. «Ma non sono affari miei.»

Aurélie sorrise, lasciò cadere la borsetta sul tavolo e si sedette davanti a lui con un fruscio di sete. «In ogni caso, voi siete famoso per la vostra assoluta discrezione, non è così?»

Edward rivolse un'occhiata a Upshaw, sentendosi a disagio. «Sì.»

«Rimanete seduto, allora» disse Aurélie, aprendo la borsetta ed estraendone un plico di lettere legate con un nastro rosso.

«Che cosa sono?» domandò Upshaw con sospetto.

«*Billets-doux*, Archie» disse Aurélie con un tono basso e suadente. «È diventata mia abitudine collezionarli e, negli anni, ne ho raccolti molti. E, ahimè, visto che sono immorale come un gatto, non tutti sono di mio marito.»

«I vostri *affaires* non mi interessano, Aurélie» disse l'uomo, severo, «così come non interessavano a vostro marito.»

«*Oui*, ma forse avrete voglia di leggerne un paio» suggerì Aurélie con un sorriso, allungando sul tavolo tre lettere. «Queste me le ha mandate un gentiluomo che al momento è al servizio del vescovo di Exeter, in una posizione tale da poterne fare le veci.»

«Spero si sia pentito dei suoi peccati, allora!» decretò Lord Upshaw.

«Ne sono sicura» disse Aurélie. «E sono anche sicura che possiamo convenire che sua moglie non debba venire a conoscenza della sua breve e ben documentata debolezza.»

«Avete ricattato un uomo con le sue lettere d'amore?» esclamò Upshaw. «Lo sapevo! È proprio il genere di cosa che siete capace di fare. Portare a letto un povero sciocco e poi minacciarlo con le prove.»

«Archie, così mi ferite!» dichiarò Aurélie. «E davanti a mia figlia, per giunta. Come potrei impedire a un uomo di mandarmi delle lettere dove dichiara il suo amore eterno e il suo ardente desiderio? *Vraiment*, non mi sono portata a letto il povero sciocco, non ce n'è stato bisogno. Gli uomini riescono a essere sciocchi senza il minimo incoraggiamento.»

«Però avete tenuto le lettere» farfugliò Upshaw.

«*Oui*, una terribile vanità!» disse Aurélie. «Ma ormai, giunta al crepuscolo della vita, con la mia bellezza che sfiorisce, lettere del genere mi consolano, Archie. Anzi, penso che dovrei essere seppellita insieme a loro.»

«Il più tardi possibile, spero» disse Kate. «*Maman*, non parlare di queste cose, davvero.»

«*Eh bien*, la fine arriva per tutti» disse Aurélie con voce piatta. «Ma non arriverà troppo presto per questo solerte assistente di Sua Grazia o, almeno, non per mano di sua moglie. Non è stato gentile, da parte sua, concedere al reverendo Richard Burnham la licenza per sposarsi oggi stesso?»

«Già, e senza il benessere del padre o del tutore di Nancy!» disse Lord Upshaw. «È per questo che è del tutto illegale!»

Aurélie rivolse un'occhiata a Kate, arrossendo. «A dir la verità, Archie, visto che insistete, il padre ha dato il suo benessere» disse. «L'ho portato con me a Exeter.»

Nella stanza calò un silenzio di tomba.

«Devo ammettere però» continuò Aurélie, «che preferirei non essere obbligata a rendere pubblica la faccenda, mettendo così in imbarazzo mia figlia.»

«Oh, *maman*!» disse Kate, portandosi una mano alla bocca. «Tu... sei andata a letto con Anstruther?»

Lord Upshaw sussultò.

«Pover'uomo! Oh, *maman*, come hai potuto?»

Aurélie alzò le sopracciglia con un'aria quasi altezzosa. «Oh, non è stato difficile, *mon chou*» disse con leggerezza. «Avresti dovuto vederlo quand'era giovane! Bisogna ammettere che anche adesso John Anstruther è un vero uomo.»

Lord Upshaw scosse la testa come per scacciare un brutto sogno. «Aurélie, questo non lo rende il padre di Nancy» disse. «Non davanti alla legge. Non puoi provare che lo sia.»

Aurélie lanciò tutto il plico di lettere sul tavolo. «*Non?*» disse. «L'assistente di Sua Grazia le ha trovate convincenti. Sono le lettere d'amore di Anstruther, in cui chiedeva che gli lasciassi riconoscere Nancy e insisteva perché andassimo in Francia e ottenessi il divorzio, per poi sposarci. Voleva anche che rapissimo Kate e Stephen e scappassimo in Scozia. Tante, tante folli idee.»

«Dio ci aiuti» borbottò l'uomo, che aveva la fronte imperlata di sudore. «Credo che mi stia per venire un infarto.»

Aurélie prese un'altra lettera dal plico. «Ah, e guardate qui. C'è l'accusa di James che Nancy potesse non essere sua figlia» disse, sventolandosi con la lettera. «Ahimè, quando fu concepita lui era a Parigi con la sua amante.»

«E probabilmente quando tornò ebbe voglia di strozzarvi» dichiarò Upshaw, «un desiderio che condivido in pieno.»

«Oh, James non era affatto contento che sua moglie fosse innamorata del figlioccio di sua madre» riconobbe Aurélie, «ma aveva già da un pezzo perso ogni interesse per me e per i suoi figli. Non avrebbe prestato la minima attenzione a Nancy. Anzi, voleva sbarazzarsene.»

«Oh, *maman!*» esclamò Kate, coprendosi gli occhi.

«Mi dispiace, *mon chou*» disse sua madre. «Ma sai che è così. Finché Stephen non fu abbastanza grande da giocare ai dadi, tuo padre non degnò di uno sguardo nemmeno lui. Ma Anstruther parlò chiaro e tondo. Voleva che la sua bambina visse qui, sotto il suo occhio vigile.»

«Be', questo è proprio un bel pasticcio» disse Upshaw. «Aurélie, perché non me l'avete mai detto?»

Lei fece di nuovo spallucce. «Perché me ne vergognavo?» suggerì. «Perché non avevo il potere di contrastare mio marito e di stare con i miei figli e l'uomo che amavo?» Agitò una mano per minimizzare. «Ci sono così tanti motivi, Archie, e non sono per niente interessanti. I drammi degli altri non lo sono mai.»

«Buon Dio» disse Upshaw, asciugandosi la fronte con un fazzoletto. «Sono esausto. Devo stendermi.»

In quel momento, la cameriera entrò con il vassoio del tè e nella stanza calò il silenzio.

«Grazie, Hetty» disse Kate. «A che ora è la cena?»

«È rimandata alle otto e mezza, milady» rispose la ragazza. «Devo dire a Jasper di apparecchiare per le nove?»

«No, grazie» disse Upshaw, alzandosi lentamente. «Ho perso l'appetito.»

Kate scattò in piedi. «Hetty, prepara la stanza di fronte alla mia per Lord Upshaw.»

«La stanza di Mr. Stephen?» domandò Hetty. «È già pronta, signorina, e le valigie sono già su.»

«Che bella notizia» bofonchiò Upshaw, andando verso la porta. «Almeno c'è qualcuno competente, qui.»

I tre rimasero da soli, seduti attorno al tavolino da tè, fissando il vassoio. Nella stanza regnava un silenzio tombale. Aurélie Wentworth aveva assunto quell'espressione malinconica che Edward aveva intravisto un paio di volte e l'uomo si chiese se c'era qualcuno che la conoscesse sul serio. Forse John Anstruther. Li aveva sorpresi insieme una volta, nel bel mezzo di un litigio, la sera che aveva baciato Kate nel roseto. Si era intrufolato da una porta lontana per entrare in casa con discrezione, e in un corridoio si era imbattuto in Mrs. Wentworth e Anstruther. La loro discussione gli era sembrata molto personale; l'uomo le stringeva il polso con la sua manona, come per impedirle di fare qualcosa. Persino allora, Edward aveva avuto l'impressione che ci fosse una... sì, una certa intimità fisica, tra di loro. Una passione, ora lo sapeva.

«Per quanto tempo, *maman?*» Kate aveva la voce cupa e lo sguardo fisso sul vassoio. «Per quanto tempo tu e lui...»



«Abbiamo avuto un *affaire d'amour*?» continuò sua madre. «*Oh la la*, bambina mia! Alla mia età, preferisco non contare gli anni.»

«Credo che vostra madre intenda che questo *affaire* non è affatto terminato» suggerì Edward.

«Oh, *maman!*» disse Kate a mezza voce. «Tu? Tu e Anstruther *ancora...?*»

«*Bah!*» Aurélie fece un gesto con la mano. «Per la maggior parte del tempo quell'uomo è così testardo da essere insopportabile.»

«Ma... ma il *comte*?» disse Kate, incredula. «Tutti quegli anni con lui... e tutti gli uomini che ti sono sempre ronzati attorno?»

«Oh, *mon chou*, io e de Macey siamo sempre andati più d'accordo come amici che come amanti. Per quanto riguarda Sir Francis, anche lui è amico di de Macey e io ne avevo bisogno. E poi non gli piaccio.»

«Sì, l'hai portato per Nancy.»

«In parte» disse sua madre con una smorfia. «Tuttavia, Sir Francis preferisce andare a caccia con de Macey dall'alba al tramonto. E poi trovo che i suoi occhi siano troppo maliziosi. Quindi l'ho ceduto a Julia. In ogni caso, Nancy preferiva Richard, e tu... Ah, be', non ha molta importanza!»

Invece per Edward era importante, eccome. Anche ora che Kate era così silenziosa, seduta accanto a lui con le mani raccolte in grembo, gli risvegliava l'istinto maschile di protezione e di difesa. Ripensò al pomposo Lord Upshaw, a quanto era stato vicino a trascinarlo in corridoio e a spaccargli il naso, per il tono che aveva usato con Kate. Oh, forse era sembrato calmo, perché l'autocontrollo era un'abilità che aveva affinato con il tempo, ma in realtà era stato a un passo dal ricorrere alla violenza.

«*Eh bien!*» Aurélie si alzò e si chinò per baciare Kate su una guancia. «Devo andare a cambiarmi per la cena. Se qualcuno lo chiede, Nancy si è sposata e Upshaw ha dato il suo benessere, cosa che dovrà fare, quando si sarà calmato.»

Si alzò anche Edward e Kate lo seguì, con le braccia incrociate sul petto e le spalle incurvate. Guardarono Aurélie uscire dalla stanza, con la testa ben alta e la borsetta piena di lettere d'amore che le penzolava da un braccio.

«Bene.» Kate si voltò verso di lui con un sorriso appena accennato. «Dovrei andare» disse, «e vedere se... se...»

Le mancarono le parole e il labbro inferiore prese a tremarle.

«Oh, Kate» disse lui con dolcezza, aprendo le braccia. «Oh, tesoro, lo so.»

Lei crollò tra le sue braccia e Edward la tenne stretta. «Oh, Edward! Sono stati due giorni terrificanti! Sembra tutto così... *sottosopra!*»

«Farei tornare tutto nel verso giusto, se potessi» disse, baciandole la fronte. «Ma, Kate, te la sei cavata bene con tuo zio. Sono fiero di te. Sei proprio tagliata per essere la Baronessa d'Allenay. E Lord Upshaw incute molto timore.»

«Le sue intenzioni sono buone» disse Kate. «Mi consolo con questo pensiero.» Sollevò la testa e gli appoggiò le mani sul petto, scostandosi da lui come per osservarlo con attenzione. «Grazie, sei stato il mio eroe. Eri minaccioso, Edward, così freddo e furioso. Pensavo che l'avresti colpito.»

Lui non seppe cosa rispondere, si limitò a sostenere il suo sguardo solenne. Poi vide un'emozione strana e confusa dipingersi sul suo volto; Kate si alzò sulle punte, esitò un istante, poi chiuse gli occhi e posò le labbra sulle sue.

Lui ricambiò il bacio con desiderio. L'abbraccio divenne più caldo e sbocciò in qualcosa di rovente e molto più sensuale e affamato di un semplice gesto di ringraziamento. La strinse a sé, spostando le mani su tutto il suo corpo, modellandolo. La curva della spalla, la schiena forte, quel dolce avvallamento della spina dorsale che amava così tanto... La conosceva così bene che le sue mani avrebbero potuto scolpirla nel buio.

La loro era una passione rara, una passione che non riuscivano ad arginare, e Edward si chiese di nuovo come avrebbe fatto ad andare avanti. Negli anni seguenti, come avrebbe fatto ad andare a trovare Annie senza rivolgere lo sguardo ai campi e alla brughiera, e pensare a lei?

«Kate» sussurrò sulle sue labbra. «Sai quanto tengo a te, vero?»

Lei fece un passo indietro, ma non prima di un ultimo bacio. «So che tieni a me» disse, abbassando le palpebre. «Ma che non puoi rimanere.»

«No... non posso rimanere» disse lui. «Ma forse potrei starti vicino?»

«Oh, *vicino!*» Kate sospirò. «A volte vorrei che non fossi mai capitato a Bellecombe, Edward. Che non avessi conosciuto Reggie e non avessi comprato quella maledetta casa. O che io non avessi mai saputo cosa vuol dire desiderare qualcuno così tanto.»

Lui infilò le dita fra i suoi capelli sciolti sulla tempia e si chiese cosa avrebbe dovuto rispondere un uomo a parole del genere.

«Sai, Kate, prima di riacquistare la memoria» sussurrò, «temevo che ciò che provavo per te fosse una sorta di disperazione, che io fossi un'anima perduta che si aggrappa all'unica roccia che ha. Dicevo a me stesso che quando mi fossi ripreso non avrei avuto bisogno di te. Che ti sarei sempre stato grato e affezionato, ma che sarebbe finita lì.»

Lo guardò negli occhi, titubante. «E ora...?»

Lui trasse un respiro profondo. «Non è finita lì, Kate» considerò, cupo. «A volte vorrei poter vivere di nuovo nell'ignoranza. Vorrei restare con te, ma non è saggio. Ci sono migliaia di uomini più adatti a te. Se fossi un gentiluomo, ti incoraggerei a trovarne uno.»

«Ne sono perfettamente capace» disse lei, «se volessi.»

Lui si sforzò di sorridere. «E se lo farai, avrai sempre la mia stima. Una parte di me sarà sempre con te.»

«Oh, Edward.» A quel punto lo allontanò. «Non è giusto!»

Non era giusto. Di certo non per lei.

Voleva dirle tutta la verità: che si era innamorato di lei da un pezzo, era innamorato della sua onestà, della sua modestia, della sua bellezza semplice ma eterna che lo ammaliava come il canto di una sirena. Che il suo amore per lei andava a riempire perfettamente quel piccolo buco nero del suo cuore che era rimasto vuoto così a lungo, e lo rendeva di nuovo una persona intera. Voleva dirle che non sapeva come sarebbe riuscito a tornare alla desolazione della sua vecchia vita, perché era certo che senza di lei gli sarebbe sembrata ancora più desolata. Kate era diventata il suo calore, la sua leggerezza e la sua pace.

Una parte di lui continuava a pensare che doveva esserci una possibilità di superare tutto ciò. Ma l'unica possibilità che riusciva a vedere era trascinarla al suo livello, come una Persefone portata nell'oltretomba per soddisfare la lussuria di qualcun altro.

Che cosa doveva fare? Davvero non aveva nessun'altra opzione? Non poteva rendersi degno di lei?

Aveva provato a farlo già un'altra volta, tempo prima, ed era finita in tragedia. E Kate non avrebbe aspettato così tanto.

«Be'» disse lei, lasciando cadere le braccia, «questa giornata è stata un gran pasticcio.»

Edward colse l'allusione e fece un passo indietro. «Non essere troppo dura con tua madre» asserì, simulando un tono normale. «Ci sono persone che hanno reso la propria vita un pasticcio ancora peggiore.»

«Sì, ma Nancy!» disse Kate. «Pensa a quanto sarà stato duro, per lei, venire a sapere tutto questo.»

Edward alzò le spalle. «Se può valere qualcosa, Kate, tua sorella ha saputo che suo padre è un uomo buono e onorevole, a cui ha sempre voluto bene. Un padre che l'ha voluta vicina anche se non poteva dirle la verità. Un uomo meno onorevole avrebbe ignorato la sua esistenza.»

A quelle parole, l'espressione di Kate divenne stranamente severa.

«E sarebbe davvero crudele, no?» disse con freddezza. «Molti uomini non si curano di essere dei padri per i loro figli e si limitano a ignorarli.»

Edward inclinò la testa, insospettito da quel tono duro. «Anstruther non è una persona del genere, Kate» disse. «E Richard è abbastanza uomo da non far caso alle origini di Nancy. Anzi, questa notizia potrebbe addirittura essergli gradita, se ne è al corrente.»

«Oh, ne è al corrente.» Kate, già vicina alla porta, si voltò a guardarlo. «Ora ho capito cos'è successo. *Maman* gliel'ha confessato e ha avuto l'accortezza di chiedergli l'assoluzione.»

Edward sgranò gli occhi. «Dunque lui è costretto a non farne parola, anche se la notizia lo avesse disgustato» mormorò. «Santo cielo, è davvero astuta. Spaventosamente astuta.»

«Davvero» disse Kate, aprendo la porta. «Bene, dovrei andare in salotto e vedere se qualcuno si è riunito per la cena. Ci vediamo lì?»

Lui esitò. «Puoi scusarmi, per stasera?» disse, dopo aver riflettuto. «Indosso ancora gli stivali e i pantaloni da cavallo e devo scrivere una lettera importante.»

«Certo.» Gli rivolse un sorriso tirato. «Ti farò portare un vassoio.»

«Sei troppo buona con me.»

«Sì, forse sì.» Il suo sorriso si spense.

Kate lasciò la porta aperta e imboccò il corridoio, con il portamento rigido di una duchessa. Lui la guardò allontanarsi e l'idea che gli frullava in testa cominciò a trasformarsi in una possibilità remota e piuttosto avventata.

Kate si portò il dorso della mano alle labbra, dove aleggiava ancora il calore del bacio di Edward. Si sentiva una sciocca per essersi appoggiata a lui, ma non negava di essere stata contenta che l'avesse seguita in biblioteca. Be', contenta all'inizio. Ma ora, dopo il bacio che si erano scambiati, si sentiva soltanto confusa e arrabbiata. Lasciò cadere la mano e accelerò il passo in direzione del salotto, certa che gli ultimi due giorni fossero stati i peggiori della sua vita. Perché quell'uomo doveva essere così bello? E sembrare così razionale?

Se il segreto che riguardava Annie Granger non le aveva spezzato il cuore, le parole di Edward ci erano quasi riuscite. Inoltre, ora il segreto di sua madre era stato svelato a mezza famiglia e, quel che era peggio, a Nancy. Zio Upshaw era fuori di sé dalla rabbia. E Kate

temeva che la successiva conversazione con John Anstruther sarebbe stata assai imbarazzante.

Ma le situazioni imbarazzanti erano appena iniziate. Nel vestibolo, infatti, c'era Reggie, che la guardava intensamente mentre si avvicinava.

«Reggie» disse lei con freddezza. Era il saluto più cortese che riuscisse a rivolgergli.

«Kate, mia cara.» Le andò incontro con un'aria sinceramente affranta. «I domestici stanno dicendo che c'è stato un litigio furioso in biblioteca.»

«C'è stata una discussione animata» ammise Kate. «Ho saputo perché Nancy e Richard sono andati a Exeter. Si sono sposati.»

«Santo cielo!» Reggie sgranò gli occhi. «Spero che Upshaw non ti abbia fatto una sfuriata!»

«Lo zio? No. Perché dovrebbe? Ma devo confessare che la notizia mi ha sorpresa.»

Reggie le prese le mani e le strinse in quello che sembrava voler essere un gesto rassicurante. «Ti stavo cercando, Kate, per porgerti le mie scuse» disse, facendo un passo indietro con rispetto. «Mi sono comportato in modo orrendo, ieri.»

«Oh, per l'amor del cielo, Reggie» disse lei, continuando sulla sua strada. «Non ricominciamo.»

«Certo che no. Un'altra volta» disse lui. «Ma Kate, questa faccenda di Nancy... Posso far niente al riguardo? Pensi che Nancy mi darebbe ascolto? Posso prendere il primo treno per Exeter, domattina.»

Kate si girò e scosse la testa. «Grazie, ma non c'è niente da fare» disse. «*Maman* è andata con lei e lo zio ha dato il suo benestare, anche se con riluttanza. In ogni caso, domani sarebbe troppo tardi.»

Reggie cercò di sembrare preoccupato. «Quindi Upshaw non proverà ad annullarlo?»

Kate alzò un sopracciglio. «Certo che no» disse. «Ormai è successo e quei due sono insieme in un albergo. Se anche lo zio non fosse d'accordo con la loro unione, è probabile che punterebbe una pistola alla tempia di Richard se lui cercasse di tirarsi indietro adesso.»

Reggie la osservò a lungo. «Credi davvero?» disse infine. «Sì, hai ragione. Penserebbero tutti che Nancy sia stata disonora...»

«Reggie.» Kate alzò una mano. «Sappiamo tutti cosa è solita pensare la gente. Ma questo è ciò che vuole Nancy, e ormai è cosa fatta.»

«Sì, sì, ne sono sicuro.» Reggie assunse un'espressione fredda e fece un elegante inchino. «Bene. Dovremo augurare loro di essere felici. Ci vediamo a cena, Kate.»

Poi, così velocemente com'era comparso, Reggie se ne andò. O almeno, la persona che voleva passare per Reggie, perché erano secoli che non le parlava in modo così gentile. Kate scosse la testa, confusa, e andò a occuparsi dei suoi ospiti. Visto l'umore generale, persino Lady Julia aveva l'aria abbattuta e dopo cena, dato che ormai era tardi, si ritirarono tutti.

Sollevata di trovarsi nella pace della sua camera, Kate crollò sul letto e trascorse la notte in un sonno agitato. Sognò Edward, il calore e il peso del suo corpo, il suo tocco ardente e i suoi baci appassionati. Nelle sue fantasie, non c'era spazio per le parole. Nessuna spiegazione, nessuna scusa. Perché la logica era diventata sua nemica, e ora Kate si era stancata di pensare.

*Un incontro nel roseto*

Il corso del vero amore non è mai stato privo di ostacoli né sono state mai semplici le scartoffie necessarie per realizzarlo. Quello seguente fu un giorno freddo e nebbioso e Kate lo trascorse principalmente in privato con suo zio, prima cercando di rappacificarsi, poi provando a convincerlo che si poteva fare ancora molto per salvaguardare il benessere di Nancy.

A tal proposito, con grande imbarazzo di Lord Upshaw, fu necessaria la presenza di John Anstruther, che era tornato da Exeter con il primo treno ed era entrato nello studio di Kate arruffato come un orso, fradicio, affaticato e pronto a combattere.

Tuttavia, grazie a una bella dormita, l'indignazione di Lord Upshaw si era placata. Quando entrò l'amministratore, si alzò rigidamente, con le mani unite dietro la schiena e la lingua a freno, come aveva promesso a Kate.

Anstruther, invece, parlò subito con schiettezza. «Non ascolterò le vostre lamentele, Miss Kate, né accetterò lezioni da quello lì» disse facendo un cenno in direzione di Upshaw. «Dite le cose come stanno. Devo andarmene?»

Kate lo guardò incredula. «Non so come facciate a chiedere una cosa del genere. Non siamo sempre stati una famiglia?»

«Be', le cose cambiano» disse Anstruther. «Io non l'avrei fatto, Kate. Scappare e andare dal vescovo, intendo. Ma vostra madre, quando si mette in testa un'idea...»

Kate alzò una mano per farlo tacere. «Non cercate di spiegare cosa frulla nel cervello di *maman!*» disse. «Sedetevi e basta. Mio zio desidera essere assicurato sul fatto che il beneficio ecclesiastico potrà garantire a Nancy e ai suoi figli una vita dignitosa.»

Anstruther divenne meno bellicoso. «Oh, certo» disse. «È un terreno eccellente, senza dubbio.»

Si sedettero tutti e tre e l'amministratore prese i ferri del mestiere: i libri mastri, le mappe e le tabelle dettagliate che mostravano acro per acro le previsioni di raccolto. Quando ebbero finito, non avendo trovato nulla di cui lamentarsi, Upshaw si prese il naso tra le dita con aria pensierosa. «Ebbene, Kate, hai rinunciato a un appezzamento di terreno considerevole, che non tornerà mai più nelle mani della famiglia Wentworth.»

«Nancy sarà una Wentworth per sempre, ai miei occhi, zio» disse Kate con calma. «Inoltre, come Anstruther vi dirà, quell'appezzamento è arrivato a noi tramite mia nonna, la sua madrina. Perché non dovrebbe tornare a quel lato della famiglia? Se davvero dobbiamo parlare di *quel lato e questo lato*.»

«Abbiamo ancora la questione degli accordi matrimoniali» disse Upshaw, senza riuscire a evitare di lanciare ad Anstruther un'occhiata torva. «Vostra figlia, signore, si è sposata in assenza di qualsiasi accordo. E lo scopo di un tutore è proprio fare in modo che ciò non accada.»

«Sì, per proteggerla dai cacciatori di fortune, lo so» disse Anstruther, a disagio. «Ma Nan non possiede una grossa fortuna e Burnham è un ragazzo onesto.»

«Quando compirà ventun anni, Nancy riceverà ventimila sterline dal fondo del mio povero suocero» disse Upshaw con aria pomposa. «E, per come stanno ora le cose, il giorno

dopo suo marito avrà tutti i diritti di portarli alle corse e puntarne ogni singolo penny sul primo puledro che vede.»

Anstruther si grattò il mento. «Sì, Aurélie ne ha parlato» ammise, «ma non ho capito bene i particolari. Burnham ha detto che potevamo preparare qualsiasi documento avessimo voluto e che lui l'avrebbe firmato.»

«Bene!» Kate allargò le mani. «Non c'è alcuna ragione, zio, per cui Richard non dovrebbe firmare gli accordi dopo le nozze, no?»

«E perché dovrebbe farlo?» domandò Upshaw.

«Perché è un uomo di parola» dichiarò Kate. «Vedete, zio, voi non lo conoscete. È praticamente fatta, fidatevi di me. Fate solo redigere gli accordi.»

Upshaw, tuttavia, non si arrese. «C'è ancora la questione della casa» disse. «La canonica è grande quanto una cappelliera e l'uomo ha una madre vedova.»

«La nuova canonica è abbastanza grande da accogliere tutti e tre, con dieci bambini al seguito» disse Kate. «Perché non andiamo insieme a vederla, domani?» Si fermò per consultare l'agenda. «Andrebbe bene alle undici? Se non l'approvate, zio, la faremo modificare secondo i vostri desideri.»

«Mmh... Sembra che tu abbia pensato a tutto!»

Kate appoggiò la matita. «Ci provo, zio.»

Un'ora dopo i due uomini partirono per Taunton, dove si sarebbero rivolti a un avvocato per far redigere gli accordi. Inoltre, fu deciso che Upshaw sarebbe rimasto un giorno in più per presiedere la cena di benvenuto per i novelli sposi e apporre così sul matrimonio il sigillo della propria approvazione.

Kate li seguì fuori dalla stanza, soffocando l'impulso di andare a cercare Edward per raccontargli come avevano sistemato la faccenda. In realtà, però, non erano affari suoi, inoltre la crisi era stata evitata. Upshaw non aveva intenzione di portare la questione in tribunale e il matrimonio del parroco di un villaggio con una sconosciuta nobildonna di campagna non avrebbe sollevato nessuna chiacchiera.

Di sicuro, de Macey aveva trovato l'intera faccenda soporifera. Kate lo trovò addormentato in biblioteca, mentre a un tavolo vicino Aurélie e Lady Julia giocavano a cribbage per mezzo scellino a partita. In fondo alla stanza si stavano facendo scommesse più grosse. Reggie e Sir Francis erano impegnati in un gioco di carte che sembrava di gran lunga più impegnativo del cribbage. Kate li vide passarsi un grosso rotolo di banconote – per una volta, fu Reggie e riceverle – poi si recò alla finestra per controllare di nuovo il tempo. Non pioveva, ma il cielo era grigio. Pensò di andare al villaggio per dire di persona a Mrs. Burnham della cena di benvenuto, ma probabilmente Jasper era già partito per portarle il messaggio.

Kate non riuscì a ignorare lo strano e inquieto desiderio di fuggire da quella casa. Era per Edward: dentro di lei, il bisogno di vederlo – per il puro piacere della sua compagnia – lottava con il buonsenso. Una parte di lei aveva nostalgia dei giorni in cui non sapevano chi era. Quando lui era soltanto Edward e non il famigerato Ned Quartermaine, con la sua sciagurata casa da gioco e una figlia illegittima.

Il cuore pesante, si diresse alla libreria per scegliere un romanzo; un'opera di fantasia sembrava la cosa migliore per il suo umore. Sfilò una copia di *Emma*, ma, avvicinandosi alla sua poltrona preferita, si ricordò che alla trama si intrecciava la vicenda secondaria di Harriet Smith, la figlia illegittima e abbandonata di un gentiluomo. Era un argomento

troppo spiacevole, in quel momento. Tornò indietro per rimettere il libro al suo posto e Sir Francis le passò accanto con lo sguardo più severo del solito e la mascella rigida.

«Lady d'Allenay.» Si fermò per fare un piccolo inchino. «Buon pomeriggio.»

«Sir Francis, vi consiglio di non giocare con Reggie» disse Kate con leggerezza. «È sempre il preludio a una tragedia. Per lui, di solito. Ma, ahimè, a volte anche per gli altri.»

«Oggi la tragedia è toccata a me» disse lui con un sorriso abbozzato, «ma entro sera mi riprenderò il mio denaro.»

Si inchinò di nuovo e la lasciò in mezzo alla biblioteca. Guardandolo allontanarsi, Kate sentì un brivido spiacevole. Adorava il Comte de Macey, ma il suo amico Sir Francis, al contrario, le era indifferente.

*Trovo che i suoi occhi siano troppo maliziosi*, le aveva detto Aurélie. E Aurélie, come Edward amava ricordarle, non era sciocca come sembrava.

Quella sera Edward indossò la sua redingote nera più elegante sopra un panciotto di seta a fantasia, e al collo si mise un fazzoletto candido come la neve che, per pura fortuna, riuscì ad annodare in maniera impeccabile. Benché gli indumenti che aveva acquistato a Taunton gli fossero stati utili, si sentiva più a suo agio con i vestiti che il suo valletto gli aveva spedito in fretta e furia da Londra.

Non aveva più visto Kate dalla sera precedente, quando si erano salutati con un po' d'imbarazzo. E sapeva che quell'imbarazzo era dovuto solo a lui. Aveva parlato in modo precipitoso, un comportamento del tutto estraneo alla sua indole. Le aveva parlato con il cuore. Ironico, visto che molti, lui stesso incluso, lo consideravano senza cuore.

Si guardò allo specchio per studiare la sua *mise*, fremendo dall'impazienza di vedere Kate. Un uomo alto e snello gli restituì lo sguardo senza batter ciglio. Era piuttosto bello, pensò, nonostante la mascella un po' troppo spigolosa e gli occhi privi di calore. Si passò una mano sul viso, rendendosi conto che si sarebbe dovuto radere di nuovo. Spesso, a Londra, il suo valletto lo radeva due volte al giorno. Ma non aveva voluto che lo raggiungesse, anche se non avrebbe saputo spiegare il perché. Forse perché in sua presenza si sarebbe sentito costretto a essere se stesso. A Bellecombe, anche ora che la memoria gli era tornata, *non* era se stesso. Era un uomo più riflessivo, forse anche più gentile. Pensò alla lettera che aveva scritto la sera prima e si chiese come l'avrebbe interpretata Peters. Forse si sarebbe precipitato nel Somerset per assicurarsi che il suo capo non fosse diventato pazzo.

Edward si appuntò sul fazzoletto da collo uno zaffiro raro e perfetto che si abbinava al suo anello, poi si affrettò giù per le scale per andare a cercare Kate e comunicarle la sue ultime buone notizie. Anstruther gli aveva indicato il nome del capocantiere della nuova canonica e Edward era riuscito a persuadere l'uomo a dare un'occhiata a Heatherfields. Visto che i lavori alla canonica erano a buon punto, Mr. Moreland si era offerto di occuparsi di Heatherfields. La sua squadra di muratori e carpentieri poteva semplicemente passare dalla canonica alla tenuta, invece di tornare a Bristol, risparmiando a Edward dei mesi.

Ma, quando entrò in salotto, Edward trovò Kate impegnata con Lord Upshaw. Deluso, conversò con de Macey finché non furono chiamati per la cena. Come al solito, Kate sedeva a capotavola e Edward a una certa distanza.

Almeno, dopo cena gli uomini non rimasero a tavola a lungo. Lord Upshaw considerava il Porto un brutto vizio, per cui gli altri vuotarono in fretta i loro bicchieri e raggiunsero le

donne per il caffè. Ma Kate era impegnata a servire e a chiacchierare con Lady Julia. Quando Edward prese la sua tazza, i loro sguardi si incrociarono e le mani si sfiorarono fuggacemente. Poi lui si ritirò in un angolo, sorpreso dalla propria stupidità. Si comportava come un ragazzino infatuato. Kate non era un giocattolo, meritava qualcosa di meglio.

*Contempla la donna virtuosa, pensò, perché costei vale più di ogni rubino.*

Era ironico che, tra tutte le donne, proprio lei avesse catturato la sua attenzione, visto che era indegno della sua virtù come pochi altri. Quella sera Kate indossava un abito molto più semplice del memorabile vestito verde e dorato, ma la delicata tonalità malva faceva risaltare i suoi occhi grigi, mentre il tessuto le abbracciava le forme rivelando appena l'invitante décolleté.

«*Bonsoir*, Mr. Quartermaine» disse una voce calda e sensuale al suo fianco. «Una bellezza semplice, vero?»

Abbassò lo sguardo e vide che gli era comparsa accanto Aurélie Wentworth, stranamente senza carlino e con una scintilla di malizia degli occhi.

«*Madame*, la vostra perspicacia è battuta soltanto dalla vostra audacia» disse, appoggiando con delicatezza la tazza sul piattino.

«È un complimento?» domandò lei. «O un insulto?»

Edward si sforzò di sorridere. «È un complimento, Mrs. Wentworth» rispose. «Nel lavoro che svolgo, sia la perspicacia sia l'audacia sono spesso ripagate.»

«Allora vi ringrazio» replicò la donna con frivolezza. «A proposito del vostro lavoro, mi chiedo se sarei riuscita a convincervi a fare una passeggiata nel roseto con me.»

Lui la guardò con sorpresa, poi mise da parte il suo caffè. «Certo.» E, dopo aver verificato che Kate fosse ancora impegnata, aggiunse: «Se non vi disturba il freddo.»

«Io non ho mai freddo.»

Si infilarono dietro le pesanti tende di velluto verde e sgattaiolarono fuori senza essere notati.

Nell'aria gelida della notte, Mrs. Wentworth fece scivolare il braccio sotto il suo. «Sapete, Mr. Quartermaine» disse all'improvviso, «non vi avrei mai preso per uno sciocco.»

«*Mmh*» borbottò lui. «Ora, invece, sì?»

La gentildonna ridacchiò, guidandolo verso il vaso di marmo al centro del giardino. «In francese c'è un detto: *Le coeur qui soupire n'a pas ce qu'il désire*. Era il proverbio preferito di mia nonna. Lo conoscete?»

Edward cercò di decifrarlo. «È a proposito dei desideri del cuore?»

«Un cuore che sospira non ottiene ciò che desidera.»

«Ho capito» rispose lui. «E voi temete che il mio cuore stia sospirando?»

Lei rise di nuovo. «*Bien sûr*, caro Edward, i vostri *occhi* stanno sospirando» disse. «Ma il resto di voi? Ah, siete un tipo difficile, persino per me, che sono immorale come un gatto e so sempre cosa pensano gli uomini.»

«Io credo che, di qualsiasi cosa si tratti, il mio cuore dovrà sopravvivere» commentò, passeggiando con lei attorno al vaso. «Ora, avete bisogno della mia assistenza professionale? Spero, *madame*, che non abbiate contratto debiti di gioco.»

«No di certo.» Aurélie Wentworth sembrò davvero offesa. «Ma è proprio l'argomento di cui volevo parlare. Nello specifico, dei debiti di gioco di Lord Reginald.»

«Non sono sicuro di potervi aiutare.»



Lei lo fece sedere sulla panchina che circondava il vaso. «Voi conoscete le persone» suggerì. «E avete i vostri metodi d'indagine. Reggie non ha in mente nulla di buono. Me lo sento. E Lady Julia dice che ultimamente, soprattutto dopo aver bevuto un bicchiere di troppo, parla in modo sfrontato. Vorrei sapere con precisione quanto sono grossi i suoi debiti.»

«È insolvente, *madame*» disse Edward con freddezza. «Non mi occorre alcuna indagine: sapere determinate cose fa parte del mio lavoro. Ha dei debiti che non può ripagare e i suoi creditori gli hanno fatto pressione anche in modo aggressivo. Alcuni di loro non sono molto benevoli.»

«Sì, ma voi siete riuscito a sottrargli Heatherfields» suggerì Mrs. Wentworth.

«Perché io sono il meno benevolo di tutti» disse Edward. «Non tollero essere ingannato sul denaro che mi è dovuto, e Reggie lo sa.»

Mrs. Wentworth si era irrigidita e aveva lo sguardo fisso sui finestroni più lontani. Dietro di essi si distingueva Lord Reginald, di spalle al roseto, e, di fianco a lui, l'inconfondibile figura di Sir Francis. Avevano le teste vicine, come se stessero cospirando qualcosa, e, a giudicare dall'intensità dei loro gesti, Edward immaginò che stessero discutendo.

«Mi avete aiutato a stanare la serpe, Mr. Quartermaine» disse la donna con aria pensierosa, «siete stato diligente. Vi ringrazio.»

Edward tacque. D'un tratto, Reggie parve infilare una mano sotto la giacca, estrarre un rotolo di banconote e porgerle a Sir Francis. L'uomo le prese, si voltò e mise una mano sulla maniglia.

«*Mon Dieu*, stanno uscendo?» sussurrò Mrs. Wentworth, balzando in piedi.

«Non credo» la rassicurò lui. «Non se ci vedono.»

«Oh, vorrei proprio sapere cosa sta architettando quell'inetto.» Lanciò a Edward uno sguardo fuggitivo. «*Dépêchez-vous!* Tornate dentro!»

«E vi lascio qui da sola?»

«*Oui, oui.*» Lo stava già spingendo verso la porta. «Voi siete troppo grosso per nascondervi.»

«Cosa volete fare?» domandò lui.

«Origliare!» replicò Mrs. Wentworth, saltando sulla panca con le sue scarpette dal tacco alto. «Mi metterò nel vaso.»

In un attimo, si aggrappò al bordo del vaso con entrambe le mani, si issò e saltò dentro, atterrando con un fruscio di pizzi e crinolina.

«Buon Dio» borbottò Edward.

Nel buio sentì dei cardini cigolare. Non avendo altra scelta, si avviò in direzione delle finestre del salotto.

Sir Francis l'aveva già notato. «Ah, qualcuno ci ha preceduto.»

«No, è troppo freddo per me» disse Edward. «Prego, signori, sedetevi sulla panca; è l'unico punto dove non tira vento.»

«Grazie» disse Reggie con freddezza.

«Buonanotte, Sir Francis» disse Edward con un inchino. «Lord Reginald.»

Quando entrò, vide che Kate era seduta con Lord Upshaw. Santo cielo, davvero non avrebbe ottenuto nemmeno un minuto del suo tempo? Si versò con impazienza dell'altro

caffè e concluse che forse, per il bene di Kate, era meglio che si preoccupasse piuttosto di tirar fuori sua madre da quella situazione.

Tuttavia, sembrava che Mrs. Wentworth non avesse bisogno di lui più di quanto ne avesse sua figlia. Reggie e Sir Francis tornarono nel giro di dieci minuti. Edward posò la sua tazza per tornare nel roseto ad aiutare la donna, ma, non appena mise piede nel corridoio, lei gli passò accanto a tutta velocità.

«*Mon Dieu*, Mr. Quartermaine, ci lasciate così presto?» disse con trasporto. «Stavo proprio andando a prendere un mazzo di carte.»

«Grazie, non gioco a carte» rispose lui, togliendole con discrezione un pezzo di muschio dalla spalla e abbassando la voce. «*Madame*, complimenti per la vostra agilità.»

«Be', sentiremo la vostra mancanza» disse lei con allegria. «Oh, ecco Reggie! Reggie, dove siete stato, ragazzaccio? Ho bisogno di voi per una partita.»

La guardò allontanarsi e si accorse troppo tardi che aveva un ramo di rosa impigliato all'orlo della gonna. Con un sorriso, Edward intercettò lo sguardo di Kate e fece un cenno di saluto, poi si voltò e si avviò in direzione delle scale. Il brandy dell'efficiente Mrs. Peppin e un buon libro sarebbero stati sicuramente meno frustranti del rimanere a guardare ciò che non poteva avere.

*La conquista di Lord Reginald*

Forse per la prima volta in vita sua, Kate andò a coricarsi camminando a braccetto con sua madre.

«Visto che Nancy non c'è, Katherine ha bisogno che le disfi l'acconciatura» sussurrò Aurélie a Lady Julia, quando le passarono accanto. «Ti lascio ad amoreggiare con Sir Francis.»

L'offerta di pettinarla era stata un gesto tenero che Kate non si sarebbe mai aspettata da sua madre. E per quanto riguardava Julia, Kate fu contenta di spostare l'attenzione sugli intrighi di qualcun altro. Quella sera era difficile stabilire chi, tra lei e Sir Francis, fosse il seduttore. L'uomo aveva trascinato via Lady Julia dal tavolo da gioco e per il resto della serata l'aveva corteggiata con poesie e Madeira in un angolo tranquillo del salotto. Era diventato così sfacciato che zio Upshaw se n'era andato a letto presto, borbottando parole di disapprovazione.

Quando svoltarono nel corridoio, videro Hetty avvicinarsi dalla direzione opposta, con una tazza e un bicchiere d'acqua.

«Sua Signoria ha di nuovo un attacco di bile» sussurrò la cameriera, quando si incrociarono tra la porta di Kate e quella di Upshaw. «Pensavo che un po' di latte caldo e di acqua gassata potessero fargli bene.»

«*Mon Dieu*, avrebbe fatto meglio a bere del Porto» disse Aurélie, aprendo la porta di Kate. «La virtù raramente viene premiata.»

«Grazie, Hetty» disse Kate, rassicurandola. «Hai fatto bene.»

La ragazza annuì e sparì nella camera di fronte. La camera che, non troppo tempo prima, era stata di Edward. Forse era stato giudizioso, da parte sua, cambiare stanza. Quella sera, non avendo potuto scambiare con lui più di una parola, aveva la strana sensazione di essere tradita.

Con un sospiro, entrò nella sua stanza e vide sua madre sbarazzarsi delle sue cose e gettarle sul letto con l'aria di esserne la legittima proprietaria. Prima la borsetta, poi lo scialle e i guanti di seta, infine addirittura la crinolina che, con notevole grazia, sganciò dalla vita, fece cadere a terra e poi scavalcò.

«Ah!» esclamò. «Molto meglio!»

Confusa, Kate cambiò argomento. «*Maman*, Lady Julia sta correndo dietro a Sir Francis?» chiese, sedendosi sullo sgabello della toeletta. «Fino a stasera, lui sembrava aver resistito al suo corteggiamento.»

Aurélie scrollò le spalle e scalcì via le scarpe. «*Eh bien*, Julia non è più tanto giovane e non è nemmeno ricca. Ma ricorda, *ma fille*, che all'inizio aveva puntato Quartermaine, cosa che sicuramente ha fatto perdere le staffe a Sir Francis.»

«Sì, per un po' lui è andato a caccia con loro» disse Kate, pensierosa, mentre sua madre cominciava a toglierle le forcine. «Ma adesso tutte le sue attenzioni sembrano rivolte a Heatherfields.»

«Proprio tutte, *mon chou*?» domandò sua madre.

Impegnata a togliersi gli orecchini, Kate la guardò nello specchio. «Tutte cosa, *maman*?» Sua madre le rivolse allora un sorriso smorzato. «Tutte le sue attenzioni?»

Arrossendo, Kate ripose l'orecchino nel portagioie. «Non saprei.»

Con un sospiro, Aurélie gettò la prima forcina sul vassoietto di porcellana. «Ah, *ma fille*, non vedi che i suoi occhi ti seguono? Povero Reggie! Quant'è divertente la sua irritazione!»

«Nulla che riguarda Reggie mi diverte» disse Kate. «Comunque, dove vorresti arrivare?»

«Dove vorrei arrivare?» le fece eco Aurélie. «Solo a questo: se ti stai ancora tenendo stretta la tua virtù, Katherine, ti prego di rinunciarvi e approfittare di quel dio dai capelli dorati che la fortuna ha portato sotto il tuo tetto. Sarà anche un po' duro e perfido, ma sono entrambe caratteristiche che comportano dei vantaggi, credimi.»

«*Maman*» la rimproverò Kate. «Sei scandalosa.»

«*Oui*, a volte persino io perdo le speranze per me stessa» disse Aurélie con un sospiro. «Ma Katherine, è terribile vederti sprecare una fortuna così rara. Come baronessa per diritto ereditario, non devi rendere conto a nessuno. Nessun uomo può sottrarti la casa o i figli, né minacciarti di ridurti in povertà. E se tu sei proprio, ma proprio sicura di non volerti sposare, perché non goderti la vita?»

«Oh, grazie, *maman*, per questo saggio consiglio» disse Kate. «Ma a differenza tua, a me non interessa spezzare il cuore a un uomo per divertimento. E non ne sono capace.»

Aurélie parve sinceramente ferita. «Spezzare il cuore a un uomo per divertimento?» ripeté. «Katherine! Io non ho mai fatto una cosa del genere.»

«Hai ferito Anstruther» disse Kate in tono d'accusa. «*Maman*, lo conosco. Per quanto sia burbero, non è un uomo che ama con leggerezza.»

«*Ma petite*, ad Anstruther non interessa più se vado a letto con altri uomini» ribatté Aurélie. «E non so se mi abbia mai amata.»

Qualcosa, nel tono di sua madre, fece insospettire Kate.

«*Maman*» disse, voltandosi, «non è che per tutti questi anni hai cercato di manipolare Anstruther? Era questo il motivo dei tuoi *affaires* pubblici con de Macey, il banchiere e tutti gli altri?»

«Katherine, non dire sciocchezze!»

«Spero proprio che siano solo sciocchezze. Saresti pazza, *maman*, a pensare che un uomo come Anstruther possa essere geloso di un damerino come de Macey.»

Aurélie atteggiò le labbra in quella sua smorfia deliziosa. «*Oui*, a quanto pare hai ragione.»

«E de Macey non merita di essere ferito» continuò Kate. «Mi piace davvero tanto.»

«*Mon chou*, ti preoccupi invano!» dichiarò sua madre. «Temo che de Macey non avrà mai ciò che vuole. In ogni caso, non vuole me. Non al momento.»

«*Maman*, le tue parole non hanno senso.»

Sua madre, dopo averle sciolto soltanto metà dei capelli, si era buttata sul letto con un gesto plateale. «*Mon Dieu!*» esclamò. «Perché nessuno mi crede mai? Katherine, non ti ho sempre detto che de Macey è un mio caro amico?»

«Be', sì. Ma pensavo fosse un eufemismo.»

«Ah, Kate! Sei così ingenua! Nonostante la mia bellezza, de Macey ha sempre preferito correre dietro a una vasta schiera di amanti. E i suoi gusti sono... be', diciamo *esotici*.»

All'improvviso, a Kate balenò in mente la scena di Sir Francis e de Macey a passeggio nel roseto. Si era imbattuta in loro per caso e aveva visto le guance del conte imporporarsi...

«Oh» sussurrò Kate. «Oh, santo cielo. Stai dicendo che de Macey... Sir Francis... che possono essere...»

«Ho cominciato a sospettarlo» disse Aurélie, «ma ti confesso che, vedendo Sir Francis corteggiare Julia, ci ho ripensato.»

«Santo cielo» ripeté la figlia.

Sdraiata sul letto con braccia e gambe aperte, Aurélie si limitò a sbadigliare, come se l'intera faccenda l'annoiasse a morte. «Sai, Katherine, il tuo appartamento è il più comodo della casa!»

«Me lo dici spesso» le fece osservare lei, sfilandosi da sola il resto delle forcine.

«*Oui*, e se tuo padre non fosse morto» continuò la gentildonna con malinconia, «ora sarebbe mio.»

Kate si voltò. «*Maman*, mi hai accompagnata in camera solo per ottenere con le moine il mio appartamento? Te l'ho detto migliaia di volte che puoi prendertelo.»

Aurélie annuì. «Sì, forse dovrei» convenne. «Ma se non mi piacesse? Se, per esempio, al mattino la luce fosse troppo forte? O se fuori ci fossero i galli?»

«Queste stanze danno a est, *maman*» disse Kate con un sospiro. «Non posso spostare il sole per te. Però i galli non ci sono, te l'assicuro. Vuoi che domani Peppie ci trasferisca?»

«*Mais non*, prima farò una prova» disse, rimbalzando sul letto come per saggiarlo. «Dormirò qui, questa notte. Tu puoi dormire con Filou. Hai una camicia da notte, *mon chou*? Sono troppo stanca per andare a cercarne una.»

Kate sospirò. «Non dormirò con un cane dispeptico» disse, recandosi all'armadio per prenderle una camicia. «Posso dormire nello stanzino del valletto.»

«Come vuoi, *ma fille*.» Aurélie sbadigliò e si rannicchiò.

Kate andò nello spogliatoio per lavarsi e cambiarsi. Era un po' irritata per essere stata cacciata dal suo letto. Tuttavia, Aurélie aveva ragione: in un mondo perfetto, quelle stanze sarebbero state dei suoi genitori. L'appartamento consisteva in un grande spogliatoio che dava sulla camera da letto padronale, di fianco alla quale c'era il salottino e, infine, lo stanzino del valletto. Tutte le camere, tranne l'ultima, davano sul corridoio. Kate amava l'intimità e la tranquillità del suo appartamento, ma amava di più sua madre, vanitosa e viziata com'era.

Tornò in camera e baciò Aurélie sulla guancia, notando le rughe sottili che iniziavano a comparirle attorno agli occhi. «C'è ancora dell'acqua calda» disse. «Non andare a letto vestita, *maman*, e sta' attenta all'orlo della camicia da notte, è troppo lunga per te. Devo andare a prenderti Filou?»

«*Non, merci*» disse sua madre, già assopita. «Dormi bene, *chérie*.»

Kate prese una delle lampade, attraversò il salotto e aprì la porta della stanza del valletto. Era usata di rado, ma il lettino non era scomodo. Kate vi si infilò dentro e cercò di dare al cuscino di piume una forma confortevole. Tuttavia, le parole di Aurélie continuavano a tormentarla.

Sua madre aveva ragione ad affermare che la situazione di Kate era unica. Innegabilmente il suo titolo le dava una certa libertà. Non avrebbe mai sofferto per colpa di un uomo come era successo ad Aurélie, sempre che lei avesse sofferto. Kate stava cominciando a credere che forse le era davvero capitato. Che la sua allegria e la sua superficialità nascondessero in realtà qualcosa di più oscuro e triste. Probabilmente, Kate doveva trarne una lezione.

*Vorrei restare con te*, le aveva detto Edward, *ma non è saggio*.

Era davvero così poco saggio?

D'un tratto, ebbe voglia di vederlo. Di gettare al vento ogni prudenza e dare ascolto al folle consiglio di sua madre. Non voleva sprecare la sua fortuna e vivere un'esistenza priva di piacere. Kate non approvava la vita che Edward aveva condotto o le scelte che aveva fatto. Ma, se avesse aspettato che un esempio di virtù si presentasse alla sua porta, le sarebbero venuti i capelli grigi. Inoltre, come aveva lasciato intendere Aurélie, era poco probabile che un esempio di virtù la gettasse su un letto e l'amasse con tanta abilità. D'impulso, andò in salotto e prese un numero recente di una rivista di agricoltura. Scribacchiò un breve messaggio, lo sigillò e lo infilò tra le pagine, poi suonò il campanello. Nel giro di poco, Jasper comparve alla porta.

«Per favore, porta questa a Mr. Quartermaine e vedi se la sua luce è accesa» disse. «Gli avevo promesso qualche lettura sulla chimica agraria.»

Jasper annuì e trotterellò via. Kate diede un'occhiata all'orologio. Non erano ancora le undici. Edward era un animale notturno, per cui era improbabile che fosse a letto. Sua madre, invece, dormiva già. Dalla stanza adiacente non proveniva più alcun rumore e la luce era spenta. Sperò che Aurélie non fosse malata.

Cominciò a camminare avanti e indietro, agitata, poi si recò al buffet per versarsi un bicchiere di vino. Non l'aveva nemmeno finito, quando sentì bussare con delicatezza alla porta. L'aprì in men che non si dica. Senza giacca né fazzoletto da collo, Edward era in piedi sulla soglia in maniche di camicia, imponente e implacabile. Kate si affacciò e, dopo aver controllato che il corridoio fosse vuoto, lo tirò dentro.

«Presto» disse, «nella stanza del valletto.»

Lo guidò con la lampada verso lo stanzino. La fiamma gli illuminò con un guizzo un lato del viso e proiettò delle ombre spettrali. Edward si appoggiò allo stipite della porta, le braccia conserte, e la guardò da capo a piedi, da sotto le palpebre pesanti e socchiuse. Kate si rese conto che aveva bevuto.

«Immagino tu voglia conversare di chimica agraria in camicia da notte» sussurrò.

«Magari un'altra volta» replicò lei.

«Mmh... Questa camicia è troppo accollata, Kate, scoraggerebbe qualsiasi tipo di conversazione. Quanti sono? Otto bottoni? E questa vestaglia così casta?»

«Me le tolgo?» suggerì lei, studiandolo con lo sguardo.

«Kate.» Si staccò con pigrizia dalla porta. «È tardi. Che cosa vuoi?»

D'un tratto lei si sentì a disagio. Era stato un errore? O forse doveva aspettare che tornasse sobrio? All'improvviso, Edward le sembrò troppo grosso e minaccioso.

«Non ne sono sicura» ammise.

«Allora lascia che ti aiuti» dichiarò avvicinandosi. «Che cos'è questo?»

Le sollevò il mento, socchiuse gli occhi e le diede un bacio quasi effimero. La sfiorò appena, ma riuscì a toglierle il fiato. Poi, con sua delusione, si fermò.

I suoi occhi le percorsero il viso. «Tocca a te ora, mia cara» sussurrò.

Lei si ritrasse. «Hai bevuto?» domandò.

«Più del solito» ammise lui. «Suvvia, Kate. Non mi hai mandato quel messaggio per rimproverarmi le mie cattive abitudini.»

Lei scosse il capo e si riavvicinò. «No» sussurrò. «No. Volevo chiederti, Edward, cosa intendevi dire ieri sera in biblioteca.»

Lui non fece finta di non capire. «Quando ho detto che tengo a te?»

Kate annuì. «Sì. E ciò che voglio sapere è se tra noi ci sarà sempre e solo questo.»

Edward si incupì e indietreggiò. «Che cosa vuoi che ci sia, Kate?» domandò. «Devo giurarti eterna devozione?»

«Voglio soltanto la verità.»

Lui alzò una mano e gliela posò sul viso, in quel gesto così familiare e così doloroso. «La verità?» ripeté. «La verità, come hai spiegato in modo così conciso ieri sera, è che sarebbe stato meglio per entrambi che non fossi mai venuto qui. Che non avessi mai acquisito la casa di Reggie. Che non ti avessi mai portata a letto.»

«Ne sei pentito?» sussurrò lei, guardandolo negli occhi.

Lui la baciò di nuovo, questa volta in modo intimo e profondo, cingendole la vita con un braccio, esplorando con lentezza la sua bocca, facendole tremare le ginocchia finché non dovette aggrapparsi a lui.

«Ecco» disse infine, scostando leggermente la bocca. «Questo ti sembra rimorso? No, Kate, però mi dispiace che siamo arrivati a questo punto.»

«A quale punto?» insistette lei. «Cosa intendevi quando mi hai detto che ci saresti sempre stato?»

Ora, lui aveva chiuso del tutto gli occhi, ma la sua mano aveva cominciato ad accarezzarle la base della schiena in quel modo così sensuale. «Forse mi riferivo a Heatherfields, che è vicina a te, e speravo – accidenti a me, so di essere un farabutto – ma forse speravo che noi...»

«Ti dico come la penso io» lo interruppe lei senza riflettere. «Penso che dovremmo essere amanti. Non soltanto ora, ma... per un po' di tempo. Fino a quando ci va.»

Con un bagliore oscuro negli occhi, Edward aprì la bocca per parlare, ma Kate andò avanti. «So che vivi a Londra, Edward. So che esistenza conduci e che alla fine la vita di campagna ti annoierebbe. Ma non potresti trovare piacevole venire in visita, di tanto in tanto? Non potremmo trovare il modo di stare assieme, finché non ci saremo stancati l'uno dell'altra?»

«*Stancati!*» disse lui con una risata secca.

«Edward, non ridere» disse lei. «Non sono... disperata. È questo che sto cercando di dire. Se non può esserci nient'altro, non potremmo almeno prenderci un impegno? Non può esserci... del piacere?»

Lui le accarezzò la guancia con il dorso della mano. «Vuoi solo questo, da me, Kate?» domandò. «Del piacere? Ti sottovaluti, tesoro.»

«Io ti voglio» disse. «Che il cielo mi aiuti, ma voglio soltanto...»

Lui la interruppe con un altro bacio, questa volta meno tenero, graffiandola con la barba mentre muoveva la bocca sulla sua con avidità. La strinse con forza e spinse la lingua fino in fondo, facendo scivolare il braccio sempre più in basso, finché non posò la mano sul suo fondoschiena e la sollevò premendola contro di sé. Kate sentì sull'inguine la grossa sporgenza della sua virilità indurirsi. Lui insinuò di nuovo la lingua nella sua bocca e con il pollice scostò la vestaglia facendogliela scivolare dalle spalle.

«Il *piacere*, Kate» mormorò, facendo scivolare le labbra fino al colletto di pizzo. «Oh, tesoro. Questo posso dartelo.»

Con l'altra mano iniziò a slacciare la lunga fila di bottoni della camicia da notte, mentre le sue labbra tornavano su, soffermandosi sulla pelle liscia dietro l'orecchio. Il cuore di Kate accelerò, attendendo con trepidazione ciò che sarebbe successo, ciò che soltanto lui poteva darle.

Il colletto di pizzo le liberò la gola e la camicia da notte si aprì. Edward le prese in mano un seno, lo sollevò nell'aria fredda e chinò la testa per succhiarlo.

«Edward» sussurrò lei. Per tutta risposta, lui le prese il capezzolo tra i denti.

«Oh!» gemette lei senza fiato.

Lui diede un altro morso e poi succhiò il capezzolo con avidità, finché Kate non sentì quell'oscuro desiderio serpeggiare dentro dei lei, farsi strada fino alla pancia e arrivare sempre più giù, nel profondo. Nel buio, il suo respiro diventava sempre più rapido.

«Edward, voglio... voglio...»

«L'hai già detto» le sussurrò lui sulla bocca. «Ssh, lascia che te lo dia.»

All'improvviso, la sollevò e l'appoggiò contro la porta, poi si portò una mano sui pantaloni. Per un attimo, Kate pensò di indicargli il letto, ma quell'idea si dissolse subito. Impaziente, alzò una gamba, appoggiandogliela su un fianco, e sollevò la camicia da notte, poi gli mise le braccia attorno a collo. Con un gemito di piacere, Edward le spostò il tessuto sulla pancia e la toccò intimamente, accarezzandola con le dita finché lei non iniziò a tremare e lui non sentì la sua carne diventare umida di desiderio.

«Oh, Kate» mormorò. «Sei così dolce, tesoro. Così morbida.»

Ora, la teneva sollevata contro la porta soltanto con la forza del suo braccio. «Edward, ti prego» sussurrò lei.

«Cosa?» mormorò lui, sollevandola ancora un po'. Con l'altra mano, spinse il membro tra le sue pieghe scivolose, tormentandola con la promessa di ciò che le avrebbe dato.

«Dentro di me» sussurrò lei. «*Per favore.*»

«È questo che vuoi?» disse lui con voce ruvida. «Dillo, tesoro.»

«Sì. Sì.» Cercò di annuire, deglutendo con fatica, e il mondo attorno a lei scomparve, mentre Edward la stuzzicava con la sua virilità dura e liscia. «Lo voglio» disse. «Lo sai, Edward!»

Lui spostò la mano libera sulla sua gamba e le portò il ginocchio ancora più in alto, poi, tenendola in equilibrio, la sollevò ancora di una spanna e con un grugnito di agonia fece scivolare la punta del suo membro imponente dentro la sua carne umida e setosa, ma solo di un pollice.

«Uhm» mormorò lei, stringendo involontariamente i muscoli. Era un atto grezzo e carnale, non bello, ma profondamente erotico. Qualcosa che dava dipendenza.

Kate mosse appena il bacino. «Edward, ti prego» gemette. «Ho bisogno... solo... oh!»

Con un altro grugnito, si spinse violentemente dentro di lei con tutta la sua lunghezza. «Oddio. *Kate*» gemette.

Furono entrambi travolti da una dolce follia. Lui diede un'altra spinta, affamato, accarezzandola in un'angolazione perfetta, e a quella sensazione deliziosa Kate emise un grido. Edward posò le labbra sulle sue e affondò di nuovo nella sua carne.

«Oh» mugolò lei contro la sua bocca.

Edward iniziò a muoversi a un ritmo furioso, spingendola sempre più in alto con la forza del suo bacino e del braccio che la teneva sollevata per il sedere. «Sì» disse lei. «È come... oh, *oh!*» Kate si sentì scivolare via e perse il controllo per finire in balia di lui, pericoloso e tentatore.

«Kate, Kate» cantilenò Edward. «Vieni, tesoro. Oh, amore, ne ho così tanta voglia.»



«Sì» gemette. Il bisogno sgorgava come acqua che scavalca gli argini di una diga, il calore diventava sempre più intenso, man mano che lui entrava e usciva da lei. Edward seppellì il viso nel suo collo, succhiandole la carne mentre affondava ancora e ancora.

Kate sentiva la pelle viva e palpitante ovunque lui la toccasse. Stava andando in pezzi, stava perdendo la ragione e dimenticando il mondo che la circondava. Edward cambiò angolazione e allora la sua carne dura si spinse completamente dentro di lei, facendole tremare il corpo intero.

Kate raggiunse la cresta di quell'onda di passione ultraterrena e venne, una sensazione che si riversò dentro di lei con una forza impetuosa, scuotendola con spasmi incredibili. Edward continuò a muoversi, poi cacciò un urlo profondo e gutturale e piegò la testa all'indietro, i tendini del collo rigidi, la chioma dorata che ricadeva come una criniera. Diede un'altra spinta e un'altra ancora, mentre il suo membro pulsava dentro di lei. Poi, con un ultimo gemito, si fermò, ansimante. Appoggiò quindi la fronte alla sua.

«Oddio» mugolò. «Sì.»

«Sì?» sussurrò lei.

«Sì, Kate, a tutto» ripeté lui con parole strascicate. «A tutto. Mi hai reso tuo schiavo.»

Per un attimo Kate giocò con l'idea di una richiesta audace e pericolosa. Poi il buonsenso pian piano tornò e lei si rese conto che chiedere una cosa del genere in quel momento sarebbe stato sleale. E sarebbe stato un errore terribile.

Con un sospiro di sfinimento, Kate riappoggiò a terra la gamba. Edward, da gentiluomo, l'aiutò a scendere e, chinandosi, le rimise a posto la camicia da notte.

Lei gli passò una mano tra i capelli che gli coprivano il volto. «Hai bisogno di un bel taglio» mormorò.

Edward scoppiò a ridere. «Dio mio, *madame*, tu sì che sai come mettere un uomo al suo posto.»

«Scusa.» Con le braccia ancora intrecciate dietro il suo collo, Kate lo baciò. «Non ci so fare con le parole. A dir la verità, in questo caso non ci sono affatto parole.»

Il sorriso di Edward brillò nel buio. «Sei perfetta, Kate.»

Lei guardò al di sopra delle sue spalle. «C'è un letto nell'angolo» suggerì. «È molto piccolo.»

«Me lo dici solo adesso?» bofonchiò lui.

La prese in braccio e l'adagiò sul letto. Kate si mise contro il muro, lasciando appena lo spazio perché Edward si rannicchiasse contro di lei. Dopo essersi tolto le scarpe, lui si sdraiò.

«È un corpo a corpo» mormorò, passandole le labbra lungo la gola. «Ah, Kate.»

«Sì?» sussurrò lei.

Lui alzò la testa e il suo sguardo si addolcì. «Era da tanto che non facevo l'amore come un ragazzino inesperto» ammise. «Buon Dio, in piedi contro una porta e con i vestiti addosso! Posso solamente dare la colpa al troppo brandy e al troppo...»

«Troppo *cosa?*» chiese lei.

«Desiderio.» Distolse lo sguardo. «Kate, mi fai bruciare di desiderio.»

Lei gli baciò la fronte. «Allora, prenderai in considerazione la mia richiesta, Edward?»

«A proposito di... un accordo?»

«Sì» rispose lei, giocherellando con il bottone della sua camicia.

L'uomo rimase in silenzio per un lungo e terribile istante. «Kate» disse infine, «potremmo aver bisogno di qualcosa di più di un accordo. Ciò che abbiamo appena fatto... tesoro, non sono stato attento. Eppure...»

«Non pensiamoci» lo interruppe lei, baciandolo di nuovo. «Rispondi solo alla mia domanda, Edward. Non lasciarmi in sospeso. Fa male.»

«Sì» disse lui. «Accidenti, Kate, sei una pazza a voler avere a che fare con me. Però ti dico di sì. Qualsiasi cosa tu voglia, sì.»

Lei gli si strinse contro e seppellì il viso nella sua gola. Aveva un odore eccitante: di sapone, di sudore e di lui, quell'incredibile unione di legno di sandalo, cuoio e muschio. Profumava di forza e di sicurezza, o almeno, quello era l'odore che aveva per Kate. Gli slacciò un altro bottone e passò la lingua sulla sua clavicola. «Uhm» gemette lui. «Va' avanti, sfacciatella, se pensi che questo letto potrà reggerci.»

«Ne dubito» disse lei con una risata soffocata.

«Kate?» Le baciò la testa. «Perché siamo nella stanza del valletto?»

«Perché lui è andato in pensione quando mio nonno è morto. E questa sera *maman* si è presa il mio letto.»

«Buon Dio» esclamò lui. «E perché mai?»

Proprio in quel momento si sentì un rumore sordo fuori dalla porta. Edward si mise seduto, imprecaando sottovoce.

«Aspetta» sussurrò lei, afferrandogli il braccio.

«Kate, l'ultima cosa di cui hai bisogno è di essere sorpresa a letto con me. Soprattutto con Upshaw nei paraggi.»

«Era soltanto un domestico» disse lei, «in corridoio.»

Edward si alzò e tirò il chiavistello. Tuttavia, lo stesso rumore si ripeté, più forte e seguito da una risatina.

Lui si sedette sul bordo del letto, inarcando un sopracciglio. «Un domestico?» disse, dubbioso.

«Questa è Lady Julia.» Kate si accigliò e si alzò per recuperare la vestaglia. «Stava bevendo con Sir Francis quando io e *maman* siamo salite.»

In quel momento si sentì una risata squillante, ma un po' più lontana.

«Be', ora sembra piuttosto ubriaca.»

«E sul punto di svegliare zio Upshaw» bofonchiò Kate, gettandosi la vestaglia sulle spalle. «Aspettami qui.»

Uscì nel salotto per recarsi alla porta principale. L'aprì di uno spiraglio, sbirciò fuori e vide Lady Julia avvinghiata a Sir Francis, che l'aveva spinta contro la porta della camera da letto di Kate, riuscendo a reggere in qualche modo una lampada.

«No, no, Francis!» esclamò Julia ridacchiando. «Non è questa. La mia è due porte più in là.»

«Julia, tesoro, attenta alla lampada.» Sir Francis la baciò, con gli occhi socchiusi. «Penso di sapere qual è la tua porta.»

Kate aveva appena messo un piede nel corridoio per rimproverarli, quando Sir Francis fece scivolare una mano dietro Lady Julia, girò con forza la maniglia e fece ruzzolare la donna dentro la stanza.

In men che non si dica, si scatenò il putiferio. Dalla camera di Kate giunse un grido da far accapponare la pelle. Seguirono un altro urlo, ancora più isterico, e furiose imprecazioni.

Kate si precipitò nel corridoio buio e sbatté contro Upshaw, che accorreva dalla direzione opposta con la cuffia da notte che gli penzolava davanti a un occhio. «Ma che diamine, che cosa...?» abbaìò.

«Sono spiacente, signore» disse Kate. «Lady Julia è un po' alticcia.»

Ma Upshaw era già sulla soglia della camera di Kate, raggelato.

«*Aurélie Wentworth!*» gridò. «In nome di Dio, che cosa state facendo?»

Kate spinse suo zio da parte e si ritrovò davanti un guazzabuglio farsesco. Lord Reginald Hoke era seduto sul letto di Kate, a petto nudo. Accanto a lui, Aurélie, appoggiata sui gomiti, aveva un'aria quasi comica, con una massa di riccioli neri che le ricadevano su una spalla e la camicia da notte che le lasciava scoperta l'altra. Lady Julia si stava contorcendo dalle risate, mentre Sir Francis, ancora con la lampada in mano, era nero come un temporale.

«*Zut alors!*» Aurélie si mise a sedere. «Reggie, *mon amour*, ci hanno beccato!»

«Maledizione, Reggie!» Sir Francis agitò un pugno in direzione del letto. «Era questo lo scherzo che avevate in mente?»

«Signore, parlate in tono civile e uscite di qui» abbaìò Upshaw. «E voi, *madame*» continuò, puntando un dito accusatorio contro Lady Julia, «*siete ubriaca!*»

Lady Julia riuscì a rimettersi in piedi e gli puntò a sua volta un dito contro. «E voi, signore, siete un tro... tronfio ba... bacchettone!» disse, scoppiando a ridere.

«*Eh bien*, Reggie» disse Aurélie, dandogli dei colpetti sulla schiena nuda. «Doveva succedere.»

Upshaw piombò su di loro. «Aurélie, in nome di Dio, non avete la minima vergogna?» sbraitò, dai piedi del letto. «Quest'uomo ha la metà dei vostri anni!»

«*Vraiment*, Archie, sono mortificata!» disse Aurélie. «Mortificata, credetemi. Ma, in ogni caso, non ha *esattamente* la metà dei miei anni! Reginald, *mon coeur*, riveliamo il nostro spaventoso segreto, una volta per tutte?»

Ma Reggie era scivolato giù dal letto, indossando solo le mutande, e si stava allontanando con l'orrore dipinto in volto, come se Aurélie fosse un serpente. «*Quale* spaventoso segreto?» disse, raccogliendo i vestiti da terra. «Che diavolo, Francis! Che cosa mi avete combinato?»

«Quello che mi avete pagato per fare, povero sciocco» disse Sir Francis a denti stretti, afferrando Lady Julia per un braccio e trascinandola via.

«Buon Dio!» Upshaw si portò una mano sugli occhi. «Non riesco a crederci.»

«*Ça alors*, Archie» disse Aurélie, abbottonandosi la camicia da notte. «Sapete che sono incorreggibile. Ma, per favore, vi scongiuro! Romperò con Reggie. Però non costringetelo a sposarmi. È troppo giovane e... ahimè, troppo povero.»

«*Sposarvi?*» Reggie si alzò con uno scatto, con un mucchio di vestiti tra le braccia. «Siete pazza?»

«Aspettate un attimo!» ordinò Upshaw.

Nel corridoio, Lady Julia era quasi in lacrime per le risate e Sir Francis cercava di calmarla.

Reggie si fermò a metà strada e si voltò, lanciando un'occhiataccia nera e maligna prima ad Aurélie, poi a Kate. «Ho capito cosa avete architettato, voi due» sibilò a denti stretti. «Qualcuno me la pagherà. A caro prezzo. Avete capito?»

Kate era riuscita a calmarsi abbastanza da poter parlare. «Reggie» disse, «che cosa stavi facendo in camera mia? Vorresti fare il favore di spiegarcelo?»

Reggie tremò dalla collera. «Fatemi passare, Upshaw.»

Il suo sguardo era talmente cattivo che Upshaw si fece da parte sul serio.

In quel momento, dal corridoio giunse una voce profonda. «Per Dio, Reggie!» disse Edward. «Vi sembra il caso di girare in mutande? Si sente il chiasso fin da sopra.»

Kate sbirciò fuori e vide Reggie fermarsi di colpo. «Andate al diavolo, Quartermaine!» sibilò, tremando dalla rabbia. «C'è il vostro zampino in tutto questo. Be', voi non l'avrete mai. *Mai!* Vi sarete anche preso la mia casa, ma non avrete altro!»

Aurélie era balzata giù dal letto e si stava mettendo addosso una vestaglia. Scossa, Kate si girò verso Upshaw e gli posò una mano sul braccio. «Non è come sembra, zio» lo avvisò. «Tornate a letto e lasciate che sistemi la faccenda.»

«Signorina, devo dirti che...»

«Zio, per favore» disse lei con fermezza. «Questa è casa mia. Tornate a letto e ne riparleremo domani.»

Le guance di Upshaw tremarono di indignazione. «Spero proprio, Kate, che tu sappia cosa stai facendo!»

Lo sperava anche lei. E sperava che sua madre non avesse perso del tutto la testa.

Si rese conto che le stavano tremando le ginocchia. Aveva appena evitato uno scandalo solo per trovarsi potenzialmente coinvolta in uno scandalo ancora peggiore, insieme a sua madre. Non aveva mai pensato che Reggie potesse essere così crudele.

E se il suo trucchetto malvagio avesse avuto successo... Santo cielo! Era vero che nessuno poteva costringerla a fare qualcosa, ma nemmeno il suo titolo l'avrebbe protetta da uno scandalo del genere.

Con un senso di nausea, seguì Upshaw fuori dalla stanza e vide Edward vagare per il corridoio in penombra con le braccia conserte. Vicino a lui c'era il Comte de Macey, con ancora il completo da sera e l'aria preoccupata. Gli altri erano spariti. Senza proferire altro, Upshaw tornò in camera propria sbattendo la porta.

«Be', è stato interessante» disse Edward.

«*Bonsoir*, Mr. Quartermaine!» lo salutò Aurélie, seguendo Kate fuori dalla porta. «Che udito fine avete!»

«Sì, me l'hanno detto spesso.»

«Oh, *mon Dieu*, de Macey!» esclamò lei, distinguendolo nella penombra. «Abbiamo svegliato anche te?»

«No, stavo salendo le scale, tesoruccio, quando ti ho sentita urlare» affermò lui, divertito. «È stato degno dell'*opéra-comique*. Mi stai tradendo di nuovo?»

«Sì, *mon coeur*, e con un uomo molto più giovane» disse Aurélie. «Edward, spero proprio che non vi abbiamo disturbato troppo.»

«Sopravvivrò.»

«Anche io» confermò Aurélie, «ma solo se qualcuno mi va a prendere del brandy.»

«Penso che ormai possiamo lasciar perdere le formalità» mugugnò Kate, avviandosi lungo il corridoio. «Comunque, prenderò anch'io qualcosa da bere.»

Tornò nel suo salotto, seguita dagli altri tre, andò dritta al buffet e tirò fuori lo scotch di Anstruther, avendo deciso che in quel momento il brandy non era abbastanza forte. De Macey la seguì e, vedendo che a Kate tremavano le mani, prese i bicchieri e iniziò a riempirli. Aurélie si sistemò sul divano e fece l'occholino a Edward.

«Che situazione intima!» dichiarò. «Tutti qui riuniti in *déshabillé*, quasi come una famiglia.»

«Io sono vestito di tutto punto, tesoruccio» disse de Macey, mettendole in mano un bicchiere.

Aurélie ne bevve un sorso e storse il naso, disgustata. «*Ma foi*, è la robaccia di Anstruther!»

«Bevi e basta, Aurélie» le ordinò Kate, cupa, sedendosi di fronte a lei. «Ora spiegami cos'è successo, per favore.»

«*Mon Dieu*, sono stata sorpresa a letto con il mio giovane amante!» rispose Aurélie, sbattendo le ciglia nere. «Non è evidente?»

«L'unica cosa che è evidente» disse Kate, mentre Edward si sedeva accanto a lei, «è che questa sera mi hai manipolata. E che il tuo nome è infangato. Quindi sputa il rospo, *maman*. In qualche modo devo salvarti dallo zio.»

«Oh, Archie!» Aurélie storse il naso e sorbì un altro sorso di scotch. «In ogni caso, lui penserà sempre il peggio, su di me.»

«Mrs. Wentworth» disse Edward con calma, «devo dire a vostra figlia cos'è successo nel roseto, questa sera?»

Kate gli lanciò un'occhiataccia. «Sei coinvolto anche tu?»

«Senza volerlo, temo» rispose. «Quello che so è che sono girate notevoli somme di denaro tra Reggie e Sir Francis. E ora pare che ci sia stato anche un piano.»

«Non ho alcun dubbio» bofonchiò lei.

«E questa sera» continuò Edward, «Mrs. Wentworth dovrebbe essere riuscita a origliare parte di questo piano.»

Kate lanciò a sua madre un'occhiata torva. «Aurélie» disse, «sputa il rospo.»

La donna fece spallucce. «Stavano mettendo a punto un piano piuttosto ignobile» disse infine, «per cercare di comprometterti. Reggie è assai arrabbiato perché hai rifiutato la sua proposta e ha restituito a Sir Francis il denaro che gli aveva vinto in cambio di un servizietto.»

«Ah» esclamò Edward. «Quindi immagino che il piano prevedesse che Sir Francis piombasse in camera, facendo finta di essere ubriaco, scoprisse Reggie a letto con Kate e facesse finta di essere scandalizzato. Il tutto avrebbe dovuto provocare abbastanza rumore da svegliare tutti, in particolare Lord Upshaw.»

«Ahimè, Katherine dorme come un sasso» disse Aurélie. «Forse non sarebbe mai stato scoperto.»

De Macey, scuro in volto, si era seduto in fondo al divano di Aurélie. «È inammissibile» disse, cupo. «Reggie ha pensato che se Kate fosse stata compromessa Lord Upshaw le avrebbe fatto pressione affinché lo sposasse. Però doveva avere il testimone perfetto.»

«Lady Julia, la pettegola più accanita di Londra» affermò Kate con rabbia. «Sarebbe stato orribile, certo. Ma non mi sarei arresa così. Oh, *maman*! Perché non mi hai semplicemente detto del piano di Reggie?»

Sua madre appariva spossata. «Perché Reggie, invece, non si sarebbe mai arreso» disse. «Anzi, forse non l'ha ancora fatto. Ma sono io ad aver commesso l'errore di portarlo qui e ora spetta a me sistemare le cose. Nessuno si aspetterebbe che tu sposassi l'amante respinto di tua madre.»

«E tu, *maman?*» protestò Kate. «Lo scandalo, le chiacchiere... ora sei tu a dover affrontare tutto questo. E affrontare Anstruther.»

Aurélie fece di nuovo spallucce. «*Eh bien*. A lui non importerà. E quindi mi sono detta: *Aurélie, che stupida, tu puoi sopportare benissimo un altro scandalo!* Dunque ho creato lo scandalo. È ciò che mi riesce meglio, *n'est-ce pas?*»

«Oh, *maman!*» Kate era emotivamente esausta. «E ora cosa accadrà?»

«Ora?» Sua madre inarcò le sopracciglia. «Ora Julia mi interrogherà senza tregua e io manterrò un silenzio stoico. Frustrata, tornerà a Londra, racconterà in giro la sua storia e cercherà di scoprire dai nostri amici da quanto tempo Reggie condivide il mio letto. E Reggie, be', si arrenderà.»

«*Maman*, non avresti dovuto fare una cosa del genere» l'ammonì Kate. «Confesso di essere seriamente in ansia. Temo che Reggie si vendicherà.»

«Bah! Reggie non mi preoccupa!» disse Aurélie con uno sdegno tutto francese. «Cosa direbbe? La verità? Che ha cercato di costringere una cara amica a sposarlo con uno stratagemma spregevole? *Non, mon chou*, credo proprio che non confesserà mai una cosa del genere.»

«Sei pericolosamente diabolica, tesoro» disse de Macey, alzandosi. «Ma immagino che Katherine desideri rimproverarti in privato, quindi me ne andrò a letto. Domattina comunicherò a Reggie e a Sir Francis che la nostra amicizia termina qui.»

Si alzò anche Aurélie. «Filou starà sentendo la mia mancanza» disse, coprendo uno sbadiglio. «Katherine, riprenditi pure il tuo letto e domani potrai rimproverarmi quanto ti pare e piace.»

«Buonanotte, Mrs. Wentworth. De Macey.» Edward era andato ad aprire la porta. «Spero che dormiate bene.»

«Anche voi, Mr. Quartermaine» disse Aurélie, ammiccando. «Anche voi dovete essere esausto, dopo tutte le emozioni di questa notte.»

Edward si rese conto che, in circostanze normali, nessuna persona assennata avrebbe lasciato Kate in camicia da notte da sola con un gentiluomo mezzo svestito e con una reputazione non proprio impeccabile. Ma quella sera nulla era stato normale, né lo erano de Macey e Aurélie. In ogni caso, in quel momento la sua unica preoccupazione era Kate. La tensione a cui era stata sottoposta negli ultimi giorni non era certo una cosa da poco, tra la fuga di sua sorella, la casa piena di ospiti, la collera di Lord Upshaw e, a coronare il tutto, il tradimento di Reggie. E ora, la loro relazione complicata. Sì, anche Edward aveva la sua parte di colpe.

Kate camminava avanti e indietro sul tappeto del salotto, la vestaglia che le frustava le caviglie a ogni mezzo giro. «È terribile» esclamò. «Potrei strozzare Reggie! E a cosa pensava *maman?* Come riuscirò a calmare zio Upshaw, ora, dopo la fuga di Nancy?»

Edward le si fece vicino. «Kate, credo che questo sia semplicemente il modo di tua madre di aiutarti.»

«*Aiutarmi?*» Kate si fermò di colpo e si voltò verso di lui, incredula. «In che modo tutto questo può aiutare me o chiunque altro? Se per caso Anstruther fosse ancora innamorato di lei, ora smetterà di esserlo. Io devo cercare di convincere zio Upshaw che sua cognata non è pazza. E Nancy! Nancy ha appena sposato il parroco del villaggio! Ho fatto di tutto perché nessun pettegolezzo la macchiasse, mentre *maman* non si è fermata neanche un attimo a pensare a quanto sarebbe apparso brutto tutto questo. E l'avrebbe fatto per me! No, Edward, è una follia.»

Riprese a camminare e Edward la seguì alla finestra. La sua aria pensierosa gli rammentò il modo in cui aveva guardato dalla finestra del salotto la prima volta che l'aveva baciata. Forse c'era una buona ragione se si era ricordato di quell'episodio in un momento così intenso.

«Kate» disse, posandole con delicatezza una mano sulla spalla. «Tua madre non è tagliata per le cose normali. Ma ora ha fatto la madre nell'unico modo che conosce.»

«Allora perché non impara a far di meglio?» urlò Kate, girandosi di scatto. «Perché, Edward? Non ce lo meritavamo, io e Nancy? Quanto può essere difficile?»

«Più difficile di quanto immagini» sussurrò Edward.

Kate scuoteva la testa, rigida. «Uno trova il modo di farlo» disse a denti stretti. «Quando hai dei figli, hai dei doveri. *Li tiri su*. Vigili su di loro e insegna loro come vivere. Io e Nancy, invece, non abbiamo mai avuto una famiglia normale. Dei genitori normali. Abbiamo subito le buffonate di nostra madre e l'indifferenza di nostro padre. E io sono stufa.»

«Kate, hai appena subito una violenta emozione, tutto qui.» Cercò di circondarle le spalle con un braccio, ma lei lo scansò. «Hai avuto un assaggio di cosa voglia dire cadere in disgrazia. Non avevi idea che Reggie potesse abbassarsi fino a questo punto, né ce l'avevo io.»

«Apprezzo i tuoi sforzi» disse lei, severa. «Ma tutto ciò a cui riesco a pensare è che domani tornano Nancy e Richard, che verranno dozzine di vicini a festeggiare il loro matrimonio, ma che non parleranno altro che di sua madre che è stata pizzicata a letto con il fidanzato respinto di sua sorella.»

«Il pettegolezzo sarà stemperato dalla reputazione di Richard» disse Edward, calmo. «E forse non uscirà nemmeno di qui.»

Lei si girò verso di lui. «I segreti vengono sempre a galla» disse, acida. «Sempre. Gli scandali non possono essere circoscritti in alcun modo. Non ingannare te stesso, Edward.»

All'improvviso lui si sentì raggelare ed ebbe la netta sensazione che ora stessero parlando di qualcosa di ben più grave della trovata di Aurélie Wentworth. Si recò al buffet e, pensieroso, si versò un'altra bicchiere di scotch, anche se era l'ultima cosa di cui aveva bisogno. Ma gli serviva del tempo. Per pensare. Per fare i suoi calcoli. Kate era ancora alla finestra, lo sguardo fisso nella notte, vibrando come un diapason, in preda alla collera per una mossa che, secondo lui, era stata a dir poco geniale, uno scacco matto bello e buono.

«Edward» disse lei con voce piatta. «Prima hai detto... hai detto che forse avremmo avuto bisogno di qualcosa di più di un accordo. Perché non eri stato attento.»

«Sì, l'ho detto.» Si allontanò dal buffet, a disagio. Ormai sicuro che la sua collera non era dovuta soltanto ad Aurélie.

«Che cosa intendevi?» Kate aveva ancora lo sguardo fisso sul vetro, le braccia conserte.

«Non penso che abbia a che fare con quanto è appena successo, Kate» rispose, sforzandosi di mantenere un tono calmo, con la sensazione di addentrarsi in un terreno pericoloso.

«Non importa, vorrei saperlo» dichiarò lei. «Che Dio non voglia, Edward, ma, se mi ritrovassi con un figlio, che cosa faresti?»

«Farei la cosa giusta.» Guardò il proprio riflesso nel vetro. «Che cos'altro potrei fare, Kate?»

«Sì, sarebbe tremendamente imbarazzante, no?» disse lei abbassando la voce. «Sono la Baronessa d'Allenay, non una persona qualsiasi. Non potresti nasconderti da qualche parte in campagna, con una piccola rendita, e vedere tuo figlio una volta all'anno, no?»

«Bene» Edward appoggiò il bicchiere con un suono secco. «Kate, sembra che sia il momento di una discussione seria.»

Lei si voltò di scatto. «Dici, Edward?» chiese. «Dici davvero?»

Lui sentì la collera montare velocemente. «Kate, mi hai invitato tu a scendere, questa sera» le ricordò. «Io ho cercato di mantenere le distanze.»

«Sì, hai ragione» sussurrò lei. «Ho un debole per te, non lo nego. Fin dall'inizio, non sono riuscita a impedire a me stessa di volerti, di desiderare il piacere che mi dai. Anche quando sapevo che non dovevo.»

«Che non *dovevi*?» ripeté lui, freddo. «Grazie, Kate, per avermi rivelato un'ovvietà come se fosse una nuova scoperta. Certo che non dovevi. *Io* non dovevo. Eppure l'abbiamo fatto. E continuiamo a farlo. E sì, se dovesse succedere il peggio, dovresti sposarmi e sono sicuro che rimpiangeresti quel giorno. Ma è questo il rischio che corriamo, mia cara. Non ci eri arrivata?»

«No» ammise lei, «finché non mi sono resa conto che, in un caso del genere, nostro figlio sarebbe l'erede del titolo di Barone d'Allenay.»

Lui si avvicinò. «Accidenti, aspetta un attimo» disse, afferrandole un polso. «Questa sembra un'accusa bella e buona. Spiegami *esattamente* di cosa stai parlando.»

«Sto parlando di Annabelle Granger» disse lei, «penso che tu sappia di cosa si tratta. Ora, vuoi gentilmente lasciarmi il polso?»

Lui mollò la presa. «Be', se si tratta di Annabelle, perché non me l'hai detto subito?» sbottò.

Kate serrò le labbra e scosse la testa. «Non si trattava di questo all'inizio. Ma ora sì. Sì, voglio sapere che rapporto hai con lei.»

«Sono... una sorta di padrino» rispose lui, burbero.

«E sei il suo vero padre?» Nella sua voce c'era una nota di sfida.

Per un attimo lui considerò seriamente di mandare Kate al diavolo. Tuttavia, non era una domanda assurda. Non per una donna che avrebbe potuto portare in grembo un figlio suo.

«In confidenza?»

Lei esitò. «Sì. In confidenza.»

«Non lo sono» disse lui, secco.

Kate distolse lo sguardo. «E se io non ti credessi, Edward?»

Lui scosse la testa. «È una tua scelta, Kate» disse. «Puoi scegliere cosa pensare, come tutti gli altri. Puoi scegliere di credermi il padre di Annie o il suo salvatore o il suo ricco zio.



Di solito non mi preoccupo di dare spiegazioni. Perché mi importa esattamente così tanto...» E a quel punto schioccò le dita. «... di che cosa pensa la gente di me.»

«Ma non credi che avresti dovuto parlarmi di lei?» domandò Kate. «Voglio dire, dopo tutto quello che...» Si interruppe, avvampando.

«... che siamo stati l'uno per l'altra?» continuò lui con un sorriso amaro. «A quanto pare, per te, Kate, il desiderio che provi vale come fango su una scarpa.»

«Questo non è ciò che...» Si interruppe e scosse la testa. «Mi dispiace. Hai ragione. Non sono affari miei.»

«Non ho detto questo, Kate» ribatté lui con freddezza. «Non mettermi in bocca parole che non sono mie.»

Lei distolse lo sguardo e si voltò. «Vorrei non desiderarti così disperatamente» sussurrò.

«A questo posso rimediare» disse lui. «Basta una tua parola e me ne vado nel giro di dieci minuti. Però cerca di capire con chi sei arrabbiata e perché.»

«Sono arrabbiata con me stessa» ammise lei. «Questo mi è chiaro.»

Calò il silenzio. La notte era così tranquilla che Edward riusciva a sentire il ticchettio dell'orologio nell'altra stanza. Era arrabbiato e offeso, ma, soprattutto, profondamente ferito. Accidenti, com'era possibile che non avesse ancora imparato quella lezione?

«Domani mi trasferirò a Heatherfields» disse, avviandosi verso la porta. «Ti chiedo scusa, Kate, per qualsiasi offesa ti abbia recato.»

«Heatherfields è inabitabile» disse lei, ancora rivolta alla finestra.

«Andrà benissimo» ribatté lui, spalancando la porta. «Ho passato troppo tempo nell'esercito per essere scoraggiato da un tetto che perde e da un paio di ratti. Buonanotte, Kate. Se dovesse accadere il peggio, mandami un messaggio a Heatherfields o a Londra.»

«Ah, sì. Il peggio.» La sua voce era lontana, quasi incorporea. «Grazie, Edward, per la puntualizzazione.»

«Prego» rispose lui, un attimo prima di sbattere la porta.

*Lady d'Allenay consiglia un innamorato*

Con l'agenda inclinata per cogliere un raggio del sole mattutino, Mrs. Peppin si sistemò gli occhiali da lettura sul viso e scribacchiò un'altra annotazione sulla lista intitolata *Menu per la cena*. «Bene, con i dolci siamo a posto» disse con soddisfazione. «Per quanto riguarda i formaggi, Cook ha tirato fuori lo Stilton e il Camembert. Non siamo riusciti a comprare altro, signorina, con un preavviso così breve.»

«Sì, sì, ci credo» bofonchiò Kate, di fronte a lei, con i gomiti puntati sul tavolo.

La governante le lanciò un'occhiata e sospirò. «Miss Kate, tiratevi su» la rimproverò con gentilezza. «Non vi ho sentito dire più di due parole a proposito di questo menu, e sapete com'è esigente Sua Signoria per il formaggio.»

«Scusa, Peppie.» Kate si sedette diritta. «Lo Stilton gli piace, ma dopo stanotte...»

«Già.» Mrs. Peppin storse il naso. «Potremmo anche servirgli il suo Stilton su un piatto d'oro e non ne sarebbe contento comunque.»

Dopo aver fatto colazione da sola in camera, Kate si era precipitata dalla governante per farle un breve resoconto della *débâcle* della sera prima. Peppie aveva commentato con acidità che avrebbe voluto con tutto il cuore vedere Lord Reginald bruciare tra le fiamme dell'inferno. Ma almeno l'aveva rassicurata sul fatto che, benché i domestici avessero sentito il trambusto, l'avevano attribuito a una delle buffonate degli amici di Aurélie.

«Che disastro, Peppie!» Kate appoggiò il mento su una mano. «Notizie dalla canonica?»

«Sì, grazie a Dio! Jasper ha detto che Miss Nan è arrivata con il primo treno» disse la governante.

«Spero che a loro non dispiaccia venire alla cena di stasera.» Kate si raddrizzò di nuovo. «Qualcuno ha accettato l'invito?»

«Dopo che il parroco si è sposato in fretta e furia?» disse Mrs. Peppin. «Come no, sono tutti curiosi di vedere la pancia di Miss Nan. Ma almeno posso cancellare Lord Reginald dalla lista.» Così dicendo, si chinò per tracciare una bella riga sul suo nome.

«De Macey gli ha gentilmente ordinato di andarsene» sussurrò Kate, «per evitarmi l'imbarazzo. Ma non accadrà tanto presto.»

«Signorina, invece Lord Reginald è partito da un pezzo, grazie al cielo» disse Mrs. Peppin. «Senza portare con sé nulla oltre al pastrano. Ha lasciato il suo valletto di sopra a preparare i bagagli.»

Kate trasse un sospiro di sollievo. «Be', grazie a Dio è finita» disse. «Il suo valletto può rimanere finché desidera. Era Reggie che volevo fuori di qui.»

Mrs. Peppin le lanciò un'occhiata indagatrice. «Be', pare che presto avremo la casa mezza vuota, senza Miss Nan e Mr. Edward.»

Kate sentì un tuffo al cuore. «Se n'è andato?»

«Cielo, signorina, molto prima di colazione» disse la governante con un tono leggermente accusatorio. «Non lo sapevate? È partito sul suo cavallo nero e ha detto che rimaneva a Heatherfields. Ma non so proprio come farà a vivere lì, con il tetto che perde come un colino, il vecchio Cutler che è sordo come una campana e quella sciattona di Mrs. Cutler.»

«Mr. Quartermaine mi ha assicurato che né un tetto che perde né i ratti sarebbero bastati come deterrente» disse Kate, «per cui dubito che sarà scoraggiato da una governante trascurata.»

«Oh, signorina!» Mrs. Peppin le rivolse uno sguardo mesto. «Chi preparerà le uova come piacciono a lui, ora?»

«Cioè? Come gli piacciono le uova, Peppie?»

«Ben cotte, signorina!» disse la governante, «così come la pancetta.»

«Ecco perché ultimamente le colazioni erano quasi bruciate» aggiunse Kate sottovoce. «Ma non eri d'accordo, Peppie, sul fatto che fosse un ricco farabutto che aveva nascosto una figlia illegittima in campagna?»

Mrs. Peppin distolse lo sguardo. «Oh, be', non sta a me giudicare. È difficile che quel gentiluomo non piaccia, io dico solo questo. È sempre gentile, non si è mai rivolto sgarbatamente alla servitù.»

A Kate cominciava a far male la testa. Inoltre, aveva gli occhi così rossi per aver pianto che prima di scendere era stata costretta a coprirla con un fazzoletto bagnato. «Bene» disse, spingendo indietro la sedia. «Vado in ufficio a cercare Anstruther. Dopo, vedo zio Upshaw alla nuova canonica per accertarmi che la trovi adeguata a Nancy. Tra una cosa e l'altra, se ho tempo, faccio un salto al villaggio, dai novelli sposi, per aggiornarli sull'umore di zio Upshaw.»

«Ma cosa può dire, ora, Lord Upshaw?» domandò Peppie. «Sulla casa o sul matrimonio?»

Kate scosse la testa. «Ormai non può dire nulla, visto che Nancy ha passato le ultime due notti da sola con Richard. Un annullamento, o come si chiama, la disonorerebbe. Ma *maman* è stata ingiusta con lui, l'ha trattato come se il suo volere non avesse la minima importanza.»

«Non lo so, signorina» disse Mrs. Peppin. «A me sembra che Sua Signoria si rifiutasse di ragionare e che vostra madre abbia aggirato l'ostacolo con intelligenza.»

«Santo cielo, parli come Edward» bofonchiò Kate. «Dunque il fine giustifica i mezzi? Forse è così. Non lo so. In ogni caso, devo far finta di mettercela tutta per placare zio Upshaw, perché i suoi sentimenti sono importanti. È sempre stato gentile con me e Nancy.»

«Oh, già» disse Mrs. Peppin. «Lo è stato, con i suoi modi rigidi e prepotenti.»

«Ma fa parte della famiglia» disse Kate, alzandosi, «e non si dovrebbe litigare con la famiglia, se è possibile evitarlo.»

«Be', Dio benedica i pacificatori.» Mrs. Peppin si era alzata e stava rovistando nelle tasche del grembiule. «A proposito di Mr. Edward...»

«Che c'è, Peppie?» disse Kate con modi un po' bruschi.

La governante tirò fuori una lettera. «È arrivata questa, per lui, stamattina» dichiarò. «Da Londra. Ci sarà anche lui a cena, stasera, vero?»

«Oh... santo cielo.» Kate ci pensò su. Edward era un nuovo vicino e fino a poco prima era stato un ospite. «Non lo so. Dammi la lettera, Peppie. Penserò a cosa sia meglio fare.»

Kate prese il cappello e il frustino e uscì dal salotto della governante con più pensieri di quanti ne avesse prima di entrarvi – e già allora erano tanti – e chiedendosi se anche Peppie volesse prendere le parti di Edward. Un pensiero stupido, disse a se stessa, visto che non c'erano parti da prendere. Non era in guerra con Edward. Era in guerra con se stessa. E quella mattina si era svegliata con la terribile sensazione di averlo ferito. Edward le aveva

detto di non essere il padre di Annabelle Granger e con lei si era sempre dimostrato sincero, a volte anche troppo. Fin dall'inizio le aveva confessato particolari che avrebbe potuto nascondere o tralasciare.

Ma non poteva pensarci in quel momento, ricordò a se stessa, uscendo nella corte assoluta. La loro relazione era stata troppo pericolosa e se ora era davvero finita...

Si ritrovò di nuovo a cacciare indietro le lacrime, mentre si affrettava sul selciato ed entrava nella penombra dell'ufficio. Con sollievo, lo trovò vuoto e, dopo essersi soffiata il naso ed essersi asciugata gli occhi con un polsino, si mise al lavoro sui conti che dopo l'arrivo di sua madre aveva lasciato da parte.

Mezz'ora più tardi entrò Anstruther, con gli stivali infangati e un atteggiamento formale. La salutò con cortesia e si sedette al proprio grande scrittoio di fronte a quello di lei per farle un resoconto di quanto era accaduto nella tenuta quella mattina. Kate, dal canto suo, lo aggiornò sui conti. Stavano ancora cercando di mettere insieme i soldi per comprare la miniera di stagno in Cornovaglia.

Alla fine, Anstruther sospirò. «No, non ci siamo» disse, scuotendo la testa. «Domandate pure a Upshaw, ma chiedere un prestito ora che i tassi sono così elevati...»

«No, non chiederemo nessun prestito.» Kate chiuse il registro contabile con un colpo secco. «Stiamo a galla, e così rimarremo. Non ho bisogno dei consigli dello zio.»

L'uomo sembrò sollevato e appoggiò le mani sulle grosse cosce per alzarsi.

«No, no, no» lo fermò Kate, alzando una mano. «Anstruther, dobbiamo parlare.»

«Be', non l'abbiamo appena fatto?» Tornò a sedersi con lo sguardo diffidente.

Kate trasse un profondo respiro. «È successa una cosa stanotte» disse. «Si è creata una situazione imbarazzante e Aurélie era coinvolta. Non vorrei che vi arrivasse all'orecchio qualcosa e che pensaste male di lei.»

Lui inclinò la testa, con un'espressione interrogativa. «Non ha nulla a che fare con me, milady.»

«Oh, non mi chiamate milady, John Anstruther!» disse Kate con impazienza. «Comincio a pensare che non siate molto più assennato di Aurélie. E, a proposito, per quanto tempo avete, ehm, *tenuto compagnia* a mia madre?»

«Mah» sbottò lui. «Sarebbero affari nostri.»

«Lo erano» ammise Kate, «fino a questa settimana. Ora sputate il rospo. Siamo una famiglia, Anstruther, desidero sapere tutto.»

«Dovrete continuare a desiderarlo, signorina» disse lui, rigido.

Kate s'imbronciò. «Non *tutto quanto*» disse con aria stanca. «Solo... *quando e chi lo sa*. E se la cosa dovesse avere delle ripercussioni? Non posso coprirvi le spalle se non ho qualche elemento in più.»

Anstruther rimase in silenzio a lungo, tamburellando con l'indice sullo scrittoio. Poi si fermò e se lo passò sul naso. «Da un bel po'» disse, «se proprio dovete saperlo. Da quando voi eravate piccola e io iniziai a lavorare qui. E per quanto ne so, nessuno ne è al corrente.»

«Eravate... innamorato di *maman*?»

«Sì, tempo fa, immagino» rispose lui, «quando la conobbi. Io ero venuto in visita dall'università. Aurélie era giovane, aveva più o meno l'età di Nancy, e vostro fratello era nato da poco.»

«Ma non successe nulla?»

L'uomo scosse la testa. «Non fino a qualche anno dopo, quando vostro padre si allontanò e si mise a bere e a giocare ai dadi» disse. «Ma non vorrei parlar male di lui, signorina, quindi è meglio finirla qui.»

«Mi sembra di capire che non vi sentiate in colpa.» Kate abbozzò un sorriso.

«Non ho detto questo.» Anstruther assunse un'espressione severa. «In ogni caso, sì, io e vostra madre ci conosciamo bene e da molto tempo. Qualche volta siamo stati amici, qualche volta qualcosa di più.»

Kate stava cominciando a credere che quel *qualcosa di più* avesse di gran lunga prevalso, visto che molti pezzi cominciavano a combaciare.

Trasse un profondo respiro. «Quindi... in tutti questi anni, i viaggi d'affari a Londra per conto mio o di mio nonno» azzardò, «non erano soltanto per risparmiare a lui il viaggio e a me l'imbarazzo di vedere Reggie?»

Lui alzò appena le spalle. «No.»

Kate si appoggiò allo schienale e incrociò le braccia sul petto. «Quindi, per tirare le somme» disse, «voi e mia madre vi siete conosciuti, vi siete infatuati, non si sa bene fino a che punto, e avete intrapreso una relazione che avete portato avanti a intermittenza sia qui sia a Londra. E in tutto questo tempo, i pettegolezzi la volevano con il Comte de Macey o con diversi altri libertini o farabutti. È così?»

«Già, be', di tanto in tanto ci allontanavamo» disse Anstruther, cupo, «quando si stufava.»

«Sì, ma stiamo parlando di un arco di tempo lungo vent'anni» osservò Kate. «E comincio a credere che la relazione di *maman* con de Macey sia durata molto poco.»

Anstruther sembrò in imbarazzo. «Già, qualche mese» ammise. «Finché non ho recuperato il senno.»

«Ah, vi eravate incaponito su qualcosa?» borbottò lei. «Va be', non devo sapere su cosa. Ma Aurélie è vedova da parecchi anni. De Macey può trovare qualcun'altra, come figurante. Perché non la corteggiate apertamente, se tenete a lei?»

«Che cosa? *Corteggiarla?*» Anstruther sembrò esterrefatto. «Miss Kate, non farei una cosa del genere.»

«Non capisco perché, a meno che non siate scoraggiato dalla sua follia.»

«Non ho i mezzi per garantirle la vita che si merita» dichiarò l'uomo. «Non sono il tipo d'uomo che fa per lei.»

«In effetti no, voi siete molto più assennato» disse Kate. «In quanto ai mezzi, io non avrei dubbi ad affermare che siete ricco come re Mida. Avete una splendida tenuta a South Farm e siete nobile quanto lei. Ricorderete che sua madre era un'istitutrice e che suo nonno era un fruttivendolo di Parigi.»

«No... non funzionerebbe» disse lui.

Kate scrollò le spalle. «Fate come volete» disse affabilmente. «Di sicuro lei è più di quanto qualsiasi uomo possa sopportare. Ma, come sapete, il vostro impiego qui è più che sicuro, nonostante il vostro caratteraccio. Quindi, se desiderate stare con lei ma non avete il coraggio di corteggiarla, allora dovete prendervela con voi stesso.»

«Mmh» fu tutto ciò che disse l'uomo.

«Molto bene, allora.» Kate si arrese e afferrò cappello e frustino. «Vado al villaggio per far visita a Nancy e Richard. Posso contare su di voi per portare zio Upshaw alla nuova canonica?»

«Sì, lo porto io quel vecchio bisbetico» borbottò Anstruther a bassa voce. «Sono sicuro che finirò per volermi ficcare dei tappi di cera nelle orecchie.»

«Non ho sentito una parola» disse Kate con voce piatta. «Comunque ci vediamo tutti e tre alle undici in punto. Non fate tardi, perché stasera abbiamo più di venti persone a cena.»

«Sì, sì, lo so.» Anstruther abbozzò un gesto di congedo.

Ma a Kate venne in mente la lettera, si voltò e la sfilò dalla tasca. «Anstruther, potreste lasciare questa a Heatherfields e dire a Mr. Quartermaine che speriamo ancora di averlo a cena, questa sera? Dopotutto, ora è un nostro vicino.»

Sul volto di Anstruther si dipinse un'emozione indecifrabile. «Sì, nessun problema.»

«E per quanto riguarda la baruffa di stanotte...»

«Non ho bisogno di spiegazioni» liquidò l'argomento con un altro gesto in direzione della porta. «So già tutto. E lei era piuttosto compiaciuta.»

«Oh» disse Kate. «Ma *maman* è ancora a letto e nessun altro ha...»

Anstruther alzò gli occhi dal libro mastro con un sorrisetto sulle labbra.

«Ah.» Kate si mise in testa il cappello. «Va bene. Ho capito. Ora vado.»

Invece, si girò per la terza volta. «Anstruther?»

«Sì?» rispose lui, sbattendo la matita sullo scrittoio.

Kate esitò, pensando con attenzione alle parole successive. «Non vi siete mai chiesto se... be', quando una persona vuole ciò che non può avere, non è che...»

L'uomo alzò un folto sopracciglio. «Sì?»

Kate scosse la testa, non riuscendo a spiegarsi. «*Maman*, intendo» continuò. «I suoi capricci, la sua testardaggine... Non sarà tutto dovuto alla stessa cosa?»

«A che cosa?»

«All'*infelicità*» disse Kate.

I folti baffi dell'uomo tremarono come se lui avesse contratto la mascella.

Kate sospirò. «Ecco, l'ho detto, Anstruther» continuò. «Temo che *maman* sia infelice. Infelice a suo modo, intendo. E sebbene non spetti a voi renderla felice, è forse possibile che ciò che volete voi non sia così lontano da ciò che vuole lei...?»

«Lo è, invece» la interruppe lui, secco.

«Va bene.» Kate annuì e afferrò la maniglia.

«Voglio dire: dev'essere così, Kate.» L'uomo esitò a lungo. «Ma ci penserò. Sì, ragazza mia, ci penserò.»

Sorpresa, Kate uscì nella corte e aiutò Motte a sellare la cavalla. Athena scrollava la testa nella fredda aria autunnale, ma la posta vicino alla sua era desolatamente vuota. Motte le passò una mano sul garrese. «Eh, già, il ragazzone se n'è andato nella sua nuova casa» le disse con dolcezza. «Più mele per te, bella mia.»

Una magra consolazione quelle mele in più, pensò Kate, ringraziando Motte per averla aiutata a montare e attraversando il ponte.

Mentre scendeva dalla collina e risaliva la successiva, i suoi pensieri continuarono a essere dominati da Edward. Dentro di lei cresceva la certezza di aver commesso un errore atroce e la sua disperazione era sempre più profonda. Continuava a dirsi che al di là del suo comportamento nei confronti di Annabelle Granger, Edward non era comunque l'uomo giusto per lei, che il suo passato e gli affari che conduceva non lo rendevano degno nemmeno di essere un suo conoscente. Che il solo essere stato ospite a Bellecombe, seppur

su invito di Aurélie, aveva rischiato di infangare il suo buon nome. Ma era come se non le importasse più niente. Come se non riuscisse più a ragionare in modo logico.

Kate cercò di pensare a Nancy e alla dolce promessa che il matrimonio con Richard serbava. A zia Louisa e alle sue tre figlie che dovevano ancora trovare marito e che già si trovavano a combattere contro le chiacchiere su Aurélie. Non avevano alcun bisogno che anche Kate diventasse protagonista dei pettegolezzi. Aurélie, almeno, era vedova e le era concessa un po' più di tolleranza. Kate, invece, era bloccata nel mezzo, come al solito. E a esser sincera, si era stancata di preoccuparsi sempre per gli altri.

Le sue meditazioni si interruppero quando raggiunse la cima dell'ultima collina, da cui riusciva a vedere l'incrocio dove sorgeva la fatidica pietra miliare. Lì, accanto al cartello che indicava il villaggio, c'era un agnellino, troppo piccolo per essere stato separato dalla madre, che belava disperatamente. Quando Kate l'ebbe quasi raggiunto, l'animaletto si agitò, ma non corse via come ci si sarebbe potuti aspettare.

«Povero piccolo!» sussurrò Kate, incuriosita. «Ti rimetto dietro la staccionata.»

Smontò da cavallo, arrotolando le redini allo steccato, e si avvicinò all'agnello, che continuava a lamentarsi, la lingua rosa che tremava.

«Allora, come sei riuscito a scappare, agnellino?» domandò, chinandosi per prenderlo in braccio.

Solo allora si rese conto che il poverino era rimasto impigliato in una corda. Quando si inginocchiò, vide che non era intrappolato, ma era stato legato di proposito. Un corda sottile gli stringeva una zampa e lo assicurava al palo del cartello.

«Quei ragazzacci maledetti!» disse Kate alla creatura, che ora dava dei pericolosi strattoni alla corda.

In men che non si dica, gli liberò la zampa, lo prese in braccio e se lo portò al petto. Ma non si rialzò più. Tutto d'un tratto, l'agnello prese ad agitarsi. Poi, Kate vide qualcosa di bianco passarle davanti agli occhi e non riuscì più a respirare. Lasciò andare l'agnello e strisciò all'indietro, affondando le dita nella mano premuta sulla sua faccia e cercando di strappar via il pezzo di stoffa che le copriva il naso e la bocca. Ma non riusciva a vedere niente, solo l'agnellino che correva verso la siepe.

E poi non distinse più nulla.

*Anstruther assesta un bel calcio*

A Heatherfields, il camino della cucina sputava fumo. Nuvole grigie e dall'odore acre fuoriuscivano dalle sue fauci fuliginose e si alzavano pigramente verso il soffitto a travi, non prima di aver bruciacciato a Edward i peli del naso e di averlo fatto indietreggiare, scosso da un violento attacco di tosse.

*Dov'è Vesta, pensò, quando c'è bisogno di lei?*

Quella non era una casa. Non c'era un vero focolare, ma soltanto una cucina vecchia e lurida con un enorme buco nero che eruttava cenere.

«*Ce l'avevo deto che faceva fumo*» disse l'uomo pieno di rughe dietro di lui.

«Sì, l'avevate detto, signore, e anche che faceva – e qui vi cito – una *puza terribile*» sbottò, «ma mi rendo conto solo ora di cosa intendevate.» In un improvviso impeto di collera, Edward afferrò l'attizzatoio e diede dei violenti colpi nel fuoco.

«*Atento al gancio, signore!*» gridò l'uomo. «*La mia moglie ci deve appendere la pignata.*»

«Che cosa?» gridò Edward, voltandosi con l'attizzatoio in mano.

Mr. Cutler alzò le braccia come per proteggersi da un colpo.

Con un'imprecazione, Edward gettò via lo strumento. «Che cosa dovete appendere, signore?» chiese più gentilmente.

«Una *pignata* per cucinare la cena» disse il vecchio. «E volete che *ci* prepariamo una *cammera* su *dissopra*?»

«Una cosa?» Buon Dio, perché parlavano con quell'accento, da quelle parti? «No, ma ora ho bisogno di un bagno caldo. E cos'è che vorreste prepararmi?»

Mr. Cutler parve offeso. «Una *cammera*, signore» disse, indicando il soffitto lurido. «*La mia moglie ha deto che volevate rimanere dopo cena. O tornate al castello?*»

«Ah, una stanza» disse Edward, mentre la sua ira si placava e il dolore ne prendeva il posto. «No, Cutler. Non tornerò a Bellecombe. Rimarrò qui.»

«*Buono!*»

Il vecchio annuì, ma aveva l'aria di dubitare che il nuovo padrone fosse sano di mente. In effetti, Edward stava perdendo la testa. Inoltre, il suo arrivo aveva gettato il vecchio custode nello scompiglio, e *la* sua moglie era tutt'altro che contenta. Se aveva capito bene, la donna era uscita a cercare di far fuori una gallina per cena.

Edward si girò, con le mani puntate sui fianchi in un atteggiamento inflessibile, e osservò la misera stanza, con il tavolo da lavoro rovinato e l'enorme credenza stipata di piatti e vassoi, alcuni incrostati di sporco. Poi si lasciò di nuovo invadere dal dolore. Perché stava costringendo quei domestici poco preparati a sopportare il peso della sua autocommiserazione?

«Vi chiedo scusa, Cutler» disse, stringendosi costernato il dorso del naso fra le dita. «Non è fattibile, vero? Andate al *White Lion* e fatemi preparare un letto e la cena, per favore.»

Il vecchio inclinò la testa come un uccellino affamato. «*Buono, posso farlo*» disse, un po' più accondiscendente. «*Aspetate qui?*»

«Sì» disse Edward, passandosi una mano tra i capelli coperti di fuliggine. «Porto fuori un po' di questi mobili così possiamo farne della legna da ardere.»



Il vecchio inclinò di nuovo la testa in modo affabile, ma avrebbe fatto lo stesso anche se Edward gli avesse comunicato che avrebbe appiccato il fuoco alla casa e avrebbe danzato guardandola bruciare. Cosa che, oltretutto, era una prospettiva allettante.

Mr. Cutler uscì zoppicando, chinandosi sotto l'architrave della porta che dava sui giardini della cucina, infestati da erbacce. Edward trascinò fuori il lurido tavolo da lavoro, poi una zangola sfasciata, una vecchia credenza con le ante di metallo completamente arrugginite e, infine, una dozzina di sedie sgangherate. Quando giunse all'ultima sedia, la collera placata dallo sforzo fisico, invece di prenderla per buttarla via vi si sedette sopra e valutò la sua situazione.

Si rese conto che avrebbe dovuto parlare a Kate di Annie e il suo cuore sprofondò ancora di più. Avrebbe dovuto farlo non appena si era ricordato della sua esistenza. E avrebbe dovuto dirle tutto. Di lei poteva fidarsi, ma la vicenda era così ignobile e il suo senso di colpa talmente grande che aveva preferito tenersela dentro. Una parte di lui aveva temuto di rovinare la bellezza di quell'amicizia che stava sbocciando, anche se era incredibile che lui avesse stretto un'amicizia – e la ritenesse tanto importante – con una nobildonna rispettabile e di carattere.

Ma non si trattava di una semplice amicizia, no? Era diventata molto di più nel momento in cui l'aveva baciata vicino alla finestra del salotto. Allora, lui non sapeva nemmeno chi accidenti fosse, ma, non appena Kate aveva schiuso le labbra e aveva sospirato sulle sue, aveva avuto la certezza di essere perduto. In quel momento lui l'aveva reclamata – nel suo cuore, se non nella sua testa – e da allora in poi lei era stata sua. Tuttavia, non gliel'aveva mai detto. Non le aveva mai confessato di amarla. Non le aveva mai rivelato che qualcosa dentro di lui era cambiato, che ora lei teneva il suo cuore, duro e ferito com'era, tra le sue mani sottili ma sapienti.

E ora Kate era convinta che lui le nascondesse qualcosa. E aveva ragione. Stava nascondendo Annie dietro una cortina di rabbia, dolore e senso di colpa. Senso di colpa per non essere arrivato in tempo al capezzale di sua madre. E perché una parte di lui si era pentita della promessa che aveva fatto a Maria. Ma, se il destino gli avesse dato la possibilità, l'avrebbe senza dubbio mantenuta. Avrebbe sposato la giovane, riconosciuto la bambina e inventato ogni sorta di bugia affinché la loro storia risultasse credibile. Qualsiasi cosa per salvare Annie da un destino che avrebbe potuto schiacciarla.

Appoggiò i gomiti sulle ginocchia e si prese la testa tra le mani. Nelle narici sentiva ancora un denso odore di cenere e gli occhi gli bruciavano. Si disse che erano irritati per via della fuliggine, ma non ci credeva del tutto.

Sapeva che la sua vita era rovinata e non avrebbe potuto farci nulla. Nulla, se non tornare da Kate e implorare il suo perdono, dichiarando di essere cambiato. Era la verità. Approfittare della debolezza della natura umana non gli dava più alcuna soddisfazione, non faceva che disgustarlo. Passo dopo passo, lungo un cammino di autodistruzione, Edward era diventato un uomo peggiore di quell'infame di Alfred Hedge, e ne era consapevole. Era soltanto più istruito e, probabilmente, più spietato.

Come avrebbe potuto infliggere a Kate tutto ciò? Non poteva farlo. Nemmeno se Peters fosse comparso sulla soglia proprio in quel momento, con un baule pieno di soldi.

E in quell'eventualità, cosa avrebbe detto Kate? Non era giovane, né sciocca. Era una donna intelligente che gestiva una vita complicata con grazia e abilità. Forse era talmente

preso dai rimorsi e dalla disperazione che stava scegliendo una strada senza prendere in considerazione i desideri di lei. Avrebbe dovuto dirle cosa provava?

Forse Kate era così disgustata da lui che niente avrebbe fatto la differenza. E Edward, che era sempre stato sicuro di sé e delle proprie capacità di affrontare ogni sfida, all'improvviso non riusciva a pensare in modo chiaro.

Ma sarebbe potuto andare da Kate e chiederle scusa per essere stato un idiota pieno d'orgoglio.

Per Dio, di sicuro avrebbe smesso di starsene seduto lì, sull'orlo delle lacrime. Avrebbe smesso di piagnucolare e si sarebbe ricordato di ciò che poteva avere, se fosse riuscito a sistemare le cose con Kate, ovvero una bella amicizia che solo uno sciocco non avrebbe provato a recuperare.

Fu una fortuna che avesse scelto quel momento per mettersi in azione, perché si era appena alzato dalla sedia traballante, buttandola a terra, quando un'ombra gigantesca comparve sulla soglia.

«Quartermaine!» abbaiò la voce ruvida e familiare. «Siete voi?»

«Entrate, vecchio mio!» ordinò Edward, mentre Anstruther si stava già facendo strada.

Lo sguardo severo dell'amministratore perlustrò la cucina e la delusione si dipinse sul suo volto. «Buonasera» disse lo scozzese, porgendogli una lettera. «Speravo di trovare Miss Kate.»

«Di trovare Kate?» Sorpreso, Edward diede una rapida occhiata alla lettera e se la mise in tasca. «Qui?»

«E dove, se no?» Anstruther si accigliò. «Siete sicuro?»

«Sì.» Edward attraversò la stanza a grandi passi. «Perché pensavate di trovarla qui? Dov'è?»

Anstruther esitò, si rabbuiò e scosse la testa. «Non al castello» disse, preoccupato. «È da lì che vengo. Questa mattina mi ha detto di portarvi quella lettera, e poi ci saremmo dovuti incontrare alla nuova canonica. Ma non si è fatta vedere.»

Edward scosse la testa. «Non è da lei» disse, calmo. «Non è con Nancy?»

«Alla canonica non l'hanno vista, anche se sarebbe dovuta andarci.» Anstruther si rigirava il frustino tra le mani, agitato. «C'è qualcosa che non va, Quartermaine. Me lo sento.»

«Maledizione!» Edward diede un calcio alla sedia facendola volare dall'altra parte della stanza. «C'è di mezzo Hoke, quel vile bastardo!»

«Già, ho saputo che non è stato affatto contento di essere stato smascherato, stanotte» disse l'omone.

«Oh, ha blaterato un paio di vaghe minacce.» Edward si sentì raggelare. «Forse, dopotutto, non erano così vaghe.»

«Ho mandato Burnham a setacciare il villaggio e Jasper il podere. Tom Shearn sta andando da tutti i fittavoli e Upshaw sta rivoltando il castello come un calzino. Ma di lei, neanche l'ombra.»

Edward si stava già infilando la giacca. «Quell'uomo è un cane rabbioso» affermò, prendendo il frustino, «e ha bisogno di una lezione. Dove pensate potrebbe averla portata?»

«Non ha una carrozza» disse Anstruther, mentre uscivano chinandosi entrambi per passare dalla porticina. «Non avrebbe il coraggio di portarla via in treno. E non può

nasconderla in una locanda nei paraggi, la conoscono tutti. Io penso che sia qui. A Heatherfields. È il luogo che gli è più familiare.»

«Buon Dio, potrebbe farle del male?» Dopo aver slegato Aragon, Edward saltò in sella e cercò di calmarsi. Se c'era una situazione che richiedeva la sua logica fredda e impassibile, era quella.

«Non credo...» rifletté Anstruther, grattandosi un favorito. «Ma stasera c'è il ricevimento di Lord Upshaw.»

«Santo cielo» esclamò Edward. «Ha intenzione di metterla in imbarazzo di fronte a tutto il villaggio?»

«Come minimo» rispose l'amministratore. «È disperato, e un uomo disperato diventa pericoloso, persino se è uno sciocco come lui.»

«Sì, ed è disperato perché vuole sposarla» disse Edward. «È schiacciato dai debiti.»

Anstruther scoppiò in una risata sarcastica. «Ah, be', per quelli, Kate non può certo aiutarlo, neanche se volesse» disse. «Bellecombe vale molto, ma le sue casse sono quasi vuote e lei non è così sciocca da sprecare soldi per Reggie. Deve essere tornato pensando che l'avrebbe riconquistata.»

«Allora l'ha seriamente sottovalutata.»

«Già, ci potete scommettere. Ma voi...» Anstruther fece una pausa e gli rivolse la sua tipica occhiata esaminatrice. «Voi non sareste un tale sciocco, no? Immagino che abbiate afferrato il valore e il buonsenso di quella donna, giusto?»

Edward non era sicuro di cosa gli stesse domandando Anstruther, ma non aveva dubbi circa la sua risposta. «Non ho mai conosciuto una donna che valesse più di lei, o che eguagliasse il suo buonsenso» rispose. «E il suo valore non verrà sprecato per un tipo come Lord Reginald Hoke, potete starne certo.»

Anstruther fece un cenno deciso, come se in qualche modo stesse dando a Edward il suo consenso. «Bene. Allora, vi ricordate com'è fatta Heatherfields?» domandò. «Le ville vuote, i fienili, le stalle?»

Edward ci pensò su. «Sì, credo di essermela impressa nella mente con precisione» disse. «Io perlustro la zona a nordest, quella che confina con Bellecombe.»

«Io vado dall'altra parte, allora, lungo il villaggio, fino al vecchio granaio per la decima» ribatté Anstruther, «e vi verrò incontro. Se non troviamo nessuno, ci incontriamo lungo il ruscello nei pascoli bassi.»

Anstruther infilò un piede nella staffa e montò sul grande cavallo grigio. Poi mise una mano nella bisaccia e ne estrasse una pistola.

«Non dovrei averne bisogno» disse Edward, «per trattare con un tipo come Reggie.»

«Può essere utile» disse Anstruther. «Se trovate quel mostro ignobile, sparate un colpo e vi raggiungerò.»

Kate si svegliò con un conato di vomito. L'aria era umida e impregnata di un odore di terra. Sopra di lei, delle travi ondeggiarono, scomparvero e poi tornarono a fuoco. Erano annerite per gli anni e tagliate rozzamente.

*Un capanno, pensò. O una villetta?*

Era sdraiata su qualcosa di freddo e duro. Si issò con cautela su un gomito e si portò una mano davanti alla bocca, cercando di non vomitare. Ma il terribile odore stantio di quel posto la colpì in pieno, e lei si alzò barcollando. Camminò vacillando su quello che un tempo

era stato un pavimento lastricato e arrivò alla porta. Era chiusa. La colpì con entrambe le mani, e allora udì un rumore metallico. Aprì la porta e corse tra le felci, vomitando tutta la colazione sotto la luce accecante del giorno.

Dietro di lei, qualcuno si schiarì la voce. «Mi dispiace, vecchia mia. La nausea è un brutto effetto collaterale.»

Kate cercò di capire a chi appartenesse quella voce. E perché le faceva accapponare la pelle.

*Reggie.*

Maledizione, era Reggie. Che cosa le aveva fatto? L'aveva *avvelenata*? Appoggiò le mani sulle cosce e cercò di schiarirsi le idee. Si stava recando al villaggio. Qualcuno le aveva coperto la faccia con un oggetto dall'odore dolce e nauseabondo. Si sollevò e rovistò alla ricerca di un fazzoletto per pulirsi la bocca. Trasse un profondo respiro e riuscì a mettere a fuoco ciò che la circondava. Si trovava in mezzo all'erica e alle felci, al di là delle quali si estendeva fino all'orizzonte la brughiera di Exmoor, su cui correvano veloci le ombre delle nuvole proiettate dal sole pomeridiano. Era un paesaggio familiare. Concluse di essere stata narcotizzata e portata da qualche parte vicino a casa. Ripose il fazzoletto, si voltò e ripercorse a grandi passi il sentiero fangoso e infestato dalle erbacce, mentre l'indignazione le gonfiava il petto.

Reggie era appoggiato allo stipite della porta con aria compiaciuta. La sua soddisfazione fu la goccia che fece traboccare il vaso. Kate portò indietro la mano e lo colpì con tutte le sue forze, assestandogli un manrovescio che gli fece sbattere la testa contro il muro di pietra. L'uomo barcollò, poi l'afferrò e la trascinò di nuovo in casa, mentre lei lo mordeva e lo graffiava selvaggiamente.

«Piccola sguadrina!» ringhiò, spingendola con forza su un pagliericcio. «Sei sempre stata una strega.»

Kate era veloce, o almeno lo era di solito, perché ora il narcotico le aveva rallentato sia i movimenti sia il cervello; inoltre, Reggie pesava molto più di lei. Lottò con tenacia, ma inutilmente, colpendolo con i gomiti, cercando di afferrargli la camicia, i capelli o qualsiasi altra cosa a cui potersi aggrappare.

Ma alla fine l'uomo riuscì a buttarla a faccia in giù sul pagliericcio, gettandosi su di lei con tutto il proprio peso. Kate sentì di nuovo quell'odore nauseabondo e l'oscurità scese su di lei.

Una carriera breve ma memorabile nell'esercito e quasi due decenni trascorsi a ripulire le tasche di alcune delle persone più sleali che l'umanità potesse offrire avevano affinato il sesto senso di Edward. Quando raggiunse i margini della brughiera, dopo aver percorso senza sosta ogni collina e ogni valle, perlustrando ogni siepe, fosso e stalla che vedeva, erano passate tre ore e il sangue che gli scorreva nelle vene era ancora ghiacciato.

Aveva imparato a percepire l'odore di un imbroglio prima ancora di vederlo e, come Machiavelli, credeva che sconfiggere il nemico con l'inganno valesse tanto quanto farlo con la forza. Dunque, nel momento in cui vide la villa abbandonata con un capanno annesso, non ebbe alcun dubbio.

Tornò al boschetto dall'altro lato della collina, legò Aragon e si recò alla casa a piedi. Considerò con attenzione da che parte avvicinarsi, quindi andò sul retro, costituito da un muro senza finestre che collegava la villa e il capanno. Da dentro non proveniva alcun

rumore, o almeno nulla che potesse essere udito attraverso gli spessi muri di pietra. Tuttavia, percepiva una presenza.

Camminò in silenzio lungo la parete posteriore, in direzione del capanno. Giunto a metà strada, sentì uno sbuffo e un rumore di zoccoli. Diede un'occhiata dietro l'angolo e vide una coda lunga e nera oscillare tra due zampe rosse e nere.

*La giumenta di Kate.* All'improvviso, sentì un mormorio provenire dalla casa. Si appiattì contro il muro e pensò a come agire. Immaginò che Reggie, da codardo qual era, fosse armato. Non aveva paura di precipitarsi alla porta ed era sicuro di poterlo fermare prima che riuscisse a far fuoco. Ma sarebbe stato un grosso azzardo, dal momento che Kate poteva rimanere ferita. Probabilmente Reggie era stato costretto a legarla, e allora sarebbe stata incapace di muoversi e di difendersi. No, prima era meglio stanarlo.

Scivolò lungo il fianco della casa e si affacciò per studiare i punti d'accesso. Una porta e due finestre, entrambe con le imposte chiuse. *Accidenti.* Non c'era modo di vedere cosa stesse succedendo dentro. Calcolò quanto poteva essere lontano Anstruther, poi tornò al capanno per liberare la giumenta di Kate e l'altro cavallo, proprio nel momento in cui le voci si alzarono di volume. Approfittò della lite per condurre via i cavalli. Tornato al capanno, iniziò con calma ad ammonticchiare paglia e sterco secco contro il muro che lo collegava alla casa. Quando gli sembrò abbastanza alto, controllò l'arma che Anstruther gli aveva dato. Poi tirò fuori i fiammiferi e rivolse una preghiera a Vesta.

Quando Kate si svegliò per la seconda volta, si ritrovò accasciata in un angolo, imbavagliata e con le mani legate dietro di sé. La corda lurida le stringeva dolorosamente la vita e l'assicurava a qualcosa alle sue spalle, che non riusciva a vedere, ma che al tatto sembrava un anello di ferro attaccato al muro. Reggie era seduto su uno sgabello sotto una finestra con le imposte chiuse. Dalla fessura penetrava una lama di luce, che gli gettava sugli occhi un riverbero obliquo e innaturale.

«Salve, Kate» disse piano. «Sei tornata tra noi?»

Lei allungò una gamba, cercando di dare un calcio allo sgabello, imprecando nel bavaglio.

«Come, tesoro?» disse Reggie con uno sguardo malizioso. «No, non oserei approfittare di una donna priva di sensi, e poi, per quanto potesse valere, ho avuto la tua virtù tempo fa.»

Kate sbatté un tacco a terra, impotente, e lo minacciò di tagliargli gli attributi maschili con un coltello. Purtroppo, il bavaglio rovinò l'effetto di quelle parole.

«Oh, sta' zitta, Kate. Sei ancora troppo seduta per correre e, se non te ne stai buona, ti drogo di nuovo.»

Con un grugnito, Kate si appoggiò contro il muro di pietra e pensò alle possibili soluzioni. Era confusa, ma stava iniziando a capire dove si trovava. Quando ci arrivò, i suoi occhi si illuminarono.

«Esatto, la casa del vecchio vaccaro» disse Reggie con un gran sorriso. «Venivamo a giocare qui, io e Stephen. Sapevo che l'avresti riconosciuta.»

Kate tacque. «Ecco, ora sì che sei brava» sussurrò Reggie, allungando le gambe. «Ora sta' seduta tranquilla, mia cara, e domattina sarà tutto finito.»

*Domattina?*

Che cos'aveva in mente? Kate percorse con lo sguardo quell'unica stanza e pensò alle sue possibilità: riusciva a scorgerne poche. Ciò che invece scorgeva era il luccichio di una pistola appoggiata sul tavolo sgangherato accanto a Reggie. Una pistola piccola, tozza, ma dall'aspetto letale.

«Oh, quella non è per te, tesoro» disse Reggie, vedendola sgranare gli occhi. «Come puoi pensarlo? È solo per proteggerci, in caso qualcuno riesca a trovarci prima che tu sia compromessa.»

«Compromessa...?» ringhiò Kate, ma il bavaglio assorbì il suono. «Sei pazzo?»

Certo che era pazzo, non c'era bisogno di chiederlo. L'uomo aveva negli occhi un bagliore febbricitante e la sua bocca era piegata in una curva severa.

«Kate» disse con voce suadente, «non hai altra scelta. Mezzo villaggio sarà a Bellecombe, stasera, per i grandi festeggiamenti. Temo che la nostra assenza salterà all'occhio.»

Kate chiuse gli occhi con un grugnito. Il ricevimento di zio Upshaw! Reggie aveva ragione, sarebbero stati tutti lì. E avrebbero notato la loro assenza.

«Eh, già, sarà interessante, per le malelingue, vero?» gracchiò lui. «E, domattina, sono sicuro che tu e Lord Upshaw considererete l'opportunità di un matrimonio riparatore.»

Kate tirò un altro calcio sollevando una nuvola di polvere, ma Reggie si limitò a ridere.

«Sì, Lady d'Allenay e il suo fidanzato di un tempo hanno fatto una scappatella per riaccendere la loro passione» disse. «O forse penseranno che tu sia andata fuori dai gangheri perché la tua sorellina ti ha preceduta all'altare. In ogni caso, l'indignazione di Upshaw mi darà una grande soddisfazione. Per non parlare di quella di Quartermaine!»

Kate spinse la lingua sul bavaglio e borbottò un'altra serie di imprecazioni.

«Lord Upshaw sarà più che felice di pretendere che io ti renda una donna onesta, Kate, dopo che sarai disonorata. Disonorata *proprio come tua sorella*.»

Torcendo la mascella e spingendo con la lingua, Kate riuscì a liberarsi dal bavaglio. «Mi hai già disonorata da un pezzo, maledetto idiota!» urlò. «Perché non gli hai semplicemente detto questo?»

«Per poi farmi dare del bugiardo?» Reggie si incupì. «No, no, mia cara, non funzionerebbe. E poi, dopo il trucchetto che mi ha giocato quella pazza di tua madre, ci vuole uno scandalo pubblico per portare Upshaw dalla mia parte.»

Kate scosse la testa. «Reggie, la tua disperazione ti ha fatto impazzire» disse. «Io non sono Nancy, ho una certa età e sono una baronessa, per l'amor del cielo! Non ti sposerò mai. Preferirei gettare al vento il mio titolo.»

«Non lo pensi davvero» la interruppe lui con veemenza, scattando in piedi e afferrando la pistola. «Tu mi amavi, Kate! Tu... che diamine, ti sei concessa a me! Hai giurato di sposarmi!»

«Prima di tornare in me!» urlò lei. «Ero sconvolta dal dolore, Reggie, per la morte di Stephen. Venni a letto con te e accettai di sposarti perché mi sentivo sola. Sopraffatta. Non lo capisci?»

«No, tu... tu mi hai *aspettato!*» gridò lui, brandendo la pistola con violenza. «Io contavo su di te e tu mi hai aspettato, Kate! Non è giusto che tu faccia finta che non sia così!»

«È questo che pensavi?» urlò Kate. «Sul serio? Che io mi stessi struggendo per te? Che stessi solo prendendo tempo, aspettando che tu tornassi a implorare il mio perdono?»

«Sì, perché non avevi altra scelta» sbottò lui. «Nessun uomo per bene vuole in sposa una donna macchiata, e tu non sei nemmeno una bellezza. Io... io posso costringerti a farlo. Non mettermi alla prova, Kate! Non sai di cosa sono capace!»

«Sei capace di un'immensa idiozia» disse lei con disprezzo. «Questo è chiaro.»

Fu un terribile errore provocarlo in quel modo. «Non prendermi in giro, sguadrina insolente!» gridò, puntandole la pistola alla testa. «Non sarai di nessun altro, lo giuro su Dio!»

«Reggie» disse lei con calma, «metti via la pistola.»

Lui, invece, spinse più vicino la canna malferma. «Oh, quanto mi è seccato arrivare a Bellecombe e trovare quel rifiuto di umanità di Ned Quartermaine che se ne stava comodamente al mio posto! Questo è stato un grave errore, ragazza mia. Non lo tollererò oltre, per Dio.»

D'un tratto, Kate ebbe paura. Reggie non sembrava più in sé; aveva il volto contratto dalla collera, la fronte imperlata di sudore e la mano gli tremava per il peso della pistola.

«Lasciami andare, Reggie» disse con calma. «Lasciami andare e dimentichiamo tutto. Non essere sciocco.»

«Oh, te lo dico io chi è la sciocca» sbottò Reggie. «Sei tu la sciocca, Kate, se pensi che Ned Quartermaine farebbe qualcosa per te. Quell'uomo non ha idea di cosa sia il pentimento o la carità cristiana. Ti alzerà le sottane e poi scapperà a Londra piegandosi dalle risate.»

«Proprio tu parli di alzare le sottane e scappare, eh, Reggie?»

«Io non sono scappato, Kate, ho solo avuto un piccolo...» Reggie s'interruppe, tendendo l'orecchio verso qualcosa.

Kate si accorse di un rumore; un ronzio lontano, come quello di uno sciame di api arrabbiate, che si trasformò in uno scoppiettio. Poi, colse una zaffata di fumo. Alzò lo sguardo e vide il fumo addensarsi fra le travi. «Reggie!» urlò, «c'è un incendio!»

«Un incendio?» Reggie si voltò di scatto.

Ora il crepitio si distingueva chiaramente. Proveniva dalla stalla annessa alla casa. «Reggie, slegami» ordinò, tirando la corda. «Oddio. La mia cavalla! Dov'è Athena?»

Reggie correva da una parete all'altra per valutarne il calore. Ormai il fumo stava scendendo su di loro in nuvole dense. Dall'altra parte del muro il crepitio si trasformò in un ruggito.

Un autentico terrore iniziò a contrarle lo stomaco. «Reggie, dobbiamo uscire!» gridò, torcendo le mani dietro di sé.

Né la corda né l'anello di ferro volevano cedere. Reggie gridò qualcosa, forse un'imprecazione, e si voltò verso di lei, brandendo ancora la pistola. Tra il fumo, Kate riusciva a distinguere solo i suoi occhi, che brillavano con ferocia. L'uomo cercò di aprire la porta, ma sembrava bloccata. Si gettò sulle imposte e cominciò a colpirle.

«Reggie!» Il fumo era sempre più denso. «Dov'è Athena? Dobbiamo uscire!»

Reggie diede una spallata alla porta, facendo scendere una pioggia di scintille dalle travi. In preda al panico, diede un'altra spallata. Finalmente la porta si spalancò e lui si precipitò sul sentiero, chiudendosela con violenza alle spalle. In quel momento, Kate si rese conto di cosa fosse il terrore vero. «Reggie!» strillò. «Sei un codardo!»

Nel giro di pochi secondi una fragorosa esplosione fece tremare le imposte. Kate strillò e tirò l'anello di ferro con tutte le sue forze. Poi vide Edward che si faceva strada aprendo la porta a spallate ed emergeva dal fumo con uno sguardo serio e determinato.

«Kate, buon Dio!» Si infilò nei pantaloni quella che sembrava una pistola e si inginocchiò. «Ti ha fatto del male?»

«No, ma... oh, Edward!» deglutì, cercando di scacciare il terrore. «Il fuoco! Athena!»

«Athena è lontana e il fuoco è solo un trucco, per ora» disse, sciogliendo velocemente i nodi. «Oh, Kate, tesoro. Mi dispiace.»

«Gli hai sparato?» domandò, mentre il sollievo si faceva strada dentro di lei.

«Sì.»

«Allora non c'è niente per cui tu debba essere dispiaciuto.»

«Non l'ho ucciso» disse, lottando con un nodo. «Avrei dovuto?»

«Oh. Bene.» Ridacchiò. «Sono così sollevata di vederti che posso perdonarti questa piccola svista.»

Il fuoco era arrivato in cima al muro e ora lambiva l'angolo più lontano delle travi. Kate sentì la corda scivolarle via dalla vita. Edward si alzò e la tirò su. Le mise un braccio dietro le ginocchia e la sollevò come se fosse una piuma, poi si fece strada tra il fumo e uscì dalla porta, allontanandosi a grandi passi dall'edificio in fiamme. Reggie giaceva sul sentiero, proprio nel punto dove Kate aveva vomitato, tenendosi stretta una coscia inzuppata di sangue. La sua pistola era a terra a diverse iarde di distanza.

«Voi... voi *mi avete sparato!*» strillò Reggie. «Al diavolo, Quartermaine! Avete cercato di uccidermi!»

«Oh, è solo un graffio» disse Edward. «Non fatemi venire dei rimpianti.»

Kate abbassò lo sguardo sull'uomo che si contorceva dal dolore e d'un tratto vide la comicità di quello spettacolo. «Mi scalda il cuore, Reggie» disse, «vederti rotolare in una pozza di vomito.»

«Sgualdrinella!» Reggie strascicava le parole per il dolore. «Potrei non riuscire più a camminare!»

«Un altro insulto alla baronessa» disse Edward con freddezza, «e non potrete più nemmeno respirare.»

Reggie gli rivolse un'occhiata da vigliacco, poi il suo viso si contrasse come se stesse per piangere. All'improvviso, si udì uno scalpiccio di zoccoli provenire da dietro la casa. Kate girò la testa di scatto.

«Anstruther» disse Edward, rivolgendole uno sguardo cupo. «Mi dispiace per lo spavento, ma mi sembrava più sicuro stanare Reggie. Riesci a stare in piedi, tesoro?»

«Sì, mettimi giù» disse Kate, riconoscente. «Avevo le gambe intorpidite, ma ora mi formicolano appena.»

Lui la mise a terra con cautela. Quando i suoi piedi toccarono il suolo, Edward la esaminò con lo sguardo, come se fosse un fragile pezzo di porcellana. Un attimo dopo, da dietro la casa spuntò Anstruther sul suo enorme cavallo, sollevando con gli zoccoli fango e felci.

«Kate, ragazza mia, siete ferita?» domandò, volando giù dalla sella.

«No, no» disse Kate, passandosi una mano tra i capelli. «Solo sporca e nauseata. Mi ha messo sul viso una qualche droga.»

«Ah, sì, davvero?» Anstruther portò indietro un piede e diede a Reggie un violento calcio sul sedere. Lui emise uno squittio e cercò di mettersi in piedi.

«Ecco qua, idiota senza cervello» grugnì Anstruther. «Era un secolo che volevo farlo.»

«Non posso credere che abbiate colpito un uomo già ferito, Anstruther» disse Edward.



«Ah, sì? Be', io non posso credere che non abbiate mirato più in alto; così mi risparmiavo la fatica.» Anstruther guardò la casa in fiamme. «L'avete stanato e poi l'avete beccato, giusto? In ogni caso, c'era bisogno di un tetto nuovo.»

Edward rivolse a Kate un sorriso e scrollò le spalle. «Avevo voglia di dar fuoco a qualcosa, oggi» osservò. «Se non era questa, era Heatherfields.»

Le cingeva la vita con un braccio e non sembrava propenso a lasciarla.

Con un sospiro, Anstruther si chinò e aiutò Reggie ad alzarsi sulla gamba sana. «Coraggio, saltellate, imbecille. Immagino che vorrete Fitch e il suo bisturi.»

«E dopo cosa ne facciamo?» domandò Edward. «Lo consegniamo alla giustizia?»

Ora Reggie era davvero sul punto di scoppiare a piangere.

«Io penso che dovremmo semplicemente liberarci di lui» disse Kate con voce piatta.

«Sì?» disse Anstruther, speranzoso. «E dove lo seppelliamo?»

Kate scoppiò a ridere. «No, Anstruther, lo cacciamo semplicemente via» disse. «Lo trasciniamo a Southampton e lo mettiamo su una nave diretta verso qualche isola infernale e infestata di insetti.»

«Posso suggerire Ceylon» disse Edward, impassibile.

«Mmh» mormorò Anstruther, rovistando nella sua bisaccia per estrarne una corda e una grossa borraccia. «Per ora lo farò rinchiudere nella prigione del villaggio.»

«Grazie» disse Edward. «Kate, mia cara, io farei meglio a rimanere qui ad aspettare che il fuoco si estingua. Starai...»

«Starò bene» disse, prendendo la borraccia. «Rimango anch'io. Grazie a tutti e due. Grazie, davvero, per avermi salvata.»

Dopo che Reggie fu legato per bene, l'omone lo sollevò da solo e lo caricò sulla sella. La corda sarebbe stata superflua, visto che Reggie era in uno stato di tale abbattimento che aveva smesso di opporre resistenza.

Edward condusse Kate attorno alla casa e poi sulla collina. Da lì si poteva vedere il vecchio tetto bruciare, ma non c'era neanche un alito di vento che potesse trasportare le fiamme, e nessun posto dove potessero attecchire, vista l'umidità. L'impeto di rabbia che aveva provato vedendola tutta sporca e legata era passato, e ora si sentiva rilassato e sollevato. Kate trovò una morbida macchia d'erba e si sedette con un sospiro. «Sai che per un attimo ho davvero temuto che Reggie mi sparasse?» chiese, rannicchiando le gambe sotto di sé. «Sono sconvolta, davvero, perché lo ritenevo troppo pavido per prendere una tale iniziativa.»

«Reggie era in preda alla follia» disse Edward, che sapeva bene che sorta di follia Kate potesse risvegliare nel cuore di un uomo.

La baronessa alzò lo sguardo verso di lui e gli sorrise, poi gli tese una mano. «Vieni, siediti» disse con dolcezza. «Non c'è altro da fare, al momento.»

L'uomo si piegò su un ginocchio e, dopo aver sfilato un fazzoletto dal taschino, lo bagnò con l'acqua della borraccia e iniziò a pulire con delicatezza il viso di Kate dallo sporco e dalla fuliggine. «Hai un aspetto orribile» sussurrò, tamponandole un graffio sulla tempia. «Vorrei ancora dare una bella frustata a quel cane.»

«Sono tentata di lasciartelo fare.» Kate alzò il mento, affidandosi alle sue cure e, quando lui ebbe finito, prese un bel sorso dalla borraccia. Poi lo sputò a una certa distanza sull'erba, un gesto non proprio degno di una baronessa. «*Bleah!*» esclamò. «Credo che mi abbia dato del cloroformio.»

Edward sostenne il suo sguardo a lungo, poi mise da parte il fazzoletto. «Kate» disse piano. «Oh, Kate, non avrei mai dovuto perderti di vista.»

Lei assunse un'espressione confusa. «Edward, non vedo come...»

La sua frase rimase a metà, perché lui l'aveva stretta tra le sue braccia. «Kate» sussurrò sui suoi capelli. «Oh, Kate, amore mio. Non potrei sopportare che ti succedesse qual...»

«Non è successo niente» lo interruppe lei, scansandosi leggermente per guardarlo negli occhi. «Non è successo niente, Edward. *Sei arrivato tu.* È arrivato Anstruther. E Reggie è un idiota.»

«Non avrei mai dovuto lasciarti.» Gli occhi fissi nei suoi, la mano sul suo viso, Edward considerava cos'avrebbe potuto perdere. «Non con quel pazzo a piede libero.»

Kate distolse lo sguardo e si voltò. «Non mi hai abbandonata, Edward» disse. «Abbiamo deciso di comune accordo che te ne andassi, mi pare, e forse è stata una decisione stupida.»

«Kate» sussurrò lui. «Kate, tesoro, guardami, per favore.»

Lei lo guardò, con occhi grandi e sinceri sotto la luce del sole.

«Kate» ripeté, «è stata davvero stupida?»

«Oh, Edward...» sussurrò. «Ero fuori di me e ho detto cose che non avrei dovuto dire.»

Lui le mise un dito sulle labbra. «E io non sono stato sincero con te, Kate. Avrei dovuto parlarti di Annie non appena mi sono ricordato di lei.»

«No.» Lei scosse la testa. «Ero arrabbiata con *maman*, e forse anche su questo avevo torto. Ma di sicuro, non avevo nessun diritto di esigere...»

«Io ti do questo diritto» affermò lui. «Ti do il diritto, Kate, di esigere da me qualsiasi cosa tu voglia, ora e sempre. Non è che non mi fidi di te. È solo che Annie è una parte della mia vita che ho sempre... be', che ho sempre tenuto in ombra, per dirla con un eufemismo.»

«Non sono affari miei» ribadì lei serrando le labbra.

Lui le prese le mani. «Lo sono» disse, stringendogliele. «Ma Kate, non ti ho mentito. Annie non è mia figlia. Io ero dall'altra parte del mondo, a Ceylon, quando fu concepita.»

«Oh, Edward!» Il suo viso si adombrò di tristezza. «Amavi Maria così tanto!»

«Immagino di sì.» Edward deglutì e sentì di nuovo dentro di sé quel gelido dubbio. «È difficile saperlo, visto che ero molto giovane. Di certo ero sciocco e irruente e lei, be', come molte ragazze, amava il romanticismo. La conquista. Il *dramma*.»

«Il *dramma*?»

Lui sorrise. «Sapevo che non avresti capito» disse. «Scommetto che non eri melodrammatica a diciassette anni.»

Kate ridacchiò. «No, ero penosamente assennata» disse. «Ma so che a molte giovani piace crogiolarsi nella tragedia.»

«E io ero la tragedia di Maria.» Trasse un profondo respiro e buttò fuori l'aria. «Kate, desideri saperlo? Vuoi che provi a raccontarti cosa è successo?»

Lei alzò le spalle. «Abbiamo del tempo da ammazzare.»

Edward guardò l'incendio, pensando a come spiegare ciò che lui stesso faticava a capire. «Conobbi Maria un'estate, a Brighton» iniziò. «Ti ho già detto che suo padre si scandalizzò quando provai a corteggiarla. Io ero spavaldo e impulsivo ed ero infuriato per il fatto che lui non mi considerasse degno. E, come succede ai giovani, quella rabbia servì soltanto a rendermi ancora più determinato a conquistarla.»

«È sempre così, credo, con i giovani.» Kate fece un vago sorriso. «Che forma assunse la tua determinazione?»

«Quando Maria disse di amarmi, io insistetti che rifiutasse il matrimonio che suo padre aveva combinato» continuò lui. «Le dissi di aspettarmi; che sarei diventato degno di lei e che avrei ripagato i debiti del genitore; in quel modo, non avrebbe più potuto rifiutarmi.»

«Ed è stato allora che ti arruolasti, vero?» sussurrò Kate.

Lui annuì, continuando a guardare le fiamme. «Sì, ma dopo pochi mesi, Kate, la realtà cominciò ad avere la meglio e io iniziai a chiedermi se ero davvero così innamorato o se ero soltanto arrabbiato per essere stato ritenuto indegno. Ero sempre arrabbiato, Kate, a quei tempi.»

«Ci credo» disse Kate. «Ne avevi passate tante. Eri stato strappato dalla tua famiglia – da tua madre e da tuo fratello – ed eri stato costretto a trovare la tua strada in un mondo difficile.»

«Immagino che possa essere una scusa valida» rispose lui. «In ogni caso, Maria mi scriveva con costanza, lamentandosi per la crudeltà di suo padre, dicendo che era prepotente, che lei era decisa e coraggiosa e ogni notte si addormentava piangendo. Ma c'era qualcosa... qualcosa, dietro quelle parole, che iniziò a tormentarmi.»

«Si compiaceva un po' troppo?» disse Kate con l'aria di saperla lunga.

«Io cominciai a sentirmi a disagio» ammise, un po' imbarazzato, «e ancora non so il perché. Forse non mi ritenevo degno di un tale nobile sacrificio, o forse ero stanco di quel dramma. In ogni caso, iniziai a mettere in discussione l'opportunità della mia ostinazione. Inoltre, prima che partissi, sua madre mi aveva accusato di essermi messo in mezzo tra lei e il vicino. Sosteneva che Maria era contenta del fidanzamento, prima di incontrarmi.»

«Una menzogna, ne sono sicura» disse Kate.

Lui la guardò e storse la bocca. «Così credevo anch'io...»

«Ma...?»

Edward sospirò. «Quando tornai e scoprii che Maria era morta, sua madre mi sbatté in faccia le sue vecchie lettere d'amore. Pare che ne avesse scritte diverse a quell'uomo. Quindi io avevo rovinato... *qualcosa*. Non era stata mia intenzione. *Non lo era.*»

Kate gli posò una mano sulla guancia. «Oh, Edward, come potevi saperlo?»

«Lei era giovane» disse lui. «Avrei... avrei dovuto saperlo. Non avrei dovuto confonderla. Non avrei dovuto lasciarla dicendole di aspettarmi. Allora mi sentii come mi sono sentito oggi, come se avessi abbandonato qualcuno a cui tenevo e che avrei dovuto proteggere proprio nel momento in cui incombeva un pericolo.»

«Oh, Edward. Non è così.»

In fondo alla collina, il tetto stava ancora bruciando, o almeno emettendo del fumo. Le travi vecchie e secche prima o poi sarebbero crollate comunque. Edward sentì su di sé lo sguardo di Kate, risoluto e in attesa. Eppure, aspettò. Aspettò che fosse lei a chiederglielo. Come se così potesse essere assolto.

«Quindi, chi è il padre di Annie?» domandò lei, infine.

«L'uomo cui il padre di Maria l'aveva promessa» disse Edward. «Secondo Maria, si era stancato di aspettare ciò che gli era dovuto, ciò per cui aveva *pagato*. Un giorno, dunque, quando i suoi genitori non erano in casa, andò da lei a chiederla in sposa per l'ultima volta. Lei disse di averlo rifiutato e che a quel punto lui l'aveva violentata. Poi, in base a quanto mi ha raccontato sua madre, le gettò in faccia le sue lettere d'amore e le disse che il bastardo poteva avere gli avanzzi, perché l'inferno sarebbe diventato freddo prima che lui le chiedesse di nuovo di sposarlo.»

«Buon Dio!» Kate emise un sospiro tremulo. «E suo padre non fece nulla?»

«Lei non glielo disse, né lo disse a me, finché non scoprì di essere incinta. E a quel punto quell'uomo aveva già sposato un'altra. E poi, cosa avrebbe potuto fare suo padre? Lui era praticamente una proprietà di questo vicino, così come la sua casa e la sua terra. Mr. Granger aveva ipotecato tutto quanto.»

«Ma è terribile!» esclamò Kate. «Povera ragazza. E tu come ti sei mosso?»

«Io le scrissi e le suggerii di dire che il figlio era mio, di non lasciare che quella storia la costringesse ad arrendersi. Era una follia, chiaramente, ma pensavo che fosse meglio della vergogna di essere stata violentata. E dopotutto, la colpa era mia, per essermi messo in mezzo.»

«Oh, Edward! Non è così.»

«Ma io le avevo detto di tenere duro, *a qualsiasi costo*» disse lui con voce roca. «Chi ero io per dirle una cosa del genere? Ora, se mi guardo indietro, mi rendo conto che la conoscevo appena. Ero solo infatuato e arrabbiato. Questa storia mi ha insegnato, Kate, che un uomo deve sapere dominare le proprie emozioni, o saranno loro a dominarlo. La cosa peggiore, comunque, fu che Maria aveva aspettato troppo prima di dirmi del bambino. Mi ci vollero settimane per ottenere un congedo e per trovare una nave diretta in Inghilterra, e il viaggio durò mesi. E quando arrivai...»

«Quando arrivasti, lei se n'era andata» sussurrò Kate, cupa. «Lei era morta e c'era solo la bambina. E lei aveva detto a tutti che era tua figlia.»

«I suoi genitori, ovviamente, sapevano che era una bugia» disse lui. «Ma non lo negarono. Granger sosteneva – e c'è una remota possibilità che avesse ragione – che Maria ci avesse preso in giro tutti e due. Che non si fosse trattato di uno stupro, ma che si fosse concessa a quell'uomo per tenerci entrambi sulla corda, e che lui ne avesse approfittato per farle poi un dispetto rifiutandosi di fare la cosa giusta.»

«Buon Dio!» esclamò Kate. «Ma è... è... Non ho parole per descriverlo.»

«Contorto, magari?» disse Edward con amarezza. «È la verità? O un mucchio di sciocchezze? O solo il tentativo di un uomo debole e indebitato fino al collo di spiegare come mai non abbia mosso un dito contro lo stupratore di sua figlia?»

«E cosa ne pensava Mrs. Granger?»

Lui scrollò le spalle. «Non ne è sicura» disse. «Ma aveva le lettere d'amore, quindi la storia è in gran parte vera. Sfidai quell'uomo per cercare di fargli confessare la verità, ma non disse una parola. Lo schiaffeggiai con un guanto, ma a quel punto ormai anche sua moglie aveva avuto un figlio. Così, alla fine, per non lasciarlo impunito, gli sparai a un braccio e me ne tornai a Londra. Granger, al contrario, non visse a lungo. Morì pieno di amarezza e di debiti, lasciando sua moglie e Annie nell'indigenza. A quel punto mi feci carico di Annie. Prima di allora, non mi avevano nemmeno permesso di vederla.»

«Santo cielo. Com'è possibile farsi carico di un bambino in circostanze così tragiche?» domandò Kate.

«Le mandai a vivere in un villaggio dove nessuno fosse al corrente dello scandalo» spiegò lui. «Comprai una villa, assunsi dei domestici e un'istitutrice. Era il minimo che potessi fare. Dissi a Mrs. Granger che poteva raccontare quello che voleva sul mio conto e, onestamente, non ho idea di cos'abbia detto. Credo che mi chiamino il padrino di Annie, un gentile eufemismo. Vado a trovarle due volte l'anno, anche se Mrs. Granger odia le mie visite. E a esser sincero, le odio anch'io.»

«Sul serio?» Kate aveva fatto scivolare le mani nelle sue.

«La bambina non sa niente di me e sembra temermi» disse. «E Mrs. Granger non vuole che le racconti di sua madre e di me, o che le dica chi è suo padre. La gente le parla alle spalle e quella povera ragazzina non sa neanche il perché. Ma ha dodici anni, Kate. Non è stupida. Ed è ora di fare dei piani.»

«Che situazione!» disse Kate. «Che sorta di piani?»

«Questo.» Edward aprì le braccia. «Tutto questo è per lei.»

«Heatherfields?»

«Sì, è per Annie. Come parte della sua dote. Un posto che possa attirare un pretendente rispettabile, quando sarà ora. Heatherfields, riportata al suo antico splendore... Prova a immaginarlo, Kate.»

«Sì, un potenziale marito potrebbe sorvolare su molte cose per una tenuta così bella.»

«Proprio così.» Edward tacque, poi sospirò di nuovo. «Ecco. Ora sai tutto ciò che so io e, se vuoi capirci qualcosa, buona fortuna. Per quanto riguarda Heatherfields...»

«Sì?» lo incoraggiò Kate.

Lui scelse le parole con attenzione. «Ora sono riluttante a separarmene» disse, calmo. «Trovo che il vicinato sia molto... gentile. Ci saranno almeno altre cinquanta case che Annie può avere. Ma temo che ce ne sia soltanto una dove il mio cuore potrebbe essere felice.»

«Soltanto una?» domandò Kate con dolcezza.

Edward pensò molto a lungo alle parole successive, anche se ormai era un secolo che ci rifletteva su. Ci pensò su così a lungo che, alla fine, il tetto della casa crollò con un rumore spaventoso e una fontana di scintille.

«Soltanto una?» ripeté Kate. «Posso stare seduta qui finché non avrai una risposta.»

«Oh, Kate» disse lui. «Tesoro.»

«Smettila con questo: *Oh, Kate*» sbottò lei. «Stavo per morire, oggi. Sono io che dovrei pensare a tutte le cose che avrei rimpianto di non aver mai fatto, se quell'idiota di Reggie fosse riuscito a spararmi. O ad avvelenarmi. O a farmi morire di noia.»

Allora Edward si spostò alle sue spalle e se la trascinò tra le gambe, finché lei non appoggiò la schiena contro il suo petto. L'avvolse tra le proprie braccia e le appoggiò il mento sulla testa, mentre insieme guardavano il fuoco che moriva.

«Puoi avere di meglio, Kate» l'avvisò lui.

«Meglio di cosa?» gli chiese, facendo finta di non aver capito solo per tormentarlo.

Lo aspettavano tanti, tanti anni di quel tormento, se fosse stato tanto, tanto fortunato.

Sospirò e le diede un bacio sulla testa. «Sono un tipo equivoco e dalle dubbie origini» l'avvisò. «Ho passato gli anni della giovinezza ad accettare scommesse, a calcolare le probabilità e a tenere i conti per Hedge, nella sua ignobile...»

«Non fu una tua scelta» lo interruppe lei.

Edward scoppiò a ridere. «Continua pure a lucidare, ma non riuscirai a farmi brillare» disse. «Ho passato gli ultimi dieci anni a mandare in bancarotta l'aristocrazia inglese, riempiendomi le tasche grazie alla sua follia. Non sono stato sempre onesto, ma non sono neanche stato disonesto. Sono una creatura spregevole, Kate, che ha goduto della compagnia delle donne più dissolute. Sono ricco come Creso e neanche mezzo penny della mia ricchezza è stato guadagnato onestamente.»

Lei sospirò. «Lo so. Ma ho qualche difficoltà a conciliare tutto questo con i tuoi meravigliosi occhi verdi e con tutti i tuoi infiniti pregi.»

«Se mi stabilisco a Heatherfields, potrai approfittare dei miei infiniti pregi a tuo piacimento» suggerì lui. «Li concederò a te e solo a te, tesoro mio, per il resto dei miei giorni.»

«E pensi che non si verrà a sapere, eh?» disse lei, secca, alzando la testa verso di lui per lanciargli un'occhiataccia. «Che i domestici non spettegoleranno? Che ci sia un passaggio segreto che porta alla mia camera da letto? Ti assicuro che non c'è, Edward. No, non lo accetterò. Non sarò una bellezza mozzafiato o un'abile seduttrice, ma cercherò di ottenere qualcosa di più.»

Lui scoppiò a ridere e seppellì il viso nel suo collo. «Kate, ti amo così tanto» disse. «Tu mi ami?»

«Disperatamente, accidenti a te» disse lei con impazienza. «Te l'ho confessato qualche giorno fa.»

«Ti adoro quando imprechi.» Contro la gola di lei, le sue parole uscirono attutite.

«Non lo facevo così spesso, prima» osservò Kate. «Chissà perché ultimamente ho preso questa abitudine?»

Lui rise di nuovo e fece scorrere le labbra sul suo collo lungo e pallido. «Kate, mia bellissima seduttrice, rinuncerò a ogni perversione, lascerò Londra e le scommesse, se...»

«Bene» lo interruppe lei. «La perversione non viene mai ripagata, checché ne dica Aurélie.»

Lui portò una mano più in alto e la posò su un seno caldo e rotondo. «*Mai ripagata?*» sussurrò, stuzzicandole con delicatezza un capezzolo.

«Be', quasi mai» disse lei con un filo di voce. «Comunque, ti ho interrotto. Credo che stessi per giurare un eterno *qualcosa*.»

«Stavo per chiederti di diventare Mrs. Niall Edward Dagenham Quartermaine» disse, «ma mi è venuto in mente che sei la Baronessa d'Allenay e che non sarai mai Mrs. *Nessuno*.»

Lei si voltò. «E questo ti turba?» domandò con dolcezza.

Lui scosse il capo, consapevole del proprio sguardo triste. «Neanche un po'» disse con sincerità. «Ciò che mi turba è che se ci sposiamo dovrai accettare il mio cattivo bagaglio. Lo vuoi lo stesso? La gente parlerà. Lord Upshaw avrà un colpo apoplettico. Tua madre perderà lo status di donna più scandalosa della famiglia. Considerato tutto questo, amore mio, forse per te sarebbe più conveniente continuare ad approfittare semplicemente dei miei infiniti pregi.»

Lei gli strinse forte le spalle. «Edward» disse, seria, «vuoi sposarmi?»

«Più di qualsiasi altra cosa» rispose lui con ardore. «Più di qualsiasi cosa abbia mai desiderato in vita mia.»

«Allora accetto la tua proposta» disse lei, sfiorandogli le labbra con le proprie.

E così fu.

Annegando nel desiderio per Kate, Edward la baciò con passione e possessività, perché lei gli apparteneva. E lui apparteneva a lei, che il cielo l'assistesse.

Kate tolse le mani dalle sue spalle e glile intrecciò attorno al collo, poi affondò le dita tra i suoi capelli castano dorati, e a quel punto Edward si dimenticò che doveva sorvegliare l'edificio in fiamme, mentre lei dimenticò il senso del decoro.

Quando smisero di baciarsi, ormai senza fiato e in mezzo a una gran confusione di forcine e fazzoletti da collo, si resero conto che forse sarebbe stato opportuno che entro il fine settimana si facessero accompagnare a Exeter da Aurélie.

«In questo caso» disse Kate, pensierosa, infilandosi l'ultima forcina, «non avresti tempo di andare a Londra a chiudere la tua attività.»

«Ah, a proposito.» Edward smise di cercare di sistemarle il corpetto e si portò le mani alle tasche. «Forse non ne avrò bisogno.»

Trovò la lettera di Peters che Anstruther gli aveva consegnato, l'aprì e i suoi occhi la scorsero velocemente. «Ebbene, fammi le congratulazioni, tesoro» disse, alzando lo sguardo. «Il *Club Quartermaine* non esiste più e a breve saremo più ricchi di diverse migliaia di sterline.»

Kate sgranò gli occhi. «E com'è possibile?»

«L'ho venduto» spiegò lui, «al mio braccio destro. Mia cara, sapevo che, qualsiasi cosa fosse successa tra noi, dovevo tirarmi fuori da quell'attività. Ero certo che altrimenti... be', tra me e te non sarebbe stata possibile nemmeno un'amicizia.»

«La mia amicizia, soltanto la mia *amicizia*, vale così tanto, per te?» esclamò lei, sbattendo le ciglia.

Lui le sollevò una mano e ne sfiorò il dorso con le labbra. «La tua amicizia è *tutto*, per me, Kate» disse. «Ed è per questo che avremo un matrimonio assolutamente e meravigliosamente felice.»

Kate indietreggiò leggermente, gli occhi che brillavano di un bagliore argenteo. «Diverse *migliaia* di sterline guadagnate illecitamente!» esclamò. «Serviranno a comprarmi un incredibile regalo di nozze.»

«Proprio ciò che avevo in mente» disse lui, baciandole la punta del naso.

«Mi sono sempre piaciuti i rubini» disse Kate, «e il platino.»

«*Mmh*» mugugnò lui, come se ci stesse pensando su. «Non andrebbe bene uno zaffiro? È comunque un corindone.»

«Sì, mi piacciono anche gli zaffiri!» dichiarò lei.

«Benissimo» disse lui. «È sempre apprezzabile, in una moglie, un po' di flessibilità. Ma ora torniamo a voi, Lady d'Allenay. Stasera hai un ricevimento e forse, se vuoi correre il rischio che a Lord Upshaw venga un colpo, un'importante notizia da dare.»

## Epilogo

### *Le nozze delle Wentworth*

A causa di una valanga di problemi logistici, transazioni immobiliari e drammi familiari, e nonostante la grande impazienza, Katherine, Baronessa d'Allenay, e Mr. Niall Edward Dagenham Quartermaine annunciarono sì le loro nozze, ma le rimandarono a fine novembre.

Vista la convinzione generale che il perverso Ned Quartermaine, tutt'altro che un gentiluomo, avesse intenzionalmente sedotto il povero topo di campagna, trattandosi, dopotutto, di una proprietaria terriera, lo scandaloso fidanzamento divenne subito oggetto dei pettegolezzi di tutta Londra.

Per almeno quindici giorni.

Finché l'erede del Duca di Brendle volò a Gretna Green per sposare la cameriera di sua madre, dichiaratasi incinta, ma lungo la strada fu fermato dal marito della donna e tenuto in ostaggio dalla coppia di delinquenti, che avrebbe chiesto un riscatto per liberare il giovane signore. Storia che riuscì a battere qualsiasi scandalo della famiglia Wentworth, passato e futuro.

Lord Upshaw trasse un sospiro di sollievo e mandò al Duca di Brendle le sue condoglianze.

Anche prima di aver sollevato lo scandalo, era stato deciso che il matrimonio si sarebbe celebrato con una cerimonia intima nella cappella privata del castello. Sembrò un buon piano finché Kate non fece l'errore di invitare di nascosto Isabel, Lady Keltonbrooke.

Dopo essersi giustificata con il fatto di non conoscere i parenti del fidanzato, la sposina non si limitò a questa segreta iniziativa, ma esortò Lady Keltonbrooke – non senza una dose di vaghezza e superficialità – a portare con sé ogni membro della famiglia di Edward che fosse riuscita a convincere a partecipare.

Lady Keltonbrooke, che aveva vissuto abbastanza a lungo nell'alta società da aver imparato a leggere tra le righe, appoggiò la lettera e prese immediatamente in mano la penna. Tuttavia, non aveva fatto in tempo a immergerla nell'inchiostro, che il maggiordomo bussò alla sua porta presentandole su un vassoio d'argento il biglietto da visita di Louisa, Lady Upshaw.

Se una decana della società è intrigante, due riescono a organizzare un colpo di stato. E dunque, le due matrone si misero subito all'opera.

Quando la lista degli invitati fu pronta, i biglietti del treno prenotati e le camere arieggiate, tutti si aspettavano di vedere la corte del castello traboccante di ospiti, e gli intraprendenti Shearn andarono con il carro a St. Michael a trafugare le panche, che allinearono alla bell'e meglio lungo i lati della cappella.

La farsesca impresa logistica di ammassare ottantasette invitati in uno spazio pensato per quaranta persone fu superata soltanto dalla confusione che ebbe luogo davanti all'altare. Sulla porta della cappella comparve il principale colpevole di aver rimandato la cerimonia, con indosso un abito da sposa di tulle e satin azzurro ghiaccio, confezionato per l'occasione dall'illustre Madame Odette di rue Saint Honoré, Parigi.

Tra i capelli, Aurélie Wentworth portava delle perle alle quali erano intrecciati dei non ti scordar di me, e sul volto esibiva il sorriso compiaciuto di una donna che aveva



finalmente ottenuto ciò che voleva da un uomo recalcitrante. La sposa fu accompagnata all'altare dal paziente cognato, Lord Upshaw, che era stato rassicurato dal risoluto Anstruther che non avrebbe più dovuto sopportare un altro scandalo per colpa di Aurélie.

Dopo questa ostentazione di splendore femminile e cruda determinazione, fu la volta di uno spettacolo molto più sobrio. Lady d'Allenay, con un semplice abito di seta color crema, andò all'altare al braccio del suo fedele amministratore. Seguì un goffo balletto quando Anstruther consegnò Kate alla peggior canaglia di Londra, Ned Quartermaine, per poi infilarsi, non senza qualche difficoltà, tra le panche e stringersi accanto alla sua promessa.

Lord Upshaw si sedette, si asciugò la pelata e pregò con tutto il cuore che quei due fossero gli ultimi matrimoni Wentworth di cui avrebbe dovuto preoccuparsi.

Dopodiché, il reverendo Richard Burnham – egli stesso non estraneo agli scandali – poté finalmente pronunciare le parole: «*Cari fedeli, siamo qui oggi riuniti per...*».

Un'ora dopo, Kate si ritrovò al centro della sala da ballo di Bellecombe con una mano sul braccio di suo marito. «Santo cielo, potreste essere gemelli!» sussurrò, con lo sguardo fisso a una certa distanza.

«C'è una notevole somiglianza» riconobbe Edward.

Grazie alla presenza degli esuberanti amici di Aurélie, il pranzo di nozze si stava trasformando in una cena, se non in qualcosa di peggio. L'attenzione di Kate, tuttavia, era concentrata sul Duca di Dunthorpe.

Il duca, un uomo riservato, se non addirittura severo, non era alto come suo fratello, né possedeva quella grazia quasi felina che rendeva l'aspetto di Edward così pericoloso. Ma nei capelli, nei tratti del viso e negli intensi occhi verdi, tra i due non c'era la minima differenza.

In quel momento, comparve Jasper con un vassoio di champagne. Edward afferrò due bicchieri e si girò con un vago sorriso per porgerne uno a sua moglie. Lei lo prese e gli rivolse uno sguardo leggermente implorante.

«Spero che tu non sia irritato, Edward» disse, «visto che si tratta solo di una zia, un fratello con cui non avevi più rapporti e un paio di strani cugini che si sono presentati inaspettatamente. Dimmi che non sei arrabbiato.»

Lui sorrise. «No, i miei sentimenti per te hanno preso tutt'altra direzione» disse con tono allusivo. «Tuttavia, sono un po' deluso da zia Isabel, visto che, a sentir lei, ha fatto tutto da sola.»

«Oh, immagino sia così» confermò vagamente sua moglie. «In ogni caso, sono molto contenta che tuo fratello sia qui.»

Il duca scelse proprio quel momento per allontanarsi da sua zia e farsi strada tra la folla. Era giunta l'occasione che Edward aveva temuto per più di vent'anni.

L'uomo fece un inchino a Kate e la ringraziò per l'ospitalità. Poi tese la mano a Edward. «Ned, sono... sono contento di vederti.»

«Anch'io sono contento di vederti, Freddie» disse Edward con una gentilezza straziante.

I due si lasciarono la mano e su di loro scese un pesante silenzio.

Kate si schiarì la gola. «Bene» disse, quasi con troppa allegria. «Sono felice di conoscervi, Vostra Grazia. Vivete a Londra?»

«No» rispose il duca. «Solo di tanto in tanto. Mi... mia moglie e io viviamo in campagna. Abbiamo dei figli piccoli e pre... preferiamo condurre una vita tranquilla.»

«Dei bambini, che bellezza!» sussurrò Kate sorridendo. «Quanti ne avete? Quanti anni hanno?»

Il duca sembrò imbarazzato. «Ne a... abbiamo tre» disse, «e ne aspettiamo un altro. Il nostro Charles ha no... nove anni, Margaret sette e Edward quattro.»

«Edward» gli fece eco Kate.

«È un nome di famiglia» intervenne Edward. «Un nome comune, tra l'altro.»

«Ehm, sì, è tradizione che ci sia un Edward in ogni generazione» confermò il duca.

Parlava con severità, notò Kate, e con assai poco calore, ma balbettando un po', e forse era quella la causa della sua formalità.

Decise di verificare la propria teoria. «E come sono i vostri bambini?» domandò, determinata a farlo parlare. «Qual è quello che vi somiglia di più? Chi è il più intelligente? Il più birichino?»

«Edward, credo, è quello che... che mi somiglia di più» rispose il duca, un po' più sciolto. «È un bambino tranquillo. Meg assomiglia molto a sua madre ed è una bambina mo... molto aggraziata. Charles, invece, è una co... copia di Ned: intelligente e birichino. Sempre pronto a raggirarci. Do... do... dovrete...»

«Sì?» lo incoraggiò Kate.

Le guance del duca assunsero una vivace sfumatura rossa. «Do... dovrete ve... venire a conoscerli» disse impappinandosi goffamente. «Vo... voglio dire, se... se vuoi, Ned, se te... te la senti.» Poi fece un rigido inchino. «Credo che zia Isabel mi stia cercando. È meglio che va... vada.»

Kate lo guardò allontanarsi.

«Be', non è molto contento di essere qui» disse Edward, secco. «Mi chiedo se zia Isabel non l'abbia costretto.»

«Io non penso che sia dispiaciuto» disse Kate, pensierosa. «Balbetta. Sembra triste e molto timido. Era così anche da piccolo?»

Edward tacque per qualche istante. «Sì, Freddie è sempre stato tranquillo» ammise. «Nostro padre lo rimproverava perché balbettava e gli diceva che non era degno di essere un futuro duca.»

«Ma è orribile» affermò Kate, continuando a osservare Dunthorpe che arrossiva e incespicava tra la folla. «Tuo padre ha causato un bel po' di danni.»

«Padre!» Edward scoppiò a ridere, ma senza amarezza. «Continuo a chiamarlo così, anche dopo tutti questi anni, e ora lo fai anche tu.»

Kate si voltò verso di lui. «Io non sarei così sicura che non fosse tuo padre» disse, cupa.

Quando Edward fece per protestare, lei alzò una mano.

«Non puoi saperlo, Edward, e nemmeno io» disse con fermezza. «E non ce ne importa. Anzi, sarebbe anche possibile che Alfred Hedge fosse il padre di entrambi... Che io sia impiccata se tu e Dunthorpe non avete in comune entrambi i genitori. Siete quasi identici.»

«Mmh... Non ci ho mai pensato.» Si scolò ciò che rimaneva dello champagne. «Zia Isabel ha sempre detto che non sapremo mai la verità» disse, pensieroso. «Ma sai una cosa, Kate? Hai ragione. Non me ne importa.»

«Allora ti sei messo il cuore in pace. O qualcosa del genere.»

Lui appoggiò il bicchiere, con l'aria di voler porre fine alla questione, e mise un braccio attorno alla vita della moglie. «Sì, è così. Ma ora che ci penso, ora che vedo Freddie e rifletto

su come dev'essere stata la sua vita... Mi chiedo chi dei due abbia avuto il fardello più gravoso.»

«Lui ha perso suo fratello» disse lei, «ed è rimasto solo con l'uomo che sembra essere stato un mostro.»

Edward annuì. «Lui è rimasto in balia di nostro padre» disse, pensieroso, «mentre io ho dovuto cercare la mia strada tra i rifiuti della società. Ma, almeno, l'abbandono mi ha dato una certa libertà e ho imparato presto che non avevo bisogno di nessuno. Che potevo campare e aver successo con le mie forze.»

«Forse ci sono lezioni peggiori, e modi più duri di impararle. Tuo padre non era un uomo gentile. E tuo fratello sembra ancora molto impacciato, Edward. Forse dovresti andare da lui e dirgli... be', non so. Magari quello che hai appena detto a me?»

Edward la guardò negli occhi e sorrise. «Magari domani» propose, avvicinandosi a lei e abbassando la voce in un sussurro roco. «Ora voglio pensare solo a questa notte, a quello che tu e io...»

«De Macey!» Gli occhi di Kate si illuminarono di una gioia simulata. «Guarda, amore mio, chi c'è proprio dietro di te.»

Edward si voltò mentre de Macey gli passava accanto per afferrare una mano a Kate. «Mia cara ragazza!» esclamò con un elegante inchino. «Devo dire che oggi, in questo giorno benedetto, voi siete addirittura più radiosa della vostra cara mamma.»

«Oh, non ne dubito» disse Kate, secca. «Più che radiosa, Aurélie oggi è vittoriosa.»

«Povero Anstruther!» esclamò Edward. «Deve avergli fatto fare un bel balletto!»

Il *comte* emise una risata squillante. «Oh, *mon ami*, ha imparato molto tempo fa a ballare al ritmo di Aurélie, ma ora non sarà lei a condurre!» dichiarò de Macey. «Non siate dispiaciuti per lui. L'avrà domata entro la fine della settimana.»

«Credete davvero?» domandò Kate.

«Sì» disse de Macey con un sorriso malizioso. «Lei non desidera altro, bambina mia. Le donne come lei non hanno rispetto per gli uomini che si fanno raggirare. Fidatevi di me, ne so qualcosa. Io e lei... *Mon Dieu!* Si è mai vista una coppia peggio assortita di noi?»

«Be', voi siete un tipo sportivo» disse Edward, dandogli una pacca sulla spalla. «Ora ditemi, abbiamo sistemato quell'affare?»

De Macey scoccò un sorriso ancora più malizioso, alzando leggermente gli eleganti baffi. «Sì, come promesso» disse. «Lord Reginald Hoke arriverà a breve sulla salubre isola di Guadalupa, dove lavorerà nella mia piantagione di canna da zucchero.»

«E ha firmato senza lamentarsi?» domandò Edward.

«Ma certo!» De Macey allargò le braccia. «Che altra scelta aveva, quando gli abbiamo spiegato la nostra offerta?»

«Che cosa ha firmato?» intervenne Kate. «Quale offerta?»

«Oh, tesoriccio, un'offerta molto generosa» dichiarò il *comte*. «Vostro marito gli ha proposto di non denunciarlo per rapimento.»

«In cambio di...?»

De Macey si portò una mano sul cuore, con un gesto melodrammatico. «In cambio di dieci anni durante i quali riflettere sulla sua follia, mia cara» disse. «Non vi avevo detto di fidarvi di me, per quanto riguardava Reggie? Ora passerà dieci anni al servizio di un vecchio amico. Potrebbe chiedere di meglio, un uomo tanto indegno?»

«Oddio» disse Kate. «Avete messo a lavorare il figlio di un gentiluomo?»

«*Oui!*» disse de Macey con allegria. «Ma in qualità di... come si dice? Impiegato contabile? Finalmente, Reggie imparerà l'aritmetica. Quel caro ragazzo non dovrà nemmeno sporcarsi le mani nelle piantagioni, ragazza mia; dovrà solo imparare a essere autosufficiente. È fuggito dai suoi creditori rifugiandosi sul suolo francese e ora si guadagnerà da vivere.»

«Siete stato molto gentile» disse Kate.

«Ahimè, una volta anch'io sono stato un perditempo» confessò il conte. «Ma non così stupido da perdere tutto il mio denaro al gioco.»

In quel momento, qualcuno salutò de Macey dall'altra parte della sala. Kate si rese conto che la gente cominciava ad andarsene, sebbene Aurélie stesse ancora vagando tra la folla, distribuendo baci e chiacchierando con gli ospiti. Anstruther e Richard, invece, erano vicino alla porta, e in mezzo a loro c'era Nancy, decisamente pallida in volto, malgrado la scintilla di gioia negli occhi.

«Oh, povera me» mormorò Kate. «Si sente di nuovo poco bene.»

«Eh, già, e ormai i pettegolezzi dilagano» sussurrò il *comte*. «Hetty dice che al villaggio stanno contando i mesi.»

«Be', contano invano, se si aspettano uno scandalo» replicò Kate.

No, se era un altro scandalo quello che cercavano, temeva che avrebbero dovuto contare su un'altra Wentworth. In effetti, Kate aveva cominciato a pentirsi di aver lasciato che Aurélie rimandasse il doppio matrimonio di altre due settimane per aspettare Madame Odette.

In quel momento, Nancy si avvicinò a loro, con le guance leggermente più colorite.

«Kate» disse, abbracciandola. «Congratulazioni. Sono così felice per te.»

Kate posò furtivamente una mano sulla pancia della sorella. «E io per te, Nan... dico bene?» le bisbigliò all'orecchio.

Si allontanarono e Nancy avvampò. «Sì» mormorò infine. «È quasi certo.»

Kate le mise le mani sulle spalle. «Povera cara!» esclamò. «Stai male?»

«Oh, sì» disse Nancy con gli occhi umidi. «Ma è meraviglioso! Oh, Kate, avrò ricevuto due benedizioni in meno di un anno. Grazie. Grazie di *tutto*. Ti auguro la mia stessa felicità.»

Prima di andare, Nancy diede un bacio a Edward.

«È felice, mia cara» mormorò lui, stringendo la mano di Kate. «E guarda Richard, come la segue con lo sguardo. Sarà un ottimo padre.»

«Non ho mai avuto dubbi» affermò Kate.

De Macey si era defilato. Aurélie stava ancora chiacchierando con esuberanza, questa volta con Mrs. Granger, che era stata persuasa a partecipare dalla zia di Richard. Kate e Edward l'avevano accolta con calore, ma non le avevano detto altro. Tuttavia, Kate sperava che potesse essere l'inizio di una futura amicizia. Aurélie era già pronta a fare una strage con il suo fascino, sebbene Anstruther si fosse alzato dalla sedia. Sembrava che ormai avesse perso la pazienza.

Kate si rivolse a suo marito e dichiarò: «Mio caro, penso che avrò bisogno di un po' di riposo, prima di cena».

«Spero tu non intenda *letteralmente* riposo» sussurrò lui.

«Proprio così» disse lei, appoggiandogli una mano sul braccio in un gesto possessivo.

Si avviarono verso la porta, fermandosi per rispondere agli auguri di chi non avevano ancora salutato e raggiungendo l'uscio quasi contemporaneamente ad Anstruther, che

aveva preso Aurélie per un braccio e l'aveva trascinata via. Kate e Edward li seguirono lungo il corridoio, fermandosi a chiacchierare con loro nel vestibolo, mentre i domestici correvano a prendere il soprabito di Aurélie, il manicotto, la coperta e dei mattoni caldi. Tuttavia, visto che i mattoni non erano ancora pronti, Anstruther non indugiò oltre e trascinò fuori la moglie.

«Oh, chiudi il becco, Aurélie» brontolò. «Credi che non riesca a tenerti al caldo?»

«Be', John Anstruther, non esserne tanto sicuro!» dichiarò lei, fermandosi sul selciato della corte. «A volte il tuo cuore è così gelido.»

A quelle parole, lui la sollevò e la portò in braccio alla carrozza, mentre Edward aiutava Jasper con le valigie di Aurélie e Hetty li seguiva con Filou acciambellato in un grande cesto di vimini.

«Credete davvero di riuscire a gestire quella donna?» sussurrò Edward ad Anstruther, quando quest'ultimo ebbe caricato la moglie nella carrozza.

L'uomo emise un brontolio. «Nel lungo termine? Non lo so, ragazzo mio. Per il momento, sono tentato di far assaggiare al suo sedere il mio frustino.»

«Spero che non lo facciate» disse Edward, cupo.

L'uomo sorrise e prese la cesta del cane. «No... non lo farò» disse, «ma dovrò minacciarla spesso, ci scommetto.»

Edward fece per dire qualcosa, poi si ricordò delle sagge parole di de Macey. Anstruther aveva scaldato il letto di quella donna per quasi vent'anni. Dovevano essere entrambi consapevoli di ciò che li aspettava.

«Bene» disse Edward, «buona fortuna, con la vostra strategia.»

«Grazie» disse Anstruther, saltando in carrozza.

Edward tornò nel vestibolo, dove la sua sposa lo aspettava con impazienza.

«Quel *riposino* prima di cena?» gli ricordò Kate.

«Sono qui per questo, tesoro» disse.

Quindi, seguendo l'esempio di Anstruther, prese in braccio la sua sposa e, tra gli urletti e le risatine di lei, la portò su per le scale e lungo corridoio fino al suo appartamento. Una volta dentro, aprì con un calcio la porta della camera e la mise sul letto, mentre lei continuava a ridere. Andò in salotto e prese da dietro il divano la scatola lunga e sottile che vi aveva nascosto, poi, tornato in camera, con una reverenza alla de Macey, la offrì alla sua sposa. «Lady d'Allenay» disse, «il vostro regalo di nozze.»

Lei si mise seduta, la seta color avorio che si gonfiava attorno al fondoschiena. «Ha una forma strana» disse con fare scherzoso. «Pensavo che avrei ricevuto platino e zaffiri.»

«Non proprio» replicò lui, sedendole accanto. «È qualcosa di meglio.»

Kate aprì la scatola. «Oh... cielo» disse con un tono un po' piatto.

Dentro, c'era un anello di dimensioni ridicolmente grandi; una pietra frastagliata che non sembrava altro che un pezzo di carbone incastonata su una spessa montatura di un metallo talmente opaco che non poteva avere il benché minimo valore. Tuttavia, l'anello cingeva un documento arrotolato.

Edward sfilò l'anello dal rotolo di carta e lo mise al dito di Kate, baciandola su una guancia. «Come ti ho detto all'altare, *di tutti i miei beni mondani ti do.*»

«È commovente.» Kate mosse le dita e inclinò la pietra verso la luce. «Be', è di sicuro originale. Dubito che vi siano altre spose che abbiano ricevuto un anello del genere.»

«Sono sicuro di no» disse lui, «perché devi sapere che questo è il famoso zaffiro dei Wentworth.»

«Davvero?» Kate lo guardò ridacchiando. «Non ho mai sentito parlare del famoso zaffiro dei Wentworth. È bruttino, ma lo terrò comunque caro.»

Edward la baciò e le sfilò l'anello, sorridendo. «È brutto, tesoro, perché è grezzo» disse, mettendolo alla luce del sole. «E sarà chiamato zaffiro dei Wentworth perché sarà tagliato a tuo piacimento e sarà tramandato alle tue figlie, le future Wentworth.»

«Le future Quartermaine» lo corresse lei.

«Come desideri» disse Edward. «In ogni caso, l'anello è tuo ed è uno dei più pregiati zaffiri porpora mai trovati a Ceylon. Lo so perché l'ho estratto io stesso.»

«Tu stesso?»

«Be', non letteralmente» disse lui. «Come ricorderai, ti ho detto che andai a Ceylon per diventare qualcuno. E non si diventa qualcuno solo con il soldo da ufficiale. Quindi, laggiù, con il denaro di Hedge, comprai una quota di una miniera che allora non sembrava un granché.»

«E ora?» domandò lei, sulle spine.

«E ora pare che sia stato un buon affare» ammise lui. «Poco a poco, vi ho incanalato i profitti del club e ho comprato le quote degli altri investitori. E devo dire che quel posto sta diventando piuttosto redditizio. È così che ho imparato ciò che conosco sull'industria mineraria.»

«Capisco» disse lei, con gli occhi sgranati per la meraviglia. «Infatti mi ero chiesta il motivo.»

«E questo» disse, picchiettando la pietra, «una volta lavorato, peserà più di centoventi carati, tesoro: più grande del famoso Zaffiro Stuart sulla corona imperiale della regina. In poche parole, non ha prezzo.»

«Buon Dio» mormorò lei. «E la strana montatura?»

«È stagno puro» disse lui.

«Stagno?»

Lui prese il documento dalla scatola. «Dalla tua nuova miniera di stagno» spiegò, «in Cornovaglia. Quella che tu e Anstruther desideravate tanto.»

A quelle parole, Kate sgranò ancora di più gli occhi. «Mi... mi *hai comprato una miniera di stagno?*» esclamò. «Come regalo di nozze?»

«Sì» confessò lui. «È un gesto decisamente poco romantico, vero? Ma sembrava l'unica cosa che volessi sul serio.»

«Dopo di te?» disse lei ridendo. «Edward, è il regalo più romantico che sia mai stato fatto, perché è il regalo di un marito che conosce davvero sua moglie e a cui non importa che sia ordinaria e abbia troppo senso pratico.»

«Ragazza mia, non sei neanche lontanamente ordinaria» la rimproverò lui. «Per quanto riguarda il senso pratico, se vuoi potrò gestire io la miniera. Ma solo se vuoi. Anzi, posso gestire tutti i tuoi investimenti, se vuoi. Dopotutto, tu sarai impegnata con la tenuta, e Anstruther... be', lui sarà impegnato con Aurélie.»

«Lei non interferirà con il suo lavoro!» dichiarò Kate, che si era rimessa l'anello e se lo rigirava attorno al dito per ammirarlo. «È fuori questione.»

«Be', buona fortuna, con questa strategia» disse Edward, come aveva detto ad Anstruther.

«Oh, ho un piano per tenere occupata Aurélie» disse Kate. «Fidati di me. Ma prima di tutto, fatti baciare, tesoro. Sono sicura che questi siano i regali di nozze più memorabili che una sposa abbia mai ricevuto.»

Kate lo baciò, e con molta passione. Lui ricambiò e la scatola ruzzolò a terra, seguita dall'atto di proprietà della miniera. E, alla fine, Kate non indossava altro che l'anello di stagno.

Sotto le coperte, Edward tirò Kate a sé, sdraiandosi contro la sua schiena in modo da posarle il mento sul capo. «Allora, dimmi di questo grande piano per mettere tua madre in riga. A esser sincero, non ho molta fiducia che possiate riuscirci.»

«Ebbene» disse Kate, «io credo invece che ti dimostrerò il contrario. Se non hai nulla da obiettare, Edward, vorrei chiedere ad Anstruther di stabilirsi nell'ala ovest del castello. È una sistemazione indipendente, con un ingresso proprio e sufficienti camere da letto. È abbastanza grande, a parte le cucine. Così potrò tenere d'occhio *maman*.»

«E cosa ne farai di South Farm?»

«Pensavo che forse potremmo farvi stabilire Mrs. Granger e Annabelle» suggerì Kate, «finché Heatherfields non sarà pronta. È grande ed elegante, e darà a Mrs. Granger un certo prestigio. Inoltre, in questo modo le introdurremo nella nostra sfera e nella parrocchia di Richard. Mrs. Granger lo conosce già, e conosce bene sua zia. E ora lui è tuo cognato.»

«Kate, è una splendida idea» sussurrò. «Nel senso che è degna di Aurélie.»

«Immagino tu intenda dire che è uno splendido raggio» disse Kate con tono compiaciuto. «Mrs. Granger si abituerà a noi, Edward. E tra qualche tempo, sembrerà naturale che Annabelle venga a trovarci o che io mi fermi da loro, passando da quelle parti. Conquisteremo Mrs. Granger con la gentilezza, ne sono sicura.»

Edward le diede un bacio su una guancia. «Sei la migliore delle mogli, Kate» disse, «e siamo sposati solo da... quante? Quattro ore? Tuttavia, penso ancora che Aurélie ci sarà d'impiccio.»

«No, io non credo.» Kate si portò la mano di lui sulla pancia. «No, visto il pallore di Nancy e gli scombussolamenti di cui io ho sofferto ultimamente, credo che Aurélie avrà il suo bel da fare.»

«Oh» esclamò Edward, accarezzandole la pancia. «Oh, Kate. Dio mio.»

«Si lamenterà, certo. Dirà che è troppo giovane per essere nonna» affermò Kate, girandosi verso di lui. «Dopotutto, non ha ancora accettato di essere madre. Ma, mentre essere madre è un compito duro, essere nonna comporta solo divertire i nipoti, viziarli e coccolarli.»

«Ah!» disse Edward. «Comincio a capire il tuo ragionamento.»

«Già» disse Kate. «Chi, più di lei, sa come viziarli e coccolarli? E hai mai conosciuto qualcuno di più divertente?»

«In effetti, no, tesoro. Aurélie sarà l'imperatrice delle nonne, senza dubbio.»

«Sì» confermò Kate con una risatina. «E quando porterà a spasso i nipoti, potrà dire ai passanti di essere la loro sorella maggiore.»

«Kate, tesoro, il tuo piano è davvero geniale» concluse. «Dinnanzi a te, non posso che togliermi il cappello.»

«Oh, non solo il cappello» disse sua moglie, «visto che qui, sotto le lenzuola, sei nudo come mamma ti ha fatto. E ti ha fatto davvero bene, devo ammettere.»

Lui le diede un bacio sui capelli e le accarezzò di nuovo la pancia. «Kate» sussurrò.

«Sì?»

«Sei proprio sicura di portare in grembo mio figlio?»

«Be', sono sicura che non sia il figlio di qualcun altro» disse lei. «Ma se sono sicura di portarlo in grembo? No, non del tutto.»

«Bene, allora bisogna far sì di esserne assolutamente e completamente certi» sussurrò lui, passandole con lentezza le labbra sul collo. «Perché, come Reggie una volta ha osservato, non sono il tipo d'uomo che si accontenta di un semplice profitto se può trasformarlo in una fortuna.»